Anno III. Firenze, Domenica 3 Maggio 1903. N. 18.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . 1.50
Trimestre . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio dei Giornale V [illegible]
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S, Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

nel quale si legge il devoto omaggio reso dal " bruscolo „ a S. M. IL RE EDOARDO VII nonchè un articolo dell' "AVANTI „ postillato di proprio pugno dal nostro collaboratore straordinario SPIOMBI con i suoi riveriti caratteri riprodotti con fotoincisione di circostanza.

LA SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

AVVERTENZE

1). — Le soluzioni di ogni numero debbono pervenire non più tardi della domenica successiva alla pubblicazione del giornale. Le soluzioni debbono essere munite del talloncino annesso al numero in cui i giuochi furono pubblicati. Delle soluzioni giunte in ritardo non si terrà nessun conto; mentre saranno ammesse le soluzioni parziali.

2). — Fra tutti i solutori indistintamente saranno sorteggiati premi mensili, consistenti in libri: ognuno sarà imbussolato tante volte per quante spiegazioni esatte invia di ciascun numero del mese.

3). — Chiunque può inviare dei giuochi per essere pubblicati in questa rubrica; avranno maggiore probabilità di accettazione i giuochi brevi e semplici di qualunque genere essi siano.

4). — Agli enigmisti in genere gioverà consultare il *Manuale d'enimmistica* di D. Tolosani *(Bajardo)*.

5) Tutta la corrispondenza relativa a questa rubrica *(Soluzioni, giuochi ecc.)* deve essere spedita a: *Bruno Farroni, Via Gigliucci 18 - Fermo.*

Giuochi del N. 18

PRIGIONIERO

—

1) ***BISENSO***

Cupa la notte scende e rinserrato
geme dietro le sbarre il PRIGIONIERO,
china ha la testa in atto sconsolato
fissa è la mente sua in un sol pensiero....

Ecco, si drizza! Come smemorato
volge attorno lo sguardo, un tempo fiero,
e sembra che il suo cor, pria sì EFFERATO,
sia già commosso e par che dica « Spero! »

Un' eco ha udito, allor, vaga, lontana
risuonare, gentil, dentro al suo petto,
eco ripiena di dolcezza arcana!

Ha visto in un istante tutto il mondo
in tre cose racchiuso, in un affetto
la madre, il padre ed un bel crine biondo!...

Esempio (la viola — fiore e strumento).

Isotta da Rimini.

2) **ANAGRAMMA** (7)

Qui ti presento, o mia lettrice scaltra,
due specie di domestici animali:
L'UNA ha due gambe e insieme un paio d' al
e solo quattro gambe ha invece l'ALTRA.
(Esempio: ROMA-AMOR).

Lervia.

N.B. Il numero tra parentesi negli anagrammi indica di quante lettere sono composte le parole del giuoco.

3-4 **Monoverbi reciproci** (*)

—

PAZZIA PIENO

Folletto.

(*) Presento ai miei solutori questo nuovo genere di monoverbi, geniale e recente creaziene del noto e carissimo enimmografo Enrico Dussert (*Enrico di Navarra*).

Nel presentarlo al mondo enimmistico, prima sul « Geroglifico » poi sulla « Corte di Salomone » il signor Dussert ha così definito il monoverbo reciproco: « Data una parola trovarne un'altra corrispondente per uguale combinazione dei giuochi decapitazione, scarto, amputazione ecc. ma con un nesso logico tra la parola esposta come chiave del giuoco e quella risultante. » Per esempio:

A decapitazione:	TRIO	Soluzione:	TEMPIO
A scarto:	SCAURO	»	TEATRO
Ad amputazione:	RUPIA	»	GREPPIA

In questi esempi le parole equivalenti: RIO ed EMPIO: SCURO e TETRO; RUPI e GREPPI coll'aggiunta delle lettere rispettive: T, U, A danno origine al giuoco. Allo scarto litterale è stato recentemente aggiunto anche quello sillabico (Es. TERAMO-paravento). Basato sopra un meccanismo semplicissimo questo monoverbo raggiungerà un importante sviluppo nelle nostre rubriche. Sarò grato a chi me ne manderà degli esempi belli, su parole elaborate onde evitare l'eccessiva facilità e le varianti ingenue.

***

Nel prossimo numero presenterò un' altra novità: il

Monoverbo anagrammato a pompa

inventato testè dal sig. Gino Saletta (Vettor Pisani).

B. F.

Giuochi del N. 18.

A:

BRUNO FARRONI

Via Gigliucci 18

FERMO

(Ascoli Piceno)

Talloncino

Un regalo ai lettori del "Bruscolo„

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rlvolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. E un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall' infelicità

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine chè gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione:** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l' A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

E un libro d'impressioni, nel quale l' A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell' Idea. I tipi dell' affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L' elezioni del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d' Italia. L' episodio d' amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato

Giuseppe Alberti

6 Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci 6

Macchine da Cucire

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchina per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

DEPOSITO

PORCELLANE TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale· ***Via della Piazzola, N. 18***

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

Nulla è più utile ed economico della pubblicità del BRUSCOLO.

LA VEGGENTE

Sonnambula **Anna d'Amico,** dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno **L. 5,** in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. **Pietro d'Amico,** via Roma, N. 2, p. 2, **Bologna.**

Anno III. Firenze, Domenica 3 Maggio 1903. N. 18.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ricordiamo a tutti, abbonati, amici e rivenditori, per evitare ritardi e confusioni, che tutto quanto concerne *l'Amministrazione* dev'essere diretto in *Via Santa Caterina 18*, e tutto quanto concerne la *Direzione* in *Via dell'Anguillara 24 p, 2°*.

Ancora una volta — ed è l'ultima — sollecitiamo i nostri abbonati che hanno ricevuto l'avviso di scadenza dell'abbonamento a volersi mettere sollecitamente in pari, altrimenti verrà sospeso l'invio del giornale.

Altrettanto diciamo a tutti quei rivenditori che non ancora hanno pareggiato il mese di marzo.

Preghiamo poi i rivenditori stessi a far pervenire all'amministrazione, non più tardi della mattina del Sabato, la richiesta di aumenti nella spedizione delle copie, in caso diverso non ne potrebbe esser tenuto conto.

L'Amministratore

La questione del saluto

È una questione grave, più assai di quel che sembra a prima vista; tanto grave che ha diviso gli uomini in due categorie: coloro che vogliono essere salutati e coloro a cui non ne importa un fico secco. Quelli starnazzano continuamente il cappello; questi l'han ficcato fino alle orecchie, e costretti a salutare, se lo toccano delicatamente con due dita, come i militari.

La donna ama l'uomo che si scappella con grazia e disinvoltura. Guai a te se per distrazione dimentichi di riverirla; costei te la fa pagar cara alla prima occasione, facendoti dire che non è in casa per nessuno.... neanche per te, che fino al giorno innanzi andavi e venivi in qualunque posizione casalinga fosse la padrona di casa!

I guai che si buscano gli *abitués*, chiamiamoli così, del saluto sono innumerevoli. Schiaffi, bastonate, sciabolate sono all'ordine del giorno. Per questi moderni Sancio Pancia dell'onore, un saluto fatto e non restituito costituisce un'offesa atroce; e si sbudellano che è un piacere a vederli.

Non vi parlo del saluto internazionale: esso è complicato ed arruffato come la stessa grammatica delle lettere e dei telegrammi augurali, che sono l'essenza dell'ipocrisia burocratica, ed a cui mancano quella spontaneità, quella schiettezza che si riscontrano tra gente leale e di cuore.

C'è poi il saluto *a presa di bavero*, come si dice da noi; ed è un saluto tutto speciale e completamente dedicato ai superuomini letterati e agli *arbitres elegantiarum*.

Gli uomini dell'*Avanti!*, che erano abituati a portare il cappello ficcato fino all'orecchio, d'un tratto, han fatto una profonda scappellata al popolo inglese, per la venuta del re Edoardo.

Nel programma dei festeggiamenti non c'era questo numero; e re Edoardo, che ne ha capita tutta l'importanza ha ringraziato l'organo del proletariato italiano, regalando duemila e cinquecento lire al proletariato di Napoli, a differenza della graziosa genitrice, la quale, spesso e volentieri, era abituata a regalare soltanto la fotografia con la firma! Il saluto dell'*Avanti!* ha fruttato qualcosa!

Ma poi che tutti, in questa ora di serenità primaverile e in questa gioconda pace de' cuori, sono in capelli, a rischio di buscarsi un'infreddatura, anch'io, per non passare da malcreato mi tolgo il cappello..... in onore, però, dei repubblicani spagnoli che, abbandonati gli an-

tichi rancori che li frazionavano, stretti sotto una sola bandiera, sono scesi alle urne e han vinto; han vinto strepitosamente su' socialisti, su' monarchici, su' catalonisti, su' carlisti.

***

Ed il mio non è un saluto di etichetta, per la quale bisogna sollevare ad una data altezza il gomito e piegare in una certa maniera il corpo e sorridere in un modo tutto speciale e dare al cappello una giravolta studiata e ridicola; è — invece — un saluto largo, spontaneo, un saluto che serbiamo a un vecchio amico che ci è dato di rivedere, d'un tratto, inaspettatamente.

Io saluto gli uomini repubblicani della Spagna — e sono gli uomini più intellettuali della Penisola — che sanno comporsi in un fascio e dare battaglia pacifica e solenne.

Un giornale d'Italia, quello delle pantofole, la cui prosa gelatinosa è fatta quasi sempre di veleno, scrive che questa vittoria repubblicana è preludio a gravi disordini.

Se questo strido d'uccellaccio dal malaugurio dice che siamo alla vigilia di una grande battaglia, per la quale gli ordinamenti iberici avranno un più libero assetto sociale, io affretto il giorno di questi disordini, che tanto spaventano il giornale milanese.

E sono certo che i repubblicani spagnoli daranno un illuminato esempio di patriottismo e di rettitudine, da confondere i nemici che attendono già il momento per coglierli in fallo. E son certo ancora di questo: che gli stessi catalanisti — tra quali sono per fortuna uomini integri, intellettuali — daranno più volentieri man forte ai repubblicani che non ai monarchici, perchè devono essere sinceramente convinti che tutte le esplicazioni dell'arte trovano maggiori incoraggiamenti laddove il senso delle libertà è più largamente divulgato.

La *Tribuna*, in un articolo nel quale si riconosce la collosa prosa del vecchio piemontese, scrive che la giornata di jeri, la rivista militare, alcuni festoni bruciati, il passo di corsa dei bersaglieri, il pranzo di corte e i brindisi dei due sovrani — specialmente i brindisi — segnano una gran giornata politica. Più sotto, in un telegramma tendenzioso, stampa che corre la voce di un accordo tra l' Inghilterra, l'Italia, la Francia, la Russia, la Spagna.

Non parrebbe davvero, a giudicare dalle vittorie riportate dai repubblicani di Spagna.

A meno che i re facciano per conto proprio e i popoli per conto loro; quando i primi non seguano il saggio ammonimento di un giornale fiorentino per il quale il re Edoardo non ama troppo l'idea monarchica; e per conseguenza si decidano a passare il Rubicone.

Pietro Allegretti

I reclusi Figlinesi

3 maggio 1898 - 3 maggio 1903

Domenica 3 maggio! Finiscono cinque anni dal giorno in cui Figline fu scena di tristi, dolorosi, funesti avvenimenti, provocati dalla miseria, che da oltre cinque mesi batteva inesorabilmente alle porte delle nostre classi povere, senza che nessuno provvedesse, sotto l'aggravante del caro eccessivo del pane.

Quali lugubri ricordi, quante luttuose rimembranze affolleranno la mente ed i cuori dei figlinesi!

Quante lacrime al sorger dell' alba di domenica spargeranno le madri, i padri, le spose, le sorelle, i figli dei miei compagni di processo, che ancora languono neî reclusori d' Italia?

Quale strazio per me, per il mio cuore angustiato, certo come sono dell' innocenza della totalità dei reclusi.

Da cinque anni, o disgraziati compagni di processo, avete persa la libertà, che è si cara, e da cinque anni non più dolci parole di madri, di congiunti, di amici, vi confortano; non più carezze, caldi abbracci ed innocenti baci di figli vi consolano, vi allietano.

Per voi, privazioni, amarezze, strazi di ogni genere; per coloro che vi denunziarono, aggravandovi di reati non commessi, per coloro che vi condannarono a *sciabolate*, onore e gloria. Ma le loro inquiete coscienze non avranno mai un senso di ribellione?

Mai le loro labbra, si apriranno per implorare giustizia riparatrice dei loro errori, delle loro crudeltà?

A noi ex reclusi e al *Comitato* locale pro-reclusi, sorto dai partiti popolari, non è dato far nulla. Ogni nostra iniziativa, ogni nostra agitazione prolungherebbe la prigionia dei disgraziati giovani; così la pensano le loro famiglie abilmente raggirate.

Chi dunque, mi chiedo, alzerà la voce per dire in alto luogo: *Dei reclusi figlinesi che rimangono in galera, non uno è colpevole dell' omicidio del colono Bianchi, nessuno del ferimento del delegato Giannotti. Per gli altri reati imputati loro senza tener conto degli indulti ed amnistie che hanno cancellate le pene previste per i medesimi dagli articoli 246 247 248 e 252 del Codice Penale, sono*

stati esuberantemente puniti con i cinque anni di reclusione sofferti.

Questo non deve esser detto in *alto,* dalla *piazza*, ripetono certi *ominoni* di mia conoscenza. Sarebbe *lassù* giudicato come un' imposizione, ed imposizioni nell'*alte cime* non ne vogliono.

Le pratiche, le premure fatte dagli onorevoli Serristori, Socci, Pescetti, Luzzatto Arturo ed altri a poco hanno approdato.

Che resta a fare adunque?

A mio credere, le famiglle, gli amici appoggiati dalle associazioni popolari italiane, dalla stampa liberale, dai deputati dell'Estrema, dovrebbero chiedere, se non la revisione del processo, non ammessa dalle nostre leggi, un' inchiesta affidata a persone imparziali e refrattarie ad influenze di qualsiasi natura, per istabilire, con inconfutabili testimonianze, che il Bianchi non venne ucciso, nè il delegato Giannotti venne ferito, dagli attuali reclusi, e che gli incostituzionali *tribunali, giberna* emisero una sentenza che cozza coi principî più elementari d' equità e di giustizia.

Dalle resultanze di questa inchiesta verrà modificato il *parere famoso* del Procuratore Generale, basato sopra erronee informazioni, ed allora il Governo proporrà il doveroso atto di suprema giustizia riparatrice che renderà ai loro cari, agli amici, alla libertà i miei compagni di processo. Pei falli commessi hanno ormai sofferto abbastanza.

Questo è il voto di tutti i valdarnesi di cuore, che con me confidano nella solidarietá del *bruscolo* e dei suoi numerosi amici.

LUIGI BERNARDI.

Manicomio e Consorteria

La onorevole Deputazione Provinciale si è accorta soltanto mercoledì 22 corr., che lo zibaldone di riforme *municchiane* non era stato ancora esaminato dalla Commissione di finanza, e così con un pietoso rinvio fu evitata la discussione e la catastrofe.

Mentre da una parte e dall'altra si sfoderano teorie di governo manicomiale dal punto di vista psichiatrico, nessuno pensa alle grosse corbellerìe stampate dal Senatore Conte Municchi in materia amministrativa e finanziaria.

Il sig. Presidente si batte le mani per una pretesa economia di 30,000 lire per i sussidi a custodia privata; orbene questa economia non ha nulla che fare col bilancio del Manicomio, trattandosi di spesa che fa carico al bilancio della Provincia. Anche se questi sussidi si sopprimessero totalmente, il bilancio del Manicomio non ne risentirebbe il benefizio neppure di un centesimo!

Altra economia strombazzata dal Senatore Munucchi è quella sulle forniture, ma ognuno che abbia fiore di senno capisce facilmente come i prezzi delle derrate sieno suscettibili di oscillazione, e come basti una grandinata od una brinata, sul genere di quella dei giorni scorsi per rialzare i prezzi del mercato.

All'altra economia della riduzione degli infermieri il Municchi ha rinunziato; valeva proprio la pena di porre la questione di fiducia per fare poi una ritirata così vergognosa che non salva neppure l'onore delle armi! Così rimarranno in servizio tutti gli infermieri, compresi i dodici di soprannumero che entreranno in pianta stabile quando si verificheranno delle vacanze di posti nel ruolo fisso. Conseguenza inevitabile sarà che mandando 100 malati a Volterra, e mantenendo lo stesso numero d'infermieri, appena che si abbandonerà il concetto dello *sfollamento* bisognerà aumentare il numero degli infermieri!

Non basta; la sapienza della Deputazione Provinciale afferma che la spesa degli impiegati amministrativi rimarrà invariata, ma non è vero, perchè la nomina del Commissario porterà un aggravio di 8 o 9 mila lire all'anno sul bilancio del Manicomio!

Ma deve osservarsi che la Deputazione Provinciale, presieduta allora dal verboso Del Pela, quando si approvò il *pasticcio* del deputato Lami sui desiderati degli infermieri, su richiesta di un consigliere, prese impegno di migliorare le condizioni degli impiegati, uno dei quali retribuito con L. 800 all'anno! Invece, la stessa Deputazione di cui fanno parte i soliti elementi, per bocca del Municchi ci fa sapere che dell'impegno preso non intende tener conto. Evviva, evviva!

Il Municchi per combattere le proposte di ampliamento e di lavori a S. Salvi, deliberato dal Consiglio, afferma che non ci sono quattrini. Ma è lecita questa domandà. Le 450,000 lire che avete riscosso l'anno passato, e che erano il residuo delle Lire 850,000, mutuo autorizzato *per il Manicomio*, le avete proprio spese *tutte* per lo scopo a cui erano destinate? Nei bilanci preventivi della Provincia queste 450,000 lire servivano da *tappa buchi*, per dar a bere ai gonzi avanzi di amministrazione che non esistevano; appena riscosse, il bilancio provinciale si è aperto con un *deficit!*

Quando il consigliere Pegna avvertiva il Consiglio che tali conseguenze si sarebbero verificate, il sommo Giove della finanza Digny faceva la voce grossa, e negava recisamente, tutti i consiglieri battevano le mani, anche quando impugnava la necessità di aumentare l'aliquota della sovrimposta, il che si è dovuto proprio fare!

Dimostri la Deputazione Provinciale di avere erogato tutte le 450,000 per il Manicomio, e di non averle impiegate ad altri scopi; allora soltanto potrà trincerarsi nel *non possumus.*

La questione del manicomio ha dato luogo a qualche esagerazione, ma un solenne ammaestramento ha offerto, e cioè che la decrepita Consorteria Toscana si è dimostrata incapace ad amministrare, vivendo di ripieghi, di mezzucci, d'ipocrisie, pur di conservare il proprio scettro a Palazzo Riccardi.

Minosse.

Libertà per tutti tranne, naturalmente, per i repubblicani.

(Lettera aperta)

Signor Questore,

le scrivo queste due righe per farle sapere che i miei amici repubblicani (questa volta scrivo *repubblicani* in tutte lettere, perchè quell' *erre* sola che la S. V. non vuole su' manifesti, mi fa l' effetto di un osso di bistecca, spolpato da un canaccio digiuno da quarantott' ore), non credono sia stato lei a proibire i manifesti del 1° maggio. Quei ragazzacci, sa, sono un po' caparbi, e si son fitti in testa che la sia proprio stata una mia dimenticanza. Mi faccia questa carità, signor Questore, mi rimetta in pace con loro. Alla loro amicizia ci tengo.... e, voglio esser sincero, più assai che alla sua!

Volevano venire in commissione; ma io li ho sconsigliati.

— Non lo disturbiamo — ho detto. — Il pover' uomo è ammalato.

— Ih! ammalato, — han gridato loro. — Ammalato, proprio alla vigilia del 1° Maggio!

— Sicuro — ho ripreso io. — Del resto, il pover' uomo non aveva altro da fare. I socialisti avevano appiccicato il loro manifesto; la Camera del Lavoro *idem;* tutte le altre *pacifiche* associazioni lo stesso; ai repubblicani era stato proibito di dir la loro, e che altro c' era da fare, se non di fare il malato?

Si fa il morto, in questo mondo; si può fare anche il malato!

Dunque, io conto sulla sua gentilezza; voglio sperare che non mi metterà male con i miei amici. A costoro (lo dico in un orecchio a lei) non ho nemmeno detto che ella aveva anche letto il manifesto, ed eravamo rimasti pienamente d'accordo che tutto andava bene, tranne quel *Partito Repubblicano Italiano*, che mi suggeriva di cambiare col P. R. I.

Come vede le ho usato un po' di deferenza, nella speranza che la usi a me, affermando che quanto ho detto qui sopra è la verità.

Grazie: e stia sano.

Firenze, 3 Maggio 1903.

SERSE ALESSANDRI

P. S. — Il *Bruscolo* glie lo mando a casa, a mano, perchè prima voglio conoscere, dal bollettino medico, qual' è la temperatura della Signoria Vostra, e se è in grado di sopportare questa fatica intellettuale.

Due parole ancora e ho finito.

Ieri fui dal Prefetto, il quale mi disse che non permise il manifesto nè pur lui, perchè quel partito italiano repubblicano era scritto in tutte lettere; e poi perchè — glie lo devo dire? — vi aveva scoperto un qualche cosa che somiglia ad un appello al popolo!

Come vanno d'accordo Lei e Lui! Lui che veglia alla tutela dell'ordine pubblico, minacciato da una rivolta repubblicana; e Lei che va a riposare, malato o no poco importa!

Mi ero dimenticato di dirle se dovendo scrivere Questore, ci vogliono tutte le lettere o basta il Q solo! Me ne sappia dir qualcosa.

Buon giorno.

s. a.

Per re Edoardo VII, per la libertà dei popoli, per la giustizia sociale, per l'avvenire dell' Umanità e per altre bellissime cose che si omettono per brevità.

Bisognerà bene che anche questo modesto *bruscolo* della stampa italiana glorifichi come meglio sa e può la visita del potente re della civile Inghilterra, del valoroso trionfatore del popolo Boero, dell' invidiato padrone di tutto l'oro e di tutta la carne umana delle Indie, il quale ha abbagliato fino a ieri la capitale d'Italia col fulgore delle sue virtù di monarca amico della pace e della libertà!

E per incominciar bene la mia funzione di perfetto cortigiano lo paragonerò subito a un altro grande re d' Inghilterra, Enrico V, che nella sua vita di principe ereditario, secondo le cronache del regno d' Enrico IV lasciate da Holinshed, ne fece di tutti i colori, ma rivolgendo sempre mentalmente a' suoi compagni di orgie questo saggio proposito, come risulta dal dramma di Shakspeare:

— Io vi conosco tutti, e voglio bene pel momento assecondarvi, proteggendo le sfrenate follie del vostro ozio: con ciò imiterò il sole che permette talvolta alle nubi importune e contagiose di celare la sua bellezza al mondo per fargli meglio sentire la sua mancanza.... —

Caso mai volesse qualcuno osservare che Edoardo VII, pur giunto al trono, si compiace di esser guidato da uno sfrenato avventuriero ingordo d'oro e di sangue, io dirò ancora a sua scusa che egli fu, per sventura sua e degli altri, principe di Galles assai più tempo di Enrico V,

per modo che, invecchiando nell'attesa di mostrarsi in tutta la luce della sua gloria, ebbe troppo a che far con le nubi perchè, anche divenuto re, non gliene rimanesse qualche lembo sulla faccia, chiamatelo Bardolfo o Falstaff come i notturni aggressori dei mercanti coi quali viveva l'erede di Enrico IV d' Inghilterra, o Chamberlin come il depredatore de' Boeri col quale l'erede della regina Vittoria divide le spoglie sanguinanti.

È troppo vicino il suo periodo d'esistenza di principe perchè egli non ne abbia ancora il ricordo — ricordo intellettuale.... e anche fisico.

Allo Zanardelli che gli domandava se gli piaceva l' Italia egli rispondeva:

— Bella gamba!

Appena entrato in città, avendogli qualcuno fatto osservare, alla destra della stazione il quartiere del Macao, egli rispondeva con un gesto regale:

— Il *macao?* Oh lo conosco meglio di chiunque altro!

In un altro momento alcuni deputati pugliesi invocavano anch'essi una sua visita nella loro regione.

— Vostra Maestà — dicevano — dev rebbe conoscere le Puglie....

— Le *puglie*? Oh le conosco benissimo....

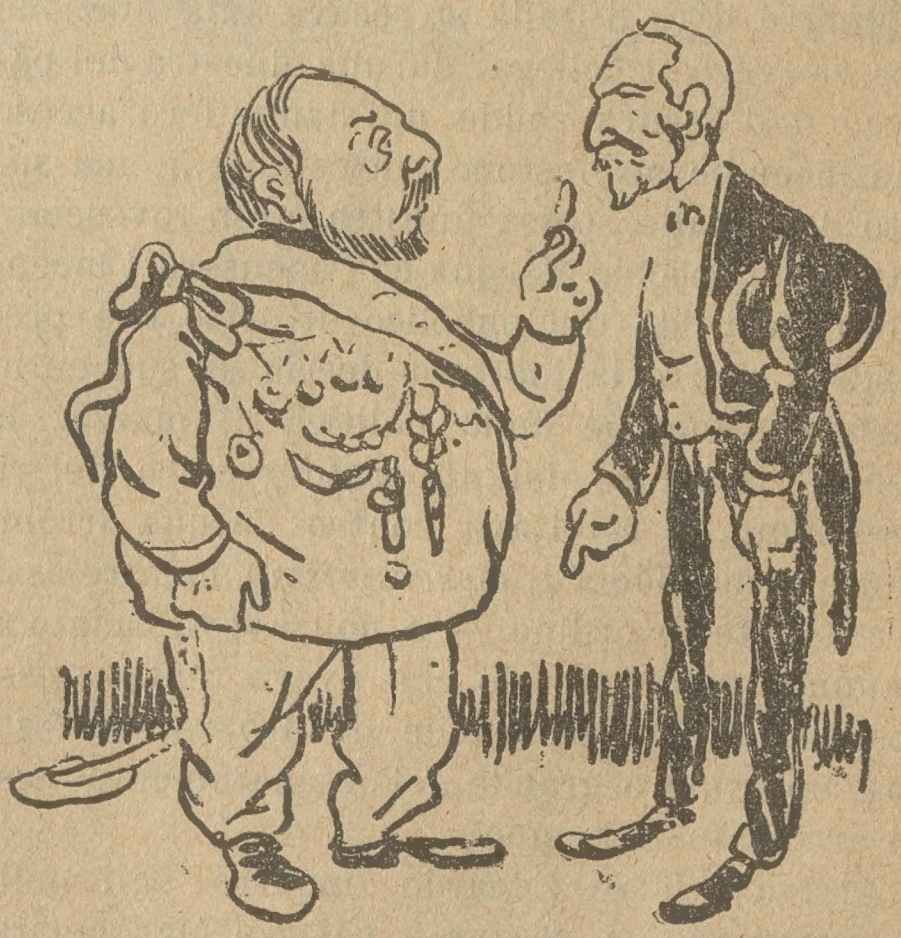
— E Bari?

— Bari? Ne ho conosciuti moltissimi....

Al Giolitti che si rallegrava con lui per la importanza della nuova attitudine sua nel concerto delle nazioni rispondeva con accento modesto:

— Sì.... ci ho un po' d'esperienza, non lo nego.... Sa, è tanto tempo che frequento i caffè-concerto di tutte le nazioni!

Il ministro Carcano voleva persuaderlo a visitare in una prossima occasione il lago di Como descrivendogli le rare bellezze di quella incantevole e industriosa città; e il re, mostrandosi edotto delle attrattive di quei luoghi lo ha interrotto:



— E Lecco, dove lo lascia? Una posizione da far venir l'acquolina in bocca a qualunque *touriste*!

Dio mio — e che il prof. Bonardi non pigli questa mia esclamazione per una professione di fede

deista!... Si capisce bene che la rimembranza di un passato così vicino suggerisca a Edoardo VII, divenuto in questi giorni il re più serio d'Europa, qualche espressione fuor di proposito.... come forse il ricordo del prezzo col quale il principe di Galles pagava una notte d'amore a una *cocotte* in voga ha dato al re d'Inghilterra la misure della elemosina largita ai poveri di Napoli e di Roma.

E gli eterni malcontenti non vengano a infirmare l'alta affermazione di libertà fatta dal re d'Inghilterra tirando fuori le solite cianfrusaglie degli arresti preventivi fatti in Roma per il suo arrivo e delle vessazioni compiute contro i giornalisti sovversivi come gli amici Tondi, Ravasini ed altri.... Che diavolo! Non è dunque sempre un ottimo principio politico per far largo a un re liberale.... il liberare la piazza dalla gente importuna?

Si vorrà dire ancora dai critici a oltranza che questo re messaggero di un novello orientamento liberale in tutta l'Europa civile si mostrò in Roma sempre circondato da poliziotti ciclisti.... Ma giova osservare che nulla più della libertà merita d'essere tutelata e che d'altronde, nessuno ignora come il re d'Inghilterra sia stato sempre un appassionato amatore dello *sport*.

La Dio mercè (non è neanche questa, o egregio prof. Bonardi, una professione di fede) non si ebbero, durante le feste ultime di Roma, a deplorare altri incidenti che quello del fiammifero e quello della statua della Vittoria.

Mentre il re d'Italia si recava alla stazione per ricevere il collega, da una finestra del palazzo dell'Esedra cadde un fiammifero acceso che incendiò un festone sottostante.... ma subito dopo dalla stessa finestra furon rovesciate parecchie secchie d'acqua che spensero l'incendio fra le grida del pubblico di sotto che protestava contro la inattesa doccia sul suo entusiasmo. Anomalie della politica di piazza: la gente, riscaldata dall'apparato scenico del ricevimento, si rivoltava contro l'acqua irrompente accusandola di *sovversivismo*, mentre essa era agente di ordine — e non aveva badato al fiammifero incendiario che aveva tentato, esso così piccolo e trascurabile, di turbare una festa così notevole e grande... Fortunatamente esso fu arrestato in tempo.

Arrivato il re Edoardo, mentre egli nello stesso giorno si recava a palazzo Margherita, cadde in piazza del Quirinale una delle statue decorative preparate per la circostanza — quella rappresentante la Vittoria. Anomalie delle costruzioni provvisorie per i ricevimenti regali: la Vittoria non può cadere dal suo piedistallo quando passa il vincitore del Transvaal.... E difatti essa fu presto rimessa in piedi al suo posto.

Potranno ancora gli ostinati incontentabili trovare a che dire sulla visita al papa, fatta con la solita miserevole commedia del cambiamento di carrozza alla sede dell'ambasciata, e vedo che dalla stessa Inghilterra son sòrte le proteste.... Ma dal momento che là son protestanti per religione qual meraviglia che essi protestino? E perchè dovremmo protestar noi che siamo sempre, secondo il primo articolo dello Statuto, nel grembo di Santa Madre Chiesa?

No, via! Bisogna assolutamente riconoscere che il re Edoardo va portando nel suo giro in Europa un grande soffio di libertà per i popoli oppressi.... Lo stesso nostro ministro della Guerra ne è stato scosso ed è stato liberale al punto di concedere cinquanta centesimi di paga ai soldati, sessantacinque ai caporali e una lira ai sottufficiali di servizio in Roma durante la permanenza dell'ospite augusto.

Tutti han riconosciuto che la visita di re Edoardo è affermazione di libertà, tutti ne sono contenti e la stampa d'ogni colore ne canta l'osanna. La *Tribuna* giolittiana dà incenso in spire larghe e solenni, la *Patria* zanardelliana fa altrettanto, il *Giornale d'Italia* sonniniano, tesse un panegirico, il *Fracassa* ministeriale completo va in broda di giuggiole notando che l'augusto ospite parlò due volte di libertà in un sol giorno, la *Voce della Verità* clericale è felice perchè la visita al papa segnò la cessazione del dominio dello spirito settario in Inghilterra contro la chiesa cattolica... Tutti, tutti inneggiano al potente monarca che ha portato un po' di libertà per tutti... perfino l'*Avanti* che gli ha dedicato l'articolo più importànte e più solenne che sia comparso nella stampa italiana...

Anzi.... Proprio ieri l'amico mio personale quanto avversario politico Spiombi mi ha mandato questo articolo ritagliato e impastato su un foglio di carta da protocollo nella quale ha segnato di suo pugno alcune sue personali considerazioni nonchè qualche suo innocente pupazzetto e che io riproduco tali e quali perchè i maligni non abbiano a sospettare una mistificazione.

O che volete ch'io faccia di più per far coro alla generale felicità italiana?

E passiamo al documento.

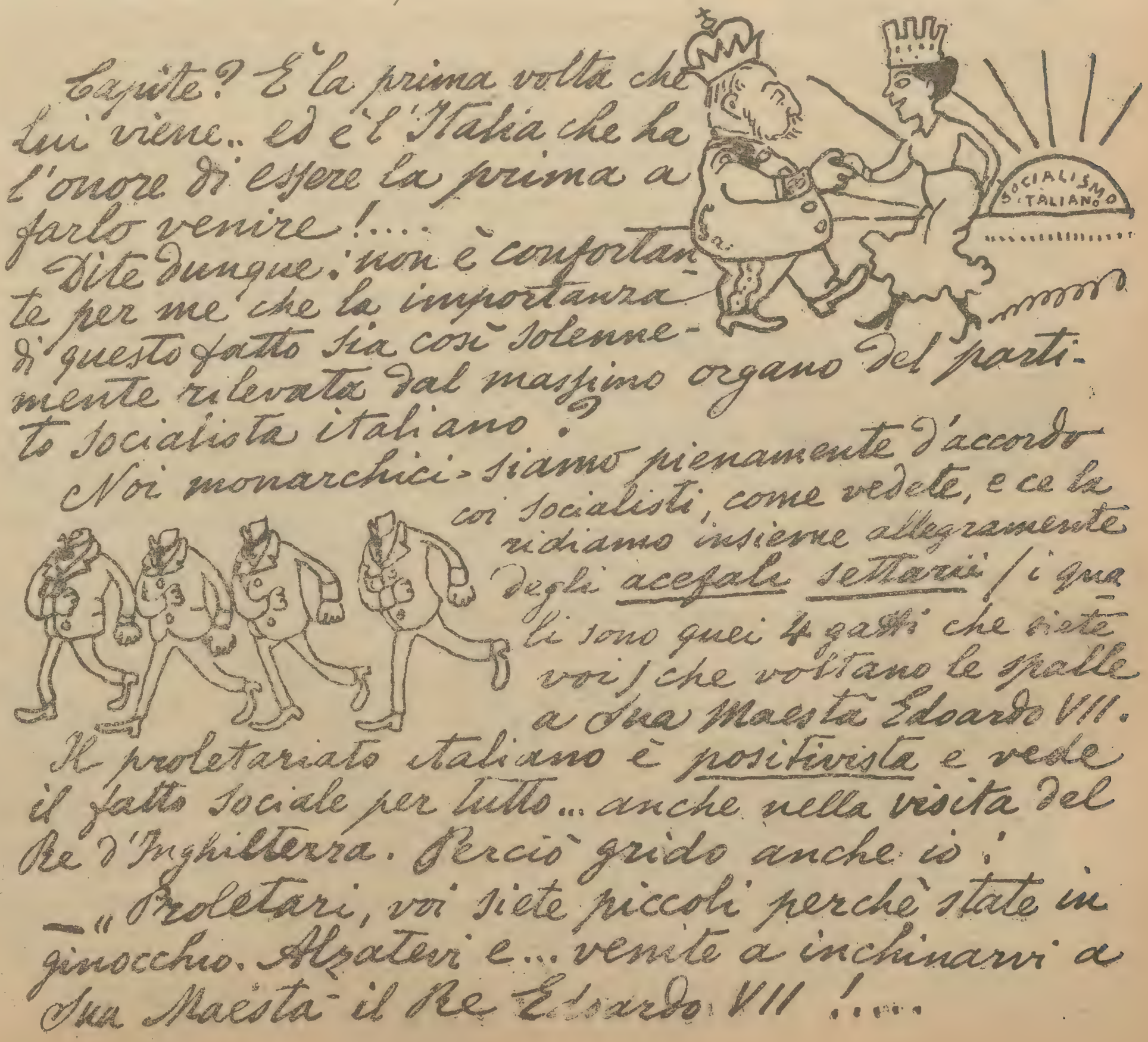
(Il presente documento consistente nell' articolo dell' « Avanti! » postillato dall' amico Spiombi di suo proprio pugno con le sue mani medesime è riprodotto scrupolosamente con processo fotozincotipico, molto tipico, in modo da presentare ai lettori i varii caratteri al naturale.)

ITALIA E INGHILTERRA

È la prima volta che il capo della nazione inglese viene ufficialmente a visitare l' Italia; e l' Italia è la prima nazione che Edoardo VII visita dopo essere stato investito della suprema magistratura del suo paese.

La importanza del fatto, rilevata in questo momento dalla opinione pubblica di tutto il mondo, non può non deve passare inavvertita dai socialisti. Soltanto i partiti malati di acefalia settaria, rami disseccati del grand'albero della politica internazionale, possono con un gesto di altezzosità dispettosa voltare le spalle al fatto... Essi dimostrano semplicemente di essere impotenti a comprenderlo e di essere perciò fuori della vita.

Ma il proletariato socialista che compenetra della azione sua tutta la realtà della vita contemporanea; ma il partito socialista che la sua ragione di essere trova nella interpretazione positiva dei fatti sociali, intuiscono bene, passando sopra e a traverso le esteriorità luccicanti e i formalismi insulsi, il valore di ciò che viene indicato ed espresso dalla presenza del Re britannico in Roma.



Italia e Inghilterra affermano oggi, nell' arringo internazionale, una particolare comunanza di interessi e di aspirazioni.

L'impero britannico è in lotta industriale con la Germania; che è sempre in guardia, ai confini delle Indie, contro la Russia; che or sono pochi anni fu a un punto di rompere guerra, per ragioni coloniali, con la Francia; che si trova separata dall' Austria-Ungheria per la questione balcanica; l'Inghilterra ha, fra tutte le nazioni del continente europeo, la sola Italia sulla cui costante e perfetta amicizia possa contare. Edoardo VII andrà fra breve anche a Parigi: e tutti i partiti della democrazia Francese, socialisti in testa, si accingono a cooperare a questo sforzo verso il ravvicinamento anglo francese; ma certo, nessuna nazione può offrire all'Inghilterra tante guarentigie di sicura amicizia quante l' Italia. Nei rapporti internazionali la miglior guarentigia è l' interesse: quale più alto interesse per l'Italia — nazione non guerriera, non conquistatrice e che move i primi passi nel campo industriale — dell' avere assicurato il libero ingresso ai proprii prodotti sul territorio inglese che occupa tanta parte della faccia del globo? Quale più tangibile interesse dell' avere nel Mediterraneo la Inghilterra amica, per potere rivedere così il conto di un armamento navale che, data la ormai indistruttibile amicizia britannica, diventa in gran parte superfluo?

Bisogna riconoscere inoltre che, anche sollevandoci al disopra del tornaconto nazionale, questa celebrazione della solidarietà anglo-italiana, racchiude un inestimabile valore per gli interessi internazionali della democrazia.

Tradizioni e costituzione inglese fanno di Edoardo VII piuttosto un presidente di repubblica che un re. Il regno di Edoardo VII è il regno della borghesia più evoluta politicamente e parlamentarmente dai banchi della quale usci un proletariato possente nelle cui associazioni sta elaborandosi il protoplasma della nuova organizzazione socialista.

Il rappresentante di questa società che è all'avanguardia della storia contemporanea, dopo aver salutato Roma, passerà per Parigi dove la democrazia, che sta infliggendo gli ultimi colpi alla casta militare e alla casta gesuitica, lo accoglierà nell'esultanza di poter cancellare i ricordi dei vecchi e dei recenti antagonismi.

Non si vede in tutto ciò il preludio di un distacco, lento ma fatale, della Francia repubblicana dalla Russia czarista? Chi non vede in questa amcizia italo-anglo-francese il delinearsi di nuovi atteggiamenti internazionali che, mentre allontanano sempre più lo spettro della guerra europea, vengono isolando gli elementi feudali e dispotici che ancora resistono, a offesa della civiltà, presso altre nazioni? Il rafforzarsi della corrente democratica in Europa non agirà come stimolo e come pressione sugli Stati di struttura arretrata, e non sarà di prezioso aiuto ai popoli che lottano contro costituzioni ancor medioevali e contro regimi barbarici?

Il fato della civiltà ha voluto che la prima solenne visita ricevuta dal nuovo Re d' Italia in Roma fosse di colui che simboleggia l'antitesi allo czarismo. Non pare questo un ammonimento?

Ora, poichè l'alta saggezza politica consiste nel sapere intendere i fati per poterli volontariamente assecondare, noi siamo lieti di porgere oggi il saluto del partito socialista italiano al popolo inglese.

Avete inteso? Re Edoardo andrà a Parigi e anche lì, come ora in Italia i socialisti saranno alla testa delle dimostrazioni di gioia .... Insomma il Re d'Inghilterra apre oggi la marcia verso il progresso del socialismo dei popoli latini...

Però, osserva giustamente l'Avanti, l'alleanza più sicura del Re ha da esser l'Italia. Mi spiace solamente che l'organo socialista chiami l'Italia nazione non guerriera e non conquistatrice, dimenticando le glorie del nostro Regno in Affrica dovute anche esse a un amichevole invito dell'Inghilterra.... Ma niente paura! Col tempo i socialisti riconosceranno anche questi meriti della Monarchia Italiana!

Non sentite? Essi ormai, così nelle cose dell'Interno, coi loro episodi dolorosi e le loro pallottole errabonde, come negli affari esteri coi loro articoli profondamente diplomatici ragionano come tanti Ministri del Re!

E anche questa di paragonare il Re Edoardo VII a un presidente di Repubblica non è un altro bel servizio reso alla forma monarchica!

Dai fianchi del regno repubblicano di Edoardo VII (!) si dice l'Avanti, uscì il proletariato possente... e ora da questo si deve aspettare il parto del protoplasma della nuova organizzazione sociale.

È sempre bene che i popoli abbiano qualcosa da aspettare, sia pure un protoplasma!...

Leggete, vi prego attentamente, queste gravi considerazioni dell'Avanti, e ditemi se si poteva fare miglior propaganda popolare a questo avvenimento della diplomazia regia italiana... Non è questo, ditemi, un rendere tributo allo spirito liberale della nostra Casa Regnante che fa e disfà le alleanze, sempre, s'intende, pel bene del suo popolo?

Frattanto io monarchico sono oltremodo felice di trovarmi al fianco i socialisti italiani nel porgere l'ossequio dovuto al Re Edoardo...

Non ho che un dubbio: cambiandosi la redazione dell'Avanti continuerà il giornale a esser favorevole alla attuale politica estera? Il Ferri, per accentuare la diversità della sua tendenza è capace di sostenere un orientamento verso la Russia, spiegando ai popoli come lo Czar sia stato il primo a proporre il disarmo e perciò sia benemerito del Socialismo europeo!...

Lo Spiombi

Fin qui i commenti dello Spiombi — il quale, dal suo punto di vista di monarchico per la pelle, ha ragioni del vendere per dirsi lieto, non trepidando di nessuna tendenza al socialismo italiano, dappoichè l'una o l'altra, esplicando un'azione eminentemente antirepubblicana, son forzate ad arzigogolare le loro speculazioni filosofiche sull' avvenire dei popoli nel presente monarchico.

O Leonida Bissolati, amico buono e valoroso e leale, e così limpido e fiero nemico un tempo di corone e di scettri, io non so come, volendo anch'io rendere il mio tributo al regio ospite della regia Italia, non abbia trovato altro di meglio a fare che finir con un articolo tuo commentato da un così diverso amico qual'è lo Spiombi...

Ma così è, ed io me ne dolgo e non so capacitarmi come dalla penna tua sia scritto poter comunque giovare ai popoli la politica dei monarchi...

Per conto mio, dopo aver tentato finora di unirmi alle laudi generali della stampa italiana di questi giorni, non ne posso più. E mi avviene così di terminar l'articolo di traverso... l'articolo incominciato in veste di perfetto turiferario, col sorriso sulle labbra e al quale ora non mi riesce di trovare altro pupazzetto di chiusa che questo che io rubo al *Secolo illustrato* e che riproduce la fotografia di un gruppo di affamati indiani; nè so trovare altro *per finire* che questa affermazione di un congresso di indiani tenuto due anni fa a Calcutta!

— La causa della fame nell' India è il cattivo sistema di governo e il tributo enorme imposto agl' indigeni dall' Inghilterra che dal 1858 in poi vi preleva ogni anno settecentocinque milioni di franchi.... —

Che c'entra questo ? - diranno i moderni altruisti... - Difatti qui si tratta bene di proletarii, poichè muoiono di fame: ma non sono iscritti al partito!

Vamba

I premiati alla " Promotrice „

In un mio ultimo articolo mostravo come nulla si possa imporre alla valutazione estetica e come il valore che dà un complesso d' uomini all'opera artistica debba essere necessariamente dissimile da quello che le dà la coscienza creativa. Ma dinanzi a un giudizio dato così leggermente o così passionatamente come quest' ultimo della « Promotrice » non si può trovare nessun intelligente che non si ribelli. E sebbene, da noi. la cosa sia passata sotto un silenzio, dirò così, ufficiale; il pubblico colto non ha mancato di tesservi sopra qualche commento poco lusinghevole verso la Commissione giudicatrice, e la critica illuminata ha concordemente mostrato chi veramente aveva fatto un più bello sforzo per dir qualcosa di non comune.

Ora io voglio cavarmi il gusto di dir forte quel che tutti pensano nel loro intimo o dicono adagio; cioè che non è per divergenze di criteri valutativi, sempre discutibili e sempre rispettabili, che un giudizio così infelice è stato espresso; è per assoluta deficienza visuale, per assoluta mancanza di discernimento.

Ecco qua: Nella sezione scultura, accanto al bozzetto di Giuseppe Gronchi, forte opera che nessuno ha mancato di lodare per felice intuizione di linea e per fugace ma vigorosissima modellatura, c'erano quattro o cinque altri lavori degni di considerazione per rarità di ricerca, per giovanile baldanza d'esecuzione, per tutte quelle doti che sole dovrebbero introdurre in una mostra intitolata auguralmente « Promotrice. » Perchè davanti ad essi ha mostrato di non aver occhi la Commissione e ha rilasciato il premio a un bozzetto del Sig. Rossi, così appesantito d'imperfezioni da non ammettere altra critica che la noncuranza? In un bronzo dall'apparenza sgraziata di cartapesta è modellato un giovinetto scivolante giù per una scogliera: ha in mano una cordicella all'un capo della quale è legato un orciuolo, all'altro una delle parti... medie del corpo.

Ma com' è ancora schiavo della materia quel bronzo! come si vedono le patate, i solchi terricciosi e i piani legnosi, più che le fibre, la pelle e le ossa!

Tre fra i premi della pittura sono stati concessi a chi, per comune consenso, non avrebbe dovuto goder neanche l' onore dell' accettazione. Chi l' ha veduto una volta non lo dimentica più quell' *Idillio* del *Sorbi*, premiato con la medaglia dell'Accademia di Belle Arti: Due giovani fidanzati, in costume romano, seggono su di un sedile in una movenza che ne ricorda altre centomila: presso è un cane, che potrebbe benissimo figurare all' esposizione cinofila, essendo d' una razza affatto nuova: intorno, una campagna alberata. Il quadro è davvero concepito in quella leziosa maniera, per cui andiamo tristamente celebri noi toscani, e che, iniziata dal Vinea con qualche illusione di genialità, continuatasi più freddamente coll' Andreotti, ha dato una malefica fioritura di mediocrissimi imitatori: falsa la colorazione; nessuna corrispondenza di luci; nell' insieme un misto d' illustrazione da scatole per cerini e di figurina da giornalucolo per giovinette. Ed anche *Curiosità* di *Ezio Marzi* ha avuto l' onore e l' onere del premio: In un interno sporco di casa agreste, con tutti gl' ingredienti necessari, fra i quali non manca il calendario ad avvertirci in qual giorno accadde la scena, presso una porta, stanno addossati a curiosare alcune donne e un ragazzo. Il pensiero corre subito alla nota cartolina illustrante un soggetto consimile, trattata però con una comicità caricaturale e con un gusto di grottesche movenze che auguro al Marzi: la fattura è biaccosa e falsa come nei quadri che si comprano a pochi soldi presso tutti i rivenduglioli di spazzatura pittorica. Del terzo quadro premiato: *Una gruppata in mare* non mette proprio conto spendere nè una frase nè una metafora. Ogni peggior cosa che se ne potesse dire non varrebbe che a renderlo migliore.

Molti si son domandati con me, per qual ragione una tale Commissione ha potuto dare un ultimo premio ad *Oscar Ghiglia*, per un suo *Autoritratto*, dove c' è davvero una bellissima visione cromatica e una grande speranza d' avvenire.

Paiono scherzi della sorte!

* * *

Intanto, però, la parte più giovanile e più nobile di Firenze sente il bisogno d'aria più libera.

Alcuni fra i più noti artisti, toscani per nascita o per elezione, hanno avuto il coraggio di unirsi a una mia voce di protesta e han pubblicato, nel *Secolo*, alcune vivaci ma giuste parole. Uomini di scienza e di coscienza hanno promesso il loro appoggio morale per un'agitazione in favore dell'arte fiorentina. Tutto fa sperare un lieto esito. Non sarà dunque discaro determinare gl' intendimenti di questo movimento giovanile.

Prendendo le mosse da una così ignobile premiazione, tende a purgare Firenze d'ogni bruttura e a snidare dal loro covo maligno quei burocratici ignoranti e intriganti che lasciano operare le cose più brutte e soffocano le più belle.

Per sollevare la nostra città a un nobile interessamento per l'arte, occorrono più cose: Rinnovare e rinfrescare l'insegnamento nella nostra Accademia di Belle Arti, dove finora non s'è insegnato altro che a copiare, a copiare, a copiare dai disegni, dai gessi e dal vero, senza tenere in nessun conto le facoltà fantastiche o intuitive. Porre le basi d'un più fermo congegno amministrativo dei nostri Uffici d'arte (a ciò pare siasi pensato ultimamente alla Camera) dove troppi uomini nulli o assonnati hanno imperato a danno degli spiriti vigili e delle menti aperte ed esperte. Indurre le scarse e sparse associazioni che hanno qualche intento superiore a unificarsi, o almeno a non disdegnarsi fra loro come ora fanno, ma a comunicare fre-

quentemente per essere utili a qualcosa. Diffondere un'effemeride dove siano trattate tutte quelle questioni che riflettono la vita dell'intelletto, scritta non con quella superiorità professorale così insopportabile nè con quella superficialità cronistica così inutile, ma con dignità e semplicità. Invocare l'aiuto di tutte le audaci e alacri intelligenze,

Nulla di tutto ciò s'è mai fatto in Firenze, e per questo essa è divenuta l'ultima in ragione dell'arte e dell'intellettualità, la più tarda in ragione della prosperità pubblica.

***

Ho saputo che di questo recente movimento giovanile ha sorriso un voluminoso ruminante patentato, pingue di materia sebacea, di stipendio e di gagliofferia. Ne siamo lietissimi.

In quest'allegra lotta ci mancava un simbolo per caratterizzare il *Nemico*; ed egli ci ha offerto la propria persona. Anche siamo lieti che il prototipo del nostro avversario sia un che di mezzo fra il rètore, il sagrestano e il questurino. Per ora ci accontentiamo di scuoiarlo in effige, per offrire il suo carname in sacrificio al nostro Dio. In seguito, per allontanare i ruffianeggianti riempitori di latrine come lui, chi sa che non risorga qualche Rupe Tarpea.

Scanio Ponti

Nella Sala dei Dugento

Adunanza del dì 29 Aprile

È aperta alle 17.

Sindaco, comunica le lettere dei Sigg. Carlo Ridolfi, Ginori Conti e Toscanelli Altoviti, che ringraziano il Consiglio per la parte presa ai lutti cui furono di recente colpite le loro famiglie.

Rivolge speciali condoglianze al cons. Bini, al quale è morta una bambina dopo pochi giorni dalla morte del figlio.

Il consiglio approva.

BUONE SPERANZE

Sindaco legge un telegramma dello Zanardelli che dà bene a sperare per il mantenimento dello Scalo di Porta al Prato; ed altro telegramma del Ministro stesso che promette bene per l'Istituto di Studi superiori.

PRIMO MAGGIO

Fattori, ricorda la festa internazionale del Primo Maggio, che non è di partito poichè vi partecipano i lavoratori di tutte le fedi religiose e di tutte le parti politiche.

Chiede che la Giunta voglia permettere agl'impiegati e ai salariati del Comune di partecipare alla festa del 1. Maggio.

Sindaco. Accoglie la raccomandazione e la trasmetterà alla Giunta, la quale delibererà al riguardo.

Quanto alle parole sul 1° Maggio nessuno può non associarsi, non inneggiare alla festa del lavoro. (*Purtroppo. Tolto alla manifestazione ogni carattere di partito e di classe, è naturale che diventi, ogni anno di più, una festa da aggiungersi alle tante che, in mezzo alla miseria crescente, beatificano i buontemponi del regno d'Italia. Più soddisfatti di tutti saranno, in ultimo, i grossi funzionari delle pubbliche amministrazioni, ai quali corrono costantemente dei lauti stipendi, e che vedranno ben volentieri diminuito ancora di un giorno, il loro scarso lavoro annuale*).

Del Buono. La risposta del Sindaco non è chiara. La Giunta dovrebbe pronunciarsi subito. Alcuni assessori, il Ciofi e il Pegna, sono già dalla nostra parte, poichè accorderanno vacanza ai loro operai.

Sindaco. Non mescoliamo certe cose private colle pubbliche.

Del Buono. Ma lo stesso Sindaco ha fatto una dichiarazione simpatica per la festa del lavoro.

Sindaco. Lo credo: sono lavoratore anche io!

Del Buono. Quale forma darà la Giunta alla deliberazione?

Sindaco. Se la Giunta aderisce darà vacanza, se non aderisce, l'orario sarà quello di tutti i giorni. Sarà insomma una deliberazione molto chiara.

PER GLI IMPIEGATI DEL DAZIO CONSUMO

Dorini, chiede ed ottiene, appoggiato dai cons. *Bini* e *Capaccioli*, che venga invertito l'ordine del giorno per discutere subito la proposta delle modificazioni al ruolo organico del Dazio Consumo.

Pegna (ass.) legge lo schema di deliberazione, contenente le proposte di modificazioni tendenti a migliorare le condizioni economiche degl'impiegati ed a procurare una economia al Comune.

Il Consiglio approva all'unanimità.

(*Non possiamo nascondere che ci ha fatto una certa maraviglia che delle modificazioni all'Organico del personale di un dazio destinato a sparire, siano state approvate senza discussione alcuna. L'assessore ha asserito che con quelle modificazioni vengono migliorate le condizioni degl'impiegati daziari e procurata ad un tempo un'economia al comune. Se è vera è bella, e se non è vera è bene inventata!*).

Dopo l'approvazione di poche pratiche amministrative e dei lavori al Palazzo Canacci, la seduta è tolta.

Sono le 19.45.

lo spettatore

Per il "Bruscolo"

Somma precedente L.		287,30
Raccolte fra repubblicani e libertari dopo la riunione alla Fratellanza Artigiana, per il *Bruscolo*	»	3,00
Totale L.		290,30

Libri nuovi....

Rag. Alberto Giovannini, *Lezioni d'economia politica*. Parma, Battei (L. 3,50).

Sono riunite in questo volume sette lezioni che l'A. ha dettato nell' Università popolare di Bologna. Massima lode deriva al Giovannini per aver saputo convenientemente conservare a tutti i sette *excursus* un *carattere di volgarizzazione* che rende accessibile, anche ai profani, lo studio di alcuni tra i più vitali problemi dell' economia politica. È superfluo accennare che — dato l'uditorio a cui le lezioni son dedicate — rimarrebbe deluso chi cercasse nel bel volume del Giovannini l' indagine profonda o la discussione dotta e laboriosa di qualche complesso quesito. Nè tali — come avverte l'A. stesso — erano gli scopi che si prefiggeva « nè per il numero limitato delle lezioni, nè per la natura dell' Istituto. »

L'A. — evidentemente — è nutrito di forti e larghi studî. Egli ha saputo — fortuna così rara per scrittori di queste discipline — trarre da tanto cumulo di nozioni un' esposizione limpida, sicura, in cui la dottrina non è fine a sè stessa nè è motivo d'ostentazione erudita, dimostrando di possedere un concetto preciso della missione delle cattedre d' Università popolare.

Così egli ha dato rapidi ma esaurienti cenni sulla moneta, sul credito, lo scambio internazionale, la teoria della popolazione, la proprietà privata e le dottrine socialistiche, sullo Stato nell' ordine economico, terminando il succoso ed utile corso con alcuni cenni sulla legislazione operaia.

Non possiamo astenerci dal tributare all'A. il più ampio elogio per avere insistito con calore di convinzione e vigoria di argomenti sul valore della teorica economica del Mazzini che, ora da orecchianti ingenui, ora da malvagi coscienti, si tenta d'infirmare e di seppellire nel ridicolo.

Buona parte del libro sarà utilissima agli studiosi *ex-professo* della materia per copiosissimi indici bibliografici premessi alle singole lezioni.

G. Meoni.

... e Libri vecchi

Per i giorni 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15 e 16 Maggio la Libreria Dante di proprietà del libraio Oreste Gozzini ha indetto una importante asta libraria antiquaria di 1425 opere delle quali è pubblicato il catalogo. Si tratta di una interessante raccolta già appartenuta al ministro sig. Perrin e comprende libri francesi figurati del secolo XVIII di letteratura, arte, religione, teatro. Molti libri contengono note biografiche e bibliografiche e storiche manoscritte dello stesso Sig. Perrin. Notiamo le Opere di *Prévost* (Amsterdam et Paris, 1783-85) 39 vol. con belle incisioni — una interessante raccolta dei Poeti francesi illustrata — il *Procez de Charles Stuard roi d' Angleterre* — una pregevole raccolta teatrale — molti libri riguardanti la Svizzera etc. e opere finamente illustrate dai migliori artisti e incisori francesi del 700. Le vendite saran dirette da Ulisse Franchi e saran fatte in via Ghibellina 110, a ore 4 pom.

Di qua e di là per la Città

Alla Società " L' Amicizia „

Il trattenimento dato alla Società Ricreativa e di M. S. L'Amicizia in via Ghibellina 5 a totale benefizio dell'Istituzione Colzi, ebbe esito brillantissimo.

Vi si distinsero molto e furono vivamente applaudite le Signore Emma Sestini Usigli, Adolfa Ciapini-Ricci, Casini Emilia e Maria Corsi nonchè i Sigg. Gino Frascani, che commemorò con belle parole il compianto Prof. Francesco Colzi; Giulio Ricci, Gino Stendardi, Francini Alfonso e Guido Catelani.

L'incasso netto della serata in L. 60 unito a L. 19,70 raccolte con una questua, è stato depositato presso il Sig. Vincenzio Puccini, Cancelliere della Facoltà Medica.

Rendiamo intanto pubblicamente vivi ringraziamenti alle persone che gentilmente presero parte al riuscito concerto e che concorsero così a questa opera altamente filantropica.

Una lettera dei fiorai

Pubblichiamo per debito di imparzialità la seguente che è in risposta a una lettera del numero precedente, a firma Palagi.

Ill.mo Sig. Direttore del *bruscolo*

Voglia, Sig. Direttore, avere la cortesia di pubblicare nel suo accreditato settimanale la presente in risposta alla lettera del Sig. Palagi, pubblicata da Lei nel N. 17 di Domenica scorsa, che servì per richiamare l'attenzione della Polizia Municipale, perchè provvedesse contro noi sottoscritti che siamo i venditori ambulanti di fiori.

Noi facciamo tutti i mezzi per non danneggiare nessuno usando tutti i riguardi possibili verso gli sporti di qualunque persona, e se qualcuno non pratico, viene a vendere, noi lo avvertiamo, insegnandogli quei riguardi che occorrono; però non possiamo insegnare a quelle persone che non possono apprezzare questi finestroni a sporto, che si appoggiano o facendovi colazione senza darvi quel valore che il Sig. Palagi vorrebbe che avessero

In conseguenza, Sig. Direttore, noi cercheremo di fare sempre più il nostro dovere; ma abbiamo diritto di vivere ed abbiamo famiglia; cercheremo di non trasgredire alle leggi e con un regolare Certificato rilasciato dalla Polizia noi procureremo di fare il nostro interesse, vendendo onestamente senza recare a nessuno molestia; ma noi rimarremo li!.

Ringraziandola tanto dell'ospitalità a noi concessa, tanto per la verità ci firmiamo suoi

Devotissimi

Omero Ciulli, Ettore Ciulli, Emilio Fantani, Giuseppe Cappelli, Mariano Ugolini, Narciso Magherini Giulio Degli Innocenti, Pietro Morandi ed altri.

Un banchetto dei Reduci delle P. B.

Caro *bruscolo*,

La sera del 27 corr. una cinquantina dei Reduci delle patrie battaglie si riunirono a fraterno banchetto.

Eravi fra questi il prof. Eccher dall'Eco, il candidato della maggioranza alla presidenza della società, bocciato per un retroscena della minoranza che riuscì a fare eleggere l'ing. Vitta.

Vi furono, come è naturale, discorsi di circostanza. Parlò il reduce Susini augurando la riunione delle terre irredente alla Patria; il Ramagli per ringraziare il prof. Eccher di aver presenziato la festa dei Reduci. Parlarono altri e fra questi, i reduci Bruni e Maltagliati.

Il prof. Eccher ringraziò con patriottiche parole

i compagni d'armi della simpatia addimostratagli ricordando il 25° anniversario della fondazione della loro società, comunicò di voler dare un attestato di riconoscenza ai soci più anziani della Associazione regalando per essi sette medaglie di argento ed una d'oro della Società del tiro a Segno, perchè i prescelti le conservassero per sua memoria.

Riassumendo fu una festa indimenticabile che lasciò in tutti un gradito ricordo.

La bicchierata che era stata officialmente indetta per lo stesso giorno dalla presidenza della Società, a commemorare il 25° anno di fondazione della Società stessa, pare sia stata rimandata ad epoca da destinarsi.

Quello che su tale commemorazione si può con certezza assicurare, si è che dopo i rilievi del *bruscolo* il presidente ing. Vitta ha ritirata l'offerta del regalo del vino. Quelli che vorranno prendervi parte dovranno bevere per proprio conto spendendo una lira per ciascuno. E ci sembra che sia cosa ben fatta.

ALCUNI REDUCI.

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE. — Domenica sera ebbe luogo la modesta festa data dal Gruppo Repubblicano di San Gallo a beneficio dell' *Italia del Popolo*. Intervenne un discreto numero di amici. Uno sciame di gentili signore e signorine rese animate le danze fino a tarda ora. Un intermezzo oratorio fu dato dall'amico Masini che spiegò agli intervenuti lo scopo della festa e portò il saluto della valorosa *Italietta*. Per essa furono ricavate lire 59,40, cifra non molto grossa, ma che potrà arrotondarsi ancora, poichè è in giro una nota di sottoscrizione fra quei repubblicani che non poterono intervenire al geniale ritrovo. Una parola di lode va data a Ermanno Lombardi, Cimbro Gambi, Paolo Pelacani, Guido Manetti e Giulio Mazzoni, componenti la commissione ordinatrice della lieta *soirée*, per l'ottima riuscita.

— All'Associazione *Aurelio Saffi* ebbe luogo una adunanza nella quale furono approvate nuove ammissioni di soci e fu eletto il segretario e l'esattore dell'Associazione.

— Martedì sera, alla rappresentazione dell'*Otello* al teatro Verdi, per incarico della Sezione fiorentina del P. R. I. veniva consegnata a Giacinta Pezzana da apposita commissione, una corona di alloro ed edera con bacche dorate, e con un nastro rosso portante la scritta: *I fratelli di fede a Giacinta Pezzana.*

— Venerdì, 1 Maggio, si è tenuta nella sala della Fratellanza Artigiana, gentilmente concessa, una riunione di repubblicani, nella quale i nostri amici Cercignani e Frontini espressero eloquentemente il significato che noi diamo a questa festa che s'intitola del lavoro, affermando che la emancipazione economica dei lavoratori sarà il corollario logico della conquistata libertà politica, poichè non possono esistere *liberi*, dove non sono *eguali*. Tale in sintesi, il pensiero dei nostri giovani amici, ch' ebbe l'unanime consentimento dei presenti, manifestato in entusiastici applausi che ne coronarono il dire. Per acclamazione fu poi votato il seguente ordine del giorno proposto da alcuni operai:

« I lavoratori italiani, offesi nella loro dignità di liberi cittadini, protestano energicamente per la non avvenuta abolizione del barbarico istituto del domicilio coatto e delle compagnie di disciplina, e reclamano la pronta abolizione di tutti i condannati politici dovunque detenuti. »

— Oggi, nelle ore pomeridiane, Otello Masini commemorerà Giovanni Bovio, alla Palestra ginnastica di S. Jacopino.

Domenica scorsa parlarono Cercignani a VAIANO e Meoni a SESTO per la commemorazione di Bovio.

La *Società Editrice la Libera*, organizzata testè da un gruppo di studenti repubblicani, aveva dato alle stampe un opuscolo intitolato « *Il primo maggio* » che la vigile procura generale di Firenze credè bene di sequestrare. L'opuscolo, ottimamente scritto, nulla conteneva d' incriminabile ed a giustificare l' inqualificabile arbitrio, si son prese a pretesto poche frasi trascritte dalle opere di Mazzini.

La Società stessa rende noto che trovandosi, in seguito al sequestro dell'opuscolo, impossibilitata a soddisfare le molte richieste che le erano pervenute, restituirà il danaro a chi di spettanza.

Lo Spigolatore.

Nostre Corrispondenze

SESTO FIORENTINO, *29 aprile 1903.* — (CHECCHERINI). Domenica passata per iniziativa della Sezione Sestese del P. R. I., fu tenuta dall'amico Prof. Giuseppe Meoni, nell' Arena del Circolo Operaio di Colonnata, gentilmente concessa, una splendida commemorazione di G. Bovio.

Parlò poi, per i socialisti di Sesto, l'avv. Alceste Della Seta, rilevando le virtù del grande filosofo e repubblicano.

Aderirono il deputato Pescetti, i Consiglieri provinciali Biondi e Gualtierotti, la rappresentanza municipale e moltissime associazioni.

Erano presenti alla Commemorazione circa settecento persone.

— I lettori del *bruscolo* sanno già chi è il corrispondente della *Nazione*, *Italicus*. È un tale che non ne azzecca mai una. E un povero infelice, in materia di discussione, che quando parla o scrive ha sempre torto, specialmente quando nel suo cervello s' immagina d' aver ragione da vendere.

Ecco qua: La *Nazione* d' oggi pubblica una corrispondenza, nella quale *Italicus* scrive che i corrispondenti dell' *Italia del Popolo*, del *bruscolo* e altri, ne hanno sballate delle grosse perchè il Consiglio dell'Accademia dei rinascenti non concesse il proprio Teatro per una commemorazione a Giovanni Bovio.

Ne hanno sballate delle grosse? Povero e infelice *Italicus!* Ma il cervello ti dà in ciampanelle. Sballarne delle grosse, equivale a non avere scritto il vero o avere esagerato il vero, e il Checcherini che è il corrispondente al quale tu accenni, scrisse all' *Italia del Popolo* dando la semplice notizia della negata concessione del Teatro per la Commemorazione a Bovio, da parte degli Accademici Rinascenti; al *bruscolo* poi, il Checcherini, mandò la copia testuale della lettera del Presidente dell'Accademia, colla quale, dopo una serie di « dispiacentissimi », era negato l' uso del Teatro. A questa fecero seguito, naturalmente, alcuni apprezzamenti personali. Si chiama sballarne delle grosse questo?

Nella lettera in parola è detto anche di una deliberazione presa dall' Accademia nel settembre scorso, perchè dal Consiglio non venisse concesso il Teatro che a scopo ricreativo. *Italicus*, che chiama quella decisione « draconiana » e poi la difende, vedi coerenza, assieme ad altri del Consiglio, fu, almeno si dice, di parere opposto. Ma perchè, se questa è la verità, egli e i suoi amici sono rimasti a capo dell' Associazione, a dare effetto a deliberazioni da essi non volute nè accettate? Sono gli altri, quelli che proposero ed approvarono la *draconiana* disposizione, che dovrebbero essere al posto dei capi per eseguirla o per farla eseguire.

Ma *Italicus*, non contento ancora, continua: « Ora

a pochi giorni di distanza quando a nessuno può essere ignota la presa deliberazione, pur sapendo che il Consiglio non poteva che rispondere negativamente, si chiede l'uso del Teatro per una Commemorazione ». Ma caro ed amato *Italicus,* da quando in qua le deliberazioni del Consiglio dei Rinascenti sono rese di pubblica ragione? E quand'anche lo fossero? Perchè non dovrebbero essere fatte domande, all'Accademia, in contrasto con quelle? Anzi, è dovere di ognuno, io credo, di provocare dei voti che dimostrino chiaro come certi liberali, che tante lacrime amare hanno versato, così dicono, ma io non ci credo, per la morte di Giovanni Bovio, si prestano compiacentemente a fare da tirapiedi ai forcaioli che presero una deliberazione la quale non fa onore certo agli Accademici Sestesi.

MASSA-CARRARA, 30 aprile *(Furtunio)* — L'affermazione repubblicana di domenica è stata quale era da aspettarsi dal lavoro assiduo ed energico fatto dai nostri amici. L'aiuto dell'on. Comandini, dell'Avv. Cappa, di Gaudenzi e l'opera di Del Santo, Rossetti, Mannini e di tanti altri, fu così efficace che contro la moderateria, larvata da liberale, contro i socialisti che all'ultimo, non molto generosamente, non sdegnarono lanciare accuse all'assente, e contro gli indifferenti che votarono pel Merli per protesta dell'errore giudiziario del 1888, seppero raccogliere 1208 voti sul nome di Filippo Corsi, permettendone il ballottaggio col monarchico Binelli. Domenica quindi il corpo elettorale di Massa e Carrara dovrà scegliere fra la nullità danarosa e il giovane ribelle che, in nome di un puro ideale, seppe sfidare, per l'onestà e la giustizia, il carcere e l'esilio.

I monarchici ricorrono a tutte le arti pur di vincere, arti nelle quali i repubblicani non li seguiranno, perchè ignobili e pericolose. Si cerca di agitare i bassi fondi sociali ridestando passioni brutali inspirate dal campanilismo e che ormai erano sopite dalla propaganda generosa ed educatrice della democrazia. Mentre a Massa s'invitano i monarchici alla lotta in nome dei principii, a Carrara si insinua la necessità di vincere per imporsi a sopraffare la città sorella.

Il « *Progresso* » poi giornale monarchico di Carrara, nel suo numero d'oggi raccomandando il Binelli dichiara che questi, se eletto, si adopererà coll'amico suo Brunicardi, perchè il Merli venga sollecitamente graziato. Promessa e confessione preziosa che rischiara il retroscena della candidatura protetta e spiega certe manovre della settimana scorsa e quelle più pericolose di questa.

I repubblicani disdegnano tali sistemi e agli elettori chiedono solo se sarà lecito ancora che la borghesia prepotente ed imperante una volta, debba oggi ritornare padrona ed arbitra della situazione, riconquistando, con la deputazione, tutte le altre istituzioni cittadine, che servono così mirabilmente a serbare il potere.

I repubblicani vogliono solo che tutti i partiti si schierino nettamente dalla parte che loro più è affine, ed affermino ancora una volta che l'Apuania generosa non torna indietro sulla via della civiltà, cui fidente si è incamminata.

Domenica quindi noi attendiamo sicuri il responso delle urne, convinti che tutti i democratici, siano repubblicani, socialisti od anche anarchici, coll'astensione ed anche peggio col votare per Binelli, non si faranno strumenti della reazione che tenta, contando sulla nostra discordia, di rialzare la testa e tornare padrona. Il lavoro faticoso ed assiduo di tanto tempo per educare e rendere coscienti questi forti lavoratori non può, nè deve essere distrutto in un giorno!

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

Primo Premio ev. **600,000** Marchi, o **750,000** Lire in oro

ANNUNZIO DI **FORTUNA**

I premi sono **garantiti** dallo **stato.**

Invito alla partecipazione alla probabilità di guadagni delle grandi estrazioni di premi garantiti dallo Stato di Amburgo, nelle quali debbono forzatamente uscire

marchi 11 Milioni 306.390.

In queste ESTRAZIONI VANTAGGIOSE, le quali secondo il prospetto contengono solamente 115,000 biglietti, i premi seguenti debbono forzatamente uscire in 7 estrazioni nello spazio di alcuni mesi, è dire: la vincita massima è, nel caso il più favorevole, di

Marchi 600,000 o Lire 750,000

Specialmente ha i premi principali seguenti:

1	premio di **300,000** Mar.	1	vincita di **40,000** Mar.
1	premio di **200,000** Mar.	4	vincite di **30,000** Mar.
1	premio di **60,000** Mar.	5	vincite di **20,000** Mar.
1	premio di **50,000** Mar.	2	vincita di **15,000** Mar.
2	premio di **40,000** Mar.	16	vincite di **10,000** Mar.
1	premio di **35,000** Mar.	55	vincite di **5,000** Mar.
1	premio di **30,000** Mar.	103	vincite di **3,000** Mar.
1	vincita di **100,000** Mar.	155	vincite di **2,000** Mar.
1	vincita di **80,000** Mar.	616	vincite di **1,000** Mar.
1	vincita di **60,000** Mar.	14	vincite di **500** Mar.
1	vincita di **50,000** Mar.	1022	vincite di **400** Mar.

La lotteria contiene una somma di vincite 55755 e 8 premi principali sotto 115,000 biglietti di modo che quasi LA META DI TUTTI i biglietti emessi debbono forzatamente GUADAGNARE. I primi sono delle vincite addizionali, scadenti al biglietto respettivo che sarà tirato ultimamente con un premio principale secondo il regolamento del prospetto. Il primo premio possibile nella 1ª classe è **50,000** Marchi, quello della 2ª classe è **55,000** Marchi, 3ª a **60,000** Marchi, 4ª a **70,000** Marchi, 5ª a **80,000** Marchi, 6ª a **90,000** Marchi e quello della 7ª classe finale **600,000** Marchi.

L'emissione dei biglietti si fa in biglietti interi, mezzi e quarti. Il mezzo biglietto non dà diritto che alla metà ed un quarto di biglietto alla quarta parte della vincita relativa.

Per la PRIMA classe la di cui estrazione è fissata ufficialmente.

un lotto intiero costa Lire 7,50
» mezzo lotto » 3,75
» quarto di lotto » 1,90

I prezzi pei lotti delle seguenti classi come pure il listino delle estrazioni trovansi sul PIANO UFFICIALE munito dello stemma dello Stato e che dietro richiesta spedisco anticipatamente gratis e franco.

Ogni partecipante riceve IMMEDIATAMENTE dopo l'estrazione LA LISTA UFFICIALE DELLE VINCITE senza farne la domanda.

Il pagamento e l'invio delle somme guadagnate

si fanno **da me direttamente e prontamente** agli interessati e sotto **la discrezione più assoluta.**

Ciascuna domanda si può fare con vaglia postale e con lettera raccomandata.

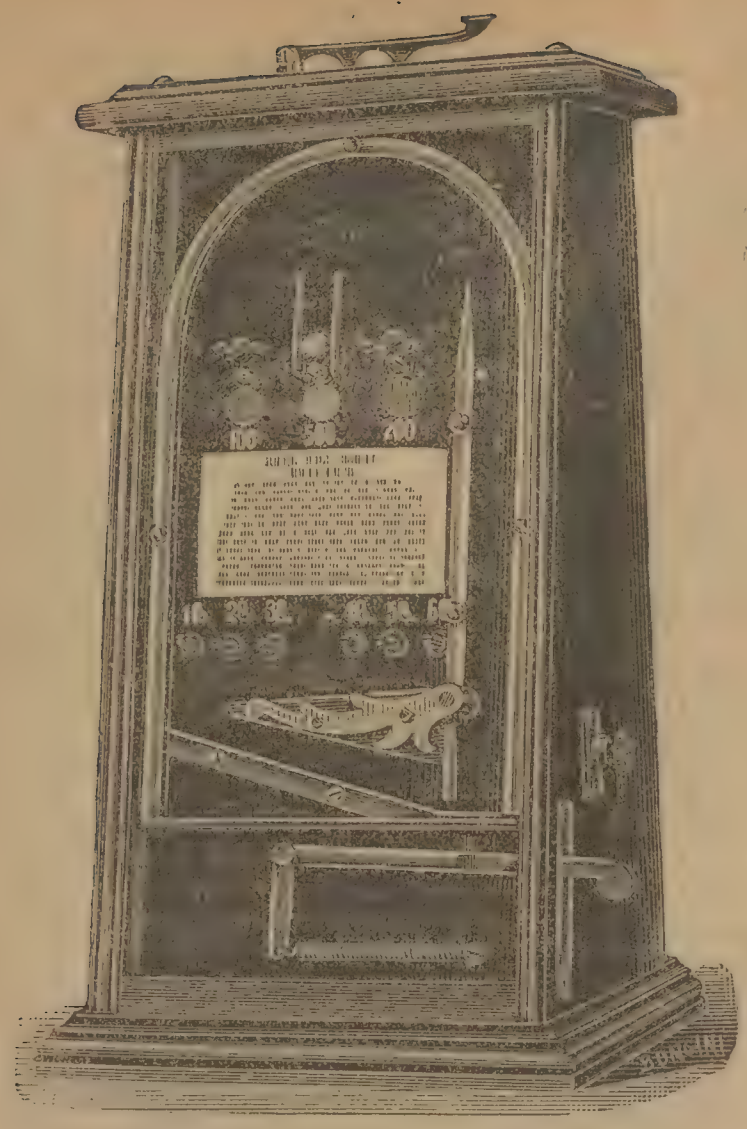
Si pregano coloro che vogliono profittare di questa occasione, di dirigere fino

al 7 Maggio a. c.

essendo vicina l'epoca dell'estrazione in tutta fiducia i loro ordini a

Samuel Heckscher senr.,

BANCHIERE. **AMBURGO** (Germania)



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri
Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

AVVISI ECONOMICI a centesimi 5 due parole - minimo UNA LIRA

N.B. Il num. progressivo dell'avviso, serve per indirizzare le offerte all'Ammini strazione del Bruscolo *o per inoltrarle agl'interessati.*

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

"PEUGEOT 2 HP„

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI

Firenze - Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

FIRENZE, Prem. Stab. Tip. di Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18.

Dott. Francesco Diaz De Palma

ONDE E MAROSI

Versi — con prefazione di **Ettore Socci.**

Edizione elegantissima in elzevir.

Si spedisce Franco di porto in tutto il regno, mediante Cartolina vaglia di L. 2,50 all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

DOTTO DE' DAULI CARLO

VETULONIA

Falsamente giudicata a Colonna per errore, vanità e ostinazione.

Opera importantissima di Criterio Archeologico su Vetulonia, le sue ricerche, le sue origini, e gli errori.

Grosso volume di pag. 772.

Si spedisce franco di porto contro Cartolina Vaglia di L. 5, all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

Recentissima pubblicazione

TRA LA FEDE E L'AMORE

SCENE DELLA VITA EBRAICA MODERNA

Romanzo del Prof.

GUGLIELMO LATTES

Prezzo Lire 1,50

Dirigere richieste accompagnate dal relativo importo all'editore OSVALDO PAGGI FIRENZE, Via S. Caterina 18, e si spedisce franco di porto a domicilio.

Premiato Stabilim. Tipografico
DI
OSVALDO PAGGI
FIRENZE - Via Santa Caterina 18 - FIRENZE

Recentissima pubblicazione

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO
(1878-1901)

di pagine 322 in elzevir **Lire TRE.**

SOMMARIO. — Evoluzione o Rivoluzione? — La Donna — I Repubblicani nelle future elezioni — L'Estrema sinistra e la XV legislatura — Del partito democratico in Italia — Guglielmo Oberdank — Il primo maggio e la questione sociale — Dante e la Giovine Italia — Antonio Fratti — Felice Cavallotti.

Questo volume che è come uno specchio delle qualità migliori dell'Autore ha pagine calorose, piene d'affetto e di poesia, dove si ridestano le armonie più care alla sua anima: quelle che egli sempre trovò, ch'egli trova sempre, ch'egli ha trovato anche nelle ultime discussioni alla Camera, in difesa dei deboli e degli oppressi, in esaltazione dell' amicizia, della virtù, del patriottismo, dell'eroismo, delle fedi più sicure, degli ideali più alti e più nobili.

Si spedisce franco di porto in tutto il regno, mediante rimessa di Cartolina Vaglia di Lire Tre ad OSVALDO PAGGI FIRENZE.

LA PROCEDURA
DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Esposizione e commento per il Dott. Cav. **E. Camera,** Segretario Generale del Comune di Firenze e il Dott. **A. Selvi,** Vice Segretario della Deputazione di Carrara

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'Editore: Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

STORIELLE dello ZOPPO
DI
LUIGI ANTONIO VILLARI
Novelle Toscane

Elegantissima edizione in elzevir.

Si spedisce franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

PRUGNOLI MAREMMANI
(Casi da Novelle)
di MANFREDO VANNI

È una raccolta di novelle nelle quali, ad una brillantissima esposizione in forma prettamente italiana, si accoppia il più fine umorismo.

Edizione elegantissima in elzevir di pag. 176.

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'editore Osvaldo Paggi Via Santa Caterina 18, Firenze.

PROF. GIUSEPPE BARGILLI

Improbe Amor
Bozzetti, Novelle e Leggende Toscane.

Elegantissimo volume di pagine 300.

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia all'Editore Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18, Firenze.

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Giovanni Signorini

Stabilimento Chimico Farmaceutico

DOTT. MALESCI

Droghe. Medicinali. Prodotti chimici

Iperbiotina Malesci

L. 1,50 la Bottiglia - saggio.

Profumerie.

B. SS. Apostoli, Firenze.

ISTITUTO CONVITTO MARCONI

Via Pinti, 29

CONVTTO, SEMI-CONVITTO

Allievi esterni

SCUOLE SPECIALI

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per **10** litri d' acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola da 10 polveri L.	**0, 60**
2	» » » »	**1, 10**
12	» » » »	**5, 80**
20	» » » »	**9, 80**
33	» » » »	**15, 50**

L' importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze.* - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze.* - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna.* - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova.* - Giongo e Dalmazzo, *Milano.*

L'ACQUA

ANTICANIZIE - MIGONE

RIDONA IN BREVE TEMPO E SENZA DISTURBI
AI CAPELLI BIANCHI ed alla BARBA
IL COLORE PRIMITIVO

È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza senza macchiare nè la biancheria nè la pelle. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora. — *Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.*

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE & C. - *Milano*

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli e alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

PEIRANI ENRICO.

Costa L. **4** la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione. 2 bottiglie L. **8** — 3 bottiglie L. **11** franche di porto da tutti i Parrucchieri, Droghieri e Farmacisti.

In vendita presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

N. 95 Premiati alle Esposizioni di Milano 1871 - Parigi 1878 - Monza 1879 - Milano 1881.
Veleno - Ogni fiala contiene: 7 gr. Magistero zolfo; 7 gr. Zucchero di Saturno; 3 gr. Cloruro ammonio; 266 gr. Acqua, Alcool e Glicerina.

Deposito generale da **MIGONE** e **C.** — Via Torino, 12 - **Milano.**

JOCKEY - SAVON

È il migliore sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Composto con materie di primissima qualitá, rende la pelle morbida e vellutata, impartendo in pari tempo un profumo delicato ed inimitabile. — Chi usa anche una sol volta il JOCKEY - SAVON non lo abbandona più.

Si vende in iscatole da 3 pezzi al prezzo dí L. 1.95 cent. 50 in più la posta. 4 scatole L. 7.80 franche tutta Italia.

Deposito Generale da Migone e C. Milano Via Torino 12.

Si vende da tutti i Farmacisti - Droghieri - Profumieri - Parrucchieri.

Anno III. Firenze, Domenica 10 Maggio 1903. N. 19.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . , 1.50
Trimestre . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

I manoscritti non si restituiscono.
Per la inserzione vedi pagina di copertina.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S, Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

Le prossime feste

— Hai visto? Il calendario cattolico ha le feste mobili, quello monarchico ha le feste.... automobili!

— Va bene: ma son sempre feste popolari....

— Come!

— Sicuro. In fondo chi è che fa.... i lunarii? Il popolo!

LA SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

AVVERTENZE

1). — Le soluzioni di ogni numero debbono pervenire non più tardi della domenica successiva alla pubblicazione del giornale. Le soluzioni debbono essere munite del talloncino annesso al numero in cui i giuochi furono pubblicati. Delle soluzioni giunte in ritardo non si terrà nessun conto; mentre saranno ammesse le soluzioni parziali.

2). — Fra tutti i solutori indistintamente saranno sorteggiati premi mensili, consistenti in libri: ognuno sarà imbussolato tante volte per quante spiegazioni esatte invia di ciascun numero del mese.

3). — Chiunque può inviare dei giuochi per essere pubblicati in questa rubrica; avranno maggiore probabilità di accettazione i giuochi brevi e semplici di qualunque genere essi siano.

4). — Agli enigmisti in genere gioverà consultare il *Manuale d'enimmistica* di D. Tolosani *(Bajardo)*.

5) Tutta la corrispondenza relativa a questa rubrica *(Soluzioni, giuochi ecc.)* deve essere spedita a: *Bruno Farroni, Via Giglucci 18 - Fermo.*

Giuochi del N. 19

DIMMI.....

1) **ANAGRAMMA** (7)

Alla carissima G..... N.....

Dimmi, che pensi, dolce amica mia,
col guardo fiso nell' AZZURRO mare?
Qui, sola e mesta; dimmi, qual malia
ognor ti tragge i flutti a interrogare?

Tu piangi, aimè, nel dirmi: « Egli partia
e più non l' ho veduto ritornare ».
Davver non ama chi, lontano, oblia,
ma tu, gentil nol puoi dimenticare.

Ecco perchè confidi all' oceàno
la tua tristezza al par di lui infinita.
Deh! fatti cor; di quest' amore insano
non ti curar; oblia chi t' ha tradita,
e, come il sol dopo un FORTE uragano,
torni il sorriso a rallegrar tua vita!....

Lervia.

2) **CAMBIO D' ACCENTO**

Ogni promessa - che fa il nocchiero
è sempre un ALTRO - che va a PRIMIERO.

(Es: RÒZZA, RÒZZA)

Folletto.

3) **ZEPPA LITTERALE**

Un uomo che sia misero
può diventar TOTALE
se mette certa lettera
in seno a un vegetale.

(Es: ALBER GO)

Foglia d'edera.

4) **MONOVERBO**

TRES (5)

Mehr Licht.

Soluzioni del n. 17: 1) DIABETE-tabe; 2) CRISANTEMO, ortensia, narciso, citiso, rosa; 3) esca; 4) *in-t-esse-re.*

Spiegarono tutti i giuochi: da FERMO: Giovanni Conti; da GENOVA: Pilade Camandona: da MACERATA: Dino Catucci; Grimaldi Calvino Luigi; Bruno Matteucci; Fiorino Spadoni; da MASSA: Valeggia Carlo; « *Fra Diavolo* »; da TORRE S. PATRIZIO; Maria Valerini. Ne spiegò due: da FIRENZE: Cella.

APPUNTI ALLE SOLUZIONI

Il fervorino della volta passata ha fatto un po' d' effetto. I solutori sono cresciuti e spero seguiteranne a crescere ancora. Per il N. 1 il Sig. G. Conti inviò la variante FISTOLA-TIFO e la stessa variante fu inviata dal gruppo maceratese. In quanto agli altri giochi niente di notevole.

*
* *

Non avendo potuto presentare in questo numero, come avevo promesso, il *monoverbo anagrammato a pompa*, lo farò in uno dei numeri prossimi. Se qualche collaboratore che già lo conosce vuole inviarmene qualche esempio mi farà piacere.

B. F.

POSTA DELLA SFINGE

Cella, FIRENZE — Ho ricevuto i suoi giuochi abbastanza geniali, ma un po' troppo facili; ne ho scelti due, i migliori e li pubblicherò presto. Intanto seguiti ad inviarmi giuochi e soluzioni. Eccole intanto alcune avvertenze utili: la potenza matematica si risolve con la preposizione *a* e non col verbo ed inoltre la preposizione *a*, è indispensabile; quindi nella figura Cr spiegherà C ad R, E a R ecc., e non R à C; e nella figura IN³ non si può spiegare *in-cubo;* ma *IN* al *CUBO*, ecc. Nel far monoverbi poi sfugga dalla troppa facilità, come ad es. IO (con-i-o). Nel mandarmi nuovi giuochi, mi mandi lo pseudonimo con cui li vuole pubblicati. Gradirei dei *monoverbi reciproci.* Saluti cordiali.

G. Gamberucci, FIRENZE — Ho ricevuto i suoi giuochi dei quali molti ne pubblicherò; mi mandi quindi lo pseudonimo col quale li vuole pubblicati. Seguiti ad inviarmi i suoi giuochi e cerchi di limarli un po' più, mi risparmierà di rifare le correzioni di cui hanno avuto bisogno i giuochi inviati. Gradirei la sua collaborazione come solutore. Mi faccia un po' di propaganda fra i suoi amici e mi procuri nuovi solutori. Saluti.

Folletto.

Giuochi del N. 19.

A:

BRUNO FARRONI

Via Giglucci 18

FERMO

(Ascoli Piceno)

Talloncino

Un regalo ai lettori del "Bruscolo„

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melinosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione:** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

E un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezioni del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci - FIRENZE · Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchina per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

DEPOSITO

PORCELLANE TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale: *Via della Piazzola, N. 18*

Flaschi e Fiaschetti di Fantasia

Majoliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

(Nulla è più utile ed economico della pubblicità del BRUSCOLO

CANTINA PADRONALE

DI

GIOVANNI MAGGIO

Via dei Servi 8, Firenze

Vini scelti e da pasto

Olii - Liquori

MARINO MARI

Negoziante e fabbricante

Cappelli Paglia e Feltro

PER SIGNORA

PERUGIA

Via del Commercio, 14

Succ. alla Casa di S. MARI Signa

Anno III. Firenze, Domenica 10 Maggio 1903. N. 19.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

AI RIVENDITORI DEL BRUSCOLO

che entro la settimana prossima non si saranno messi in pari coi conti spediti loro il 29 aprile, sarà inesorabilmente sospeso l' invio del giornale ed i loro nomi pubblicati affinchè i nostri lettori, fuori di Firenze, si convincano che il modo più sicuro per ricevere il *bruscolo* è quello di abbonarsi.

L' abbonamento annuo costa lire tre e basta inviare all' amministrazione del giornale, Via Santa Caterina 18. Firenze, una Cartolina Vaglia di tale somma, per ricevere puntualmente il giornale la domenica.

Rivenditori avvisati.... mezzo salvati !

L'AMMINISTRATORE

Una boccata d' ossigeno

Già cessato è il tumulto; le ischeletrite antenne, ad una ad una scompaiono dalle vie principali dell' Urbe: gli stemmi di cartone e i cimieri di stucco, gli orifiammi lacerati dal vento e le bandiere scolorite dalla pioggia stanno per entrare — e ci stieno eternamente — negli armadii di un magazzino o nel fondo di una cantina: i banchetti da cocomeraio, i festoni di lauro, gli amuleti, i ninnoli, i medaglioncini, i gingilli di princisbecco, tutte insomma le barocche decorazioni che straziavano l' occhio delicato di chi sente l'arte, non sono omai più che un ricordo fantastico per i bambini e le donne di servizio. Il villaggio è finito, Roma ha ripreso il suo aspetto maestoso.

Quanto sciupio di medioevale etichetta e di rettorica cortigiana in questi quindici giorni, nei quali si rievocarono tutte le servili costumanze e tutte le odiose smancerie del feudalismo, che credevamo sepolte, fino dalla rivoluzione francese! Quale fiera di vanità!

Spettacolo su tutta la linea: spettacolo i cui maggiori protagonisti come gli attori più spiccioli e guitti facevano a gara per soddisfare la morbosa curiosità del buon pubblico assiepato dietro i cordoni dei soldati, sventolante i fazzoletti e facendo plauso colle mani allo splendido quadro vivente che gli presentavano i discendenti delle più antiche case regnanti d' Europa.

La nervosità del momento, l'ansia servile di una tnrba anelante per atavismo i *circenses*, si ripercosse — e in qual modo! — anche nelle classi dirigenti del nostro dolce paese.

La Camera dei deputati — un giorno sì ed uno no — fece vacanza; il senato era chiuso: ministri, sottosegretari di Stato, capi servizio, affaccendati nelle parate, comandati a far da compare nelle accoglienze solenni, brillavano per la loro assenza nei dicasteri.

O un ricevimento, o un addio, o una rivista, o un banchetto, o una serata di gala.. il mondo ufficiale era sempre occupato.

E ufficiali d'ogni arma percorrevano in lungo ed in largo le piazze e le vie che

potevano assomigliarsi ad alveari e i poveri soldati, accantonati, pigiati perfino sotto le tende da campo: un lavorìo senza tregua: le costipazioni e magari le polmoniti per gli uni, le indigestioni per gli altri, e un vertiginoso incrociarsi di ciondoli dai nastri di tutti i colori, di croci e di *crachats* d'ogni dimensione: e un moto convulso, un' afa tormentosa come la polvere che si solleva dal suolo calpestato da tanta gente e che si confondeva nell'aria... Quale confusione!

Quel moto non era vita, quel chiasso non era allegria: era un convenzionalismo che tormentava gli uomini equilibrati che nessun pensiero civile, nessuna aspirazione umana, nessun sentimento nobile e grande poteano ravvisare in tal baraonda.

Da follia era giunta al suo colmo: l'imperatore Guglielmo in un giorno cambiò sei uniformi, tantochè i popolani si domandarono se voleva rubare il mestiere a Fregoli.

Ora si respira più liberamente.

L' afa si è dileguata e ad onore nostro, un' avvenimento, per quanto preannunziato ci ha sollevato lo spirito — un vero alito d' ossigeno.

È arrivato Marconi.

Una dimostrazione spontanea, un entusiasmo prorompente dal cuore dei giovani studenti - sacra primavera dell' avvenire - fece dimenticare tutte le convenzionali espressioni dell' ufficialismo bugiardo, fu la antitesi più fulgida, più Vittorughiana ai belati di un mondo che sta per sparire per sempre.

Alla stazione della ferrovia fu un affollarsi di scienziati e di artisti, palpitanti, frementi, commossi, inneggianti al genio italiano che ci rese grandi nei giorni della sventura e che per una provvidenziale fatalità si manifesta sempre, una rivelazione nei tempi più climaterici della nostra povera patria.

Al genio che non ha bisogno di fronzoli, di musiche e di sbandieramenti ma che si presenta umile nella sua dignità, affascinante nella sua forza suggestionatrice.

Indimenticabile la cerimonia colla quale su, nell' alto Campidoglio è stata concessa la cittadinanza Romana a Marconi.

La mamma dello scienziato assisteva colle lacrime agli occhi, all' apoteosi del figlio.

Le lacrime di consolazione di una madre valgono assai più — o cortigiani! — di tutte le decorazioni del mondo.

Ci si guardava tutti in faccia: non ci si diceva nulla: anche un applauso sarebbe sembrato una profanazione... Nulla di più sacro, di più eloquente, di più maestoso di quel silenzio!

Vada pure coi suoi colossali corazzieri l'imperatore di Germania a visitare il pontefice e si affermino i vecchi tempi con le smaglianti livree, colle rabescate uniformi, colle piume e cogli elmi, facendo sfarzo di tutta l'albagia di un banchiere alla vigilia del fallimento... Il vecchio mondo crolla colle sue pompe vistose, il nuovo si afferma colla serietà della scienza.

Sono due età, quella impersonata in Guglielmo e quella impersonata in Marconi.

La scienza debellerà tutte le religioni rivelate, sbarazzerà da ogni privilegio l'umanità, spingerà il mondo sulla via della giustizia.

Il raffronto non poteva essere più edificante.

I ricevimenti imperiali colla loro sontuosità ci soffocavano.

Quello di Marconi, nella sua semplicità, è stata per noi una boccata d'ossigeno.

Largo al vero... Salute alla scienza.

Ettore Socci

L'opinione di due "acefali settari,,

Intendiamoci bene. Io non voglio beghe coi socialisti « scientifici. »

La taccia di acefalia settaria distribuita graziosamente dall'*Avanti* a coloro che si permisero di dissentire da lui in fatto di..... vedute diplomatiche, non mi sorride.

In materia di diplomazia, il partito collettivista ha tradizioni che s'impongono all'ammirazione universale. Da Carlo Marx, fautore nel 1859 di un'alleanza Austro-Prussiana ai danni d'Italia, all'*Avanti* di Roma che, per formidabili considerazioni d'alta politica, quattro anni fa augurava vittoria all'Inghilterra grassatrice del popolo Boero, quel partito ha mietuto nel campo diplomatico allori che i più consumati statisti della vecchia Europa potrebbero invidiargli.

Non io dunque mi attenterò di esprimere un'idea che contraddice a quelle manifestate, in occasione della venuta di Re Edoardo in Italia, dall' organo magno del collettivismo italico.

Solo mi permetto di ricordare a titolo di curiosità archeologica, l'opinione che della diplomazia inglese nutrirono due politicanti italiani del secolo scorso, i quali scroccarono, non so bene perchè, fama di sapienti, e pare impossibile, anche di patrioti. Uno si chiamava Angelo Brofferio, e l'altro Giuseppe Mazzini.

In una seduta alla Camera subalpina del 1849, il Brofferio, rispondendo al Cavour, il quale aveva asserito che l'Inghilterra, pei suoi materiali interessi era tratta a desiderare l'indipendenza italiana, disse:

« Io non so se l'Inghilterra sarà molto grata al sig. Cavour di averla presentata così speculativa nei pesi e nelle misure; io vorrei che i popoli e le nazioni si disponessero a soccorrerci non solo per interesse, ma per giustizia, per fraternità, per grandezza; e di un popolo che mi offre la sua amicizia per interesse, permetterà il sig. Cavour che io stia alquanto in diffidenza.

« Ma sia pure com'egli dice: non avrà a male il sig. Cavour che ai suoi ragionamenti di politica economica io opponga altri ragionamenti di storia politica.

« Per quanto io interroghi da sessant'anni in qua i fasti dell'Inghilterra, io l'ho sempre veduta solo in questo costante: a opprimere la libertà in casa d'altri per conservare quella larva di libertà che ha in casa sua.

« Chi fu più acerba avversaria della repubblica francese nel passato secolo? L'Inghilterra. Chi sostenne più accanita guerra contro Bonaparte? L'Inghilterra. Chi ricondusse i re alleati in Parigi per la via di Gand sopra i cadaveri di Waterloo? L'Inghilterra. Chi aiutò più ostinatamente Luigi Filippo a lacerare sino all'ultimo lembo la speranza della rivoluzione di Luglio? L'Inghilterra. Chi è la più fida alleata del soldato dittatore che mantiene in Parigi lo stato d'assedio? L'Inghilterra.

« Se alcuno mi facesse considerare che questa condotta dell'Inghilterra verso la Francia potrebbe derivare dalla sventurata antipatia, che da antico scorre nel sangue dei due popoli rivali, io chiamerei l'attenzione vostra su gli altri paesi dell'Europa, e direi:

« Mirate la Grecia. Ella si solleva nel 1821 dalle sue oppressioni, e fa prodigi di valore contro la Turchia, prodigi che noi dovremmo imitare contro l'Austria. E l'Inghilterra che fa? Per mezzo di lord Maitland, alto commissario in Corfù, perseguita i Greci tenebrosamente, e soccorre ai Turchi. Finalmente, dopo dieci anni di guerra, la Grecia si costituisce in Repubblica; e l'Inghilterra le impone un re da Londra, che promette una liberale costituzione per non concederla se non quando gli viene a forza strappata dalla insorta Atene.

« Mirate il Belgio. Commossi dalla rivoluzione della vicina Francia, i Belgi si sollevano anch'essi e combattono, e vincono. Vogliono costituirsi a popolo, e l'Inghilterra non vuole. Vogliono unirsi alla Francia, e l'Inghilterra non vuole. E per ultimo sono costretti ad accettare dalla mano dei Britanni un principe di Coburgo.

« Che più? Mirate nel seno della stessa Inghilterra, mirate l'Irlanda; interrogate le prigionie di O' Connel; interrogate la sentenza di morte ora pronunciata contro O' Brien; e vi dicano i supplizi, le violenze, le oppressioni, le miserie, la fame di quell'isola infelice, come dall'Inghilterra si ami la libertà dei popoli. »

Ed ora ecco il giudizio di Giuseppe Mazzini.

Nel 1855, esule in Inghilterra da parecchi anni, si potrebbe credere che egli dovesse conoscere il paese che lo ospitava, per lo meno quanto lo conoscono gli scrittori dell'*Avanti*.

Eppure non è così.

Egli infatti ebbe l'ardire, in una lettera indirizzata a G. Taylor, presidente della società degli amici d'Italia in Londra, di scrivere fra l'altro:

« L'Inghilterra proclama in oggi la libertà per entro i proprii confini e sostiene la tirannide al di fuori; benedice con una mano i nostri martiri e stringe coll'altra la destra all'Austria, loro carnefice; mormora parole d'incivilimento progressivo, e s'affaccenda intanto a puntellare il vecchio edificio del 1815. »

E dopo aver ricordato come il governo inglese avesse « freddamente approvato l'assassinio di Roma e il ristabilimento del Papa nel 1849 » aggiunge:

« Il sistema adottato dai vostri uomini di stato è contrassegnato da due caratteri: avversione ad ogni principio: terrore delle libere nazionalità.... »

E si potrebbe seguitare nelle citazioni sul medesimo tema.

Ma che cosa contano le chiacchiere di codesti acefali settari?

La gloriosa guerra contro le repubbliche sud africane, i campi di concentramento, l'entusiasmo dei londinesi pei valorosi reduci della city, la dittatura dell'immacolato Chamberlain, non provano a luce meridiana come *evoluta* sia la classe borghese in Inghilterra, e possente e cosciente il proletariato, da cui l'*Avanti* aspetta il protoplasma della nuova organizzazione sociale?

BRUSCOLINO BOLOGNESE

Dialogo sul marciapiede, alle 8 di sera.

— Mi sembrate molto giovane. Quanti anni avete, piccina?

— Secondo!

— Come, secondo!....

— Pei giovani ho trent'anni, e per i vecchi ne ho quattordici

Una critica del marxismo

(*a proposito dei Saggi di critica del marxismo di* Giorgio Sorel)

Che il peggior nemico di Carlo Marx sia il *marxismo*, può sembrare un paradosso.

Ma quando si ripensi alla funzione di tanti altri *ismi* che, invece di luineggiare ciò che di sostanzialmente buono e valido contiene un sistema, ne esagerano grottescamente i difetti, allora la verità appare evidente.

Da torno al Marx s'è andata formando una densa letteratura di esegesi e d'indagine. L'uomo può avere abbattuto gli dei del cielo; può aver riso e ridere delle fanfaluche profetiche; può, col piccone della critica, aver rovinato l'edificio dei vangeli; -e, intanto, lavora a costruirsi il simulacro d'un dio in terra, fa un profeta di chi non s'è mai compiaciuto d'esercitare l'arte di Geremia, e sostituisce alle pergamene lacere dei vecchi libri sacri le pagine e gli apoftegmi d'un vangelo più recente.

Così è avvenuta la creazione d'un *marxismo*, quasi che di marxismo — cioé di una teoria organica e completa — si potesse parlare a proposito dell'opera del Marx; — si è voluto ravvisare una dottrina armonica e metodica in un complesso di *frammenti;* e su questi presupposti sbagliati s'è inalzata — talora anche in buona fede — un'arca santa — inviolabile come quella dei semiti — da cui sacerdoti e chierici della nova religione avrebbero dovuto trarre i responsi per il miglioramento del genere umano.

Certo, il primo a lamentarsi di una simile pericolosa superfetazione del suo pensiero sarebbe il Marx stesso che dovrebbe confessare di non essere.... marxista.

Perchè essere *marxista* significa, anche, essere schiavo d'un dogmatismo assoluto che i fondatori della sètta — simili in questo a tutti gli accorti e coscienti fondatori di religioni — pongono a base del *credo*.

Insomma, secondo costoro l'opera di Carlo Marx non è elastica nè si può considerarla divisa in parti a sè. Al pari dell'*atto di fede* d'una confessione religiosa o la si accetta nella sua interezza o si è reprobi ed eretici.

C'è un'ortodossia marxista, come v'è un'ortodossia cattolica; — in questa e in quella, uguale rigidità di dogmi alla cui conservazione presiedono con ugual fervore di fede sacerdoti gelosi ed attivi.

Invece Carlo Marx a tutt'altro mirava che alla rigidità d'un dogmatismo assoluto. È un combinatore di sistemi secondo le circostanze, mentre l'Hegel — la cui opera non si può dimenticare studiando il marxismo — faceva rientrare tutto in un sistema completamente definito; — e così, non coordinando i sistemi fra loro, le conclusioni a cui il Marx giunge non hanno valore universale.

***

Ma potrebbe una religione, una sètta possedere il necessario prestigio se il dio che essa venera non riassumesse in sè ogni tesoro di scienza? Un dio ignorantello segnerebbe la catastrofe della sacra impresa; — perciò la prima, la terribile virtù del nume, che i pontefici e i diaconi vanno annunziando e magnificando è quella dell'*omniscienza*: nulla è sconosciuto a Giove,... anche di quello che deve ancora accadere!

Così — sempre con la medesima tattica di coscienti fondatori di religioni — gli apostoli del marxismo hanno deificato il rivoluzionario di Treviri e lo hanno dipinto alle turbe come colui che tutto sa, perfino ciò.... che ha dimostrato di non sapere.

Ora in questa universalità di scienza entra — per esempio — anche la storia antica con gli studî ed i

lavori eruditi che vi si riconnettono e dei quali non può essere degno esemplaro il Linguet o il libro del Daumer sull'eucarestia cristiana che il Marx ci dice d'aver letto!

Per la storia della Francia medioevale ci sono fonti certo più importanti del Monteil; e ognuno sa che la critica seria nel sec. XVIII lasciava alquanto a desiderare, mentre sembra che il Marx ne fosse soddisfattissimo. E potremmo continuare a ricercare le lacune di questa pretesa universalità di sapere.

Ecco dunque che — dopo la chiesa — vacilla il simulacro del nume — infirmati i dogmi e vulnerata l'essenza stessa del vangelo bandito dagli apostoli, ecco discutere il dio *in sè e per sè*: — ecco, per uscir di metafora, quella che fu detta *crisi del marxismo*.

Crisi salutare, preparata ed iniziata da quanti — pur rispettosi del genio del Maestro — vollero difenderlo dall'opera artificiosa e deformatrice dei non autorizzati interpretri del suo pensiero; crisi che tende a restituire il Marx nel posto che compete o a mostrarne l'opera *quale è*, non quale si desidererebbe che fosse.

Fra coloro che del pensiero marxista furono e sono indagatori severi e scevri d'ogni pregiudizio di parte è illustre Giorgio Sorel del quale appaiono ora, in veste italiana, alcuni saggi di critica del marxismo. (1)

È una battaglia combattuta per diradare le nubi di quello che il Sorel chiama *clericalismo socialista*.

Hanno alterato il pensiero del Marx?

Occorre ritornare alla fonte più naturale: al Marx stesso; non considerarlo come un santone o un patriarca miracoloso, ma come un uomo, un pensatore che si deve discutere nella maniera più libera ed ampia, se non altro perchè egli fu così fervido amante della discussione.

Ed il dibattito, insieme con la dimostrazione della fallacia di alcuni principî del marxismo, lumeggia, con mirabile arte polemica, il pericoloso *trop de zèle* dei marxisti di professione.

S. Felio

(1) GIORGIO SOREL, *Saggi di critica del marxismo* pubblicati per cura e con prefazione di Vittorio Racca, Sandron, 1903, Milano-Palermo-Napoli.

Per il "Bruscolo„

Somma precedente L.	290,30
Sesto fiorentino — Checcherini . . . . . «	0,75
Follonica — Ascoli . . . . . «	2,70
Tra i repubblicani, raccolte dopo la conferenza Masini a S. Iacopino, per il *bruscolo* . . . . . «	2,00
Totale L.	295,75

L'infaticabile nostro sindaco

L'aggettivo non è mio; è del corrispondente politico del *Fieramosca* che ci ha speso un soldo per telegrafarglielo da Roma.... Ma bisogna riconoscere che è meritato.

Da che la capitale d'Italia è invasa da sovrani e celebrità d'ogni genere il sindaco Berti non ha avuto che un pensiero: ottenere che anche Firenze sia visitata da qualche altissimo personaggio.... E con questo nobilissimo intento si mise all'opera fin dal giorno in cui arrivò a Roma il re Edoardo VII facendo di tutto per farlo venire....

— Via, maestà, guardi un po' di venire.... Mi contento anche d'un pochino... Lo faccia per far piacere a me....

— E' impossibile, caro. Si dice bene! Ma io sono in là con gli anni... e poi devo riserbare le mie forze per la visita a Parigi...

— Senta: se si ferma a Firenze le preparo una grande nottata di giuoco al casino Borghesi..

— Eh! l'idea di una nottata in un casino mi sedurrebbe, ma...

— Accetta?

— Ma è impossibile, creda!

— O che le posso fare di più? Combinerò un trattenimento letterario con letture illustrative dei parti poetici di Oscar Wilde... sa a Firenze c'è sempre qualche forestiero cultore appassionato di poesia...

— Lei è d'una cortesia veramente squisita... Ma purtroppo mi è impossibile approfittarne.

— Peccato! L'assicuro, maestà, che anche una capatina d'un giorno m'avrebbe fatto proprio comodo... Pazienza! sentirò da un altro...

Difatti appena arrivato in Roma l'impera-

tore Guglielmo il nostro infaticabile sindaco era lì pronto all'assalto!

— Dunque, maestà, ce la fa questa volta una fermatina a Firenze?

— Ma che! Ho tanto da fare.... O non lo sa che fo tutto io e che io fo di tutto? Si figuri: in questi giorni ho da dare gli ultimi tocchi a un mio quadro simbolico di vaste dimensioni rappresentante la Germania, poi ho da rifare la serratura all'uscio di camera mia, poi ho da scrivere un'inno per i miei cannonieri, parole e musica, sa? poi ho da tagliare un abito da estate per il mio ragazzo più piccolo, poi ho da metter mano a un nuovo palazzo sopra un mio disegno architettonico che è una maraviglia; poi ho da cucinare una grande colazione alla quale ho invitato le alte personalità viventi della letteratura tedesca, poi ho da provare un nuovo pallone dirigibile di mia invenzione, poi ho da cucirmi un paio di stivaloni tagliati su un mio modello che, non fo per dire, è di una eleganza e di una praticitá meravigliose, poi ho da tracciare l'idea di una nuova nave da guerra, poi ho da preparare alcuni schizzi per certe cartoline illustrate di nuovo genere che faranno un gran chiasso, poi ho da studiare la notte nel mio osservatorio i movimenti di una cometa che ho scoperto recentemente e che gli astronomi avevano trascurata, poi...

— *(interrompendolo)* E poi, maestà, dovrà pure ripigliar fiato una volta: o non potrebbe venire a pigliare una boccata d'aria a Firenze?

— Impossibile!

— *(pigliandolo per il lato debole)* Potrebbe magari dare il disegno di un nuovo palazzo da costruirsi nel centro.... Sa: lì c'è l'architettura più svariata che si possa ideare e avrebbe campo di sbizzarrirsi....

— Eh! La cosa mi tenterebbe..... ma ho troppo da fare!

— Potrebbe magari inventare un nuovo sistema per provvedere di acqua la città che ne è scarsa...

— Eh!... ho qualche idea in proposito... Ma ora non ho tempo... ho troppa fretta!

— Via, Maestà, sia buono... una fermatina magari fra un treno e l'altro... Guardi, mi contento che ci faccia un po' d'acqua e riparta subito....

— No, no: ho i minuti contati.... Ci verrò un'altra volta....

— Già: ma allora chi sa se sarò più sindaco io.... mentre ora, vede, mi avrebbe fatto uno di quei piaceri!....

— Capisco, ma non posso!.... *(con un grido)* Uh! Vede? Ora mi ricordo che devo fare un esperimento chimico per trovar la formula di un nuovo vescicante di mia invenzione.... Percui lascio lei per dedicarmi a quest'altro affare....

L'infaticabile sindaco se n'è andato desolato, mormorando:

— M'è scappato anche questo.... E ora dove trovo un altissimo personaggio da portare a Firenze?

In quel momento gli è venuta un'idea grandiosa:

— Se ci portassi quel bel paio di giganti che sono al seguito dell'imperatore?

E li ha subito affrontati

— Per carità, signori colossi.... Guardino almeno loro se è possibile di dare una scappata a Firenze....

— Impossibile. Noi andiamo dietro all' imperatore.

E non c' è stato verso di muoverli. Allora l' instancabile sindaco è corso difilato al Grand Hôtel per tentare di persuadere almeno Guglielmo Marconi.

— Mi dispiace — ha incominciato il celebre inventore — ma non posso.... Sa: quella intervista con la mia maestra della classe preparatoria che pubblicò la *Nazione* mi ha messo in sospetto.... Capisco che se venissi a Firenze sarei assalito dai giornalisti in un modo feroce....

— Faccia così: non accordi interviste a nessuno.... eccettuato il *Pictor* del *Fieramosca* che s' intende di tutto.... In materia poi di invenzioni senza filo è un portento. S'immagini: ha inventato perfino i bottoni senza filo.... Sa: era una seccatura per l' umanità quell' avere ogni tanto un bottone che ciondolava dalla giacchetta o dal gilet.... Ebbene: coi bottoni senza filo egli ha rimediato all'inconveniente e si è reso, anche lui, benemerito del progresso.... Dunque ci viene?

— Ma veramente....

— Non mi dica di no. Guardi: il re Edoardo non c'è voluto venire, l' imperatore Guglielmo neppure.... se non viene neanche lei sono un sindaco rovinato....

— Bene: vedrò. Se posso mi ci fermerò il 15...

L' infaticabile sindaco se n'è andato soddisfatto ma non interamente.

— A Firenze aspettavano dei sovrani e a portarci un Marconi solo chi sa se si contenteranno.,..

E si dette a una ricerca febbrile di qualche altra notorietà da metterci di giunta. Qualcuno gli disse che l' uomo del giorno era il Parpagnoli, quello dello sciopero generale; ed egli andò anche da lui:

— Non potrebbe, per piacere, venir con me a Firenze, magari per un giorno? Lo farei vedere e poi lo rispedirei subito a Roma....

— Mi dispiace, ma non posso... Sa: sono entrato nella redazione dell' *Avanti* e non posso davvero cominciare subito col mettermi in isciopero. Più in qua, forse, si vedrà....

E l' infaticabile sindaco s' è messo di nuovo alla caccia di una notorietà da aggiungere al Marconi.

Finalmente ha trovato il maestro Perosi:

— Caro abate Perosi, ho bisogno d'un gran favore da voi... Venite a Firenze uno di questi giorni....

— Toh! E a che fare?

— A farvi vedere... e magari a farvi sentire. Non avete una messa nuova, un *communio*, un *gloria in excelsis*, un *agnus dei*?...

— Ho un oratorio...

— Ebbene: venite a sonarlo a Firenze. Viene anche Marconi....

— E che c'entro io?

— C'entrate benissimo. Capirete: avevo promesso di portare a Firenze una mandata di sovrani, e bisogna bene che almeno ci porti un paio di celebrità.... Venite?

— Verrò.

L'infaticabile sindaco ha dato un sospirone.

— Meno male! — ha esclamato.

Poi con accento malinconico:

— Però con tutto questo e per quanto abbia fatto non son riuscito nello scopo che mi ero proposto: quello di portare a Firenze.... un altissimo personaggio!

Vamba

Il Processo Corso

è una brutta parte della Giunta nella questione del tramway.

Lunedì, come avevamo annunciato, si doveva discutere in Tribunale l'appello interposto dal nostro amico prof. Corso contro la sentenzadel Pretore Urbano, che con un procedimento contumaciale ingiustificato, lo condannò a 100 lire di multa e accessorî per ingiurie contro la Società dei Tramway.

Dal primo giudizio, che (giova ripeterlo) si svolse nella contumacia del Corso, venne a resultare, per dichiarazione del Direttore Rosi, che questi a nome della Società aveva diffidato l'assessore Ciofi e la Giunta a non continuare la lunga discussione sul capitolato per il riordinamento dei tramways, giacchè sarebbe stato inutile, in quanto che la Società non accettava le modificazioni apportate al Capitolato.

L'assessore Ciofi e il segretario Camera (oggi conferenziere socialistoide per la municipalizzazione dei pubblici servizi) e altri magnati municipali, che comparvero come testimoni non seppero smentire questa dichiarazione del Rosi e solo si sforzarono a metter dell'acqua nel vino che era troppo aspro per loro.

Lunedì, quando il Presidente del Tribunale interrogò il prof. Corso, questo dichiarò che un tale risultato del primo dibattimento gli era affatto sconosciuto, quando pronunziò in Consiglio le parole ingiustamente querelate; perchè se avesse saputo che la società aveva fatto quella tale diffida non ci sarebbe stata nessuna ragione di rimproverarla di averla fatta, giacchè questa e non quella di offendere era stata la sua intenzione.

La dichiarazione non poteva essere nè più spontanea, nè più giusta, nè più leale.

Pare che se ne persuadesse la Parte Civile, se non si persuase ancora di più che avrebbe fatto un bel fiasco in questo giudizio di Appello in cui il Corso era presente, e bene agguerrito. Infatti la P. C. per bocca dell'avv. Sarrocchi si dichiarò pronta a ritirare la querela dopo quella dichiarazione; ma l'avv. Rosadi avvertì a nome della difesa che non si sarebbe accettato il ritiro se prima il cav. Rosi non avesse dichiarato di conoscere la perfetta buona fede del prof. Corso. Interloquirono nella breve discussione insorta sul modo di registrare le reciproche dichiarazioni nel verbale di udienza, anche l'avv. Calamandrei e l'on. Mazza, questi venuto espressamente e generosamente da Roma, per fare una dimostrazione al correligionario Corso.

Ed ecco le dichiarazioni registrate nel verbale:

« Interrogato sul fatto della causa l'appellante prof. Corso, risponde:

« Intesi colle parole incriminate attaccare la Giunta perchè ci aveva fatto perdere del tempo colla discussione dell'intero capitolato che poi la Società disse di non potere accettare; feci il mio dovere di Consigliere e non intesi d'ingiuriare la Società dei Trams perchè per onesto intesi dire corretto non risultandomi che la Società dei Trams avesse avvisato in tempo, come aveva fatto la Ditta Boggio e De Niccolò.

« A domanda della Parte Civile: Se il prof. Corso avesse saputo ciò che disse il Cav. Ciofi in Pretura cioè che il Cav. Rosi non si era mai impegnato per le modificazioni al capitolato, avrebbe egli detto le parole incriminate?

« Il prof. Corso risponde: Non le avrei dette. Non ho saputo quanto mi si dice perchè non potevo saperlo, perchè la Giunta non lo disse a nessuno in Consiglio.

« Il Cav. Rosi dichiara di credere perfettamente che il prof. Corso ignorasse le riserve fatte da esso Rosi rispetto ad alcune modificazioni del capitolato e più ancora ignorasse la dichiarazione esplicita fatta ugualmente da lui di non potere accettare alcune delle modificazioni stesse. Riconoscendo perciò che il prof. Corso ebbe in animo di adempiere al suo dovere di consigliere comunale, si dichiara pronto a desistere dalla querala. »

« Il Tribunale dichiara estinta l'azione penale contro il prof. Corso e condanna il cav. Rosi al pagamento delle spese processuali colla tassa di sentenza. »

E ora noi ci domandiamo: chi ha avuto la peggio in questo processo che si è voluto promuovere per colpire il consigliere repubblicano? Non il cav. Rosi, che è stato condannato alle spese dei due giudizi, ma l'assessore e la Giunta clerico-moderata-riformista, che ha ricevuto in quei giudizi pubblici una solenne smentita e ha fatto la parte di voler discutere un capitolato che sapeva essere inutile approvare.

Tra una lapide e l'altra

Come il lettore certamente ricorda, pochi giorni addietro ebbi ad occuparmi della lapide dantesca apposta in piazza de' Cimatori, ove sorsero le case dei Della Bella. Ora, per relazione d'idee, siccome i Della Bella furono una delle cinque famiglie fiorentine cui il marchese Ugo di Toscana concesse di portare, con qualche modificazione, la propria insegna, mi è venuta la voglia di arrivare fino a Badia, per dare uno sguardo, così alla sfuggita, anche all'arme che correda la lapide murata presso la porta di quella antichissima chiesa, e che vuol ricordare appunto Ugo coi versi danteschi,

Ciascun che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio

Par: XVI 127-130.

E quì finalmente stavo per cacciare un respiro di soddisfazione: chè, così a primo colpo, nulla da ridire mi parea ci fosse, nè sulla scelta dei versi nè sull'esecuzione dell'arme. Ma ahimè, purtruppo m'ingannavo! Chè anche qui qualcosa da osservare, sia sui versi, sia sull'arme, specialmente sull'arme, c'è. Perchè se i pezzi e gli smalti sono quanti e quali debbono essere, così tanto per amor di novità, ove andava il rosso venne posto l'argento, ove andava l'argento il rosso. Infatti l'insegna del marchese Ugo era: *di rosso, a tre pali d'argento;* e fu fatta; *d'argento, a tre pali di rosso.* Come si vede differenzuccie da nulla, che non cavano e non mettono, sicchè in conclusione quell'arme resta tal quale fu l'antica: salvochè è..... tutto il contrario.

Quanto ai versi poi io credo che, con qualche ardito taglio, sarebbero riusciti meno generici, e quindi più adatti alla persona cui alludono e al luogo ove furon murati.

Ed ora da' pressi di Badia passerò a quelli di Mercato Nuovo, ove furon le case de' Cavalcanti

Veramente, per quanto quelle case potessero estendersi fino all'attuale via Calzaioli, io credo che il loro nucleo principale fosse lì dalla torre del Gallo (ora scomparsa) in Calimara, e che di conseguenza la lapide, e relativa arme, commemorativa di quella potentissima famiglia di nobili « stratti di mercatanti, » e più specialmente di quell'insigne filosofo e poeta e fazioso cittadino che fu Guido, avrebbe fatta di se più ragionevole mostra nella seconda anzichè nella prima di tali strade. Ma sorvoliamo sulla località ed esaminiamo il resto.

L'arme dei Cavalcanti di Firenze era: *d'argento seminato di crocette ricrociate di rosso.* Naturalmente, non fu fatta così; ma siccome è ormai cosa stabilita che neanche una di queste lapidi dantesche, per quanto si riferisce all'araldica, debba venire imbroccata, tiriamo innanzi per soffermarci invece sulla sua materiale esecuzione. Ora sotto questo riguardo, non parmi sia stato calcolato dove e perchè quell'arme dovea venir posta.

Infatti dato ch'io fossi un artista medioveale e che mi si ordinasse, ad esempio, di eseguire un *seminato di Francia*, comincierei dal distinguere: e se si trattasse di fare uno scudo reale, da portarsi al braccio in difesa, ci ficcherei naturalmente venti, trenta, magari quaranta gigli; se invece dovessi fare un sigillo, malgrado la mia ipotetica grandissima abilità, come mettercene più di otto, dieci o dodici? Per questo appunto l'araldica, che po' poi non fu (si noti bene che non dico: non è) la scienza più cretina che ci fosse, ha, in certi casi, lasciato campo libero; ad esempio nel *seminato,* nel quale non si stabilisce il numero delle figure che debbono comporlo, ma si lascia arbitro l'artista di mostrare se e quanto conosca ed intuisca la giusta misura. Ora, per un arme della grandezza di quella apposta in memoria de' Cavalcanti, e tanto più collocata a quell'altezza, le crocette sono troppe, o troppo grandi, o troppo fitte, che fa lo stesso. Sicchè quell'arme invece di un campo d'argento seminato di crocette di rosso, prende, vista giù dalla strada, l'aspetto di un campo rosso inferriato d'argento, e cioè di uno scudo rosso nel quale sieno state tirate diagonalmente, nei due sensi, un certo numero di sottili liste d'argento, incrociantisi tra di loro a guisa di un'inferriata. E tutto questo mi sembra si potesse facilmente evitare!

Del resto però siccome, col canocchiale, credo si possa vedere benissimo di che cosa veramente si tratta anche giù dalla strada e magari da più lontano, me ne procurerò uno e, per la volta ventura, anderò a speculare..... da Porta alla Croce.

G. P.

Per lavar barba e chioma ogni mattina,
Di Migone usa l'Acqua di Chinina.

Al Palazzo Riccardi

Seduta del dì 6 Maggio 1903

Presiede Corsini. — Presenti 46 consiglieri.

Dopo avere ratificato la deliberazione d'urgenza della Deputazione provinciale per le modificazioni alla legge forestale, il consiglio passa a trattare

LA QUESTIONE DEL MANICOMIO

Municchi deposita i verbali della Commissione per le riforme e altri documenti riguardanti la questione, perchè i consiglieri possano prenderne cognizione.

Pieraccini e *Farina* lamentano il ritardo di tale presentazione.

Giovannini, come relatore della 1. e della 3. commissione, riassume i casi principali della questione e riferisce sulle modificazioni fatte dalle Commissioni stesse. Ricorda che il manicomio di S. Salvi fu costruito per 650 malati, mentre ora ne ricovera 900. — Bisogna provvedere a togliere l'eccedenza. La Deputazione, come mezzo provvisorio, propone di ricoverare altrove i malati sopranumero. Egli non trova nulla di strano in questa proposta. Altra volta fu adottato un tale provvedimento. Dimostra che gl'Istituti ove sarebbero ricoverati i dementi, non sono in nulla inferiori al Manicomio di Firenze.

Espone quindi quali sono gli altri provvedimenti che secondo la Deputazione assicurano il buon andamento del Manicomio, un migliore trattamento ai malati e una maggiore equità nelle spese.

Sostiene la necessità che il Direttore abbia domicilio permanente entro il recinto dello stabilimento per la quale cosa è pronta un'abitazione di quattordici stanze.

Passa a trattare lungamente del ruolo degl'infermieri e degl'inservienti e conclude col proporre delle modificazioni agli art. 116, 123 e 152 del progetto di regolamento pel personale.

Montanelli, non condivide le idee e le proposte della Deputazione nè quelle manifestate dal Giovannini nella sua relazione. Sostiene non esistere l'urgenza dell'allontanamento di un certo numero di dementi perchè un vero e proprio affollamento non esiste a S. Salvi e lo prova. Comunque si dovrebbe rimediare coll'ingrandimento dei locali, coll'ampliamento della clinica e del pensionario femminile. — Parla degl'inconvenienti dell'invio dei malati a Volterra. Confuta le osservazioni del relatore Giovannini circa l'abitazione del soprantendente al Manicomio. Circa gl'infermieri dice che i provvedimenti in discussione portano aumento di lavoro e di orario e nè peggiorano le condizioni economiche. Conclude dichiarando che è recisamente contrario alle proposte della Deputazione perchè in massima parte non sono buone, e neppure in armonia ai precedenti deliberati dello stesso Consiglio Provinciale.

La seduta è tolta alle 18,30.

Adunanza del dì 7 Maggio

Presidente Corsini. Presenti 35 consiglieri.

ANCORA DEL MANICOMIO

Conti è contrario all'invio dei malati a Volterra.

Pieraccini conferma quanto fu detto dal Cons. Montanelli nella seduta di ieri. Il Manicomio di Volterra non è tale che possa accogliere umanamente i nostri malati. Difetta di tutti i mezzi di riscaldamento. Parla della nomina del commissario e delle sue attribuzioni che metterebbero in una condizione d'inferiorità il sopraintendente. Per i manicomi occorre unità di direzione. La questione dell'abitazione del sopraintendente è antipatica. Per gl'infermieri vuole che siano lasciate le cose come stanno.

Municchi, si limita, per ora, a correggere alcune inesattezze su certi dati di fatto.

Calosi: Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio prima di passare alla discussione « del regolamento presentato dall'on. Deputazione « afferma il proprio intendimento che i malati di « mente dei quali incombe per legge alla Provin- « cia la cura, debbano essere ricoverati e mante- « nuti nei locali a tale scopo esistenti od a prov- « vedersi nella provincia stessa.

« Incarica l'on. Deputazione provinciale di stu- « diare e presentare entro un anno le proposte più « convenienti per attuare l'intendimento innanzi « espresso, talchè venga ad essere ulteriormente « eliminata ogni necessità di allontanamento di « infermi per insufficenza dei locali di ricovero.

« Frattanto mentre è d'avviso che attualmente « il numero dei ricoverati nel manicomio non ne « imponga il loro allontanamento, lascia all'onore- « vole Deputazione di disporre in via provvisoria, « ove si presenti la necessità e l'urgenza di tale « misura, che la parte eccedente degli infermi sia « trasferita in altri manicomi, assunto in proposito « il parere dell'autorità sanitaria e ospitaliera, « passa quindi alla discussione del progettato re- « golamento.

« Firmati : *Calosi, Linaker, Carpi, Rellini, Biozzi, Targioni, Piccone, Piccini, Montanelli, Farina, Passerini.* »

Calosi, svolge dettagliatamente questo ordine del giorno e la fine del suo discorso è accolta da vive approvazioni.

La seduta è tolta alle 18.40.

Adunanza del dì 8 maggio

Municchi (presidente della D. P.) addimostra come si sia impressionata con ogni mezzo la pubblica opinione contro la D. P. e come questa di fronte alle accuse abbia il diritto di difendersi. Fa la storia come procedettero le cose del Manicomio e come il Direttore abbia agito contro ogni regola di conve-

nienza verso la Commissione e la D. P. Sostiene con calore la necessità di sfollare il Manicomio, riconosciuta da tutti i pratici e imposta da ragioni di cuore e di umanità. Ad un certo punto narrando delle proprie intenzioni e delle accuse che gli furono mosse, il Municchi si commuove ed è costretto a tacersi....

Pieraccini esclama: Se fosse vero avrebbe ragione!

Questa apostrofe del Pieraccini provoca risentimento fra i consiglieri.

Linaker, Niccolini E., Incontri e *Pozzolini* lo redarguiscono.

Pieraccini chiede se il senatore Municchi abbia fatte le campagne....

Pozzolini: Via, stia zitto consigliere Pieraccini....

Pieraccini: Ma lei, generale, le campagne per la Patria le ha fatte....

(O l'ombrello!?... ci voleva proprio il Manicomio perchè i socialisti rendessero giustizia all'eroismo del bravo generale africanista!

Municchi riprende il suo dire ricordando il progetto Giolitti che toglierebbe alla Provincia il carico dei dementi tranquilli e difendendo il Manicomio di Volterra dalle ingiuste accuse fattegli, e conclude alla necessità di costruire uno speciale ricovero per i ragazzi alienati e alla urgenza di sfollare il Manicomio di S. Salvi e di Castel Pucci. A conforto delle sue proposte legge documenti di varie specie che danno luogo a battibecchi fra lo stesso *Municchi*, il *Pieraccini, Niccolini E., Farina, Lami* ed altri.

La seduta è tolta alle 17,50 e rinviata a domani.

L'osservatore

Mazzini giudicato da G. Sorel

L'amico nostro, on. Colajanni, scrisse nella sua ottima Rivista *uno splendido arlicolo in risposta alle tentate denigrazioni di Mazzini che van facendo da un pezzo alcuni socialisti italiani nei loro giornali, acuite ora in proposito della discussione sull' insegnamento nelle scuole dei* Doveri dell' uomo, *secondo loro, non vale nulla di più e di meglio della dottrinella cristiana.... A questo articolo del Colajanni, cui egli ha dato un maggiore sviluppo nell'opuscolo che è già stato pubblicato*: Preti e socialisti contro Mazzini, *il Sorel che è indubbiamente una delle menti più profonde e più limpide del socialismo francese (del cui ultimo libro incomincia a scrivere in questo numero il nostro amico prof: G. Meoni) ha risposto con la leltera seguente nella quale in poche parole è racchiusa questa grande e amara verità: che la grande figura di Mazzini impone reverenza ai più culti socialisti.,.. fuorchè a quelli italiani.*

Caro Colajanni,

Ho letto col massimo compiacimento la vostra bella rivendicazione di Mazzini.

Come i socialisti italiani possono essere tanto ingrati verso l'uomo che ha più onorato il proprio paese nel secolo XIX e che tanti buoni giudici considerano come uno dei più grandi della Storia?

G. Sorel

MAGGIO 1898

Pel Governo, per tutti gli immemori italiani, sul quadrante della vita politica nostra in questi giorni è segnata, costantemente, un' ora di giubilo.

Lente passano, invece, per noi quest' ore di Maggio, snodando tutti gli intrighi ministeriali del Maggio 1898, tutte le malvagitá delle consorterie imperanti; segnando nel ritmo mesto tutti i nomi delle vittime della libertá.

Sulla tomba di questi deponiamo un fiore; ai non vinti, ai sopravvissuti ancora perseguitati vada il nostro fraterno saluto; e la nostra voce consolatoria rianimi chi pianse e chi piange sui cari scomparsi.

Un Comune fuori della Legge

Roccalvecce, un paesello di poco più di 1500 anime, che sta fra i colli che si estendono dal lago di Bolsena al Tevere, in provincia di Roma, si trova in una condizione anormale in rapporto alla legge, poichè siamo adesso quasi alla metà dell'anno ed ancora quel Comune, non ha avuto approvato il bilancio dell'esercizio 1903. In conseguenza, i ruoli di riscossione delle sovrimposte, delle rendite comunali e delle tasse locali, i quali sono compilati in base alle previsioni inscritte in bilancio, non sono ancora stati sottoposti all' approvazione della Prefettura e così quei contribuenti non pagano le tasse, ed i creditori del comune reclamano ed attendono con impazienza il pagamento dei loro conti.

I contribuenti del comune di Roccalvecce si adatterebbero assai volentieri a questo stato di cose, e con loro scommetto, farebbero altrettanto quelli di tutti i comuni d' Italia, ma il male è che i ruoli delle tasse, prima o poi vengono approvati, ed hanno la loro esecutorietà, ed allora il povero contribuente si trova difronte alla ingrata sorpresa di vedersi costretto a pagare in una sola volta 2, 3 o 4 rate d' imposta, e non ha altro conforto che di tirar moccoli, per protestare contro tanta anormalità.

Il bello poi è, che Roccalvecce, in fatto di cose amministrative ha una doppia tutela, quella della sottoprefettura di Viterbo e quella della Prefettura di Roma. Può darsi benissimo, che in conseguenza di tanta protezione si verifichi un dualismo fra le due autorità preposte a salvaguardare gl'interessi di Roccalveccie, e così fra l'una e l'altra, non sappiano più qual via tenere circa le interpretazioni della Legge Comunale e Provinciale, ove è detto all'art. 124 che i Consigli comunali nella sessione di autunno (settembre-ottobre) deliberano i bilanci de' loro Comuni, i quali sottoposti alla Giunta Provinciale Amministrativa debbono diventare esecutivi entro il termine di un mese (art. 191 della precitata legge). Ora, se il Consiglio comunale di Roccalvecce deliberò nei termini il proprio

bilancio, per quale ragione se ne ritarda la esecutorietà? E se quel Consiglio non fece ciò in tempo debito perchè le autorità prefettizie, tanto sollecite ad intervenire quando un Comune emette deliberati che non sono in troppo odore di santità, non provvede in casi giusti quale è questo, conforme la legge dispone?

O. P.

Libri nuovi....

Arnaldo Della Torre — *Paolo Marsi da Pescina — contributo alla storia dell'Accademia Pomponiana* — Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1903 — L. 3.

È questo il primo volume di una importante collezione che il benemerito editore Cappelli ha intrapresa in questo anno e che s'intitola: *Indagini di storia letteraria e artistica,* diretta dall'illustre Guido Mazzoni, professore di lettere italiane nel nostro Istituto di studii superiori. Il quale ideando e dirigendo la pubblicazione di questi volumi compie, con amorevole e geniale pensiero, un'opera buona per gli studii, per gli studenti e per gli studiosi.

— « A tutti è nota — egli scrive — la difficoltà che i giovani trovano, spesso, a pubblicare quei lavori per merito dei quali conseguirono la licenza universitaria o la laurea. Talvolta, riuscendo a stamparli, li hanno in libretti così miseri e così clandestini che meglio sarebbe se conservassero ancora la speranza dei tipi: talvolta per ottenere tipi buoni, pagano assai più che non sarebbe opportuno. Onde a me venne il pensiero di aiutare gli studenti miei, procacciando loro un editore valente e discreto; e lo trovai nel cav. Cappelli, che qui ringrazio.

— « Le *indagini* si propongono di ordinare in serie alcune tesi di licenza e di laurea. che a me sembrino non indegne di essere sottoposte anche al giudizio del pubblico. I giovani autori conservano, del resto, intiera e intatta la responsabilità letteraria e scientifica; chè io non farò altro se non trattare in favor loro con l'editore, quando le pagine manoscritte mi sembrino non inutili all'incremento degli studii, da una parte, e vantaggiose dall'altra, allo scrittore come un titolo che lo faccia un po' noto tra gli studiosi. » —

Non è veramente un esempio nobilissimo dell'alto concetto che ha il Mazzoni del suo sacerdozio, questo di accompagnare i suoi discepoli, oltre il limite del suo insegnamento, nel mondo intellettuale, aprendo loro le dure e pesanti porte della notorietà?

E frattanto l'ottima collezione ideata dal Mazzoni e coraggiosamente intrapresa dal Cappelli non poteva esser meglio iniziata che con questo studio intelligente e coscienzioso del Della Torre (già favorevolmente noto agli studiosi per un'altra pubblicazione sull'Accademia Pomponiana e per un volume sulle satire del Vinciguerra) intorno a Paolo Marsi da Pescina che fu mediocre umanista ma i cui casi lumeggiano di nuova luce la incerta storia di quell'Accademia Romana ch'ebbe suo capo il celebre umanista e archeologo Pomponio Leto, del Marsi tenerissimo amico.

Nulla di più interessante di quel romano umanesimo della seconda metà del 400 in cui si agitava quella congrega di eruditi innamorati della antica romanità perseguitati da Paolo II, odiatori dei preti, i quali arrivano fino a dichiarare San Francesco un ipocrita come tutti i monachi e i frati dell'universo seguendo lo spregiudicato Valla che nel suo scritto *de professione religiosorum* dimostrava com'essi simulassero « una povertà che non avevano, una castità che non seguivano, un obbedienza che non prestavano. ». E poichè in questa associazione che appare or come un'accademia entusiasta dell'antichità classica, or come una setta intenta a restaurare il paganesimo, or come una cospirazione laica contro il governo papale, non havvi ancora un lavoro completo, è tanto più importante e apprezzabile questo nuovo contributo alla storia dell'Accademia Pomponiana che il Della Torre, dopo faticose e intelligenti ricerche a traverso le biblioteche italiane, ha degnamente aggiunto ai tanti altri pregevoli di Isidoro Carini, di G. Lumbroso, di G. B. De Rossi, di M. Mandalari, di G. Uzielli, dello Gnoli etc. Ed è anche da aggiungere che le vicende di Paolo Marsi, cantore elegiaco delle imprese del senatore e dottore Nicolò Canal che lo volle con sè nella sua spedizione in Oriente sono oltremodo interessanti per sè stesse e per la narrazione che n'è fatta, limpida e ordinata — pregio non comune questo in simili lavori di erudizione.

A questo primo volume della pregevole collezione diretta dal Mazzoni terrà dietro *Vincenzo Cuoco* 1770-1823) di *N. Ruggieri* e *Francesco Carletti, mercante e viaggiatore fiorentino* (1574? - 1636) di *G. Sgrilli.*

L. Bertelli

Di qua e di là per la Città

A cominciare dal prossimo numero pubblicheremo sotto la rubrica **Cose del Comune** *alcuni articoli di persona amica che, per quanto non militi nel nostro partito, si occupa da molto tempo con amore dell'amministrazione municipale.*

Tali articoli saranno iniziati colla trattativa della grave e complessa questione del **riordinamento del personale.**

Gesta poliziesche

I casi nei quali dobbiamo riscontrare la brutalità feroce di certe guardie di P. S. sono tanto frequenti che troppo sarebbe il riportarli tutti sui giornali. Ma quelli più notevoli, quelli che fanno distinguere la malvagità di questi uomini protetti dalla legge la quale permette loro ogni sorta d'infamie, è bene farli conoscere al pubblico affinchè questi sia degno giudice di certi abusi che dovrebbero essere severamente puniti.

Ieri sera, mentre passavo per via S. Caterina, mi trovai presente ad uno di questi casi forse più biasimevole degli altri poichè la vittima era un povero imbecille.

Una donna di età avanzata, accompagnata da un giovane scemo da tutti conosciuto in quei paraggi, passava per via S. Caterina dirigendosi verso la sua abitazione.

Il giovane, che aveva aiutata la donna nel trasporto della mobilia, stava portando gli ultimi oggetti, un vaso ed una chiave del nuovo appartamento, quando ad un tratto sbucarono,

non si sa di dove, quattro guardie in borghese, una delle quali è molto nota in Firenze, e si slanciarono sul disgraziato giovane arrestandolo.

A nulla valsero le preghiere della donna, che era insieme, la quale dichiarava che il vaso apparteneva a lui; a nulla valsero le proteste della vittima che cercava di far conoscere lo sbaglio; le guardie risposero in modo brutale alla donna che impaurita svenne, e afferrando il giovane, lo spinsero o meglio lo gettarono in una vettura tempestandolo di pugni.

Condotto in presenza di una signora la quale aveva denunziato il furto di un vaso, venne accertato che quello che teneva ancora in mano il giovane non era il suo, e per conseguenza il ladro non era lui. Naturalmente il disgraziato è stato rilasciato, ma nessuno a lui toglieva i pugni somministratigli nel tragitto in vettura da questa gente da capestro, la quale per poco non ha da rimproverarsi la morte della povera donna maltrattata, poichè, essendo affetta da male di cuore, lo svenimento poteva esserle fatale.

MARIO A. FRATINI.

Il trattamento del cav. Camera

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *bruscolo,*

Tempo fa ti occupasti del trattamento che era stato fatto al cav. Camera sul concorso e sul conferimento del posto di Segretario generale al nostro Comune, ed in ispecial modo t'intratteresti sullo stipendio e sui compensi davvero enormi che percepisce il Segretario medesimo.

Un *contribuente,* tuo *assiduo* lettore, ricordava che quando fu aperto il concorso nell'agosto del 1900 fu stabilito lo stipendio in L. 7000, ritenuto allora sufficiente per quel posto. Nominato il cav. Camera lo stipendio del Segretario fu elevato a L. 8000, perchè quello del capo dell'ufficio tecnico era stato fissato in una somma superiore alle L. 7000.

Di più, il *contribuente* stesso affermava che a favore del cav. Camera, erano state devolute altre mille lire all'anno per l'assistenza alle estrazioni del lotto, e che in conseguenza della Legge 7 maggio 1902, che ripristinò a favore dei Segretari comunali la metà dei diritti di Segreteria, sarebbe venuto al Segretario stesso un rincalzino superiore alle annue lire *diecimila.* In tutto dunque una posola di circa VENTIMILA LIRE ALL'ANNO.

Quando fu aperto il concorso per il conferimento del posto di Segretario al Comune di Firenze, era esplicitamente dichiarato « *che al Segretario sarebbe stato corrisposto uno stipendio annuo di lire settemila e che tutti i proventi di Segreteria sarebbero rimasti, a forma di legge, all'Amministrazione comunale* ».

Dunque fu fissato lo stipendio in lire settemila ritenendolo conveniente ed adeguato, in considerazione che tutti i proventi di Segreteria non andavano più a vantaggio del Segretario, come accadeva prima, ma a favore del Comune, come una legge successiva aveva stabilito.

Ora, in forza della legge 7 maggio 1902, il Segretario *invece che settemila lire arriva a prendere annualmente* LIRE VENTIMILA, fermo il diritto agli aumenti quinquennali.

Io domando a te, caro *bruscolo*, se in una città ove il Municipio ha inscritta oltre la metà dei suoi abitanti nell'albo dei miserabili, possa ammettersi che il Segretario abbia un trattamento che ha proprio del principesco.

E domando pure perchè la minoranza socialista non abbia ancora preso in esame questa importante questione, senza aspettare di essere prossimi alla scadenza dei termini di tempo prescritti.

La minoranza socialista non può esimersi dal sollevare subito tale questione, data la perdita non lieve che il bilancio comunale può risentire da ogni indugio.

Un contribuente avaro.

La minaccia di rovine all'ospizio degl'invalidi

Ci scrivono che all'ospizio degl'invalidi di Bonifazio vi sono da tempo alcune corsie che minacciano rovina; anzi si aggiunge che si dovette persino ricorrere di urgenza a puntellare alcuni muri per impedire un vero eccidio di quei vecchi ivi ricoverati. Però, a quanto pare, nessuno si è più curato di provvedere. tanto che gli invalidi hanno una tremarella in corpo di dover fare da un momento all'altro la morte dei topi.

O perchè l'Amministrazione dell'Ospedale di S. M. Nuova, dal quale l'Ospizio dipende, non provvede a remuovere simili gravi pericoli? E le autorità tutorie che fanno?

La lega Infermieri degli Ospedali riuniti

ha votato il seguente Ordine del Giorno:

Di insistere energicamente in tutti i loro desiderati, acciocchè questi diventino una volta tanto un fatto compiuto, basandosi più che altro sopra i seguenti capi saldi:

1. Che venga liquidata la pensione al 30.o anno di servizio, dal 1. giorno che il personale d'ambo i sessi ed operaio presti servizio all'amministrazione e senza alcun limite di età.

2. Che venga corrisposta la intiera paga in qualsiasi caso di malattia al personale suddetto, come l'Amministrazione Ospitaliera pratica con gli impiegati amministrativi.

3. Che a tutto il personale d'ambo i sessi ed operaio sia messo il servizio in 3.a oppure siano adottate le otto ore di lavoro.

All'Istituto Musicale

Oggi alle 14,30, avrà luogo il primo saggio di studio degli alunni.

Tra i numeri dello sceltissimo programma, comprendente musica di Bimboni, Gatti, Scontrino, Bazzini, Chopin, Wienawski, Thomas ecc., notiamo il *quartetto in sol min*, per pianoforte, violino, viola e violoncello, del Mozart.

È morto nell'infermerie dell'Ospedale — a soli 38 anni —

ALFREDO INNOCENTI

Repubblicano convinto, fu coinvolto nel processo di Roma per i fatti di Oberdan insieme al deputato Costa e Tolomei, riportando una condanna di 3 anni e mezzo di carcere. Morì non venendo meno alla sua fede respingendo i conforti del prete.

Il trasporto civile avrà luogo oggi, domenica, nelle ore pomeridiane.

Case Operaie

Com'è noto ai lettori del *Bruscolo*, per iniziativa del Comitato Pro S. Iacopino, fu costituita in quel Rione una società Cooperativa dal titolo *il Risparmio*, avente per scopo di costruire case igieniche ed economiche per la classe operaia, sui prolungamenti delle *vie Toselli e Galliano*.

Ora, tale società, *che si compone di settanta soci*, in meno di un mese, non soltanto ha già chiesto il riconoscimento giuridico e funziona quindi regolarmente, ma è riuscita ad ottenere a prezzo conveniente ed a condizioni eccezionali, dalla Banca d'Italia, un appezzamento di terreno nella località suddetta e fra breve darà principio alle costruzioni attenendosi, in massima, al sistema usato dall'altra cooperativa edilizia *l'Unione Operaia*, che ottenne alle ultime esposizioni di Milano, di Torino e di Parigi le massime onorificenze.

L'onestà, l'energia, l'iniziativa delle *persone che compongono* il Consiglio d'Amministrazione eletto all'unanimità e che dirige la novella associazione, danno sicuro affidamento che essa raggiungerà l'intento che si è prefisso in modo rapido e soddisfacente al giusto desiderio di tutti i soci, ciò che noi le auguriamo di cuore.

Società per la cremazione

Il giorno 25 Aprile venne cremata la salma del sig. Fontani Antonio.

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE. Come era stato annunzialo, domenica scorsa, l'amico Otello Masini parlò, alla Palestra ginnastica di S. Iacopino su Giovanni Bovio. Con eletta parola l'egregio conferenziere disse della vita dell'Estinto, come cittadino e uomo politico, come artista e come filosofo. Il pubblico, ch'era accorso numeroso, applaudì calorosamente il simpatico oratore.

Nella sala della Società tra gli operai di S. Marco Vecchio, posta in via Faentina, N. 90, gentilmente concessa, oggi alle ore 16,30, a cura del gruppo repubblicano di S. Gallo, verrà commemorato Giovanni Bovio. Oratore L. Frontini.

L'utile netto che gli amici di S. Gallo ricavarono dalla festicciuola data a pro dell'*Italietta* ammonta a L. 81,20.

Per norma degli amici e Soci a Segretario dell'Associazione A. Saffi è stato eletto Paolo Cavaciocchi, al quale potranno indirizzarsi per tutti quegli schiarimenti necessari.

***

A FORLI' e nella circostante campagna la propaganda repubblicana continua ininterrotta dando buoni resultati. I nostri amici hanno raccolto l'adesione dei lavoratori della terra, che, come già si organizzarono per i miglioramenti economici nelle Leghe, ora si organizzano per la conquista della sovranità popolare sotto la bandiera repubblicana.

Questo simpatico movimento è seguito con lieto animo dalle donne che in questi giorni costituirono altre società repubblicane femminili.

In settimana parlarono Gaudenzi a *Vecchiazzano* Santarelli a *Fratta* altri a *S. Giorgio* e a *Barisano*.

A TERNI la Congregazione di Carità, amministrata da repubblicani, ha deliberato un ardito piano di riforme liberali per l'assistenza e la difesa popolare.

A NERVI l'on. A. Pellegrini tenne un discorso per la distribuzione dei premi agli alunni della scuola serale istituita dalla locale Società Operaia di Mutuo soccorso.

A VARESE l'avv. G. Piccinelli tenne una conferenza sul tema: la democrazia e le riforme tributarie.

A CARRARA nelle elezioni politiche di ballottaggio il repubblicano Filippo Corsi riportò 3580 voti contro 2210 dati al monarchico Binelli.

Nostre Corrispondenze

GROSSETO, *7 maggio* (X.) — Il palazzo della Provincia, rimodernato all'antica, secondo i disegni e la direzione dell'architetto Porciatti, è già terminato da varî mesi, e se ne attende ora l'inaugurazione. Questa si ritarda perchè alla festa è desiderata la presenza di almeno uno dei Ministri, poichè non farebbe al caso una sottoeccellenza qualunque, e così gli uffici a cui il nuovo locale è destinato seguitano a rimanere in ambienti inadatti, con nessun beneficio della cosa pubblica. O perchè tuttociò? Non si sa ormai che Grosseto, la Cenerentola delle Provincie d'Italia, deve attendere sempre dal Governo il proprio beneplacito, quasi a titolo d'elemosina? Dunque siamo meno devoti e più pratici; questo ci sembra che sia reclamato dagl'interessi e dal decoro della nostra città e non altro.

*** Il disagio economico, a causa del cattivo tempo, incomincia a serpeggiare fra i nostri braccianti e fra la numerosa schiera di operai, abituata a riversarsi in questi mesi nelle nostre campagne per i lavori agricoli. La preveduta scarsità del raccolto dei fieni e la diminuzione di tanti lavori campestri, debbono seriamente reclamare l'attenzione delle autorità cittadine onde non andare incontro a conseguenze che non è poi tanto facile prevedere.

*** Il 17 corrente, nel nostro Teatro, a cura della locale Sezione del Partito, avrà luogo la solenne commemorazione del nostro amato Giovanni Bovio. Oratori saranno Ettore Socci e Carlo Del Balzo. Vi parteciperanno la Rappresentanza comunale e tutte le Associazioni cittadine.

MANCIANO, *8 maggio* (Z.) — Siamo in piena crisi comunale! Sindaco e Giunta dimissionarî, consiglieri che si rifiutano di partecipare alle adunanze, e, proposito di tutti, di andare incontro alle elezioni generali del Consiglio.

La causa apparente di così grave dissenso, si vuole attribuire alla questione della conduttura dell'acqua, tanto dibattuta, e che da lunghi anni interessa la nostra popolazione ma in sostanza non deve ricercarsi che nella difformità degli intendimenti, dei principî e del carattere di quanti sono alla direzione del Comune.

Il Sindaco U. Ricci, nella sua non lunga amministrazione ha dovuto dare più volte le dimissioni, fu rieletto e pregato tornò all'ufficio; ma come e con quanta difficoltà?

Tutto ciò perchè la Giunta, composta di elementi eterogenei, e di 2 o 3 ex sindaci, non poteva e non ha mai avuto un accordo sincero, una norma precisa di intendimenti. Se quindi fu possibile talvolta sopire le ambizioni, i piccoli risentimenti personali, le angolose rappresaglie, era ben naturale che ciò non poteva durare troppo a lungo.

Ora dunque le cose sono ad un punto che non ci sembra possibile che si accomodino tanto facilmente, e per l'interesse del Comune non rimane altro che lo scioglimento del Consiglio e per conseguenza le elezioni.

Si trovi quindi il modo di convocare prestamente gli elettori, in maniera che il Comune non sopporti soverchia spesa dalla presenza del Commissario regio, e gli elettori reclamino un programma da coloro che si contendono il potere, così la lotta, fatta in nome di idee e di principî e non a base di antipatie o simpatie personali, riuscirà certo benefica pel nostro paese. Non mancano tra noi gli elementi buoni per formare un assieme omogeneo a comporre l'amministrazione, e sol che lo vogliano, i partiti popolari riusciranno a sgominare tante boriose nullità e tanti prepotenti che sin qui poco o punto giovarono agl'interessi del nostro paese.

ULTIME NOTIZIE

Un baule interessante

Stanotte, proveniente da Roma, è stato trasportato alla redazione del *Fieramosca* e precisamente all'indirizzo del signor Pittoreggi (*Pictor*), brillantissimo *reporter* di lettere, arti, esposizioni, spettacoli d'ogni genere, avicultura, orticultura, *sport*, balli ecc. ecc., un baule di dimensioni assai notevoli, ma relativamente leggero.

Siamo in grado d'informare i nostri lettori che quel baule — spedito al Pittoreggi dall'Accademia dell'Arcadia sedente in Roma — conteneva un fortissimo *stock* di aggettivi qualificativi, superlativi, accrescitivi, di punti ammirativi, di avverbî mirabolanti e di puntolini di reticenza; — il tutto per servire allo stesso *Pictor* nei resoconti delle imminenti feste fiorentine.

Il baule era diviso in tanti reparti, in uno dei quali stavano ammonticchiate come sardine alquante centinaia di dozzine di aggettivi di più di dieci sillabe destinati a celebrare l'entusiasmo della folla, a lodare il servizio della benemerita arma, a magnificare il pelo lucido dei cavalli di corte e a cantare le grazie dei sorrisi regali.

Era appunto da questa parte che — come ci fu detto dai facchini — il baule notevolmente spiombava.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*
Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

Primo Premio ev. **600,000** Marchi, o **750,000** Lire in oro

ANNUNZIO DI **FORTUNA**

I premi sono **garantiti** dallo **stato.**

Invito alla partecipazione alla probabilità di guadagni delle grandi estrazioni di premi garantiti dallo Stato di Amburgo, nelle quali debbono forzatamente uscire

marchi 11 Milioni 306.390.

In queste ESTRAZIONI VANTAGGIOSE, le quali secondo il prospetto contengono solamente 115,000 biglietti, i premi seguenti debbono forzatamente uscire in 7 estrazioni nello spazio di alcuni mesi, è dire : la vincita massima è, nel caso il più favorevole, di

Marchi 600,000 o Lire 750,000

Specialmente ha i premi principali seguenti :

1	premio di 300,000 Mar.	1	vincita di 40,000 Mar.
1	premio di 200,000 Mar.	4	vincite di 30,000 Mar.
1	premio di 60,000 Mar.	5	vincite di 20,000 Mar.
1	premio di 50,000 Mar.	2	vincita di 15,000 Mar.
2	premio di 40,000 Mar.	16	vincite di 10,000 Mar.
1	premio di 35,000 Mar.	55	vincite di 5,000 Mar.
1	premio di 30,000 Mar.	103	vincite di 3,000 Mar.
1	vincita di 100,000 Mar.	155	vincite di 2,000 Mar.
1	vincita di 80,000 Mar.	616	vincite di 1,000 Mar.
1	vincita di 60,000 Mar.	14	vincite di 500 Mar.
1	vincita di 50,000 Mar.	1022	vincite di 400 Mar.

La lotteria contiene una somma di vincite 55755 e 8 premi principali sotto 115,000 biglietti di modo che quasi LA META DI TUTTI i biglietti emessi debbono forzatamente GUADAGNARE. I primi sono delle vincite addizionali, scadenti al biglietto respettivo che sarà tirato ultimamente con un premio principale secondo il regolamento del prospetto. Il primo premio possibile nella 1ª classe è 50,000 Marchi, quello della 2ª classe è 55,000 Marchi, 3ª a 60,000 Marchi, 4ª a 70,000 Marchi, 5ª a 80,000 Marchi, 6ª a 90,000 Marchi e quello della 7ª classe finale 600,000 Marchi.

L'emissione dei biglietti si fa in biglietti interi, mezzi e quarti. Il mezzo biglietto non dà diritto che alla metà ed un quarto di biglietto alla quarta parte della vincita relativa.

Per la PRIMA classe la di cui estrazione è fissata ufficialmente.

un lotto intiero costa Lire		**7,50**
» **mezzo lotto**	»	**3,75**
» **quarto di lotto**	»	**1,90**

I prezzi pei lotti delle seguenti classi come pure il listino delle estrazioni trovansi sul PIANO UFFICIALE munito dello stemma dello Stato e che dietro richiesta spedisco anticipatamente gratis e franco.

Ogni partecipante riceve IMMEDIATAMENTE dopo l'estrazione LA LISTA UFFICIALE DELLE VINCITE senza farne la domanda.

Il pagamento e l'invio delle somme guadagnate

si fanno **da me direttamente e prontamente** agli interessati e **sotto la discrezione più assoluta.**

Ciascuna domanda si può fare con vaglia postale o con lettera raccomandata.

Si pregano coloro che vogliono profittare di questa occasione, di dirigere fino

al 28 Maggio a. c.

essendo vicina l'epoca dell'estrazione in tutta fiducia i loro ordini a

Samuel Heckscher senr.,

BANCHIERE. **AMBURGO** (Germania)

Droghieri - Tabaccai - Caffettieri
Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

AVVISI ECONOMICI a centesimi 5 due parole - minimo UNA LIRA

N.B. Il num. progressivo dell'avviso, serve per indirizzare le offerte all'Amministrazione del Bruscolo *o per inoltrarle agl'interessati.*

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

"PEUGEOT 2 HP„

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI

Firenze - Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

FIRENZE, Prem. Stab. Tip. di Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18.

Premiato Stabilim. Tipografico
DI
OSVALDO PAGGI
FIRENZE - Via Santa Caterina 18 - FIRENZE

Recentissima pubblicazione

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO
(1878-1901)

di pagine 322 in elzevir **Lire TRE.**

SOMMARIO. — Evoluzione o Rivoluzione? — La Donna — I Repubblicani nelle future elezioni — L'Estrema sinistra e la XV legislatura — Del partito democratico in Italia — Guglielmo Oberdank — Il primo maggio e la questione sociale — Dante e la Giovine Italia — Antonio Fratti — Felice Cavallotti.

Questo volume che è come uno specchio delle qualità migliori dell'Autore ha pagine calorose, piene d'affetto e di poesia, dove si ridestano le armonie più care alla sua anima: quelle che egli sempre trovò, ch'egli trova sempre, ch'egli ha trovato anche nelle ultime discussioni alla Camera, in difesa dei deboli e degli oppressi, in esaltazione dell'amicizia, della **virtù, del patriottismo, dell'eroismo, delle fedi più sicure, degli ideali più alti e più nobili.**

Si spedisce franco di porto in tutto il regno, mediante rimessa di Cartolina Vaglia di Lire Tre ad **OSVALDO PAGGI FIRENZE.**

LA PROCEDURA
DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Esposizione e commento per il Dott. Cav. **E. Camera,** Segretario Generale del Comune di Firenze e il Dott. **A. Selvi,** Vice Segretario della Deputazione di Carrara

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'Editore: Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

PRUGNOLI MAREMMANI
(Casi da Novelle)

di MANFREDO VANNI

È una raccolta di novelle nelle quali, ad una brillantissima esposizione in forma prettamente italiana, si accoppia il più fine umorismo.

Edizione elegantissima in elzevir di pag. 176.

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'editore Osvaldo Paggi Via Santa Caterina 18, Firenze.

STORIELLE dello ZOPPO
DI
LUIGI ANTONIO VILLARI
Novelle Toscane

Elegantissima edizione in elzevir.

Si spedisce franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

PROF. GIUSEPPE BARGILLI

Improbe Amor
Bozzetti, Novelle e Leggende Toscane.

Elegantissimo volume di pagine 300.

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia all'Editore Osvaldo Paggi. Via S. Caterina 18, Firenze.

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore **depurativo del sangue** primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni produto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Giovanni Signorini

Stabilimento Chimico Farmaceutico

DOTT. MALESCI

Droghe. Medicinali. Prodotti chimici

Iperbiotina Malesci

L. 1,50 la Bottiglia - saggio.

Profumerie.

B. SS. Apostoli, Firenze.

ISTITUTO CONVITTO MARCONI

Via Pinti, 29

CONVTTO, SEMI-CONVITTO

Allievi esterni

SCUOLE SPECIALI

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per **10** litri d' acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola da 10 polveri L.	**0, 60**
2	» » » »	**1, 10**
12	» » » »	**5, 80**
20	» » » »	**9, 80**
33	» » » »	**15, 50**

L' importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze*. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze*. - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna*. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova*. - Giongo e Dalmazzo, *Milano*.

Dott. Francesco Diaz De Palma

ONDE E MAROSI

Versi — con prefazione di **Ettore Socci.**

Edizione elegantissima in elzevir.

Si spedisce Franco di porto in tutto il regno, mediante Cartolina vaglia di L. 2,50 all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

DOTTO DE' DAULI CARLO

VETULONIA

Falsamente giudicata a Colonna per errore, vanità e ostinazione.

Opera importantissima di Criterio Archeologico su Vetulonia, le sue ricerche, le sue origini, e gli errori.

Grosso volume di pag. 772.

Si spedisce franco di porto contro Cartolina Vaglia di L. 5, all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

Recentissima pubblicazione

TRA LA FEDE E L'AMORE

SCENE DELLA VITA EBRAICA MODERNA

Romanzo del Prof.

GUGLIELMO LATTES

Prezzo Lire 1,50

Dirigere richieste accompagnate dal relativo importo all'editore OSVALDO PAGGI FIRENZE, Via S. Caterina 18, e si spedisce franco di porto a domicilio.

DIFFIDA

Le nostre specialità Chinina-Migone, Anticanizie-Migone
Kosmeodont-Migone, ecc.

pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che i molti **speculatori** si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritatamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra Clientela di por grande **attenzione alle Etichette**, che distinguono le nostre **specialità**, le quali portano il nome della Ditta **ANGELO MIGONE & C.** E siccome accade a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono punto paragonarsi alle imitazioni, che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore e l'economia del costo per poter spacciarle a buon mercato.

ANGELO MIGONE & C.
Via Torino N. 12
MILANO

Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toletta e di Chincaglieria, per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri e Bazar.

Anno III. Firenze, Domenica 17 Maggio 1903. N. 20.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale V[illegible]
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S, Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

Questo numero È DOPPIO e contiene, oltre il testo stenografico del discorso commemorativo di BOVIO pronunziato da PIO SCHINETTI al Teatro Salvini la sera di venerdì; IMPRESSIONI E NOTE sui FESTEGGIAMENTI della settimana TESTO E TUPAZZETTI di VAMBA.

Questo numero, sebbene di 32 pagine

costa 5 centesimi.

Un regalo ai lettori del "Bruscolo,,

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, par così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione:** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

E un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezioni del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci - FIRENZE Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchina per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

DEPOSITO

PORCELLANE TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale: ***Via della Piazzola, N. 18***

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

Nulla è più utile ed economico della pubblicità del BRUSCOLO.

LA VEGGENTE

Sonnambula **Anna d'Amico,** dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno **L. 5,** in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. **Pietro d'Amico,** via Roma, N. 2, p. 2, **Bologna.**

LA SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

AVVERTENZE

1). — Le soluzioni di ogni numero debbono pervenire non più tardi della domenica successiva alla pubblicazione del giornale. Le soluzioni debbono essere munite del talloncino annesso al numero in cui i giuochi furono pubblicati. Delle soluzioni giunte in ritardo non si terrà nessun conto; mentre saranno ammesse le soluzioni parziali.

2). — Fra tutti i solutori indistintamente saranno sorteggiati premi mensili, consistenti in libri: ognuno sarà imbussolato tante volte per quante spiegazioni esatte invia di ciascun numero del mese.

3). — Chiunque può inviare dei giuochi per essere pubblicati in questa rubrica; avranno maggiore probabilità di accettazione i giuochi brevi e semplici di qualunque genere essi siano.

4). — Agli enigmisti in genere gioverà consultare il *Manuale d'enimmistica* di D. Tolosani *(Bajardo)*.

5) Tutta la corrispondenza relativa a questa rubrica *(Soluzioni, giuochi ecc.)* deve essere spedita a: *Bruno Farroni, Via Gigliucci 18 - Fermo.*

Giuochi del N. 20

SCONFORTO

1) LOGOGRIFO SINONIMICO

Soffri paziente, o desolato core,
l' INTER (8-5) raffrena che t' affligge tanto
è breve il tempo del tuo gran dolore,
degli spasimi atroci, del tuo pianto.
Nol sai? Fra poco spunterà quel giorno
nel quale al nulla tu farai ritorno;
nel qual ritornerai, giulivo, al niente:
desolato mio cor, soffri paziente!....

Lervia.

***

2) CAMBIO DI CONSONANTI

Farti un giuochetto facile
con poco m' è concesso:
succede ogni anno l' *ultimo*;
l' *uno* succede adesso.

(Esempio: SCARSE$^{LL}_{ZZ}$A)

Follette.

***

3) CAMBIO DI CONSONANTI

Montano fiore:
Germoglia e cresce sulla zolla fertile
l' aspro dolore!

(Esempio: $^{S}_{C}$EN$^{T}_{S}$IMENTO)

Isotta da Rimini.

4-5) MONOVERBI RECIPROCI

SERIO SERIA

Foglia d'edera.

Soluzioni del n. 18: 1) CATTIVO; 2) GALLINE; AGNELLI; 3) MATITA; 4) PIANETA

Spiegarono tutti i giuochi: da FERMO: Giovanni Conti; da GENOVA: Pilade Camandova; da MASSA: Carlo Valeggia; « *Fra diavolo* »; da CAMERINO: Fiorino Spadoni; da PESARO: Augusto Ghirlanda; da TORRE S. PATRIZIO: Maria Valerini; da FIRENZE: Cella.

APPUNTI ALLE SOLUZIONI

Nulla di notevole; solo qualche variante per i reciproci, varianti ammesse, non perchè rigorosissimamente esatte, ma perchè il giuoco era nuovo. Sappiano però i solutori che non accetterò più varianti che abbiano lo stesso significato della parola dell' esposizione (come PAZZIA = MATTI-A = FOLLI-A) e che siano forme verbali (come PIENO = PIATISCO perchè non presenterò mai degli esempi di reciproci così poco elaborati.

PER I PRINCIPIANTI

SCIARADE

La sciarada è un componimento quasi sempre poetico nel quale sono celati vari enimmi parziali *(primo, secondo* ecc.) i quali uniti insieme danno la parola (*tutto, intero, totale)* che risolve il giuoco.

Le sciarade sono di parecchie specie e le principali si dicono: *semplici, a pompa, a senso* o *a frase, incatenate, alterne, commutative.* Per le *semplici* si può applicare la definizione generale; quelle a *pompa* differiscono perchè le parti formano una frase e mentre in queste le parole *primo, secondo* ecc. non vengono mai citate limitandosi ad indicare in quante parti è scomposto l' *intero,* nelle *sciarade a senso* o *a frase*, sono sempre indicate, susseguentesi una all' altra immediatamente e per ordnei, come finale di giuoco. Si dicono *sciarade incatenate* quelle nelle quali il *secondo* incomincia con la fine del *primo*, il *terzo* colla fine del *secondo* e così via. Quando invece in una parola, divisa in parti pari la *prima,* la *terza*; la *quinta* ecc. di queste formano una parola *(primo)* mentre la *seconda, quarta, sesta* ecc. ne formano un' altra (*seoondo)* allora la *sciarada* si dice *alterna.* La *sciarada commutativa* ha due o più *totali* generali dal diverso ordine con cui si seguono le *parti,* in quanto al resto è come una sciarada semplice. Vi sono poi anche le *sciarade dell' avvenire,* nelle quali una perifrasi, più o meno chiara, dà origine al giuoco; le *sciarade macrologiche* di cui bisogna cercare le parti nel componimento medesimo; solo l' *intero,* in questo, qualche volta può essere celato; le *sciarade telegrafiche*, le cui parti sono spiegate da una sola parola. Tutte le altre qualità di sciarade sono specializzate da un appellativo che le accompagna e si risolvono secondo quello.

(Dalla *Diana d' Atene,* anno II).

Giuochi del N. 20.

A:

BRUNO FARRONI
Via Gigliucci 18
FERMO
(Ascoli Piceno)

Talloncino

Anno III. Firenze, Domenica 17 Maggio 1903. N. 20.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

La camicia di forza

I giornali hanno con parole di raccapriccio narrato l'assassinio perpetrato, nelle carceri di Regina Coeli, contro il povero Giacomo D' Angelo, morto di soffocazione tra le strette della camicia di forza.

Il D' Angelo era un buon diavolo: aveva adempiuto con lode tutto il suo servizio nella marina militare: adorava sua madre.

Imbarcatosi sulla *Rosalia* del capitano Oliva, ebbe che dire, rispose malamente al padrone e fu licenziato a Fiumicino.

Nel contratto stipulato tra lui e l' armatore, eravi una clausola colla quale stabilivasi che, in caso di licenziamento, il D' Angelo doveva esser ricondotto a Siracusa. Ciò esigeva l' infelice, ma il capitano lo consegnò invece ai carabinieri: e questi lo tradussero alle carceri, senza alcun motivo plausibile, senza un' ombra qualsiasi di legalità.

Lo sciagurato giovine, esterefatto dalla solitudine, sbalordito per non poter farsi una ragione del sopruso di cui sentivasi vittima, si mise ad urlare, a imprecare e, siccome nessuno prestava orecchio alle sue proteste, e tutto intorno a lui era silenzio di tomba, si decise a rompere un vetro per richiamare l' attenzione di qualcheduno!

Apriti cielo!

I secondini si sguinzagliarono su lui come cani da presa e gli applicarono la camicia di forza.

E, legatolo stretto, nessuno volle più occuparsi del malcapitato: e per tre giorni continui non gli si diè, nè un tozzo di pane, nè un sorso d' acqua.

Quando si ricordarono di lui.... lo trovarono agonizzante e, cinque minuti dopo era morto.... Dall' asfissia o dalla fame?

Lo diranno i periti.... io credo dall'una e dall' altra.

Il fatto è così enorme, il delitto così medioevale da farci credere alla bella prima di essere in balia di un sogno ben triste e non in faccia a una realtà, purtroppo, indiscutibile.

Nella patria di Cesare Beccaria, nella terra ove i sovrani più illuminati, oltre un secolo fà, abolirono la tortura e ove il Carmignani e il Carrara propugnarono così apertamente le più alte riforme civili è dunque possibile che nel regolamento carcerario viga tutt' ora, come ai tempi della Inquisizione, la pena della camicia di forza?

Nel solo carcere di Regina Coeli — che fu comodo e sontuoso asilo dei commendatori ladri della Banca Romana — dal settembre ad oggi duecento volte fu applicata la camicia di forza!

Lo ha dichiarato il medico colla sua ingenuità di galantuomo incosciente.

Tutto questo è orribile ma del resto è naturale.

Esaminando quanto si è svolto, in questi ultimi anni, sotto i nostri occhi, ogni meraviglia sarebbe superflua.

Gli assassini di Frezzi andarono impuniti: impuniti i tormentatori di Acciarito e dei pretesi complici suoi.

È ormai diventato un sistema il non sacrificare i carnefici, il non gravare la mano su chi ha offesa la legge più santa ispirata dalla solidarietà umana, quella cioè di non incrudelire su chi è impotente a difendersi.

Il carcerato non può reagire e deve quindi esser sacro come tutti i deboli, come la donna e il fanciullo: ed esemplare dovrebbe esser la pena contro chi inveisce sul colpevole che espia, coll' uomo, magari giustamente, colpito dalla sventura che deve imporre ai buoni il rispetto.

La certezza invece della impunità inferocisce i guardiani che, fatte eccezioni, alla scuola del regolamento e per il genere del mestiere che fanno — salvo rare eccezioni — si distinguono per la loro brutalità.

Ed è così che a Frezzi succede Acciarito, ad Acciarito D'Angelo e chi sa quanti altri, in quell'orride sepolture di viventi che sono le carceri, trapassano, martoriati e assassinati, senza che nessuno si occupi di loro.

I poveri detenuti sono carne da cannone.

Passato il primo tumulto, dileguata l'eco della protesta, gli aguzzini torneranno, anche questa volta, ad esser premiati, come il nostro governo continuerà ad esser chiamato un governo civile.

Il rossore ci sale sul volto! Mandiamo almeno un reverente saluto alla mamma del D'Angelo che, sostentata finora dal suo povero figlio innocente, disperavasi l'altro giorno non per il pane mancato ma per non avere due lire per farsi un po' di bruno, in ricordo del figlio che le hanno ammazzato.

Ettore Socci

I commenti delle feste a Roma

LO SPIOMBI — Credete a me, Firenze è la città dove vibra più forte il sentimento monarchico.... Avete sentito che feste?... Tutti erano al culmine dell'entusiasmo....

— Eh! Firenze è la città dell'arte: va in culmine a chi arriva ed a chi parte.

Un nostro cortese avversario politico faceva l'altro giorno il più grande elogio del bruscolo, *manifestandoci ingenuamente la sua sorpresa coll'esclamare:*

— Ma come fate a vendere per un soldo, un giornale così ricco come il vostro? O non costa più di spese di carta e stampa?

Il segreto sta in questo, caro amico, che il bruscolo *non è un giornale di speculazione e la sua forza consiste nel numero ognor crescente di abbonati e lettori, i quali permettono di farci affermare che il nostro, è il giornale settimanale più a buon mercato d' Italia.*

Rimandiamo al prossimo numero la continuazione dell'articolo di Stelio: Una critica del marxismo.

LAUDE DE L'ARCONTE

(per il Sindaco di Firenze)

Anche il *bruscolo*, come il *Giornale d'Italia*, e il *Corriere della Sera* è superbo di offrire a' suoi lettori una vera primizia.... poetica.

O Silvio ora e sempre laudato
per la virtude elettorale
che ti condusse al pritaneo,
supremo rettor di Firenze!
L'occhio tuo d'aquila bieca
già lampeggiò sinistramente
e adunò ne le pupille
fiammee luci di trionfo;
la barba, vagante ne i venti,
si commosse profondamente,
e i rari capelli del cranio
drizzaronsi come serpenti.
Io dico la gloria fatale
de l'ampia tua tuba lucente
che troneggiò presso gli elmi
del re, de i soldati in corazza;
io dico il fremito superbo
del tuo ginocchio proteso
incontro a un ginocchio augusto,
quando « raggiante di pallore »
entrasti in Firenze col sire.

O Silvio ora e sempre laudato
sii tu sotto il bel San Friano
e col lauro de le Cascine,
col gattice d'Arno, col verde
de i Semplici *e i fiori soavi*
de le logge del Porcellino
mirifici serti aulenti
di gloria ti sieno intessuti
da quella magra maggioranza
che dietro ti viene, al Palazzo,
perchè tu solo penasti,
sudasti tre e quattro camicie,
dormisti in sleeping, *mangiasti*
di core in vagone, pensando,
sognando ridare a Firenze
il fuoco, la vita sua antica.
O Silvio ora e sempre laudato
sii tu sotto il bel San Friano,
perchè veruna de l'alte
opere che tu operasti
eguaglia in altezza il tuo spirto
presente dovunque una guardia
maltratti l' umil cittadino,
ovunque un cavallo s' impenni,
si sbarri una strada, si pesti
un callo, un urtone rovesci,
travolga il curioso che attende,
colui che va per i suoi affari.
Tu, tu riportasti la luce
sotto forma di fiaccolata,
per le ampie strade di Firenze
cui illumina solo la luna!
O Silvio, ora e sempre laudato
perchè tu superstite regio
del gentil sangue, tu, vate
festaiolo contro l' ignavia
de i concittadini esaltasti
la statua in piazza del Centro,
la gialla fronte de l'Arcone
su cui torreggia, superba,
colei che fu larga ministra
del culto di Venere errante.

O Silvio, ora e sempre laudato
per i conviti celebrati,
per i guanti sagrificati,
per ogni inaugurazione
d' uccelli, di porte di bronzo,
per ogni discorso rientrato,
per ogni polsino o goletto —
cui l'amido borace Banfi
diè lucido illustre, sciupato

da stille di sudor glorioso, —
per i Sindaci ricevuti,
per la visita del Casino,
per l'angoscia del cuore tuo
che vide squagliarsi il Marconi
e il re d' Inghilterra e Guglielmo
— legator di libri e poeta —
sii ora e sempre laudato,
per la fortezza de la fibra
che sa le battaglie, che sfida
l' insonnia. E sia sempre laudato
il cocchiere che ti trasporta.

Ell'è questa, sicuramente,
vera gloria che ti ricinge,
o Silvio, la fronte augusta,
che porta la ruga profonda
del dominatore moderno,
cui più la corazza non giova
— ne i ludi civili — ma il frac
e, invece de l'elmo corusco,
si calca la tuba lucente.
O Silvio, dolcissimo nome
di faüno teocritèo,
ti rammenti il popolo tutto,
le spose pie, le verginelle
vaghe. Lo spillo del Biancone
schizzi più alto in tuo onore;
s'animi la divina forma
di Perseo uccisor di Medusa
e oblii Giuditta Oloferne
— un momento — ed abbiano vita
i simulacri de li Uffizî
per le tue laudi celebrare!

E quei che ti faccia le fiche
o lanci un' imprecazïone,
spiombi su lui l' ira divina
e sia condannato in eterno
a dover passar dai Lungarni
per andare.... in piazza Barbano (1).
O Silvio, ora e sempre laudato,
i grandi pensieri, le grandi
opere saran coronati,
deità novelle, ne l' Urbe.
Ed anche tu, rettor supremo
del Comune, o ricercatore
di ospiti, da i globuli illustri,
assunto sarai — motu-proprio — *nel concilio dei Gran Cordoni.*

GABRIELE . . . . NUNZIO.

per trascrizione

(1) Il poeta allude all' intelligente servizio di sbarramento dei punti principali della città.

Un mendicante:

— Signore, un soldo; non ho mangiato.

Il passante:

— Nemmeno io.

— Ebbene, datemene due e pranzeremo insieme.

La disoccupazione in Italia

Mentre si spendono migliaia di lire per i ricevimenti principeschi; mentre a Nardò si stanziano centinaia di lire per rinnovare l'uniforme della banda del paese, in Nardò stesso, nel Ferrarese, nel Ravennate ed in tutto il Mezzogiorno la disoccupazione prende proporzioni spaventose. Nel solo circondario di Ferrara si calcola che vi siano più di 30 mila contadini discoccupati. E' un problema gravissimo al quale non è facile porre rimedio. Non è facile perchè bisogna lottare contro forze egualmente potenti che determinano il fenomeno.

In diversi fattori bisogna ricercare l' origine del doloroso fenomeno che affligge una così larga zona del nostro paese. Da parecchi anni la coltivazione degli ulivi e della vite ha sofferto molto per le malattie crittogamiche e per le cattive stagioni. I raccolti sono andati male fino dal 1900 e questo ha ritardato e mandato a male le raccolte successive; quindi i contadini, i fittavoli e i mezzadri si son trovati di più in più oppressi dai debiti e nella impossibilità di provvedere alle necessità dell'avvenire. D'altra parte alcuni scioperi ed una continua sorda ostilità fra padroni e contadini portarono nei diversi punti ove oggi la disoccupazione infierisce, un grande numero di operai avventizi i quali oggi, sono più che tutti gli altri, colpiti dalla miseria.

La propaganda socialista, fatta inopportunamente, ha aggravato in molti punti la situazione. Talora ha sospinto i grandi proprietari o alla trasformazione della coltura o all'uso di macchine che spostano braccia umane: ne conviene l' *Avanti!* Tal'altra — specialmente nel Mezzogiorno — i contadini domandano aumenti di salario e diminuzione di ore di lavoro, che sono assolutamente incompatibili colle condizioni dei proprietari.

Infine va ricordato, che la natalità italiana elevata ha come conseguenza una eccedenza dei nati sui vivi sproporzionata al risparmio e al tenore di vita, che si cerca di elevare dappertutto. A questa sproporzione non c'e il rimedio dello incremento dell' industrialismo, che potrebbe assorbire grandi masse di lavoratori.

Si è dunque ad un passo dal quale l' uscità non è facile.

In una lettera all'on. Roux, l'on. Maggiorino Ferraris propone alcuni rimedi alla situazione attuale e pensa che le proposte di lui potranno — e potrebbero veramente se praticate — alleggerire il male.

Ma, (c'è un ma) ma il grande male non sta soltanto in una organizzazione economica paurosa e retriva, il problema della disoccupazione si complica con quello della ignoranza.

L' ignoranza è la piaga generale. I proprietari ne sono malati quanto i contadini. E, del resto, questi son mali che non si guariscono in breve tempo.

I tumulti a Galatina, i tumulti a Nardò sono l'indice della educazione dei contadini e dei proprietarii. Ora con un simile popolo è impossibile non avere i risultati che abbiamo oggi.

Quanto possa contribuire ad aggravare i nostri malanni la sbagliata educazione, la deficientissima istruzione tecnico-industriale, si dirà leggendo un libro recente in cui si esamina *perchè l'Italia è povera*. Tale sbagliato indirizzo, in una alle istituzioni vigenti, crea un grande numero di spostati, che non scorgono salute se non nella caccia all' impiego, nell' occupazione burocratica.

Ciò contribuisce a sviluppare l' istinto del mendicante ozioso nelle nostre classi medie. Scopo costante della borghesia italiana è stato quello di vivere senza far niente o facendo il meno possibile. Dove la rendita non bastava, la borghesia ha chiesto allo Stato, al paese la propria sussistenza sotto un'altra forma. L'impiego. Noi, con un commercio 8 volte minore dell'Inghilterra ; con uno sviluppo industriale 6 volte 1|2 minore della Germania ; con una popolazione che non arriva ad 1|3 di quella degli Stati Uniti abbiamo una burocrazia 2 volte maggiore dell'Inghilterra, 1 volta della Germania e, proporzione fatta, 3 volte e 1|2 maggiore degli Stati Uniti, e per giunta infinitamente più misoneista, ignorante e cretina. Ora tutto questo è, da un lato, denaro che si perde senza nessun risultato utile, dall'altro sono attività, e bisogni che se lasciati alle loro risorse avrebbero dovuto bene trovare altre vie per vivere e darsi all'industria, al commercio, alla cultura, alla navigazione, offrendo così ricchezza al paese, invece di mangiargliene. E un'altra grave colpa ha la borghesia italiana ; l'odio, il disprezzo del lavoro ; del lavoro attivo manuale o intellettuale ma utilmente produttivo : questo odio, questo disprezzo ha fatto sì che per la grande maggioranza della borghesia Italiana i proventi della piccola, sommaria e antiquata coltivazione delle terre che possiede, invece di essere stati spesi per migliorarle e renderle di più in più produttive, sono stati impiegati a creare dei cattivi avvocati, dei medici ignoranti, dei letterati di venticinquesimo ordine, degli artisti asini, tutta una enorme folla di spostati che perchè vivono, vogliono mangiare e finiscono sempre per mangiare, sotto un titolo o sotto l'altro, a spese dello Stato.

E non vogliamo, neppur lontanamente, accennare ai milioni e miliardi che nel seguito ininterrotto degli anni lo Stato ha sprecati per i cannoni, i fucili, le sciabole, e tutte le altre inutili ferrarecce della guerra e della marina. Queste enormi spese improduttive necessariamente hanno aggravato le conseguenze della sproporzione tra l'elevata natalità e lo scarso sviluppo delle industrie.

La disoccupazione è legata a tutti questi problemi e rimedi proposti dall'on. Maggiorino Ferraris, dall'on. Luzzati sono palliativi del momento, pannicelli caldi su la gamba rotta.

N. Colaianni.

I commenti delle feste a Firenze

— Sono state feste indimenticabili !... Figurati ; io che ho l' ufficio in piazza dell' Unità e abito in via dell'Orivolo per andare a casa, a causa dei cordoni di truppa, ho dovuto quasi tutti i giorni pigliare per via Nazionale, piazza dell' Indipendenza, i viali di circonvallazione, e poi venir giù per borgo la Croce e via Pietrapiana....

COSE DEL COMUNE

Il riordinamento del personale.

I.

Fra i molti — i troppi forse — problemi de' quali s' impone oggimai lo studio accurato e la pronta soluzione al Comune di Firenze, v' ha quello del riordinamento del personale.

Due ragioni, ugualmente gravi, ugualmente imperiose, per quanto in apparenza contraddittorie, obbligano a troncare gl' indugi. L'una, che il personale di tutti i servizi ed uffici reclama, quando ad alta voce quando a bassa, ma sempre con insistenza, un miglioramento di posizione, perocchè gli stipendi e i salari non sieno (rispetto in specie, alle classi inferiori, le più numerose) proporzionati altrimenti ai bisogni della vita; l'altra — che il Comune fiorentino spende notoriamente — per il suo personale, fra mercedi e pensioni, troppo più di quanto spendono, in genere, gli altri grandi Comuni italiani.

A riprova di che valgano i due prospetti seguenti che togliamo da una rivista nota e pregiata per la sua costante, serena obiettività, e per la sua indiscutibile e indiscussa autorevolezza. (1)

Il primo dei medesimi indica le spese ordinarie di personale, per paghe, nelle principali città italiane, e il secondo l'ammontare delle pensioni.

Città	Spesa delle paghe	Abitanti	Per abitante
Firenze	L. 549,000	204.000	L. 2,70
Genova	» 525,000	234,000	» 2,24
Roma	» 999,000	463,000	» 2,15
Venezia	» 288,000	151,000	» 1,90
Bologna	» 256,000	152,000	» 1,70
Napoli	» 886,000	563,000	» 1,57
Livorno	» 149,000	98,000	» 1,52
Palermo	» 436,000	310,000	» 1,40
Milano	» 652,000	491,000	» 1,34
Torino	» 419,000	335,000	» 1,25
Messina	» 176,000	149,000	» 1,18
Catania	» 157,000	149,000	» 1,05

Città	Ammontare delle pensioni	Quota per abitante	Quota sugli stipendi
Firenze	L. 604,000	L. 2,96	110 0[0
Torino	» 765,000	» 2,28	182 »
Genova	» 491.000	» 2,10	93 »
Milano	» 917,000	» 1,86	140 »
Livorno	» 172,000	» 1,75	115 »
Roma	» 800,000	» 1,72	80 »
Napoli	» 361,000	» 1,53	97 »
Bologna	» 217,000	» 1,43	84 »
Palermo	» 361,000	» 1,16	82 »
Venezia	» 172,000	» 1,13	60 »
Catania	» 153,000	» 1,04	97 »
Messina	» 85,000	» 0,57	48 »

(1) *Economista* di Firenze, n. 1459, 20 aprile 1902.

Sembra ora che l' amministrazione comunale presieduta dall'on. avv. Silvio Berti siasi penetrata della necessità di addivenire ad una riforma e che si proponga di conseguirla appagando le giuste e legittime esigenze del personale e non aggravando le condizioni del bilancio.

Il proposito è indubbiamente lodevole, ma disgraziatamente la via prescelta non sembra davvero quella che può condurre alla meta desiderata.

L'amministrazione comunale s'argomenta invero, a quanto consta, di giungere a tale riordinamento senza criteri direttivi ben prestabiliti e ben determinati, senza unità alcuna di concetto e quindi senza veruna uniformità di norme e di procedimenti.

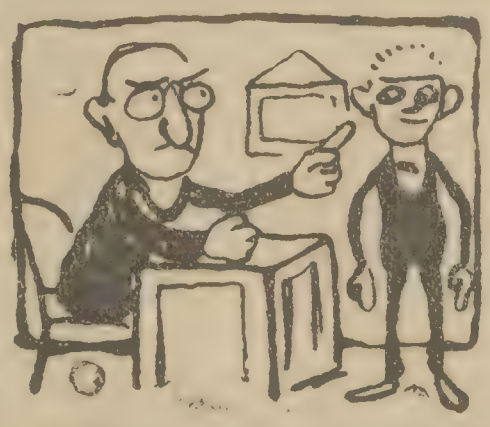
Si provvede o si è provveduto per un certo ramo; si sta provvedendo o si provvederà fra breve per un certo altro; sarà giuocoforza provvedere più tardi a grado a a grado, per tutti i rimanenti; ma siffatte provvidenze, senza legame, senza nesso, senza armonia di sorta fra loro, perpetueranno il disordine babelico che — in fatto di personale — regna già a Palazzo Vecchio e, mentre non contenteranno in definitivo alcuno o contenteranno soltanto esigua parte del personale stesso, finiranno per costituire un peggioramento delle condizioni finanziarie del Comune, tutt'altro che liete.

Se maggioranza e minoranza del Consiglio comunale fossero comprese dei loro doveri e della loro responsabilità — ma purtroppo nol sono — esse avrebbero dovuto portar da tempo sulla questione del personale tutta la loro attenzione.

Sino dal luglio 1900 — gli atti del Comune ne fanno fede — il consigliere Lorenzo Piccioli-Poggiali aveva presentata una mozione che nelle sue linee generali tracciava con chiarezza la strada che il Comune doveva intraprendere al duplice intento di migliorare, per quanto era possibile, la condizione dei suoi dipendenti e per porre contemporaneamente un *fermo* alla corsa vertiginosa che il bilancio comunale fa, tra la incoscienza e la indifferenza generali, verso il precipizio.

Gioverà riportare tale mozione perchè lo studio che ci proponiamo fare, a sgravio di nostra coscienza, sulle ospitali colonne del *bruscolo*, sarà soltanto l' illustrazione e lo svolgimento di quella.

Verax



Lezione di storia.

— Tu ti ricordi che il poeta Milton era cieco?

— Sì.

— Ebbene, dimmi, adesso: qual'era la disgrazia di Milton?

— Era poeta!

La Chinina Migone ti procura
Una fortissima capigliatura.

Come le foglie....

Dal pudore al prudore è breve il passo

X

Che Angiolino Sommaruga abbia mai avuto scrupoli di morale nessuno l'ha ancora detto. Quando l'aria era tempestosa di quei rumori dei quali ora non giunge che di quando in quando qualche eco fioca: nutrito fuoco di fucileria verbale fra veristi e idealisti: grave cannoneggiamento di contumelie fra prosecutori d'arte morale e libertini d'arte immorale: ultime rappresaglie fra classicisti e romantici; egli riuscì ad accogliersi intorno le più varie, libere e gaie intelligenze giovanili; egli seppe lanciare quelle pubblicazioni che giunsero a stordire l'imbecillità borghese come un pugno in un occhio. Egli aveva persino fatto dipingere in camera sua una Venere di marmo, fra le più belle di Grecia, in carnato naturale, e l'aveva provvista di calze, di giarrettiere e di quel tanto che occorre per trasformare una Diva in *divette*.

Eppure anche lui una volta ebbe scrupoli di falsa decenza! Quando il Carducci gli mandò un'ode sul processo Fadda; ode che era tutta un incalzare d'invettive contro la morale degli immorali e contro le foglie pudibonde, e che a un certo punto prorompeva così:

poi, se un puttin di bronzo avvien che mostri
un po' di pipi *al sole,*
protesterete con furor d'inchiostri
con fulmin di parole;

egli pregò il poeta telegraficamente di coprire quel pipi con un che di meno nudo e meno crudo. Il Carducci (era forse di buon umore) vi consentì e rifece il verso in questo modo:

poi, se un puttin di bronzo avvien che mostri
qualcosellina *al sole, ecc, ecc.*

Innegabile che da quell'ora in poi s'è fatto un passo in avanti. Non soltanto si è tolto un po' di pipi a un poeta vivente: si son manomesse e ricorrette intere immagini, intere frasi ed anche intere ottave d'un poeta che si chiama Lodovico Ariosto e d'un poema che ha nome Orlando Furioso! Andate a sfogliare le ultime edizioni scolastiche del poema ariostesco e ne troverete una castrata secondo il gusto eunuco d'un raccoglitore di vocaboli, d'un sagrestano mantrugiatore di ornate frasi. — I Gesù bambini non sembrano abbastanza morali, così come uscirono dalle viscere di Maria, e nei conventi e nelle chiese si costuma coprirli con le brachette ole camicine. — Le statue antiche hanno mostrato troppo indifferentemente le loro vergogne; ora è tempo di porvi riparo con foglie preservatrici o con provvidenziali sottane.

E mentre si fanno di gran cose per salvare il pudore, esso non c'è più da molto tempo. Mentre il più osceno giornale ricuserebbe di tradurre alla lettera certe rudi immagini dei padri della chiesa; nei salotti per le vie, nelle colonne dei giornali, al teatro, nelle scuole, nei tribunali serpeggia la lascivia del doppio senso, il veleno di certe ambigue cartoline illustrate, la furia di ogni appetito contenuto.

Il popolo fiorentino ha impersonato la Morale in quella ragazzina pudica, la quale, trastullandosi, ha staccato *qualcosellina* a un Apollino di gesso e glie la riappiccica orizzontalmente, poichè così aveva sempre conosciuto quella tal cosa..... almeno di vista. Le ideali signore restano quelle che in un processo non lontano, dopo che un avvocato le pregò di ritrarsi avendo da parlare di cose non belle, restarono impassibili al loro posto, finchè il presidente fu costretto a dire: signor Avvocato; ora che non ci sono più signore oneste le dò facoltà di dire intera la verità.

***

Ma a forza di digressioni non son venuto ancora all'argomento. Veniamoci subito.

Dell'impudenza e dell'ipocrisia di quelle foglie di latta, che alle serene nudità antiche tolgono una delle più belle corrispondenze di linee e di luci — quella dell'attacco fra l'inguine e il pube — accennai già altra volta in questo stesso giornale. Da quel momento si provvide subito.... a collocarvene delle nuove dove non c'erano; e ora non ne vanno esenti nemmeno i più bei giovani nati e vissuti sotto il sole di Firenze: parlo del David e del Perseo. Davanti ai quali le nostre sartine, quelle almeno che non hanno ancora conosciuto *il vero*, si cruccerebbero di non possedere le lenti dell'invisibile, se a placare i loro pungenti desideri non bastassero i bronzi del Gian Bologna. Questi strani satiri che si contorcono attorno al Nettuno hanno tutte le membre scoperte.... forse perchè i bimbi che quotidianamente vi s'accavalciano sopra, formando stupendi viluppi scultorî con gran gioia delle guardie ammiranti, non tarderebbero a far vendetta delle foglie, se vi fossero collocate, e a domandarsi ingenuamente o a chiedere alle mamme imbarazzate perchè quel germoglio sia vegetato per l'appunto lì....

L'argomento è stato già toccato da quelle simpatiche pettegole della « *Fronde* », le quali hanno detto un monte di piacevolezze sul rumore che fanno le foglie, alzandosi ed abbassandosi, mosse dal vento; sul divertimento che provano le vecchie inglesi contemplando lo spettacolo; sulle occasioni di divertirsi che diventano molto rare; e concludendo col raccomandare il sistema al Direttore parigino delle Belle Arti.

La redazione maschile dell'*Encrier* s'è subito affermata in favore della nudità completa, pur facendo qualche commento un po' equivoco. Ma il commento più grazioso l'ha fatto il mio caro amico Paolo de' Giovanni in un giornale d'America. — Si persuadano quelle squisite pettegole, — ha a un di presso affermato — Anche senza le foglie di vite o di fico rimane sempre quacolsa che s'alza e s'abbassa, senza il soccorso del vento, con ugual divertimento e con non minor piacere!

***

Lancio una proposta; anzi due.

La Venere del Tiziano che fa mostra di sè nella Tribuna degli Ufizi è indecentissima. Lo

diceva l'altra sera una grassa signora al suo vetusto marito, guardandola con un occhio e ammiccando con quell'altro un giovanotto. Chissà quanti germi di corruzione nascono in quei malcauti che se ne deliziano oltre misura! Perchè non si oppone un energico rimedio ponendo, almeno nei *paraggi* più pericolosi, una larga fascia bianca, come si fa per i libri proibiti?

Nelle botteghe dei librai accadono scandali enormi, che nessun articolo di nessun codice ha finora preveduto. I libri, posti alla rinfusa senza distinzione di sesso, subiscono sovropposizioni, contatti e connubii d'ogni genere. Urge qualche provvedimento. Credo che farebbe al caso un doppio ordine di vetrine e di scaffalature per separare i libri scritti da autori maschili e quelli scritti da autori femmine; e una paziente commissione per investigare se sotto un nome di donna si possa nascondere un bel paio di baffi, o sotto un sonante nome di maschio un bel pezzo di donna.

Ascanio Forti

Un vecchio signore gravemente ammalato è visitato dal dottore.

Il dottore dice:

— Caro signore, sono mali dell' età; io non posso ringiovanirvi.

E l'ammalato:

— Oh! non chiedo questo; mi basta che mi facciate invecchiare dell'altro....

PRO SCHOLA

La scuola popolare — ossia la scuola primaria, o elementare come volete meglio — è minacciata da una tassa; il contribuente italiano, già tartassato assai, vede il pericolo di un nuovo e odioso fiscalismo che attenta alle sue povere tasche. Converrete meco, certamente, che tutti i fiscalismi sono antipatici assai, ma questo, escogitato dall'on. Morandi, incitato dal ministro Nasi, è oltremodo antipaticissimo, e di curioso — dirò così — non ha altro che il merito di venir fuori ora, proprio ora, in cui tanto si parla di sgravi. Oh, ironia della scelta del tempo!...

La democrazia italiana, convinta, con Giuseppe Mazzini, che la questione sociale che oggi si agita è, soprattutto, una questione di educazione, tra i suoi postulati ha — e da *anni domini* — la obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione; obbligatorietà per il primo grado, gratuito per tutti i gradi. Il popolo ha bisogno del pane pel corpo, che vuole essere sano e robusto, ha bisogno della istruzione, che è il pane dell'anima, dell'intelletto; bisogna dare e l'uno e l'altra; lo stato che lesinasse su essi non avrebbe il diritto di chiamarsi civile, mancherebbe alla sua missione sociale.

Per trista necessità di cose, dovuta al difettoso ordinamento sociale, non sempre, anche volendo, la famiglia può tutelare il fanciullo, ed ecco che, compiendo una missione veramente materna, bisogna subentri la scuola, ampliata, integrata con gli istituti della ripetizione scolastica, dell'avanti e del dopo scuola, dei ricreatorî festivi, dei corsi complementarî e professionali, con una legislazione bene intesa e posta in armonia con le leggi sociali sul lavoro della donna e del fanciullo, e che non può davvero innestarsi su la famosa legge Casati, la *tarlata* — come felicemente la chiamò un mio egregio e valente collega — che da oltre quarant'anni governa la scuola italiana. Questa tutela è un diritto del fanciullo, e come tutti i diritti è sacro, anzi è doppiamente sacro in quanto appartiene al debole che non può da sè tutelarlo; l'attentare ad esso è un porsi fuori d'ogni legge umana.

Ma, si dice, la tassa scolastica, dalla quale si spera di trarre annualmente 13 milioni di lire — credo fermamente che non darà mai tanto — è volta tutta a vantaggio dei poveri paria dell'insegnamento, che reclamano un minimo di mercede che giunga almeno alle lire *mille annue*. Speciosa ragione. Mentre la scuola primaria pubblica viene disertata tra noi, e si aprono già, oltre i tanti esistenti, nuovi collegi clericali, mentre gli Stati Uniti d'America, l'Australia, tra breve il Sud-Africa chiudono le porte in faccia ai nostri emigranti analfabeti, e da ogni coscienza onesta e desiderosa della redenzione morale del popolo si leva il grido reclamante un più largo e bene inteso piano di educazione nazionale, nulla di meglio si sa escogitare di una tassa scolastica. Contro di essa, pubblicamente, si sono levate anche le voci di quelli che dovrebbero essere i beneficati.... per modo di dire, le voci dei maestri che, intendendo quale dovrebbe essere la missione della scuola, sentendo la loro dignità, non vogliono che il popolo, i loro buoni fratelli lavoratori coi quali — come diceva il Foscolo — dividono e il pane e le lacrime, siano fatti segno a nuovi fiscalismi, il cui vantaggio non sarebbe immediato ma lontano — lo dice lo stesso on. Morandi — e, soprattutto, essi ritengono sia molto problematico.

E allora, come risolvere i problemi della scuola, da troppo tempo negletti, e che urgono di soluzione? Meno *gros bonnets* della *burocrazia* divoratrice e non produttrice alla Minerva; radiazione dell'anomalistica divisione delle università in primarie e secondarie e riduzione del numero delle medesime, e soprattutto riduzione delle spese militari e... di altre di puro lusso: qualchecosa di bene vedrete che si potrà fare. Questo, oggimai, e non altro dev'essere il *delenda Carthago*.

Mi auguro, ed auguro cordialmente ai colleghi, che dal comizio *Pro Schola*, che, tra breve, si terrà a Firenze certe questioni vengano serenamente, ma anche risolutamente affrontate. E' l'ora.

GIOV. BALDI

Nel trigesimo della morte di Giovanni Bovio

DISCORSO DI PIO SCHINETTI

Per iniziativa della Sezione fiorentina del Partito repubblicano, venerdì 15 corr. a ore 20,30 il pubblicista Pio Schinetti commemorava al Teatro Salvini — gremito di scelto pubblico — Giovanni Bovio, pronunziando il discorso che — raccolto stenograficamente — siamo lieti di offrire ai nostri lettori.

L' improvvisazione smagliante dell'ottimo amico è — a nostro parere — altissimo omaggio alla memoria del Grande scomparso.

Chiediamo venia all'egregio Schinetti per aver pubblicato la sua nobile orazione senza che egli — stilista così nitido ed elegante — abbia potuto rivederla in bozze per renderne più tersa — se fosse possibile — la forma elettissima.

SIGNORI !

Senza preamboli, senza preludi, che sarebbero inopportuni.

Egli stesso, Giovanni Bovio, confortò gli italiani sempre colle parole e coll'esempio ad aborrire le forme convenzionali, le formule riconosciute vuote.

Nessuna giustificazione anticipata per propiziarmi l'animo vostro che sarebbe una formula rettorica.

Chi ha udito qui Giovanni Bovio parlare con quella sua eloquenza profonda o per commemorare l'eroismo di Francesco Ferrucci o per enunciare le idee della libertà in opposizione al dogma dell'autorità religiosa, o per glorificare quei filosofi che egli stimava i precursori ed i martiri del suo naturalismo, non potrà tollerare che altri si arroghi oggi di commemorare la eloquenza di Giovanni Bovio.

Ma questa mia non è commemorazione, non è e non può esserlo per l' insufficienza mia; è semplicemente un'attestazione della devozione profonda che la parte repubblicana ebbe per il suo memorabile maestro. È un atto di testimonianza che qui facciamo di aver sentito, se non interamente compreso, la grandezza di quell'uomo; testimonianza la quale vuol significare che a noi sembra che egli sia passato troppo poco compianto, oltrechè troppo poco compreso.

È vero : quando egli morì vi fu l'unanimità, almeno apparente del compianto: egli aveva scritto, pensando probabilmente a sè stesso, quelle indimenticabili parole: le storie onorano di postume laudi i grandi benefattori che hanno amareggiato in vita e non giungono a comprenderli sinceramente.

Egli aveva inibito la postuma lode menzognera, scrivendo quelle schiettissime parole al figlio suo degno. Eppure ogni anima italiana mostrò di commuoversi per la sua scomparsa ; eppur si direbbe che tacendo i dissensi partigiani, i pregiudizi si fossero composti nel riconoscere che quell'uomo era un eroe della scienza, un eroe della virtù, ma noi non possiamo dimenticare che Giovanni Bovio nel giudizio dei suoi contemporanei fu a quando a quando tollerato come un sognatore o ingiuriato come un uomo inutile ; noi non possiamo dimenticare che di lui scrittore si diceva che aveva la follia della verità astrusa e questo gli si imputava quasi come vizio insanabile ed assai dispiacevole nella letteratura moderna ; non possiamo dimenticare che di lui dicevano le menti positive che era un politico ammalato di fobia anticlericale; che dicevano i repubblicani che egli era nel Parlamento un uomo troppo poco combattente, che i socialisti si degnavano di fargli una lode a metà riconoscendo che forse egli poteva in cuor suo intimamente comprendere ed ammettere la idealità socialista.

Non possiamo dimenticare neppure che quest'uomo passato in mezzo alle sozzure contemporanee fu salutato sì come un galantuomo, ma fu forse indulgente coi barattieri ; non trovò le sdegnose parole onde altri seppe commuovere l'intera opinione contro il ministro disonesto; fu eccessivamente indulgente nel giudizio contro gli avversarii e contro i nemici della patria e questi giudizi che rappresentano davvero il sentimento della modernità nei riguardi di Giovanni Bovio, sono tali da consigliarci a ridomandare se sincera fu veramente la unanime lode che seguì l'uomo insigne. La cattedra intanto non ha avuto che

una voce sola per salutare la scomparsa di lui: da Pavia, Saverio De Dominicis ha augurato che come il filosofo di Trani era stato tollerato con ogni opinione liberissima in tutti i suoi pensieri, così tutti i filosofi di ogni scuola, di ogni opinione volessero recare un tributo di omaggio alla memoria di lui; ma solo egli è rimasto. Nei giornali, dopo il cenno fugace, se si eccettua qualche voce velata veramente di profonda commozione, nei giornali si è fatto l'elogio dell'uomo politico ascrivendogli ad onore di avere egli militato fedelmeute nell'estrema sinistra del Parlamento.

Ora a me pare che Giovanni Bovio: o fu veramente grande così da trascendere il giudizio dei contemporanei e riuscì a rappresentare in una densissima sintesi le ultime conclusioni della scienza e della filosofia, le intime aspirazioni della società nella quale viveva; o fu veramente un intelletto geniale, capace di comprendere e di rendere con una impareggiabile sicurezza il pensiero della modernità, ed in tal caso realmente egli fu di assai superiore a noi che intendiamo commemorarlo, a noi tutti, e poca sincera fu la lode di chi non lo intese; o veramente egli se ne andò in discorsi, egli nulla potè..... come suona una sentenza volgare.

Non parlerò io di lui come filosofo: troppo arduo argomento. È certo che vi è in tutta l' opera sua questo sforzo supremo di tentare un ulteriore assalto a quel mistero che giace insuperato al limitare della nostra positiva conoscenza; egli tentö di affrontare quel terribile problema che lo Spencer lasció oltre i limiti del suo sistema designato colla semplice parola dell'inconoscibile, semplice e pur così paurosa parola nella quale si può compendiare la legittimità, la realtà della religione.

Egli tentò di affrontare questo terribile problema, disegnando un sistema filosofico misto di elementi hegeliani e positivi, in cui il naturalismo identificato da lui nella sola rappresentazione possibile per la mente umana, nel razionalismo, significa la unità, la necessità, la identità dell'essere e tolga via dall'anima umana la coscienza di quella dualità che permane ancora nel positivismo e che a Giovanni Bovio faceva dire: la scienza non potrà affrontare la religione se non a patto di riconoscere che quel dualismo è un atto non necessario della mente umana. Ma, diceva, non a me sta di accennare a questo tentativo di Giovanni Bovio; altri giudicheranno di lui; io non posso, nè oserei discutere il valore delle sue conclusioni. Ben so che a lui nuoceva nella comune estimazione quel saper rappresentare le idee in una forma così breve, così perfetta, il saper compendiare le idee in formule dogmatiche così dense che riuscivano [oscure ai più, abituati ormai ad ammirare come da una semplice idea si possono svolgere molti volumi e a non potere intendere come molti volumi si possono talvolta in una frase sola comprendere. Io so che a lui nuoceva il poter dire di essere stato molte volte un precursore; ed è veramente noioso talvolta l'uomo che può ripetervi ad ogni istante: io questo vidi, io questo seppi, io questo anticipai col mio pensiero.

Ricordo le discussioni suscitate dalle teorie Lombrosiane sulla genialità e sulla delinquenza; ricordo la disputa ormai superata dei sociologi degli antropologi e criminalisti; egli da tanto tempo ne aveva antiveduto, schematicamente affermata la soluzione; era rimasta lettera morta nei suoi libri: e quando egli si potè arrogare il vanto di avvertire che le discussioni erano state da lui anticipate in quei segni riassuntivi, pareva un essere strano, e gli abituati al linguaggio della discussione, alle deviazioni di tutti i pensieri della critica modernissima intorno non più ai principî ma agli stessi errori formali di coloro che questa critica intendevano coltivare, lo guardavano stranamente, come un essere che si arrogasse veramente dei vanti importuni. E ricordo con quanta malinconia, egli che pure fu uno dei più sereni uomini nella vita, essendo qui a Firenze, ove era convocato il congresso del partito repubblicano, egli andasse sussurrando agli amici: Io sono vecchio, non tanto perchè il mio pensiero declini, non tanto perchè la mia energia fisica sia ormai logorata, ma inquantochè io sento di non amare più il mio tempo, sento di comprendere e di non poter farmi comprendere, sento che molte volte ciò che per altri è argomento di passionate discussioni, nel mio pensiero è già superato, sistemato, è già persuasione, è già convinzione invincibile, non può più essere oggetto di discussione, e tuttavia vedo la generazione nuova agitarsi, commuoversi, fremere e muovere ancora alla ricerca di una verità che per me splende già in una luce così serena, perchè è entrata nella pacata convinzione scientifica.

E io mi sento quasi uno straniero nella mia generazione. (*applausi*)

Questo egli diceva in un'osteria fiorentina mentre si levava di tratto in tratto per rimedicarsi l'antica ferita che doveva poi trascinarlo lenta-

mente alla tomba, e mentre intramezzava i suoi amichevoli conversari delle più lepide arguzie e delle più acute osservazioni che a me sia stato mai dato di intendere da uomo parlante. Ricordo, che allora erano i primi cenni del trionfo di Guglielmo Marconi, un trionfo che, egli diceva, vale bene a oscurare tutti gli artificiosi trionfi della regalità, e per analogia egli ricordava la scoperta del Volta, l' insegnamento del Galvani, e senza parere, colla maggior tranquillità, come parlasse delle ultime notizie lette in un giornale, mi veniva enumerando i professori insegnanti nella Università di Bologna, di Pavia, quali erano i Rettori nell'anno in cui Barnaba Oriani fece la sua memorabile rinunzia, e con quali parole scrisse Barnaba Oriani a Napoleone, e come fu ricambiato e tutto questo con tale una precisione di date, di ricordi, con tale evidenza di rappresentazione che io mi domandava inorridito se egli era veramente preparato in quel tempo a scrivere una storia documentata di quell'epoca, o se aveva approfondito questi studi per tenere una di quelle conferenze che negli animi moderni sono fatte per sbalordire gli uditori.

No ; egli diceva questo semplicemente perchè la sua vasta e spontanea erudizione così lo soccorreva, e perchè questa erudizione non era il segno di moltissime letture fatte, ma era anche la rappresentazione viva della storia nella quale egli credeva si dovesse cercare la legge della vita e del razionalismo, cioè la vita del pensiero. E con quella sua tranquillità e modestia ricordo che aggiungeva : la filosofia non potrà veramente conseguire alcun intento e non potrà essere veramente apprezzata dall' uomo, se non a patto di diventare matematica, ma io comprendo che pensieri simili non possano conciliarmi l'ammirazione di molti. Io non sono un matematico e non posso esser creduto un filosofo ; io sono semplicemente un vecchio sognatore.

Il che mi fa sovvenire che un'altra critica gli fu mossa e cioè che la esposizione della verità da lui professata attingeva talvolta nei discorsi una forma confusa per la rapidità eccessiva della ideazione, per la crudezza della esposizione. Ma è strano ; noi coltiviamo con molta cura le piccole glorie dei letterati di tutti i giorni, e credo che non abbiamo neppure avvertito che in una collezione di discorsi di Giovanni Bovio, stampati in un momento triste della vita di lui per soccorrere alla sua onorata povertà, sono apparsi non già i discorsi quali egli proferiva, ma dei cenni, degli aridi cenni schematici, qualche volta, che egli preparava; — ma sapeva poi avvivare la materia e sapeva così abilmente proporla all' intelletto degli ascoltatori che è anche vero che il discorso da lui parlato, mentre forse non lasciava traccie profonde nella mente dei mediocri, riusciva per un istante a sedurre le moltitudini, a commuoverle fino al delirio dell'ammirazione e degli applausi, ed egli di questo soltanto credo si sia appagato in vita sua: di aver raggiunto talvolta l' illusione di aver comunicato intensamente coll'anima della folla, perchè egli, modestissimo e convinto, non sentì la stupida follìa degli egoarchi, egli sempre intese la onnipossente energia della moltitudine, del popolo nel quale egli credeva. E di molte altre modestie che gli tornarono in dolore noi potremmo rinnovare qui il ricordo. Innanzi tutto egli ebbe l'insigne rettitudine di non creder mai che la politica derivi dalla scienza, che la politica si si sia fatta scientifica. È questo uno degli argomenti più volentieri dichiarato dagli uomini, che una mezza lode credono di concedere a Giovanni Bovio pensando che egli fosse un abbagliato della idea socialista, senza avere la forza di abbracciare questa medesima idea. Egli non disse mai e non volle mai asserire che la politica oggi si sia fatta scientifica.

Egli diceva, anzi, che v'è una cotale scienza, oggi, la quale ha una parola per tutti, ed è quasi una prostituta; diceva: la politica è poesia, è idealità, è il riassunto delle aspirazioni, delle previsioni sociali e non può essere scienza.

Indirettamente, mediatamente, come in tutte le cose, anche nella politica si trasportano i progressi della scienza, ma non la politica e segnatamente la politica di partito può chiamarsi il portato diretto della scienza e dei suoi ultimi progressi in nessun tempo: e questo faceva di Bovio un uomo assai renitente a mescolarsi in tutte quelle oziose disquisizioni delle quali purtroppo più si sono compiaciuti negli ultimi tempi i partiti popolari d'Italia.

Io credo che se applicando i metodi per i quali il vostro Felice Tocco ha studiato ciò che non vi è nella Divina Commedia, dopo che tanti hanno studiato ció che vi è nel poema immortale, se applicando un metodo simile, noi potessimo qui accennare ciò che non è nell'opera di Bovio, realmente più di un giovane si troverebbe meravigliato.

Giovanni Bovio non ha discusso la teoria del valore, Giovanni Bovio non ha discusso la teoria della miseria crescente, Giovanni Bovio non ha

discusso la teoria della lotta di classe, non si è indugiato — a lungo, appena in qualche periodo ne ha accennato — intorno al materialismo storico, e al determinismo economico; Giovanni Bovio non ha mai trattato la questione dei reciproci rapporti fra i partiti popolari, non ha mai indagato quali differenze vi potessero essere fra l'azione del partito repubblicano e l'aspirazione socialista, Giovanni Bovio ha trascurato, negletto consciamente, volontariamente, tutto ciò che forma il divertimento dei partiti popolari in Italia. Dunque egli non conobbe questo ulteriore sviluppo dell'idealismo politico, dunque egli non sentì la potenza insita in queste discussioni. No; ma egli le superava colla forza geniale della sua intelligenza, lasciandole come argomento di discussione oziosa ai mediocri.

Per lui vi era stato un ultimo grande scrittore in Italia: Giuseppe Mazzini, e di lui volle essere, in tutta la vita, un fedele, coerente, sicuro espositore; di Giuseppe Mazzini egli, abbandonando il non necessario sigillo teologico, che è sulla dottrina morale, confessò sempre la dottrina morale e filosofica: di Giuseppe Mazzini fedele sino alla morte, egli sviluppò i principii sociali riassumendoli in quell'ultimo discorso di Pisa, il quale trovò ascoltatori benevoli, moltissimi carabinieri, discreta folla di popolani, nessun giornalista — i giornalisti si limitarono a pubblicare, anche nei giornali di parte estrema, dei cenni insultanti perchè derisori. — Egli fu un fedele della dottrina di Mazzini, e tentò di dare la dimostrazione della sua verità facendone la riprova nel paragone delle aspirazioni popolari, abbandonando le disquisizioni pseudo-scientifiche agli avversari.

Anche in questo Bovio fu assai poco inteso e lo sentiva, Egli osava credere che, non potendosi prevedere il futuro, non dovendosi anticipare arbitrariamente gli eventi, si dovesse restringere ogni programma politico dei partiti alla definizione di quei progressi, che sono il resultato necessario della convinzione matura di tutti i partiti della democrazia, e che del resto ben pochi principî si potessero affermare a definire la modernità, ma dentro questi principî fosse tutta la modernità e la possibilità di tutti i programmi futuri. Innanzi tutto, la opposizione costante dell'idea di libertà al dogma autoritario, che ne è l'antitesi precisa e peggiore; onde la sua costante azione anticlericale. Egli vedeva infatti, quando altri taceva, egli apertamente diceva che nessun progresso potrà formarsi stabilmente nella società finchè la democrazia non avrà sopraffatto e vinto il dogma clericale, che non è un'opinione, ma è un sistema politico, è una tendenza sociale in antitesi precisa con la idea della vita, che è manifestata dal libero pensiero, con la idea politica che la democrazia tenta di organizzare, con le tendenze sociali, che vengono su dalla moltitudine; egli sentiva il pericolo di questo insuperato, impenetrato rifugio di tutte le reazioni, e lo avvertì quando altri dal parlamento ostentava di distrarsene, come se fosse questione indegna della nostra considerazione.

Ci è voluto che in una nazione latina un episodio di ingiustizia abbia potuto commuovere l'anima dei partiti popolari ritemprati da più d'un secolo di rivoluzione, perchè dietro ai mercanti politicanti, dietro ai borghesi senza coscienza politica, con la sola coscienza utilitaria, dietro ai soldati, dietro agl'impiegati, a tutti coloro che per Dreyfus avevano organizzato la cospirazione della menzogna, si scorgesse presente e potente la coalizzazione dei clericali (*applausi*), si è voluto questo per persuadersi che le reazioni formano una catena, una serie necessaria, e che il primo anello è sempre segnato dal dogma autoritario della chiesa cattolica, che è la inimica naturale della libertà. (*applausi*).

Non si tratta di persuadere i clericali, si tratta di sostituire la nuova idea della vita, malgrado gli sforzi che quelli faranno perchè non sia sostituita nella società; e la vecchia accusa, che gli spiriti leggeri fanno agli anticlericali, quali Giovanni Bovio era e si onorava di essere, non ha ragione d'essere. È del giacobinismo e della sopraffazione, che noi vogliamo a danno della coscienza clericale?

Noi vogliamo semplicemente con la convinzione, con la professione aperta delle nostre idee educare gli animi, trarre le menti alla intelligenza della nostra verità; e sia pure; ma noi non dimentichiamo che il dogma clericale non è soltanto una idea discutibile, ma è una organizzazione secolare, la quale ha ancora profondissime le sue radici nella terra, sulla quale ci moviamo; la quale ha ancora numerosissimi privilegi nella società entro la quale dobbiamo combattere; e che giacobina, sarà fatalmente l'opera di chi vorrà radicarli questi privilegi, perchè giacobino, ineluttabilmente è il processo della storia, non potendosi immaginare la sostituzione di una integrale idea della vita a un'idea preesistente, se non a patto di sopprimere quell'idea (*applausi*).

Certo, il giacobinismo in senso ironico

invenzione degli stessi clericali; giacobina è la legge dell'istruzione obbligatoria, che impone ciò che spontaneamente non sarebbe venuto nell' animo di tutti: il desiderio della istruzione; giacobino è ogni intervento dello stato nel regolare i rapporti igienici, i rapporti morali degli uomini conviventi nella società; giacobino è quel processo, per cui ogni volta che la coscienza pacifica, spontaneamente alimentata di idee, che si è venuta diffondendo in una società cresce a tal segno da rompere i rapporti costituiti, da inaugurare un rapporto nuovo che dentro l' antico non poteva evidentemente esser compreso. Perciò, Giovanni Bovio non si stancò di ammonire del pericolo costante della sopraffazione clericale, e diceva: Voi non fonderete l'edifizio sognato della libertà, voi non ordinerete democrazia nei costumi, voi non potrete risolvere la questione sociale, se innanzi tutto non avrete sgombrato completamente dall'anime e dagli instituti di Italia la sopravvivenza della sopraffazione clericale. (*applausi*)

Libertà è un altro dei principî della ideologia mazziniana. Parola astratta, dicono alcuni. Si, è vero, ma nessun'altra ne abbiamo trovato che sia più spaventosa per coloro che vissero oltre potenti, della negazione della libertà e null'altro possiamo oggi immaginare a giustificare tutto ciò che può essere nel pensiero della democrazia: la libertà che è il metodo in opposizione al metodo seguito da tutte le reazioni, che è il metodo, col quale la discussione puó sostituire la violenza, la legislazione può sostituire l'arbitrio, la educazione può sostituire la strage; il metodo dentro il quale tutti si riconoscono solidali, coloro che pensano che certe istituzioni politiche per un effetto di illusione ottica non siano destinate a sparire, ma possano ammettere infiniti svolgimenti e progressi, come coloro che pensano che l'assetto normale e necessario della democrazia debba trovarsi in istituzioni che sono in antitesi colle istituzioni monarchiche, come coloro i quali pensano che la trasformazione delle istituzioni politiche non è che il segno di una trasformazione che si è venuta compiendo nei costumi, nei sentimenti, nei rapporti giuridici della Società, onde si affrettano le sostanziali rivoluzioni sociali, come coloro i quali pensano che queste rivoluzioni sociali possano condurre un giorno - e Giovanni Bovio non fu alieno da ammettere questa concezione - una morale senza sanzione, una anarchia universale, in una società che abbia semplicemente leggi morali, e non vincoli materiali, e non sanzioni positive; — tutti si riconoscono solidali: coloro che tendono a fare la educazione dell' individuo nei suoi rapporti colla società, sgombrando le menti dalla superstizione dogmatica, la quale non può che fare una cristallizzazione sociale, come quelle che nei secoli passati han dato luogo a tante violenze, sia di reazioni, sia di rivoluzioni, a tante violenze, che il progresso tende gradatamente ad eliminare dalla storia dei secoli che verranno. (*applausi*)

Ma che farete voi degl' istituti democratici? Non è anche questa un'altra delle delusioni che quella eterna trama d' inganni che fu la storia, prepara alla miseria delle moltitudini?

Voi avete dichiarato la libertà per tutti — teoricamente, — ma praticamente lasciate sussistere le iniziali, le invincibili ineguaglianze per le quali i più sono ancora schiacciati dalla minoranza potente e prepotente, la quale dà il colore del suo sentimento all'epoca, dà la forza della sua avidità alle istituzioni sociali, dà l'idealismo effimero del suo ventre alle organizzazioni ed alle trasformazioni che avvengono alla superficie di questa organizzazione di menzogne che è la società, e che non possono interessare gli umili che sono ancora, disgraziatamente, i più numerosi. Voi avete proclamato la libertà per tutti — teoricamente — la uguaglianza che doveva esserne una conseguenza; ma che è questa libertà o uguaglianza battuta in faccia a chi emigra e muore di fame? Giovanni Bovio a questo punto doveva confessarsi socialista; Giovanni Bovio intuì che noi siamo sulla soglia di una grande rivoluzione: ogni suo discorso è penetrato da questo presentimento, ad ogni sua asserzione politica è coordinato il fine di ammonire che la imminente rivoluzione vuole esser fatta, come Mario diceva: non più col concorso del popolo, ma da lui e per lui esclusivamente.

Ogni discorso di lui è penetrato di questo presentimento che egli seconda nelle discussioni politiche, nelle indagini scientifiche come nelle manifestazioni letterarie; egli diceva sempre: le razze giovani, le nuove istituzioni, le solenni rivoluzioni mandano araldi del proprio avvenimento i genî letterarî.

Davanti alla rivoluzione francese Rousseau fa l'apologia dello stato di natura, e davanti all'avvenimento delle plebe noi abbiamo Leone Tolstoi il quale riabilita il cristianesimo con intenti socialistici. Egli sempre, Leone Tolstoi, ammise, confortò del suo assentimento la idealità socialistica, se questa idealità si definisca lo sforzo

delle moltitudini per integrare la libertà conceduta coll'uguaglianza reale delle concessioni iniziali per tutti, o meglio se si definisce la eliminazione della prepotenza di classe negli ordini della società costituita.

Ma mazziniano egli rimase tuttavia, e non si discostò dalla dottrina del Genovese perocchè egli era un filosofo naturalista, un filosofo positivista e non un sognatore.

Sarebbe molto bene, signori, che la tragedia marxista così splendidamente descritta dal genio dantesco del pensatore di Trevi, rispondesse realmente alle nostre convinzioni scientifiche. Sarebbe molto bene che noi potessimo portare nella vita la fiamma apostolica per la quale furono devoti alla morte i primi confessori dell'Internazionale, quella prima trasformazione primitiva capitalistica per mezzo della espropriazione violenta, episodio storico dello sfondo della dottrina, quella trasformazione dei rapporti sociali e dei sentimenti individuali; quel secondo atto nel quale noi osserviamo il lavoratore dei campi o l'artigiano tratto alle fumanti officine, intento sulle macchine che devono produrre la ricchezza che non è per lui, dando il profitto al proprietario degli strumenti di produzione; e l'altro atto in cui la coscienza operaia risvegliata fa risuonare per tutti i luoghi dove sorgano le officine, e dove ancora vi sia l'agonia dell'artigianato e la sparuta plebe agricola, la parola della solidarietà onde tutti i cuori si avvincono ad un ideale, tutte le braccia si protendono in una medesima promessa, tutti i voleri si agitano in un proposito comune, e infine la dittatura del proletariato, del proletariato sempre più numeroso, sempre più misero e conscio della propria miseria; quella dittatura del proletariato da cui potrà uscire rinnovata la società ricostituita sulle basi della uguaglianza con la eliminazione del profitto padronale, con la collettivizzazione dei mezzi di produzione, con la socializzazione infine della proprietà, con la eliminazione delle gare e dei contrasti di classe, colla pace e l'armonia di tutte le attività creatrici!..: é una tragedia magnifica; ma non risponde in tutto alle esigenze della scienza, e la fiamma apostolica per la quale noi potevamo farci a propagare questa dottrina ci ha a poco a poco abbandonati per lasciar luogo alla critica.

Null'altro ne abbiamo salvato se non una previsione incerta del futuro, un' intuizione assai cauta di ciò che potrà essere l'avvenire; abbiamo salvato, cioè, soltanto ciò che Bovio riteneva sufficiente a giustificare ogni rivoluzione avvenire: la coscienza dell'infinita miseria dei nostri simili, la coscienza della disuguaglianza ingiusta che è fra le classi, della prepotenza organizzata sotto il manto della giustizia uguale per tutti, dell'avvilimento non necessario in cui si esaurisce la maggior parte del genere umano destinata a lavorare e a morire per una civiltà della quale non gode equamente i beneficî. (*applausi*)

Troppo poco forse per i dottrinarî, ma i dottrinarî sono in politica alquanto in ritardo.

I dottrinarî vogliono derivata la politica dalla nozione sperimentale dei fatti; e questo è un puro artificio logico; ma poi risponde all'operazione dei fatti la loro dottrina?

Non è necessario rifare qui una esposizione critica di quel materialismo storico, del quale lo studioso dimanda: è una nuova interpretazione della storia? è un nuovo cànone d' interpretazione? è la storia svelata? sarà una compiuta sociologia? Giovanni Bovio pensava che, qualunque contenuto abbia, la storia ha un'espressione razionale e che in questo modo va intesa, giacchè nel razionalismo si avviva la complessità dei fenomeni sociali: nessuno dei quali si ravvisa necessariamente preminente nel fenomeno e nella legge, ma tutti sono intimamente connessi ed indissolubili. Ed egli istituiva quella mediazione fra realtà e storia, a cui mediatore è il pensiero.

I marxisti osservano la struttura economica fondamentale della società ed esagerando i prudenti accenni del maestro pretendono a descrivere l'evoluzione dei rapporti economici: i soli importanti, veramente, nell'evoluzione della civiltà. Altrì avverte che tant' è: quèsto metodo equivale ad un coerente ed implacabile idealismo. Ed è esclusivo senza sufficiente giustificazione.

Ma a parte la dottrina generale, resta pur vero che i contrasti di classe rappresentano e spiegano i grandi mutamenti della storia; che noi li vediamo, che noi ne sentiamo oggi più vivamente l'efficacia, e che non possiamo educare le classi oppresse se non alla coscienza dell'oppressione che soffrono e alla lotta decisa contro tutte le altre classi della società.

Ma, se i contrasti di classe si verificano nella osservazione della storia, difficile è coglierne le manifestazioni precise che sono probabilmente visibili alla posterità, non ai contemporanei.

Forse che questa educazione della folla oppressa alla coscienza della sua oppressione deve necessariamente sboccare nella lotta contro tutte le altre classi sociali, o non piuttosto vi sono

delle armonie necessarie che perdurano, che avvincono ad un medesimo destino i viventi nello stesso periodo storico, che influiscono sulla politica dei partiti, che sarebbe follia trascurare, cosicchè questa semplicissima concezione è smentita quotidianamente dai fatti? Vi sono i contrasti di classe e vi sono le armonie sociali.

Nell'opera dei socialisti italiani si è verificato in questi ultimi anni un curioso spettacolo di contradizione. L'azione della maggior parte dei socialisti, degli scrittori dell'organo centrale del loro partito, persuadeva agli atti di convenienza ispirati all'istinto della praticità, persuadeva l'alleanza fra i vari partiti, la prudenza nella lotta economica, la necessità di affrontare direttamente certe questioni che prima volevansi lasciare alle derise idealità della borghesia, mostrava la compenetrazione dell'istruzione nella educazione e nell'interesse delle classi inferiori, mostrava infine certi rapporti, non prima avvertiti, che sono tra il destino necessario delle classi inferiori e delle classi soprastanti.

Questa non è opera di opportunismo; anzi, secondo me, è opera di opportuna e utile educazione; ma nello stesso tempo gli stessi socialisti che favorirono un'equa intesa fra i varii partiti democratici, ripubblicavano, come se già la loro opera pratica non fosse una contraddizione alla tardiva asserzione teorica, ripubblicavano la risposta del più rigido dei marxisti, Carlo Kautsky, senza pur dare la proposta di Edoardo Bernstein; ripubblicavano l'inno all'intransigenza assoluta.

Ancora, in ogni giorno si presentava la necessità di combattere per la libertà economica, si presentava ad ogni momento la necessità di combattere le esosità imposte alla nazione da pochi privilegiati, abilitati a mettere legalmente le mani nelle tasche del prossimo, la necessità di avversare la protezione agricola e industriale, di far si che a grado a grado l'Italia possa educarsi all'audace impresa di tentar di diventare un porto franco europeo, e ad ogni modo di denunziare l'insolente fortuna di coloro che hanno messo le mani nelle tasche dei contribuenti, sotto il pretesto di reggere l'agricoltura e le industrie, e nello stesso tempo udivamo affermarsi astrattamente dai dottrinari che il liberismo è la filosofia della reazione, che il liberismo è un'utopia individualistica borghese e nient'altro.

A Venezia, uno dei più colti scrittori socialisti pronunziava un discorso sulla identità finale delle conclusioni della previsione socialista, tentando per tal modo una conciliazione audace fra due termini dal volgo considerati come ripugnanti; e quei medesimi i quali in pratica dovevano necessariamente dar l'entusiasmo della propria opera politica ad una azione liberista, non solo negligevano questo tentativo notevole, ma lo diffamavano come un'opera intesa a sgretolare la coerenza e la disciplina di un partito.

Ancora potrei moltiplicare gli esempi, e non per vanitosa soddisfazione di rimproverare a un partito politico errori o contraddizioni, ma anzi per giungere ad una conclusione diversa: e cioé che nessun partito racchiude la verità, che nessun partito ha il privilegio della verità, che tutti sono necessari, che la storia di tutti si giova, mentre ciascuno dei partiti per sé è costretto fatalmente a giovarsi anche di una parte di errori; e Bovio perciò disse altamente: Io non posso entrare intero in nessun partito. Perocchè egli sentiva la necessità di conciliare la tendenza pratica del partito socialista colle immutate astrazioni del partito repubblicano, con tutte le correnti ideali che nella economia e nella politica italiana tendono ad aumentare la forza, la coscienza, la responsabilità e l'attività della democrazia. Ebbene, egli non era un buon socialista, egli non era a questo patto un cultore di discussioni socialiste, ma forse che perció veniva perdendo la fede? Egli non era sedotto dalla concezione della miseria crescente, perocchè gli studi potevano indicargli che la espansione del movimento industriale è correlativa alla espansione del proletariato; egli non poteva immaginare la dittatura del proletariato, quale è disegnata così stranamente (la parola è di Jaurés) quale è disegnato in quel manifesto di Carlo Marx e di Federigo Engels, perocchè sarebbe una borghesia della quale il proletariato dovrebbe approfittare, per compiere immediatamente l'organizzazione del suo ideale, mentre è evidente che, se l'esaurimento borghese avesse potuto condurre alla onnipotenza civile del proletariato, non potrebbe una rivoluzione del proletariato essere concepita come parassita di un'altra anteriore rivoluzione; non poteva aderire alla opiopinione della dittatura del proletariato che dovrebbe sbocciare nella tranquillità universale, perocchè alla sua mente ancora si rappresentava la necessità ulteriore delle contese, delle battaglie ed egli poteva immaginare che il movimenio economico, mentre tendeva a sboccare in un movimento politico e civile, non diventava in tutto il paese movimento socialista.

Egli dubitava anche dell'azione della sopravvivenza storica, della barbarie dinastica, religiosa,

militarista, ecclesiastica, le quali potevano dalla onnipotenza capitalistica e mercantile distrarre le stesse energie, credute educate, dei proletari nelle nazioni civili e ammetteva con Mazzini semplicemente che se questa è tendenza dell' epoca in cui la plebe si affaccia alla società, l'avvenimento del quarto stato riserbava forse altre lotte e più gravi per il domani, non già la pace, per la finale vittoria dell'umanità. *(applausi)*

E con ciò si richiamava a quella beffeggiata dottrina della continuità del progresso — di Giuseppe Mazzini — e si induceva ad affermare quei semplici principî, di cui poc'anzi parlavo. Egli diceva: La modernità si può compendiare in tre idee o tendenze o fatti fondamentali — la costituzione delle nazionalità — l'ordinamento della democrazia — l' avvenimento della plebe o quarto stato — onde si genera come conclusione l' internazionalità del movimento civile. E infatti, in sintesi, vi è, nei popoli a costituzione autonoma un movimento necessario, che non è in antitesi con nessuna delle idealità sociali.

Diceva infatti Federigo Engels : Non sará possibile porre nettamente nessun problema sociale, non sarà possibile lo sviluppo naturale del partito socialista, se non nei popoli che abbiano rivendicato la propria autonomia ; e perciò Giovanni Bovio, benchè diffidente delle velleità sanguinose dei militaristi, benchè infaticato assertore della legittimità delle aspirazioni civili verso la pace, si teneva ancora fedele alle idealità del suo amico M. R. Imbriani, non dimenticando che l'Italia non è ancora compiuta entro i suoi termini. Ma l'ordinamento della democrazia, ed è di evidenza, l'ordinamento della democrazia, vuole la maggior somma di libertâ relativa ai nuclei organizzati ; e Giovanni Bovio, mazziniano, era nello stesso tempo uno dei più convinti fautori della libertá del Comune, e superava con ciò un'altra delle dispute bizantine, che ho udito risorgere intorno al mazzinianismo, poichè il libretto di Giuseppe Mazzini, mutilo e deforme, è stato introdotto nelle scuole del regno.

Si dice: Giuseppe Mazzini fu nazionalista, noi siamo federalisti. In realtà quest' antinomia non esiste ; Giuseppe Mazzini sentì che l'Italia avrebbe dovuto costituirsi in nazione ; i federalisti avvertivano che la libertà sarebbe stata male fondata sopra un entusiasmo improvviso del popolo, sopra una conquista non meritata da lunghi pertinaci sforzi di evoluzione civile; avvertivano che peggio dell'Austria qualche altro stato avrebbe potuto distendere le sue leggi su tutta la nazione; ma, poichè il popolo italiano ha superato la disputa accompagnando Garibaldi nelle battaglie liberatrici, schierandosi nel giorno dei plebisciti per la novità contro i governi spodestati ; poichè il popolo italiano in un accesso di entusiasmo ha dato torto ai federalisti ed ha adempito alla promessa misticamente annunziata da Mazzini, parmi che la discussione diventi oggi tardiva.

Non ci può più essere un federalismo nel senso inteso da alcuni che anteponevano la libertà alla unità; ci può essere semplicemente discussione intorno al modo di istituire il movimento, la libertà di educare, di muoversi, alle regioni che ebbero fiaccata l'autonomia per l'improvvisa risoluzione, ai Comuni che ebbero usurpate le loro funzioni dalla centrale onnipotenza dello stato autoritario. *(applausi)*

Non ci può essere un'antitesi necessaria; e per ciò anche Bovio si teneva alla dottrina di Mazzini, della quale era espositore, notando che se riusciamo adagio nella costituzione della democrazia, la colpa non è tutta dei poteri costituiti ma ben più dei popoli dominati, perchè la loro impreparazione storica, la loro insufficienza civile è la giustificazione degli arbitrî e delle ingiustizie che in alto si possono perpetrare.

Il popolo italiano, non dimentichiamolo, è una espressione rettorica in bocca degli oratori politici e dei poeti ; il popolo italiano ha mandato or sono pochi anni i rappresentanti dei contadini al comizio di Bologna, ma i contadini fino ad oggi videro senza comprendere la rivoluzione nazionale che fu opera di una minoranza audace e disperata. La grande maggioranza del popolo italiano non ha compreso quei giovani scapestrati che uscivano dalle università e abbandonavano la famiglia per fabbricare armi e preparare la rivoluzione; non ha sentito la gloria di Giuseppe Garibaldi, ha assistito indifferente ai supplizî, ha assistito inconsapevole ai martirî, non ha potuto leggere perchè non sapeva, non ha potuto infiammarsi perchè non poteva salire alla concezione dell'interesse indiretto che la plebe avesse ad aiutare l'opera novatrice dei mazziniani; ha semplicemente votato nell'ora dei plebisciti, cioè nell'ora del trionfo, quando si portavano i tamburi nel mezzo delle piazze e si domandava : O popolo d' Italia, vuoi la monarchia di Savoia o il governo dei principi antecessori? E la seducente novità fra il rullo dei tamburi trionfò *(applausi vivissimi e prolungati)*.

Ebbene, furono pochi i 30.000 combattenti di Garibaldi, furono pochi i 30.000; la mercantile

politica di Camillo Cavour trova la sua giustificazione nell'assenza della classe dei contadini d' Italia che non diedero un volontario a Garibaldi, e se un fremito di rivoluzione repubblicana potè esserci in Italia, fu semplicemente perché la plebe cittadina, sedotta dall'esempio magnanimo di quei valorosi, che sussurrando parole proibite, scambiando gli stampati sequestrati, e susurrando agli orecchi le novità di oltremonte e di oltremare, si avviavano con calma ai patiboli; fu perchè questa plebe cittadina, sedotta dal generoso esempio, comparve con loro nell'ora delle barricate a difendere l'onore delle città insorte contro l'austriaco invasore; fu perchè queste plebi cittadine intuirono la promessa contenuta nelle parole accennate in una rivoluzione sociale che i proclami dei mazziniani diffondevano in Italia, e che trovavano il loro mezzo di espansione nella miseria, che è di tutti i tempi, nel disagio sotto la dominazione straniera.

Ma noi non dobbiamo dimenticare che la rivoluzione repubblicana in Italia non può essere per ora che educazione. Questo, Giovanni Bovio sempre disse, questo Giovanni Bovio sempre volle premettere in ogni suo discorso, imperocchè quella che in lui poteva sembrare debolezza non era che serenità convinta.

Egli non imaginava la possibilità degli effimeri trionfi della forza, egli sentiva che per conquistare all'idea repubblicana le moltitudini bisognava innanzi tutto educare queste moltitudini alla coscienza dei proprî doveri; che esse avessero a gestire da sè liberamente i propri affari, e perciò oggi Giovanni Bovio non era fautore di rivoluzione, Giovanni Bovio non poteva meritare l'accusa che gli spiriti superficiali fanno al partito repubblicano di essere un eterno ruminatore di formule rivoluzionarie la cui effettuazione sia impossibile, perocchè, egli anzi, la dottrina repubblicana integra sempre nella educazione sociale del proletariato; egli sentì e disse che finchè l'Italia non avesse dato anche le sue classi più numerose all'ideale di Giuseppe Garibaldi e di Giuseppe Mazzini, non affidando la gestione dei suoi interessi ad altri che sono estranei agli interessi popolari, non sarebbe stato possibile parlare di rivoluzione repubblicana·

Ed è bene — e questo noi diciamo commemorando l'insigne pensatore — imperocchè io penso, e credo di aver consenzienti tutti gli amici di parte repubblicana, che il repubblicanismo sia più che altro — nel momento presente — una questione di educazione.

Non può dimenticarlo la ulteriore visione di problemi sociali, non può attenuarlo la dolorosa ma assai poco efficace negligenza che i giovani ostentano per il patrimonio intellettuale e solenne dei pensatori repubblicani, non può attenuarlo nella sua importanza la discordia artificiale tra il partito repubblicano e il socialista, non puó attenuarne la importanza la ben diretta campagna di diffamazione contro il partito repubblicano, che scende dagli alti gradi del Ministero insino ai più umili propagandisti, perchè la propaganda repubblicana direbbe soltanto questo: che non si puó essere fautori di sostanziali novità nell' ordinamento sociale, se non si senta. innanzi tutto questa pregiudiziale di dignitá, la uguaglianza di tutti i cittadini identificati negli obblighi e nei doveri verso lo Stato, non la superficialitá della sopraffazione politica sotto le forme di sopraffazioni decorative.

Non si può desiderare un avvenire di giustizia per tutti quando non si sia sentita la dignità uguale per tutti nella non necessità della politica decorativa.

E Giovanni Bovio, in Parlamento fondatore del partito repubblicano parlamentare, parla con temperanza in ogni occasione; parlò ad esempio per la dittatura di Crispi in termini assai diversi da quelli adoperati dal Cavallotti. Aveva l'insigne oratore garibaldino intimato un atto di accusa al padrone d' Italia, ma invano sperava di raccogliere il consenso universale contro i corruttori corrotti perchè, lo ammoniva fraternamente Giovanni Bovio, non ancora l' Italia era salita a quella dignità di vivere civile che le permettesse di abbattere gli ostacoli alla sua moralità, quando questi ostacoli potevano identificarsi con altrettanti ostacoli politici di cui la moltitudine non aveva ancora la coscienza; e il discorso pronunziato a Forlì da Giovanni Bovio in morte di Saffi, nel quale si faceva a parlare altamente la parola repubblicana a Francesco Crispi, sarà documento nel quale la storia futura potrà ricercare la ragione per cui Felice Cavallotti, trafitto, non potè ottenere giustizia ad una denunzia fatta. (*applausi*).

Ma se lenta ad ogni modo sia questa educazione della coscienza repubblicana degli italiani, non lenta è la comunicazione che ormai avviene per tutte le vie cogli aneliti della moltitudine che soffre, dell'aspirazione in cui questi aneliti si traducono in un avvenire migliore, e il terzo principio segnato da Bovio, indipendente dalla nazionalità, e oltre l'avvenimento delle democrazie, è

appunto quello in cui tutti gli altri problemi si risolvono, è il problema a cui mira la filosofia mazziniana, perocchè non mai Giuseppe Mazzini asserì che i problemi politici dovessero risolversi indipentemente dagli interessi economici.

Disse Bovio, e in ciò le analogie storiche, che egli vedeva facilissimamente, assai lo soccorrevano a discernere il vero, disse che anche oggi noi assistiamo al tentativo di organizzazione del lavoro. Ed è vero; anche in questa vostra Firenze voi avete il più nitido esempio, forse, di ciò che fu una costituzione sociale in altri tempi, la costituzione dei borghi artigiani, all' albeggiare della coscienza di un interesse distinto, che si ritiene venga a formarsi in antitesi cogli interessi della città; poi avete questa coscienza d'interessi economici che si traduce in mezzo ai rapporti giuridici. Voi vedete questi rapporti giuridici aver bisogno di esser presidiati dalla forza, perchè purtroppo non esistono in idea astratta, ma sono incarnati nella volontà popolare, donde anche l'alternativa attraverso la preminenza tra le varie classi. Ma voi vedete anche come gli sforzi di organizzazione della democrazia abbiano potuto fallire tosto che un altro elemento di interesse economico sgretolò l'organizzazione dei Comuni. Furono in realtà gli spostamenti dei prodotti, furono insomma i nuovi fenomeni economici, furono le associazioni degli artigiani e la forza dei Comuni liberi che costituirono poscio lo stato democratico.

Ed anche oggi lo stesso fenomeno avviene per l'azione a difesa dei proprî interessi, che nella vita politica viene esercitata nelle associazioni operaie.

Pur tuttavia il movimento non è rettilineo come potrebbe immaginare la fantasia degli ingenui. Oggi la organizzazione della produzione capitalistica, ha superato tutte le barriere, ha vinto tutti i confini; oggi il movimento grandioso si è fatto internazionale, e nessuno di voi può supporre che nella ascensione degli operai associati il movimento possa essere rettilineo così come si disegna dalla fantasia di qualche apostolo, di qualche convinto.

Voi vedete, ad esempio, il proletariato inglese, che è citato a modello di tante altre nazioni, che ha dato a Carlo Marx il tipo della separazione, della espropriazione capitalistica, che doveva sollevare la sua miseria in antitesi alla coscienza della ricchezza dei monopolisti, voi vedete invece che è volontariamente asservito all' ascensione capitalistica, e le *Trades Unions* sono in qualche modo un'appendice di quella ascensione, non solo, ma vedete anche che là dove fu seguita la teoria della libertà economica, si esercita oggi un doppio ufficio di violenza.

Io sentivo ieri, a proposito d' una visita augusta d' un imperatore, enumerare i grandi benefizî dell' amicizia nostra coll' Inghilterra (perchè non c'è giornalista in Italia che in una data occasione non voglia essere amico di tutti, e non riconosca che tutti sono amici dell' Italia) e pensavo quanta opera l' Inghilterra, nel secolo passato, non abbia compiuto gelosamente come custode della sua libertà interna, e come sempre abbia modellato la sua politica esterna sul proprio esclusivo interesse.

Ebbene, oggi, l' Inghilterra ha bisogno di parare la concorrenza delle altre nazioni e si getta alla ricerca di nuove fonti di ricchezza e voi vedete che il proletariato anzichè volgersi al socialismo, si getta corresponsabile nella follìa imperialista, malgrado la evidente sua maggiore istruzione, malgrado la sua maggiore educazione politica.

Ebbene, vi è una dottrina la quale faccia avvertiti gli operai dei pericoli in cui cadono, quando intenti alla propria liberazione si abbandonino soltanto all'ideale della elevazione economica? Vi è la morale di Mazzini. L'ideale morale è all'apice della ragione umana; e la dottrina morale di Mazzini che spinge gli operai a gerire senza intermediarî le loro ricchezze è il culmine della potenza economica degli operai, raggiunta attraverso un movimento internazionale rivoluzionario, al quale non puó restare estraneo il movimento politico, per la necessaria eliminazione dei privilegi chiesastici e politici.

La diffusione correlativa delle ricchezze fu intuita da Mazzini non soltanto secondo i criterî del contrasto, d'altronde inevitabile, che è fra la classe dei produttori e la classe dei detentori della ricchezza, ma anche attraverso la dottrina politica della libertà, la dottrina civile dell' uguaglianza.

Non avrei potuto altrimenti onorare l' amico perduto se non accennando così fugacemente questo che è l' ultimo suo discorso, e non so se a Giovanni Bovio toccherà la ventura d' un interpetre, d' un espositore del suo pensiero. Certo credo che se noi, all' infuori della speciale dottrina, che ha spesse volte valore convenzionale, ci facciamo a comprendere qual sia il moto necessario della civiltà moderna, possiamo rappresentarlo in quei tre principî sostanziali che formarono l' anima di tutta la predicazione di

Giovanni Bovio; possiamo intendere come egli non a torto abbia voluto essere l'espositore della dottrina di Mazzini, pensando con ciò di non essere in contradizione con nessuna convinzione, con nessuna idealità socialistica; possiamo capire com' egli abbia inteso più volte che come i repubblicani fecero fatalmente in Italia la monarchia, così i socialisti faranno la repubblica, cosicchè ulteriormente altri partiti si disegneranno, i quali, senza ipotecare ciascun per sè rabbiosamente la verità, tutti rappresenteranno una porzione necessaria dal cui contrasto dovrà sorgere il benefizio civile comune alle nazioni e alla umanità; — questo pensando, noi ricorderemo che in Giovanni Bovio si può vedere disegnato il movimento cui apparteniamo, e ciascuno di noi, se voglia risvegliare le pagine sopite nelle quali era il pensiero di Giovanni Bovio, potrà trovare la conferma, la glorificazione delle proprie idealità.

Vedano gli insegnanti delle scuole medie qual sia la parola pronunziata da Bovio in favore della libertà e della dignità dell' insegnamento; vedano gli operai di quali parole li onorava chiamandoli cittadini dello stato futuro d'Italia; vedano gli artigiani, i quali possono intendere i benefizî della cultura, come Giovanni Bovio, non favorendo gli effimeri trionfi della università popolari - argomento più spesso di accademia che di benefizio reale - abbia sempre sentito la indissolubilità di ogni movimento politico da un reale incremento della coltura, della istruzione popolare; vedano gli uomini colti quanta forza di sintesi sia nelle pagine lapidarie, epigrafiche di Giovanni Bovio, che in poche parole poteva confutare una dottrina, in poche altre riassumerla, che non citava l'autore se non quando credeva degno di onorarlo, che non poteva discendere alla polemica spicciola perchè la sua grandezza trascendeva la nostra mediocrità; vedano tutti coloro che hanno sentito nella propria madre piangente di non poter soddisfare intieramente alle necessità della educazione dei figli, nei fratelli che soffrono nella lotta, nella miseria, che vivono e vigilano accanto a noi, un impulso a ribellarsi alla società, vedano come si possa essere così come Bovio ha a noi insegnato, come si possa non lasciare che la passione soverchi la mente convinta; vedano come sia necessario acquisire a noi stessi una grande serenità di pensiero ed una grande temperanza di propositi, perocchè non è la forza impulsiva, non è la epilessia, ma soltanto la maturità della convinzione e dei propositi che può dare stabilità alle nostre conquiste sociali; vedano tutti come Giovanni Bovio dicesse che molti erano impediti di vedere al di là dei confini del proprio partito, ma egli rompesse tutti i confini e superasse tutte le cerchie, e considerasse come siano solidali nel movimento di elevazione del proletariato, non solo i repubblicani e i socialisti e gli anarchici di buona fede, che li sussidiano, ma anche gli stessi avversari; vedano come in questa potenza del pensiero di Giovanni Bovio, non solo si rappresenta lo sforzo di un uomo politico, che va in discorsi, ma la coscienza stessa, che noi abbiamo della nostra società, della nostra miseria, dei nostri dolori, delle speranze e delle promesse che possiamo trarre dalla scienza, di cui siamo convinti.

Io non credo che Giovanni Bovio possa trovare un espositore sintetico, perchè egli stesso fu tutta una sintesi. Nella polemica che fece con Cesare Lombroso, dove disegnava i caratteri del genio, fu da Lombroso ritenuto un rettorico, ma egli rettorico non era, egli aveva una forma euclidea, matematica del pensiero, dappoichè non può esservi diversità di linguaggio tra la scienza l'arte e la poesia.

Perciò egli potè passare come un filosofo disconosciuto, benchè egli conoscesse intimamente coloro ai quali parlava: perciò potè in quelle sue tre o quattro *scheggie* drammatiche, che fecero il giro di tutti i teatri, porre qualche cosa che commosse a quando a quando l'anima dei pubblici meno preparati al suo pensiero filosofico.

Così egli dettò molte frasi solenni che meriterebbero di esser ricordate; finchè si appagò di morire atteggiandosi sinceramente come Socrate antico, tantochè in quelle scene della vita attica, che furono quasi il suo testamento, si compiacque di dire agli italiani: io ho amato la verità, ho fatto la parte mia nella vita; nell'eterno immanente positivismo io ho portato un contributo di intelligenza e di sincerità. (*applausi fragorosi e prolungati*).

La nota ridicola

La *Difesa* odierna accenna che nel ricevimento Reale sia ufficialmente intervenuto anche *un repubblicano* insignito di carica amministrativa.

La *Difesa* attende dal nostro giornale il nome del prefato *repubblicano*.

Non avendo noi relazione a Corte, nè avendo assistito ai ricevimenti, attendiamo che il nome ci venga rivelato dal giornale collettivista

Firenze infestata

(dal taccuino di un monarchico convinto)

Martedì, 13.

Il *Fieramosca, giornale del popolo*, ha scritto nel suo numero di oggi:

— « Mandando un saluto alle LL. MM. che onorano Firenze di una visita attesa e desiderata noi non intendiamo, noi non vogliamo compiere atto cortigiano o servile. In noi parla il cuore soltanto.... »

Di core! — grido dunque anche io — e tanto per ingannare l'ansia dell'attesa mi metto a far la rivista dei manifesti tra i quali attira subito la mia attenzione quello di *un gruppo di studenti delle scuole secondarie* in cui è detto con slancio veramente giovanile:

— I Savoia! Approfondite, o compagni, il pensiero nella storia di questa famiglia, fate dei raffronti, e dite poi a voi stessi quale altra è più di essa ricca...

(Interrompo per dire a questi bravi ragazzi: — Ma si, fin qui avete ragione... Ma non fate raffronti, per carità, perchè i raffronti sono sempre odiosi... E ripiglio il manifesto:)

— ... quale altra è più ricca di antiche, fiere e costanti virtù patrie... »

E qui il manifesto passa a decantare la lealtà di Vittorio Emanuele II e la rettitudine statutaria di Umberto I... dimenticando però ingiustamente di proclamare anche, per lo meno, il carattere risoluto di Carl' Alberto... Ma pazienza! Questi buoni figliuoli vengon su bene e spero che a questa'altra occasione s'uniscano a loro anche i giovani più giovani in un comune sentimento di intelligente amore alle istituzioni...

Un altro manifesto che ho letto è quello delle Associazioni Militari riunite, e m' è piaciuto per questo: perchè vi son rappresentati proprio uno accanto all'altro i Carabinieri pensionati e i Reduci Garibaldini. E m' è piaciuto anche il manifesto del Sindaco, ma non l' ho potuto legger tutto. Lo avevo cominciato a leggere sul baraccone della porta centrale del Duomo ed ero proprio arrivato al punto in cui dice:

— I Reali, appagando, insieme col nostro, un desiderio del loro animo gentile, vengono a rivedere, nel suo splendore primaverile, la città che...

Ma a un tratto una trave del baraccone mi ha interrotto nella lettura e un terribile ciclone ha buttato disotto ogni cosa ferendo una diecina di persone...

E questo è stato il primo divertimento: una festa splendida, anzi un vero splendore... primaverile!

***

Sono arrivati!.. Li ho visti!.. Aggiungerò che li ho anche assaggiati...

Ma chi, dunque?

Ecco. Sono andato per assistere all' arrivo, non per cortigianeria, ma di core — come diceva il *Fieramosca* — e appena ho sentito gridare: *Eccoli, eccoli!*, mi sono alzato sulla punta dei piedi e mi s'è subito parata davanti agli occhi questa interessantissima prospettiva

che è come chi dicesse un paesaggio montanino con rotonde colline, ornate di salci piangenti di pelo e talvolta di inattesi cratèri in eruzione...

La veduta, non lo nego, era magnifica: ma subito dopo ho avuto un colpo d' occhio anche

più bello... proprio qui nella pupilla che ancora mi pare d'averci, invece dell'occhio, mezz'ovo sodo pasquale.

E' andata così: io mi son voluto avvicinare alla carrozza reale molto più che vedevo correre intorno ad essa una folla di egregi popolani... ma un gruppo di agenti s'è interposto e ha persuaso me ed altri che avevano avuto la stessa idea a ritornare sulle nostre pedate... facendoci intanto assaggiare le loro.

E questo è stato, piacendo a Dio e alla Nazione, il secondo mio divertimento della giornata.

Ma non bisogna meravigliarsene. Ne sono arrivati tanti di agenti di polizia, di carabinieri, di soldati!... Qualche cosa bisogna pure che facciano! E se i soldati allineati ci tolgono la vista con le loro spalle o con i prosciutti, dirò così, dei loro cavalli, si capisce che gli altri, per nobile gara, ce la tolgano magari con un pugno in un occhio!

* * *

Son riuscito non so come, ad arrivare in piazza Pitti dove ho visto tre volte apparire sulla terrazza illuminata del palazzo alcuni puntini neri accolti da uno scrosciare di applausi. Leggo poi nella terza del *Fieramosca* che le prime due volte si sono affacciati i sovrani insieme al sindaco e la terza volta senza il sindaco....

Eppure ci avrei giurato che l'ultima volta c'era un puntino di meno.

Il resto l'ho saputo dalla terza del *Fieramosca*.

— « Quanti episodi, quanti aneddoti commoventi — esso dice — quante scene di schietto, riboccante entusiasmo popolare!

E dev'esser vero. Io pure ho avuto un episodio sul lupino del piede destro e un aneddoto in uno stinco, così forti, che ho detto:

— Si vede proprio che qui si ha a che fare con un popolo riboccante!...

Sentite con che poesia è descritto nello stesso numero del *Fieramosca* lo stato militaresco della piazza Pitti in quel momento:

Piazza Pitti rimane affollata quasi fino alle 14. Le due file di lancieri *Savoia* si stendevano luccicanti negli elmi dorati, nei foderi delle lance, da Piazza S. Felice sino al portone principale del Palazzo. Era come un ampio viale che si apriva in mezzo a due siepi di cavalieri su quella splendida spianata di Pitti.

Non è commovente quel viale che si apre al Re tra due siepi di cavalieri? Si potrebbero anzi fare delle descrizioni campestri gustosissime di questo genere, illustrandole a volo d'uccello, così:

— Il viale e la piazza che si apriva a sinistra come un *berceau* erano ornati da una fitta siepe di nodosi questurini, dietro i quali era un filare di carabinieri ben maturi e quindi una variopinta fioritura di scherzosa cavalleria... tutta gente ben piantata; nel poco spazio restante, al di fuori, il popolo..... tutta gente spiantata. —

Il *Fieramosca* riporta anche due notevoli frasi pronunziate dal Re che registro qui per non me ne dimenticare:

Prima frase:

— Quale magnifico colpo d'occhio presentano i soldati di cavalleria con l'elmo anzichè col kolback!

Seconda frase:

— Quale gentile, affettuosa accoglienza! E come è ordinata! Molto ordinata!

Evidentemente egli credeva, per un sentimento di modestia che essa fosse veramente una manifestazione *ordinata* apposta — mentre invece, come ciascuno ha potuto vedere, era spontanea....

Il *Fieramosca* come giornale del popolo registra anche una frase del popolo la quale sarebbe questa pronunziata da un gruppo di operai:

— Alla memoria del tuo babbo!

Certo, se erano veramente popolani è impossibile che abbian lanciato un grido in una forma così ricercata. Essi, invece di *tuo babbo*, devono sicuramente aver detto: *to' pae!* — e il cronista del *Fieramosca* ha tradotto poi la esclamazione in lingua italiana, guastandone però la naturale spontaneità.

***

O la fiaccolata che è stata poco divertente? Veder passare una fila lunga, che non finisce mai, di stemmi e di bandierine e di iscrizioni e di baldacchini contornati di lampanini di diverso colore non è forse stato sempre uno degli spettacoli più intellettuali che abbiano avuto la grande virtù di attirare il nostro pubblico? E così bello farsi pestar tutti i calli e rientrar tutte le costole per vedere dei lampanini!

E' poi basta dire che a dirigere la fiaccolata vi sono architetti come lo Spighi, ingegneri come il Philipson, storiografi come Pietro Gori, uomini universali come Filippo Renato Pittoreggi.... Pare d'essere ritornati ai gloriosi nostri tempi quando il divino Michelangiolo ch'era, anche lui, architetto e ingegnere e scrittore, si divertiva a scrivere i canti carnascialeschi.... O Firenze mia, non è dunque in te tutto spento e i tuoi figli sono dunque ancora capaci di grandi cose!...

E sono anche modesti. Quando, per esempio, la commissione della fiaccolata si è presentata al Re questi ha detto al comm. Philipson:

— Bravo! Tutti quei lampioncini facevano un bell'effetto.....

E Philipson con un inchino.;

— Eppure, maestà, lo crederebbe? Non mi hanno ancora fatto senatore!

Caratteristico è stato anche il dialogo con Filippo Renato Pittoreggi:

— Lei è il signor Pittoreggi....
— Filippo Renato ai suoi comandi.

— V'è molta gente a Firenze?
— Oh! moltissima!...

***

Mercoledì, 13.

La visita alla esposizione di orticoltura è stata secondo la *Nazione* una *festa di fiori e festa di cuori*. Io pensando ai quadri dell'esercito spiegato in questa circostanza la chiamerò eziandìo *festa di quadri e.... picchè* — e la primiera è fatta.

Ho aspettato un'ora per vedere i Sovrani e finalmente ho avuto la gioia ineffabile di spaziare con lo sguardo in questa ridente prospettiva:

— Paesaggio montanino con alberi di penne di cappone. —

Lungo la strada due popolani, fermatisi davanti a un grande spiegamento di fanteria stavan ragionando delle feste e, tra l'altro, ho udito questa saggia considerazione:

— Mi dici com'è che a capitanare la fiaccolata c'erano tutti fuori che Fantappiè?

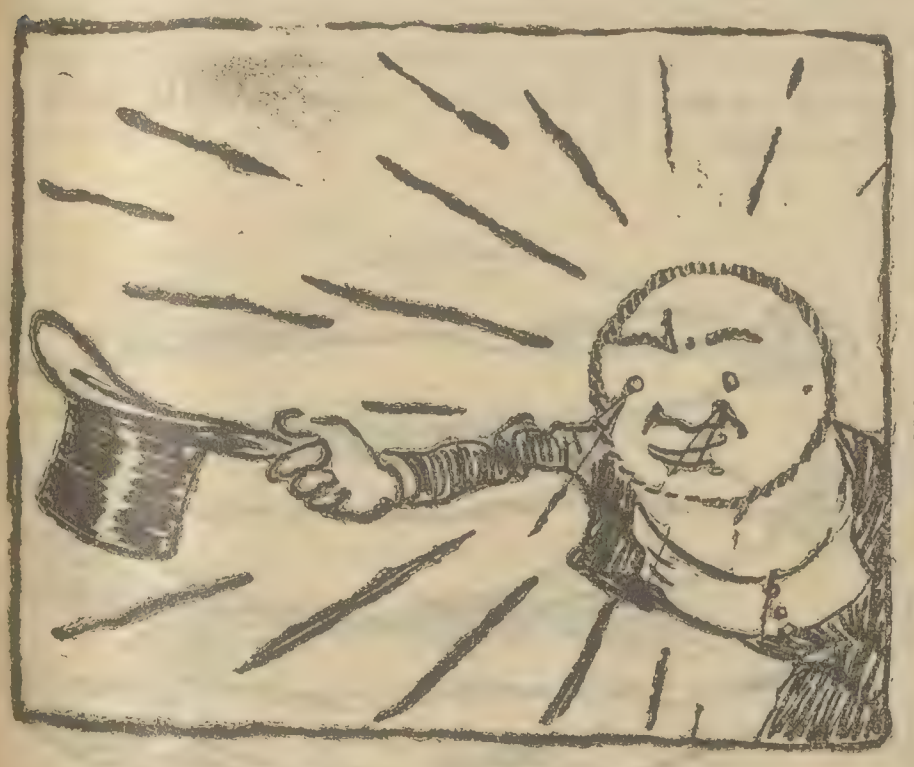
— O se invece è per tutto! Io vedo *fant' a pie'* per le piazze, *fant' a pie'* agli sbocchi delle strade,

fant' a pie' su tutte le cantonate... tanto che per andare da un punto all'altro in questi giorni la linea più breve è la linea spezzata... —

***

Non ho potuto dunque vedere i sovrani neppure stamani; ma ho il conforto di potermi figurare il loro arrivo leggendo la *Nazione* la quale dice così:

— « Alle 3 precise giunse la carrozza reale con livree bleu, scortata da corazieri; e subito il sole ha squarciato le nubi ed ha illuminato la nostra graziosa Regina mentre il Re, sceso con un salto, le porgeva il braccio per aiutarla a discendere. » —



La notizia mi risulta vera; e io anzi ho da buona fonte che il sole, mosso da una nobile emulazione, faccia di tutto per esser creato il Fantappiè delle feste monarchiche diurne...

***

La visita all' Esposizione orticola è stata, dicono, molto interessante; il Re ha voluto conoscere i componenti della commissione, tra i quali gli s' è ripresentato l' infaticabile cronista del *Fieramosca:*

— Lo conosco; lei è..... Remitto Filato Lipporeggi.....

— Pittoreggi Renato Filippo ai suoi comandi. ....

— Ah già! E.... c'è sempre molta gente a Firenze?

— Oh moltissima!...

***

Leggo nella *Nazione* uno spendido articolo intitolato *Il popolo al Re*, pieno di sentimento e di verità storica, dal quale mi basta illustrare questo pezzo che dedico ai socialisti:

Così nel primo saluto all'arrivo, dalla Stazione al Palazzo Pitti, come nella fiaccolata di ieri sera, sotto le finestre del Palazzo Reale, fitte masse di lavoratori acclamavano con la più ardente foga. Il preconcetto che si vorrebbe scaltramente, ma senza alcuna vera ragione, diffondere, che cioè in Italia operaio e nemico della Monarchia sia tutta una cosa, apparve ieri lontanissimo dalla verità.

Verissimo: e che a fare omaggio ai sovrani vi fossero anche le fitte masse di lavoratori me lo prova questa istantanea fatta ieri dall'instancabile marchese on. Ippolito Niccolini:

Dopo la visita all'esposizione orticola, quella all'ospedale della Croce Rossa. Tento anche in questa occasione di vedere i Sovrani, ma ne sono impedito da una fitta massa di guardie in divisa che mi stanno dinanzi:

So che durante la visita si è parlato delle istituzioni filantropiche di Firenze e, fra l'altre del dormitorio pubblico. Naturalmente il solerte redattore del *Fieramosca* che fa parte del comitato si è ripresentato:

— Conosco: lei è Pittato Renippo Filoreggi....
— Pittoreggi Filippo Renato ai suoi comandi.
— E c'è sempre....
— Oh moltissima!

Anche la visita al Museo Archeologico è stata commovente sebbene non sia andata proprio come il direttore prof. L. A. Milani aveva ideato. Egli aveva nientemeno immaginato di far venire da Roma un ministro siciliano, il Nasi, per ricevere il capo dello stato in un museo di Firenze... ma il Nasi ha risposto che rimaneva a Roma a fare il ministro.

Fra le molte interessanti reliquie archeologiche questa ha attirato specialmente l'attenzione dei visitatori:

— Che rob'è?
— E' un dono prezioso di un etrusco; un cuopricapo che ha avuto l'onore di seguire costantemente i sovrani in questi lieti giorni di felicità indimenticabile... E' la tuba di Filippo Renato...
— Pittoreggi, ho capito. Bisognerà assolutamente farlo cavaliere come Gaetano.

* * *

Ah! mi dimenticavo di dire che ieri sera, durante lo spettacolo di gala alla *Pergola* sono stato a un capello di poter vedere finalmonte il Re. Ma sono arrivato troppo tardi e non ho potuto vedere che la sua carrozza.

Però quella carrozza ha ravvivato la mia memoria.... e il non aver visto ora la Sua Maestà non cancella dalla mia mente il lieto ricordo della sua Altezza quando potevo vederla in carrozza scoperta, ancora ospite gradito della nostra città....

E con vostro permesso me ne vado a riposare fra tre guanciali.

NANNI ARRIVAMALE

e per copia:

Vamba

(continua)

Tra una lapide e l'altra

Secondo la promessa fatta la volta passata, domenica scorsa, anzichè andare qua e là pel vecchio centro di Firenze in cerca di lapidi dantesche più o meno inesatte, vólsi i passi verso la Porta alla Croce. E su su per via degli Archibusieri, pei lungarni della Borsa, delle Grazie, della Zecca, andando, pensavo. Ed ecco quel che pensavo.

Molti e molti anni or sono, e precisamente nel 1260, una insolita animazione regnava nella piccola terra di Empoli. Oltre alle soldatesche, grandi signori, cavalieri, fanti cittadini, fanti del contado, v'eran vivandieri, saccomanni, femmine da conio, mendicanti, ladri, tutta la turba insomma che segue un esercito in cammino, specie poi se, come quello, vittorioso e di sì grande vittoria. E tanta gente non aspettava che un cenno per rovesciarsi su Firenze, metterla a ferro e a fuoco, smantellarla, raderla al suolo; cosa facile allora per esser la città, dopo la terribile rotta di Montaperti, rimasta pressochè vuota di difensori, chè i Grandi e quei del popolo grosso eran fuggiti a Lucca, quei del popolo minuto rimasti mietuti a migliaia sulle rive dell' Arbia.

Dall'Assemblea adunata in Empoli dovea appunto partire quel cenno. E alla solenne adunanza non mancava pur uno de' più accaniti tra' ghibellini. V'era il Vicario di re Manfredi, v'erano i deputati di Siena, di Pisa, d'Arezzo, e i conti Guidi, e i conti Aldobrandeschi, e gli Ubaldini di Mugello con cento altri cattani di contado, e i cittadini fuorusciti di parte imperiale, e quanti insomma, trascinati da personale interesse o acciecati da ira di parte, volean l'Italia non libera di maturare per sè nuovi destini, ma semplice provincia tributaria dell'Impero.

E già l'assemblea decretava; già proponeano alcuni di spianare senz' altro quel covo di lupi che era la Firenze del Popolo e de' Guelfi, già alla bestiale proposta assentiva l'adunanza, quando il fiorentino Manente degli Uberti, detto Farinata, cavaliere, nobile e ghibellino, ch'era come capo de' suoi compagni di bando, dritto levato recisamente s'oppose. « Non per distruggerla, ma per riconquistarla, la nostra patria combattemmo » dicea: ma invano, chè non assentivano gli altri. Sicchè quel magnanimo, vista riuscir inutile ogni migliore ragione contro l'accanimento dei più, portata la mano all'elsa della spada abbandonò sdegnato l'adunanza, correndo a rallegrare consorti ed amici, affinchè il suo proposito, se non per virtù di parole, per forza d'armi avesse a prevalere. Questo argomento, meglio di ogni altro, gli ottenne lo scopo, e Firenze fu salva.

A ricordare a' posteri il memorando sdegno dell' Uberto, nulla di meglio dei versi postigli sul labbro dall' Alighiero:

.... fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di tôrre via Fiorenza,
Colui che la difese a viso aperto.

(Inf. X, 91-93.)

nulla di meglio di quei versi, scolpiti *colà* dove la generosa azione fu compiuta. E perchè allora quella terzina, anzichè in Empoli, vidi murata nel primo cortile di Palazzo Vecchio in Firenze? Forse che quella terra e quel cortile sono una medesima cosa? Ecco quel che mi chiedevo, andando su su pel lungarno; e alle mie domande non trovavo risposta.

Quand' ecco dalle mie fantasticherie trarmi la torre della Zecca Vecchia, sorgendomi improvvisa dinanzi. Alzo istintivamente gli occhi e che vedo? Una lapide dantesca pur là. Stupefatto, la leggo; dice:

.... per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.

(Purg. XIV, 16-18.)

Allora di subito mi apparve svelato l'arcano. « Tu, tu » mi sussurrava una voce all' orecchio, « che osasti lamentare come la postierla Peruzza fosse stata trasportata da' pressi del Teatro Salvini fino in Borgo de' Greci; e le case degli Uberti da' pressi del palazzo Gondi nel primo cortile di Palazzo Vecchio; ed Empoli in Firenze, di' or tu, e che è tutto ciò in confronto di quel fiume trasformato in una torre, di quella Falterona trapiantata ne' pratoni della Zecca? Dillo, se lo sai »! E siccome io non lo sapevo, mortificato e confuso, infilato il primo *tram* che mi capitò tra' piedi, tornai di volo in piazza del Duomo. Per quella volta non mi restava altro da dire.

G. P.

Durante le feste

I.... giovanissimi monarchici

— Balia! Sei tu sicura di farmi succhiare col latte la devozione a quelle sacre istituzioni le quali eccetera eccetera?...

Al Palazzo Riccardi

Adunanza del dì 9 Maggio

Presiede Corsini, presenti 49 consiglieri.

ANCORA IL MANICOMIO

Pieraccini solleva un incidente a proposito di un telegramma da Volterra, comunicato nella seduta precedente a diversi consiglieri, ma non a lui. Lo ritiene offensivo. Darà querela.

Municchi riprende il suo discorso e difende la Deputazione provinciale e il suo progetto.

Il discorso del Municchì dà luogo a repliche e controrepliche dei cons. *Montanelli, Farina* e dello stesso Municchi. E' approvata la chiusura.

Dopo vivaci incidenti viene posto ai voti l'ordine del giorno Pelli-Fabbroni, accettato dal Municchi a nome della Deputazione Provinciale, è così concepito:

« Il Consiglio Provinciale afferma il proprio intendimento che di regola i malati di mente dei quali possa incombere, per la legge, alla Provincia, la cura, debbano essere ricoverati e mantenuti nei locali a tale scopo esistenti e da costruirsi nella Provincia stessa.

« Incarica la Deputazione di studiare e presentare le proposte più convenienti nel senso suindicato, non appena la nostra legisiazione abbia stabilito gli obblighi della Provincia, rispetto alle varie specie di alienati; frattanto, riconosciuta la necessità dello sfollamento incarica la Deputazione di disporre in via provvisoria, trasportando, quando occorra, la eccedenza degli infermi nel Manicomio di Volterra, o in altri, col minor possibile dispendio dei Comuni di appartenenza.

« È passa alla discussione degli articoli. »

Il risultato della votazione è il seguente: Votanti *51*, risposero **si** *31*, **no** *19*, astenuti *1*. L' ordine del giorno Pelli-Fabbroni è quindi approvato. — La discussione sugli articoli del Regolamento è rinviata al giorno 18. — La seduta è tolta alle 17,50.

L' osservatore

Abbonati..... sordi

Domenica 24 maggio sospenderemo senz'altro l'invio del giornale a quei pochi che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento quantunque a suo tempo avvisati.

L'AMMINISTRATORE

Durante le feste

— Avete visto che splendide *toilettes* iersera alla Pergola?

— Eh! Lo dice anche il prof. Zanichelli che la Monarchia in Italia è civilizzatrice dei... costumi.

Libri nuovi....

ADRIANA BATTAGLINI, *Culla Vuota*, Bemporad, Firenze — 1903. —

Dai torchi Bemporad di Firenze ha visto la luce, nel mese scorso, un volume di versi: piccolo di mole ma ricco d'ispirata poesia, il quale principia con questa lirica:

« O bimbo mio, perchè mi hai tu lasciato?
T'hanno rubato gli angioli, lo so!
Inutilmente il Cielo ho scongiurato:
Risponde Dio che renderti non può!
La snella personcina era lo stato

D'un fiore germogliato in paradiso:
Gli Angioli infatti lo vollero in cielo,
Ed io non vedrò più quel suo bel vlso!
Mi avevan detto quand' ero piccina
Che gli Angioli son buoni e che son tanti!
Se fosse ver, la mia creaturina
Non avrebber voluto ed i miei pianti....
Perché m'han preso il mio tesoro biondo?
« Eran già tanti..., ed io son sola al mondo! »

E' una madre, vinta e straziata dal dolore, che nella narrazione, dell' agonia, dei giorni terribili e penosi vissuti al letto del suo bambino, nella preghiera e anche nella maledizione, con stile semplice, colorito, appassionato, ricco d'imagini armoniche e gentili, attinge le più alte vette del Parnaso! Spira nei suoi versi tale un affetto sublime, che lo spirito s'inalza e il cuore batte e si commuove infondendo nel lettore l' angoscia dell' anima dell' autrice.

Allorquando ricorda e descrive mirabilmente i giocattoli, che allietavano la sua creaturina, li anima con insuperabile maestria e li fa oggetto, con pensiero nuovo e vero, di odio e d'amore:

Ma per tal gioia io v' amo che gli deste,
Perch' ei vi carezzò!....
Io v' odio sol perché sopravviveste
Al bimbo che la tomba mi rubò!....

A chi legge queste poesie, l' una bella quanto l' altra, viene in mente di ripetere con Heine: « io darei tutte le gioie della mia vita per un anno dei dolori di Byron » — tanto, nel dolore di questa donna, giganteggia la poesia della vita umana.

I versi si leggono d' un fiato, s' intendono alla prima e vanno al cuore; in essi è spontaneità, felicità di rima, conoscenza tecnica, rivelazione di un ingegno acuto, libero, potente, sdegnoso dell' andazzo comune.

Il libro, è accessibile a tutti, per la squisita semplicità di forma e maniera forbita, atta a entrare nell' anima di chi legge e lasciarvi traccia indelebile; e i sentimenti che vi si rivelano, educano, ingentiliscono e dilettano ad un tempo.

« *Manine care* », titolo di una poesia fra quelle che si appellano « *sospiri dell' anima* » racchiude l'incanto dell'amore che rinasce nel cuore della madre, (divenuto di gelo per la patita sciagura) dopo la nascita di una bambina, che è per lei la fonte d'ogni dolcezza:

.....sono per me
Piene d' ogni tesoro! esse soltanto
Fioriscono di speme il mio cammino
E in loro ho posta tutta la mia fé:
Ch' esse ora e sempre tergano 'l mio pianto,
Ed io serena affronterò il destino!....

Nel « *Refugio* » si descrive la vita intima e familiare con meravigliosa sincerità, e l'ultima frase « Oh com' è bella!.... » rivolta alla bambina che scherza, gioisce e porge fiori alla mamma, spiega l'enigma di un pianto di consolazione e di tenerezza che rende il carme un capolavoro d' arte per verità, per novità di pensiero, freschezza ed affetto.

Vorrei rilevare ad uno ad uno i tanti pregi, perchè difetti non ve ne sono, di questo prezioso volume di versi passionali, ma mi limito a riportare quelli che aprono il « *Congedo* » e spiegano il come e il perchè questo libro è venuto:

Libro! ti scrissi col pensiero acceso
E, come un arco teso,
Col sangue che n 'uscì vivo dal core,
Come volle il dolore,
E la passion nell' anima vibrante
Che mi facea tremante!
Gioia, dolor, dubbi, speranze e pene
Il tuo canto contiene!
T' ho donato me stessa e mi sei caro....
Perciò provo un amaro
Senso di pianto a lasciarti partire
Quasi avessi a morire!

Quale sarà la sorte di questa nuova e valente poetessa, gentile come un fiore, calda come il raggio di sole in cui ella si augura di rivivere insieme al suo bambino, anima e corpo, nell'immensa morte,

« resi alla terra e resi a gl' infiniti....
palpiti del suo amore, »

io non so, ma è certo che queste poesie non morranno mai, perchè hanno il pregio di rivelare sentimenti, veri, vivi, umani: e nonostante la dolce sfida mista a timore, che la poetessa esprime nella prefazione del libro, che si possa ridere di loro, parmi venuto il giorno in cui Ella con ragione debba dire a se stessa « una mattina mi svegliai e mi trovai illustre. »

CIRO CECCONI

***

CARLO ZANGARINI - *In morte di Giovanni Bovio.* Faenza 19 Aprile 1903. *A cura della sezione Faentina del P. R. I.*

Favoritaci dalla squisita cortesia dell'amico Calisto Ballardini, al quale il partito repubblicano molto deve in Faenza, ci è pervenuta una copia dell'opuscolo che la sezione Faentina ha fatto stampare in omaggio alla memoria di Bovio. Ne è autore Carlo Zangarini che accoppia all'amore per l' ideale repubblicano una profonda cultura ed una grande precisione d' idee. — Fra gli scritti vari che ci è capitato di leggere nel recente lutto della scienza e del partito, questo dello Zangarini ci è parso il più elevato ed il più profondo. — Non è una improvvisazione inspirata ai ricordi ed al dolore soltanto, ma è quasi una analisi del pensiero di Bovio, se tale analisi potesse concentrarsi nel limite di poche pagine. Comunque, attesta che lo Zangarini non è soltanto una forza numerica nel partito, ma eziandio una forza intellettuale.

O. MASINI

***

La Legge sulla Municipalizzazione dei servizi pubblici, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli (L. 5).

Il commento a questa legge è del cav. dott. *Cesare Camera,* segretario generale del Comune di Firenze, e del sostituto segretario avv. *Alfonso Magnani,* i quali avevano già compiuto, per conto del nostro Municipio, uno studio critico del disegno di legge. Ed è un commento completo della nuova legge, per chiarirne tutte le disposizioni, che sono ampiamente interpretate e coordinate ai principi, alla giurisprudenza ed alle discussioni parlamentari. L'opera forma un volume in-8 di 250 pagine circa, con indici e richiami a tutta la legislazione che ad essa si riferisce.

Di qua e di là per la Città

Il Comitato per le riforme dei patti d'affitto.

Lo scorso anno, fu affisso per le vie della città un manifesto di un Comitato propugnante l'abolizione di quell'odioso ed antidiluviano sistema che è il pagamento anticipato di 8 mesi della pigione di casa, eredità tramandataci dal trapassato governo di Canapone di felice memoria, che vige solo qui, nella nostra città.

Il Comitato annunziando la sua costituzione coll'accennare lo scopo per cui era sorto, prometteva la prossima agitazione con una propaganda da farsi mediante articoli sui giornali, pubblicazioni speciali ed iniziamento di pubblici comizi.

È gia trascorso del tempo, e ad eccezione di una riunione avvenuta alla Camera del lavoro e del comizio che si tenne all'Arena Goldoni il 15 febbraio u. s. nulla di più è stato fatto; e peggio ancora non si è neppure più sentito parlare di tale Comitato, che, sorto propugnatore di una riforma interessante grandemente tutta la cittadinanza, veniva accolto, con molta simpatia.

Cosa n'è stato o quali motivi lo hanno indotto a tralasciare l'intento assegnatosi?

Perchè fra le tante agitazioni, fra i molti comizi, ove ad eccezione di pochi, i loro desiderati e le loro proteste lasciano il tempo che trovano, non si è portata ad effetto questa agitazione che avrebbe attratto a sè tutti i più vari elementi delle classi sociali e di conseguenza la probabile vittoria?

L'igiene e l'interesse comune, sono in tale quistione interessati alla tanto invocata riforma che, una volta ottenuta, porterebbe dei grandi benefizi alle classi operaie, le quali impossibilitate ad accumulare una certa somma, per il pagamento del fitto anticipato di 8 mesi, sono costrette a ricorrere a dei terzi, rimanendo così dissanguate dall'ingranaggio dello strozzinaggio oltrechè da quello del padrone di casa, e cesserebbe pure quel precipitoso movimento di tanta parte della cittadinanza, non rimanendo così nè modo nè tempo di poter pulire e disinfettare quei quartieri che ne avessero bisogno in causa di malattie o di morte di persone affette da malattie contagiose.

Se realmente stesse a cuore alle classi dirigenti la salute ed il benessere del popolo, dovrebbero queste cercare di curare, combattere e di prevenire certe infezioni, prima e più tremenda la tubercolosi.

Determinino che il cambiamento di casa venga effettuato mese per mese, dando così agio di ripulire, raschiare e disinfettare certi quartieri.

Altro che cartellini con quell'ironica raccomandazione — che si riduce in fondo ad una vera minchionatura — « *di non sputare in terra!* »

Ma sintanto che si tratta di cartellini, fin qui elargiscono; ma all'attuare certe riforme dalle quali il popolo ricaverebbe realmente un profitto, state pur certi che se il popolo stesso non le reclama, imponendole con un'agitazione costante e perseverante, quelle persone faranno sempre... gli indiani.

Da questo battagliero giornaletto, benemerito per aver propugnato tanti interessi cittadini, parta un caldo appello al Comitato e l'augurio che questo rimettendosi all'opera possa vincere la caparbietà dei padroni di casa e rinnuovare certe prescrizioni burocratiche da parte delle autorità, ottenendo colla revoca degli 8 mesi anticipati, il pagamento mensile delle pigioni di casa, la completa emancipazione dall'oppressione di.... Canapone!

L. G.

All'assessore della Polizia Municipale

Ricevo e pubblico:

Caro *Bruscolo,*

Hai tu mai avuto l'ineffabile disgrazia di fare una giterella sui tram dei viali, o anche passarvi a piedi?

Quei *bulevardi*, come li chiamerebbe il *Guerino meschino*, sono ridotti allo stato polveroso del deserto di *Sahara* e non ci manca altro *per l'effetto del quadro* che una carovana con i relativi dromedari, perchè il *Kamsin* dei tram e degli automobili solleva i più soffocanti ed i più *inciprianti* nembi di detriti che non sono certo aurei.

Prima, molto avanti che venissero di moda i riformisti, si vedevano i giardinieri con lo *schizzetto*, irrorare d'acqua più o meno potabile le *arse sabbie* ma ora, da che impera tutto il frasario degli igienisti, con la scusa che l'acqua *rinvivisce* i microbsui viali ce li fanno mangiare in tutte le salse.

A un disgraziato, come me, che, dalla Zecca Vecchia a Via Santa Caterina, fa due volte il giorno questo viaggio in tram e che, per ragioni d'ufficio ha la vicinanza più diretta del Viale Regina Margherita, non possono dare ad intendere che annacquano. Se poi un *teuff teuff* passa a *tutta benzina*, la nebbia più londinese invade tutto il viale e non sai più se devi starnutire, soffiarti il naso o gettarti con la faccia a terra come gli Arabi migratori.

O che si deve gracidar come i ranocchi? E si faccia pure e a queste grida pietose invocanti l'annaffiamento dei viali, unisci la tua autorevole voce perchè, soffocata dal polverone, non si muti anche lei in quella *clamantis in deserto.*

Con questo sistema economico si raggiunge lo scopo di quella cittadina del bel paese il cui accollatario per l'illuminazione, non faceva accendere le lanterne a petrolio quando il *doppio Caio Baccelli* metteva *Luna piena*, ci fosse o no il cielo annuvolato.

Per ora grazie e ama il tuo

Chicchirillò

Dal Viuzzo Capponi

Caro *Bruscolo*,

Malgrado gli svegliarini pubblicati nelle tue colonne onde illuminare il Viuzzo Capponi, ancora non siamo a nulla. Ma che sono tutti sordi a palazzo Vecchio? E' così che si provvede alle giuste lagnanze dei cittadini fiorentini? Dal momento che i padri coscritti hanno deciso di mandarci a letto al buio, almeno ci risparmino un po' di cammino e si decidano una buona volta ad aprire il famoso tratto di strada che dal suddetto Viuzzo porta a Via del Pellegrino. Si tratterebbe di una spesa di poche centinaia di lire.

O perchè nella venuta dei Sovrani alla città dei fiori.... il Sig. Silvio non mise tra i festeggiamenti una gita verso le ore 22 al Viuzzo Capponi onde mostrare agli augusti ospiti come si trattano i contribuenti?

Speriamo di essere ascoltati.

Biriciuci.

Il tetto della Caserma di Cavalleria

Caro *bruscolo,*

Il Comune di Firenze si è finalmente deciso a rifare il lastrico del marciapiede attorno alla Caserma di Cavalleria ai Pratoni della Zecca.

Malgrado l'inizio di tali lavori, nessuno ha pensato a imporre a chi di ragione la riparazione del canale del tetto del maneggio. Ora che in quel punto è già stato rifatto il marciapiede, in caso di pioggia il canale di sopra sgronda acqua, e si forma così un vero e proprio stillicidio che produce lo smovimento delle pietre; cosicchè presto si verificheranno gli stessi inconvenienti per i viandanti.

Non dovrebbe il comune pensare a questo, visto che il rifare il marciapiede costa denari, e che tutti i proprietari di edifici debbono osservare quanto è prescritto nei regolamenti? Se si fosse trattato di un edificio privato a quest'ora non sarebbero mancate le intimazioni e le relative contravvenzioni. Perchè adoperare due pesi e due misure?

Ti ringrazio e credimi tuo

assiduo lettore.

Adunanza di lastricatori al Pignone

Domenica 17 Maggio 1903 a ore 9 1|2. Sono invitati tutti i lavoratori lastricatori — Scalpellini — Muratori e Manovali all' Adunanza che avrà luogo nella società di M. S. fra gli Operai del Pignone, Via Ponte Sospeso N. 13, (gentilmente concessa) per discutere il seguente

Ordine del Giorno

1. Protesta contro il nuovo Capitolato d'appalto, per deficienza di prezzi.
2. Proposta di accordo per la tutela dell'opera fissa come è di consuetudine.
3 Approvazione del listino dei prezzi dei lavori da rimettersi alle Maestranze ed Accollatari.

Il pericolo della Polveriera.

Ricevo :

Caro *Bruscolo*,

Essendo stato a lavorare ultimamente nei pressi di San Gervasio, ho osservato, come mi diceva uno che sta lì di casa, che la *Polveriera* situata dentro il poligono dei militari costituisce un costante e grave pericolo per gli abitanti di quei pressi. Una volta era aperta campagna ma ora è città vera e propria. La polveriera è anche senza parafulmine.

UN MURATORE.

Condoglianze

All'amico *Enrico Santini* colpito recentemente da una grave sciagura domestica, inviamo le nostre sentite condoglianze.

DOMOKOS

(17 Maggio 1897 - 17 Maggio 1903)

Lirica ed epopea : fragore di alta poesia guerriera : catastrofe macchiata di sangue e, poi, la vittoria, l' inalberarsi glorioso di un vessillo incoronato dai trionfi garibaldini ; una bandiera santa che si appuntava nel cielo di Grecia e — da torno — caldi corpi d' Eroi — dal giovinetto di tènere membra, speranza ineffabile della madre, vigoroso fiore adolescente, sino all' Uomo adulto che passò in Italia, fra le moltitudini e nel Fòro, simbolo di gentilezza e d' olocausto alla libertà.

Va il nostro pensiero, oggi, su quel sacro colle di Grecia dove il sangue italiano fu versato contro il turco oppressore.

Come già a Digione — così a Domokos rifulse ancora una volta, sulla tenebra delittuosa delle male arti dei potenti, congiurati a danno dei popoli, la luce mirabile dell' ideale di coloro che del sacrifizio si fecero un dovere, delle tradizioni di libertà, una religione.

Noi ricordiamo — e con noi lo ricordano quanti vivono la vita santa delle memorie e protendono l'anima verso un avvenire di fratellanza — *Antonio Fratti*, ultimo di una numerosa schiera di martiri, validi continuatori — nel magnanimo sacrifizio — del pensiero di Mazzini, dell'azione di Garibaldi.

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE, per cura del gruppo Repubblicano di S. Gallo, fu tenuta domenica nel salone della Società di M. S. fra gli operai di S. Marco Vecchio, gentilmente concesso, la commemorazione di Giovanni Bovio. Parlò lo studente Luigi Frontini con l'usata eloquenza riscuotendo unanimi, calorosi applausi dall'affollato uditorio.

***

A MILANO i repubblicani, nell'anniversario delle stragi del maggio '98, si recarono in pietoso pellegrinaggio alle tombe di Musocco, unitamente agli altri partiti democratici ed a gran folla di popolo.

A RIMINI il Consiglio comunale votava un ordine del giorno contro il domicilio coatto e prodivorzio.

A MONZA Oreste Mariani tenne una conferenza al Circolo *I. Casanova* sul tema: Repubblicani e socialisti nell'ora presente.

A RAVENNA si tenne un imponente comizio antimilitarista nel quale parlarono gli on. Mirabelli, Chiesi e Serpieri.

A BRESCIA lo studente A. Varisco tenne una conferenza al Circolo G. Rosa sul tema: L'idea repubblicana nell'ora presente.

A SAVONA si è costituita fra studenti ed operai l'Associazione *Avanguardia repubblicana,* con scopi di organizzazione e propaganda.

A CESENA nelle elezioni della Giunta esecutiva della Camera del Lavoro, vinsero i repubblicani, con rilevante prevalenza sulla lista avversaria.

A MILANO, promosso da E. T. Moneta, ebbe luogo un imponente comizio pro Armenia e Macedonia. Parlarono l'avv. Miceli, il deputato belga Lorrand, l'on. Turati, don Vercesi dell'*Osservatore Cattolico*, un macedone, un armeno ed altri dimostrando tutti il dovere che incombe all'Europa di fronte alla barbarie turca.

A GENOVA la Confederazione Operaia, la vecchia associazione che si ispira ai principî mazziniani, accogliendo l'invito dell'Unione Lombarda per la Pace, deliberava di farsi iniziatrice di una agitazione pro-Armenia e Macedonia, rivolgendo un caldo appello alle associazioni liguri, per essere coadiuvata nel nobile intento.

A VARESE Alessandro Galimberti parlò al Circolo « G. Ferrari » sul pensiero economico repubblicano.

A FAVARA (Sicilia) il repubblicano D. Sajeva tenne alla Fratellanza Operaia, di cui è presidente, una conferenza difendendo il nostro programma dalle calunnie delle camorre locali e dei socialisti. Fu infine distribuito l'opuscolo *Monarchia e Repubblica.*

A RUSSI su proposta di Francesco Babini il Consiglio comunale votava un ordine del giorno prodivorzio.

A THIENE l'avv. Valerio Bossi tenne una conferenza sulla *Repubblica sociale.*

A RIMINI nelle elezioni amministrative è riuscita trionfante la lista dei Partiti popolari.

A PONTEDERA il Circolo Mazzini votava un ordine del giorno stigmatizzante l'eccidio di Galatina.

A FAENZA nelle elezioni per la Giunta esecutiva della Camera del lavoro riuscì la lista repubblicana.

A CESENA l'on. Comandini e Stanghellini svolsero temi di propaganda repubblicana parlando a *Dregaro*, *Ronto* e *S. Giorgio.*

A RAVENNA, proposto dal consigliere A. Turchetti il Consiglio comunale votava un ordine del giorno pro-divorzio e ricerca della paternità.

A CAGLIARI si è costituita una nuova Sezione repubblicana.

***

Pubblicazioni.

ON. DOTT. NAPOLEONE COLAJANNI, **Preti e Socialisti contro Mazzini.** Prezzo: Cent. *Quaranta*; per dieci copie sconto del 25 0[0; per più di 50 copie sconto del 50 0[0.

Raccomandiamo caldamente agli amici tutti la diffusione di questo opuscolo, in cui è svolto più esaurientemente che nell'articolo che fu pubblicato nella *Rivista* del 31 marzo, il pensiero dell'on. Colajanni sulle ultime polemiche avvenute intorno alla introduzione nelle scuole dell'edizione purgata dei *Doveri dell' Uomo,* e in difesa di Mazzini contro i biliosi attacchi di preti e socialisti.

Dirigersi all'Amministrazione della *Rivista Popolare:* Via Campo Marzio, 43, Roma.

Nostre Corrispondenze

MASSA CARRARA 7, (*Fortunio*). — La vittoria del repubblicano Corsi nella votazione di ballottaggio contro il Binelli, monarchico, è dovuta in parte al contegno dei socialisti massesi, che, contrariamente ai loro compagni di Carrara — dichiaratisi recisamente per l'astensione — decisero appoggiarla.

Notevole il fatto dei socialisti di Carrara, che dopo aver notificata al pubblico la loro astensione col mezzo di un manifesto, parte dei medesimi, non si sa a qual fine e perchè, sorvegliarono il lavoro dei seggi.

Con tutto questo, in città, i repubblicani raggiunsero 850 voti.

I reazionari non possono darsi pace per la loro sconfitta e cercano con tutti i mezzi di ostacolare la vittoria, impressionati anche per il numero dei voti che Massa ha riversati sul Corsi. — Sperano nell'annullamento dell'elezione.

Alla notizia della ottenuta vittoria le cittadinanze di Massa e Carrara manifestarono la loro esultanza riversandosi per le vie con musiche ed acclamando all'eletto.

A Carrara un binelliano intese reagire esplodendo sulla folla dei colpi di *revolver,* che fortunatamente non ferirono alcuno. Costui chiamato a rispondere dell'attentato contro la folla, fu condannato a 3 giorni di carcere e 15 lire di ammenda!... Giustizia.... binelliana!! Vi furono altri strascichi, qualche ombrellata, dei pugni, delle grida da una parte e dall'altra. Soltanto quelli che per reazione gridarono: viva la repubblica, furono arrestati.

— A Massa poco mancò che la giornata del primo maggio, si convertisse in giorno di lutto per il contegno della P. S. che in piazza Garibaldi voleva ad ogni costo impedire alla musica di percorrere le vie della città. Si arrivò fino a pretendere, con i *revolvers* alla mano, di sgombrare la piazza affollata. Alle proteste dei cittadini si rispose con l'arresto del socialista Natale Curradi che aveva precedentemente parlato portando anche l'adesione dei compagni alla candidatura Corsi. Fu poi rilasciato con soddisfazione di tutti.

— Alla comune esultanza di questi giorni doveva seguire il rammarico per la morte della madre di un nostro amico carissimo, la signora Maria Bernabò Rossetti.

I compagni di fede numerosissimi accompagnarono la salma dell'ottima signora all'ultimo asilo.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

Droghieri - Tabaccai - Caffettieri

Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

AVVISI ECONOMICI a centesimi 5 due parole - minimo UNA LIRA

N.B. Il num. progressivo dell'avviso, serve per indirizzare le offerte all'Amministrazione del Bruscolo *o per inoltrarle agl'interessati.*

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

"PEUGEOT 2 HP"

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI

Firenze - Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

FIRENZE, Prem. Stab. Tip. di Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18.

OSVALDO PAGGI - FIRENZE

PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

Via Santa Caterina, 18 — Telefono 12-23

Specialità in lavori per Commercianti

Carta e Buste intestate - Fatture - Circolari
Registri - Cartelle per campionari
Libri-commissioni, ecc.

Lavori in Tricromia e Zincotipia

FORNITURE COMPLETE PER MUNICIPI

Deposito permanente di tutti gli stampati occorrenti alle Amministrazioni Comunali — Opere Pie — Spedali — Archivi Notarili — Uscieri — Preture — Esattorie e Amministrazioni Agricole

LIBRI ED OPERE COMUNI E DI LUSSO

Esecuzione accurata — Modicità nei prezzi
Sconti speciali per forniture complete e dilazione nei pagamenti.

Dott. Francesco Diaz De Palma

ONDE E MAROSI

Versi — con prefazione di **Ettore Socci.**

Edizione elegantissima in elzevir.

Si spedisce Franco di porto in tutto il regno, mediante Cartolina vaglia di L. 2,50 all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

DOTTO DE' DAULI CARLO

VETULONIA

Falsamente giudicata a Colonna per errore, vanità e ostinazione.

Opera importantissima di Criterio Archeologico su Vetulonia, le sue ricerche, le sue origini, e gli errori.

Grosso volume di pag. 772.

Si spedisce franco di porto contro Cartolina Vaglia di L. 5, all' Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

Recentissima pubblicazione

TRA LA FEDE E L'AMORE

SCENE DELLA VITA EBRAICA MODERNA

Romanzo del Prof.

GUGLIELMO LATTES

Prezzo Lire 1,50

Dirigere richieste accompagnate dal relativo importo all' editore OSVALDO PAGGI **FIRENZE, Via S. Caterina 18, e si spedisce franco di porto a domicilio.**

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

È il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Stabilimento Chimico Farmaceutico

DOTT. MALESCI

Droghe. Medicinali. Prodotti chimici

Iperbiotina Malesci

L. 1,50 la Bottiglia - saggio.

Profumerie.

B. SS. Apostoli, Firenze.

ISTITUTO CONVITTO MARCONI

Via Pinti, 29

CONVTTO, SEMI-CONVITTO

Allievi esterni

SCUOLE SPECIALI

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per **10** litri d' acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola da 10 polveri L.	**0, 60**
2	» » » »	**1, 10**
12	» » » »	**5, 80**
20	» » » »	**9, 80**
33	» » » »	**15, 50**

L' importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze*. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze*. - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna*. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova*. - Giongo e Dalmazzo, ***Milano***.

Premiato Stabilim. Tipografico
DI
OSVALDO PAGGI
FIRENZE - Via Santa Caterina 18 - FIRENZE

Recentissima pubblicazione

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

(1878-1901)

di pagine 322 in elzevir **Lire TRE.**

SOMMARIO. — Evoluzione o Rivoluzione? — La Donna — I Repubblicani nelle future elezioni — L'Estrema sinistra e la XV legislatura — Del partito democratico in Italia — Guglielmo Oberdank — Il primo maggio e la questione sociale — Dante e la Giovine Italia — Antonio Fratti — Felice Cavallotti.

Questo volume che è come uno specchio delle qualità migliori dell'Autore ha pagine calorose, piene d'affetto e di poesia, dove si ridestano le armonie più care alla sua anima: quel le che egli sempre trovò, ch'egli trova sempre, ch'egli ha trovato anche nelle ultime discussioni alla Camera, in difesa dei deboli e degli oppressi, in esaltazione dell' amicizia, della virtù, del patriottismo, dell'eroismo, delle fedi più sicure, degli ideali più alti e più nobili.

Si spedisce franco di porto in tutto il regno, mediante rimessa di Cartolina Vaglia di Lire **Tre** ad **OSVALDO PAGGI FIRENZE.**

LA PROCEDURA
DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Esposizione e commento per il Dott. Cav. **E. Camera,** Segretario Generale del Comune di Firenze e il Dott. **A. Selvi,** Vice Segretario della Deputazione di Carrara

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'Editore: Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

STORIELLE dello ZOPPO
DI
LUIGI ANTONIO VILLARI
Novelle Toscane

Elegantissima edizione in elzevir.

Si spedisce franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

PRUGNOLI MAREMMANI
(Casi da Novelle)
di MANFREDO VANNI

È una raccolta di novelle nelle quali, ad una brillantissima esposizione in forma prettamente italiana, si accoppia il più fine umorismo.

Edizione elegantissima in elzevir di pag. 176.

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'editore Osvaldo Paggi Via Santa Caterina 18, Firenze.

PROF. GIUSEPPE BARGILLI

Improbe Amor

Bozzetti, Novelle e Leggende Toscane.

Elegantissimo volume di pagine 300.

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia all'Editore Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18, Firenze.

Una bella chioma
è degna corona
della bellezza

La barba e i capelli aggiungono all'uomo
aspetto di bellezza di forza
e di energia

PRIMA DELLA CURA

Marca Speciale (Depositata)

CHININA MIGONE

PROFUMATA ED INODORA

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE & C.

Profumieri [Saponieri

MILANO - VIA TORINO 12 - MILANO

DOPO LA CURA

L'Acqua Chinina-Migone, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato resultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina-Migone** per i vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**Acqua Chinina-Migone** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**Acqua Chinina-Migone** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora ed infine loro imparte una fragranza deliziosa.

Flacone da
L. 1,50 e 2

ATTESTATO

Sigg. ANGELO MIGONE e C. Profumieri — Milano

La loro **Acqua Chinina Migone**, sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toeletta per la testa, perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo, e veramente adatta agli usi attribuitele dall' inventore. Un bravo e buon parucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.

Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro

Dev.mo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI Uff, Sanit.
LATERA (Roma)

Bottiglie da L. 3,50
5 e 8,50

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni il più delle volte nocive, le quali non arrecano certo nessun giovamento, ed esigere sull'etichetta il nome A. MIGONE e C. e la marca speciale: *tre teste* segnata in capo a questo foglio.

L'**Acqua Chinina-Migone** tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. **1,50** e **2** e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. **3,50, 5** e **8,50** la bottiglia, da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere 80 centesimi

Deposito generale da **A. MIGONE & C.,** *Via Torino,* **12 Milano**

Anno III. Firenze, Domenica 24 Maggio 1908. N. 21.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S, Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

La questione d'attualità

— E' voi che idea avete sulla questione del manicomio?

— Ah! Mi pare che allo stato in cui si trova sarebbe bene ora sentire il parere dei matti che sono i veri interessati.... Chi sa che da loro non possa venire una parola serena!

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Stabilimento Chimico Farmaceutico

DOTT. MALESCI

Droghe. Medicinali. Prodotti chimici

Iperbiotina Malesci

L. 1,50 la Bottiglia - saggio.

Profumerie.

B. SS. Apostoli, Firenze.

ISTITUTO CONVITTO MARCONI

Via Pinti, 29

CONVTTO, SEMI-CONVTTO

Allievi esterni

SCUOLE SPECIALI

POLVERI

Giovanni Signorini

per ottenere

L'ACQUA VICHY

e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola

diffuse in tutto il mondo

10 polveri per **10** litri d' acqua

LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE

franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola	da	10	polveri L.	**0, 60**
2	»	»	»	»	**1, 10**
12	»	»	»	»	**5, 80**
20	»	»	»	»	**9, 80**
33	»	»	»	»	**15, 50**

L' importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze.* - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze.* - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna.* - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova.* - Giongo e Dalmazzo, ***Milano.***

Un regalo ai lettori del "Bruscolo„

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione:** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezioni del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato

LA SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

AVVERTENZE

1). — Le soluzioni di ogni numero debbono pervenire non più tardi della domenica successiva alla pubblicazione del giornale. Le soluzioni debbono essere munite del talloncino annesso al numero in cui i giuochi furono pubblicati. Delle soluzioni giunte in ritardo non si terrà nessun conto; mentre saranno ammesse le soluzioni parziali.

2). — Fra tutti i solutori indistintamente saranno sorteggiati premi mensili, consistenti in libri: ognuno sarà imbussolato tante volte per quante spiegazioni esatte invia di ciascun numero del mese.

3). — Chiunque può inviare dei giuochi per essere pubblicati in questa rubrica; avranno maggiore probabilità di accettazione i giuochi brevi e semplici di qualunque genere essi siano.

4). — Agli enigmisti in genere gioverà consultare il *Manuale d'enimmistica* di D. Tolosani *(Bajardo)*.

5) Tutta la corrispondenza relativa a questa rubrica *(Soluzioni, giuochi ecc.)* deve essere spedita a: *Bruno Farroni, Via Gigliucci 18 - Fermo.*

Giuochi del N. 21

TRITTICO

1) **CAMBIO DI CONSONANTI**

Mite sorgente, dal nativo fonte
vengo il cor dell' aedo a rallegrar;
filebile canto, e dal pierio monte
vedrai la mia canzon, lene, esular
Da ascosa forza spinta, sotto l' onda
tranquilla, inerte mi vedrai passar;
oh! piaccia a Dio ch' io sfugga a l' infeconda,
umida arena dell' azzurro mar.
Il segno io son di ferreo vitupero
per chi al delitto confidava il cor;
il simbol dell' affetto casto e vero
per chi è legato da un ardente amor.

Dardinello d' Almonte.

* * *

2) **SCIARADA COMMUTATIVA**

Al carissimo inventore Bruno Farroni

È l' UNO al par di niente
d' apostrofe l' inizio:
è l' altro una fiorente
divinità del Lazio....
Così stretto il connubio
nasce un figliuol fulgente,
ma se le parti pronube
passan da manca a dritta,
lo gira la cocuzzola,
Ah, prole derelitta!

(Es. PO-POLI = POLI-PO.
Vedi art. sulle *sciarade*, del n. 20)

Altotas.

3-4-5) **MONOVERBI RECIPROCI**

CASACCIA — **Fra Diavolo**
SCOPRO — **Lachesi**
SPIRTALE — **Mehr Licht**

6-7) **MONOVERBI**

ARGUTE(6) — **Folletto.**
FANTE(5) — **Rico.**

Soluzioni del n. 19: 1.° CERULEO-ERCULEO; 2.° vóto-vòto; 3.° FELICE; 4.° *in-t-e-r-essc.*

Spiegarono tutti i giuochi: da CAMERINO: Fiorino Spadoni; da FERMO: Giovanni Conti; da FIRENZE: Cella; gruppo enimmistico: « *Le tre Parche* »; da GENOVA: Camandona Pilade; A. C. Enrico; *(ricevuto; pubblicherò qualche cosa)*; da ONEGLIA: Enrico Dussert (*grazie dei giuochi*) da MACERATA: Catucci Dino; Mari Arnaldo; Matteucci Bruno; da MASSA: Valeggia Carlo *(ricevuto giuochi, scriverò)*; « *Fra Diavolo* »; *(idem)*; da PESARO: Augusto Ghirlanda; da TORRE S. PATRIZIO: Maria Valerini; da VOLTRI: Gruppo enimmistico: « *Gli amici del fiasco* ». Giunsero in ritardo le soluzioni del n. 18 di Matteucci Bruno, MACERATA; eccezionalmente ne tengo conto per il premio.

PER I PRINCIPIANTI

ANAGRAMMI

Quando le lettere di una parola, diversamente combinate, ne formano un' altra o varie altre, si ha l' *Anagramma semplice (croci, circa)*. Allorchè la parola, nella scomposizione anagrammata offre varie volte due parole differenti, si fa l' *Anagramma a scarto* e nella dizione del giuoco si celano in tanti enimmi parziali le prime parti. Dopo con altre perifrasi, si spiega cosa risulta anagrammando le lettere rimanenti, come seconde parti. (In *cortesia* potrebbero essere prime parti: *così, ciò, te* ecc. e seconde parti rispettivamente: *arte, resta, scoria ecc.*) Si sogliono chiamare *Anagrammi a scarto* anche i giuochi sul tipo di *manipolo-opalino;* quegli anagramma cioè nei quali per ottenere la seconda combinazione bisogna *scartare* una lettera dalla prima e poi farne l' anagramma. Infine, quando scomponendo una parola si forma una proposizione con le parti anagrammate allora il giuoco si chiama *Anagramma a frase (inconveniente = i' venni con te,* ecc.). Quando invece anagrammando una frase se ne ottiene un' altra diversa il giuoco prende il nome di *frase anagrammata.*

(Dalla *DIANA D'ALTENO*, anno II)

* * *

Nel numero prossimo darò qualche cenno sul *metodo diagrammatico* che il Lodi *(Aldo Arnoldi)* propone sul Geroglifico.

Folletto.

Giuochi del N. 21.

A:

BRUNO FARRONI
Via Gigliucci 18
FERMO
(Ascoli Piceno)

Talloncino

Anno III. Firenze, Domenica 24 Maggio 1903. N. 21.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Il Socialismo Italiano

giudicato da un compagno rivoluzionario

Gli avvenimenti che incalzando non consentono di occuparsi *oggi* degli argomenti, che *ieri* ci eravamo proposti di trattare, e i malanni fisici assai gravi che mi hanno incalzato più degli avvenimenti, m'impedirono sinora di riprendere una polemica cortese cogli amici della *Propaganda* di Napoli sul *Socialismo nel Mezzogiorno*. L'attesa, però, non è stata inutile perchè mi ha consentito di documentare meglio la mia tesi ed anche di allargarla un poco.

Credevo, infatti, sino a non molto tempo addietro, che certe condizioni fossero peculiari del Mezzogiorno e della Sicilia; ma mi vado convincendo che il resto d'Italia, se è alquanto diverso, non è molto migliore in quanto alla composizione e alla funzione del partito socialista.

Certe relazioni riboccanti di coraggiosa sincerità, presentate al Congresso d'Imola, e le discussioni dello stesso Congresso già mi avevano fatto sospettare ciò che più tardi più chiaramente mi si è affacciato alla mente; e cioè: che nel partito socialista italiano non è tutto oro quello che luce. Ma un articolo di Romeo Soldi — un onesto e ricchissimo socialista *rivoluzionario* — pubblicato nella più autorevole rivista del socialismo tedesco (*Die Neue Zeit*) mi indurrebbe a credere che i guai interni del socialismo italiano sono molto maggiori di quelli che il buon pubblico può immaginare.

In tale articolo *(Die politische Lage in Italien:* La posizione politica in Italia. Nei numeri del 13 e 25 aprile) c'è un po' di tutto: dalla storia delle origini del partito socialista italiano agli sfoghi contro il dazio sul grano, dalle crisi e vicende ministeriali Crispi-Di Rudinì-Pelloux-Saracco-Zanardelli alla crisi dell'*Avanti!* Il pessimismo dello scrittore non è scarso; e lo riserva su tutte le quistioni che tratta, non attenendosi sempre scrupolosamente alla verità, e non ricorrendo alle necessarie distinzioni. Così, con molta leggerezza generalizzando un risultato parziale, afferma che le tariffe doganali del 1887 produssero una grande miseria in Italia, mentre è a tutti noto che i risultati di dette tariffe furono disastrosi per il Mezzogiorno — e con particolarità per le Puglie e per la Sicilia — ma furono causa del rapido incremento della prosperità del Settentrione — specialmente della Lombardia, del Piemonte e della Liguria.

E' evidente del pari nell'articolo l'influenza partigiana, per non dire settaria della frazione — di *tendenza* diversa non può parlarsi — del socialismo cui appartiene il Soldi, ed un poco dei suoi giusti risentimenti personali. Perciò fa la *réclame* ad Arturo Labriola ed a Ferri per deprimere Turati e Bissolati; a Turati rimprovera di avere accettato la candidatura contro Calcagno ed a Bissolati di avere appoggiata quella di Sacchi contro un socialista. Constata, ed è vero, l'intesa tra socialisti *moderati* e *radicali*, che vanno a riunirsi a Congresso con un programma vago e indeterminato; crede che i reazionari non possano efficacemente combattere il ministero attuale perchè questo è protezionista e militarista, e ritiene, parlamentarmente, impotenti i repubblicani e i socialisti *rivoluzionari* perchè essi non si possono volgere contro i compagni che seguono il ministero.

Avrei da fare le mie riserve su quest'ultima constatazione, che può rispondere alla realtà, ma che non mi sembra bene motivata. Preferisco, però, venire alla parte che formò la mia attenzione: al giudizio sul socialismo italiano.

Anzitutto egli riconosce, con tanti altri, che la rapida efflorescenza del partito socialista italiano ha avuto due fattori, che non depongono in favore della sua forza intrinseca: 1. la grande miseria dei lavoratori; 2. il grande nu-

mero di professionisti — avvocati, ingegneri, medici, farmacisti — senza occupazione che rappresentano gl' *intellettuali* del partito é che nel partito stanno, promovendone l' incremento e le manifestazioni, sospintivi dall'aspra lotta, che devono combattere... per vivere. Perciò in Parlamento in un gruppo (quello socialista) di 31 deputati trovansi *tredici* avvocati e *due* soli veri lavoratori.

Ed ora traduco quasi alla lettera dall' articolo del Soldi: « Si comprende quindi che non essendovi una forte massa proletaria nel partito che dia la direzione e assegni la mèta, gli appartenenti alle varie professioni — gl'*intellettuali* — che non vivono tra le classi lavoratrici non possono rimanere in lotta continua con quella borghesia da cui ricevono i mezzi di sussistenza. Questi elementi hanno la tendenza sopratutto di correre dietro al successo, di allearsi ai partiti borghesi per raggiungere tale scopo, d'intendersela col governo per non essere considerati come nemici dell'ordine di cose esistenti e quindi evitare di essere danneggiati nei loro interessi professionali e non vedere respinte le loro domande d'impieghi ». *(Diesen Elementen liegt die tendenzen nahe, vor allem dem Erfolg nachzuiagen, sich zu diesem Zwecke mit der bürgerlichen Parteien zu verbunden, mit der Regierung Fühlung zu nehmen um nicht immer als die Feinde der bestehenden ordnung angesehen und auf diesem Grunde in ihren Berufsinteressen geschädigt zu werden durch Zurückselzung bei der Bewerbung um offentliche Amter),*

« Vi sono regioni, nelle quali il partito socialista viene formato dalla parte intelligente della piccola borghesia, mentre il proletariato non vi prende quasi parte alcuna. Così avviene che in molti luoghi il nostro movimento abbia l' impronta di uno schietto partito democratico piccolo-borghese. Ciò spiega il fatto che nel Congresso d' Imola i rappresentanti delle grandi città (quasi tutti lavoratori) come Torino, Milano, Genova, Firenze, Venezia, Roma, Napoli e dei centri industriali, prevalentemente votarono per la tattica rivoluzionaria, mentre i rappresentanti delle piccole città, appartenenti in prevalenza alla piccola borghesia, si dichiararono per la tattica dell'adattamento e delle riforme.

L'amico socialista *rivoluzionario* dopo avere accennato al movimento agrario, agli scioperi al grido di: *Viva Giolitti!* e ai resultati ottenuti, che rinforzarono la corrente riformista degl' *intellettuali*, che sperava nella neutralità o nel concorso diretto del governo, avverte che non tardarono le amare disillusioni. Le leghe di resistenza dei proprietari e l'uso più largo delle macchine servirono a diminuire i salari; il movimento dei lavoratori della terra s' infiacchì. « Bentosto *La lega dei contadini* che « arrivò a contare 300.000 membri esisterà sol- « tanto sulla carta, non nella realtà. » Il segretario della lega non potè più essere pagato per mancanza di soci contribuenti; e così successe che nel 1902 i salari ricaddero mentre aumentò il reddito dei proprietari, aumentarono le importazioni e le esportazioni e le grandi intraprese industriali prosperarono dopo come prima del movimento operaio.

Nè si procede meglio nel campo parlamentare. I socialisti dicevano di dovere appoggiare il ministero per ragione della sua legislazione sociale. Ma questa fu poca cosa, poco giovò ai lavoratori, e questo poco si poteva ottenere senza la pressione della classe lavoratrice.

Sin quì, come si vede, i giudizi del Soldi spesso esatti, sono abbastanza severi verso i socialisti *addomesticati*, *riformisti o moderati*, rappresentati dagli *intellettuali* Egli però ai suoi lettori tedeschi non fa sapere che l' elemento direttivo del socialismo *rivoluzionario* si compone d'*intellettuali* della stessa specie dei primi. Ferri è un grande *avvocato* e assai agiato, Soldi è un professore, è un *avvocato* il Labriola, *avvocato* il Leone, *avvocato* il Longobardi....

E di qualche *avvocato* socialista rivoluzionario corre la voce anche che accorda ad un paese una sua conferenza a patto che gli si procuri una causa con relativo discreto onorario.... E la voce non esito a qualificarla come calunniosa....

Il guaio è questo, però, che tutte queste *voci* per quanto assurde, da oggi in poi troveranno un *substratum* nelle accuse gravi, e per me ingiuste. formulate dal Soldi e che per la loro indeterminatezza possono colpire tanto gl' *intellettuali* riformisti quanto gl' *intellettuali* rivoluzionari.

Egli non contento di avere segnalati e deplorati gli *attaches* che gl'*intellettuali* per ragioni di esistenza devono mantenere col governo e colla borghesia, nell'accusare il ministero attuale di consolidare la propria posizione parlamentare non colle riforme ma colla cor-

ruzione e coll'accordare a favori e cariche, soggiunge: « disgraziatamente con questi metodi « già pervenne a far tacere molte convinzioni « *(viele Uberzeugen zu beugen) — anche nel « partito Socialista* » (1).

E mi pare che basti.

Da parte mia non ho da aggiungervi che questa sola conclusione: i reazionari sinora contro il socialismo e contro i socialisti italiani non avevano mai enunziate accuse tanto gravi quanto quelle che sono venute dal socialista rivoluzionario Soldi.

Prof. Dott. N. Colajanni.

(1) Considera come una grande corruzione parlamentare l'acquedotto delle Puglie, che ha servito a chiudere la bocca alla deputazione meridionale e servirà soltanto ad arricchire gli appaltatori. Attribuisce la dimostrazione della sua asserzione ad una generalizzazione del prof. De Viti De Marco, che non la enunciò in un articolo della *Critica Sociale*, ma in alcuni discorsi.

Se fosse vivo Matteo Renato Imbriani, che dell'acquedotto fu il grande e instancabile propugnatore, il prof. Soldi passerebbe un brutto quarto d'ora!

È uscito:

On. Dott. Napoleone Colajanni

PRETI E SOCIALISTI CONTRO MAZZINI

Prezzo: **Centesimi Quaranta**

Per dieci copie e più: **sconto del 25 0[0.**

Raccomandiamo caldamente agli amici tutti la diffusione di questo opuscolo in cui è svolto esaurientemente il pensiero del nostro amico Colajanni sulle ultime polemiche avvenute intorno all'introduzione nelle scuole dell'edizione purgata dei *Doveri dell' Uomo*, e in difesa di Mazzini contro i biliosi attacchi di preti e socialisti.

Dirigersi alla *Fratellanza Artigiana*, Firenze, Via Pandolfini, 18 o all'Amministrazione della *Rivista Popolare*: Via Campo Marzio, 43 Roma.

FILIPPO CORSI

MASSA *24 Maggio* (Fortunio). E' straziante. La città si era destata questa mattina al lieto suono degli inni patriottici, e la popolazione accorreva alla stazione a porgere il saluto festoso all'on. Corsi che per la prima volta visitava il collegio. Sceso dal treno un po' indisposto, a vedere la imponente folla che lo acclamava entusiasticamente, sembrò commuoversi eccessivamente; pur nonostante volle, contrariamente agli inviti degli amici, percorrere a piedi il tratto che separa la stazione dalla ciitá preceduto dalle musiche e dalle associazioni ordinate in corteo. A metà strada il malore lo ha colpito violentemente tanto. che posto in vettura è stato trasportato al Palazzo municipale. Al Sindaco che lo salutava ha detto: — Le han condotto un cadavere — e mentre volgeva il pensiero ai figli lontani la paralisi cardiaca, lo ha finito in pochi minuti.

Bello, forte, nel vigore degli anni, speranza radiosa del partito repubblicano, la morte ce lo ha rapito così tragicamente.

La popolazione angosciata per tanto lutto, ha manifestato nel modo più vivo il suo dolore. I negozi, gli esercizi pubblici si sono subito chiusi; il Municipio, la Provincia hanno esposte le bandiere abbrunate. Il Sindaco, il partito repubblicano, quello socialista hanno pubblicato manifesti vibranti lo strazio che ci ha colpiti. La sala del Consiglio Comunale, trasformata in Camera ardente è la meta di un lungo, continuo pellegrinaggio. Sono uomini, donne, ragazzi di questa razza forte e generosa che, piangenti, porgono il loro ultimo saluto a chi non videro che morto.

I repubblicani ed i socialsti massesi frammisti ed uniti fanno la guardia d'onore al feretro che giace avvolto nella rossa bandiera. I funerali si faranno sabato o domenica e riusciranno imponenti.

* * *

La tragica fine del povero Corsi, il cui cuore già straziato da persecuzioni d'ogni specie si è spezzato proprio quando la fraterna solidarietà dei valorosi Carraresi, rompendo il crudele esilio, gli aveva dato, nell'esultanza della giusta vittoria, un'ora di pace, ha commosso tutti, tutti i buoni, tutti gli onesti.... meno — s'intende — i soliti sciacalli della politica italiana; alcuno dei quali ha trovato modo di sbuffar l' ira sul morto col pretesto che il Corsi recentemente aveva recato in Italia qualche opuscolo sovversivo.

Così è: doveva egli, che dalla giustizia nostrana era stato costretto a esulare nella Svizzera per lasciar libere nel libero Stato le camorre che il Corsi aveva combattute senza esitanza; doveva egli ritornando in Italia portare, inni e panegirici alle istituzioni patrie cui doveva tante fortune della sua vita di cittadino, di sposo e di padre!...

Ma egli era di quelle nature che non piegano di contro alle prepotenze del privilegio: e, dopo aver resistito a colpi e a lusinghe d'ogni specie, si è spezzato, componendo la salma tra le pieghe gloriose della nostra bandiera, ricca e superba coltre fiammeggiante di tante nobili vittime che la pura anima consacrarono a un ideale di amore e di dignità umana....

In quest'ora di lutto che tutti ci unisce intorno alla bara del povero Corsi, giunga alla vedova, ai poveri orfani, ai, forti Carraresi che lo vollero loro rappresentante in Parlamento, il nostro mesto saluto.

il bruscolo

Firenze infestata

(dal taccuino di un monarchico convinto)

.... Non bisogua mai dimenticare che i sovrani sono venuti in Firenze in forma privata — ciò che spiega abbastanza le difficoltà e i pericoli frapposti perchè il pubblico non riuscisse a vederli.

A tal proposito trovo appiccicato nel mio taccuino un pezzo di cronaca del *Fieramosca* nel quale è efficacemente descritto il servizio di truppa per l'arrivo in forma privata.

Le truppe

Malgrado che i Sovrani giungano in forma privata, pure le truppe prestano servizio lungo tutto lo stradale.

Ecco come sono disposte.

Piazza della Stazione, un plotone di cavalleria Savoia e un battaglione del 34. fanteria.

Piazza dell'Unità Italiana uno squadrone di cavalleria.

Le vie degli Avelli, Giglio Banchi e Cerretani sbarrate da plotoni del 3. Genio.

In piazza Antinori e agli sbocchi delle vie Strozzi, Vigna Nuova e della Spada sono collocati soldati del 54. Fanteria.

In Piazza S. Felice un plotone di Cavalleria.

In piazza Pitti quattro squadroni di cavalleria formano un passaggio per il corteggio Reale fino alla porta principale di Palazzo Pitti.

Oltre a ciò sono stati fatti venire da Roma 300 carabinieri e 350 guardie di P. S. e il comm. Bonerba... Ed io trovo nel mio taccuino un altro efficace stelloncino di cronaca del *Fieramosca* che serbo per ricordo:

Il servizio di P. S.

Il servizio di pubblica sicurezza è diretto personalmente dal comm. Bonerba ispettore centrale al Ministero dell'Interno e dal Questore cav. Pirogalli.

Nell'interno della stazione prestano servizio il cav. Annino, il cav. Martini e il sig. Chicca.

Dai cancelli della stazione a via Rondinelli dirige il servizio il commissario cav. Cammarota coadiuvato dai delegati Della Giovanna, Monteforte e da altri.

Da via Rondinelli al Ponte S. Trinita il commissario cav. Poggioli, il dott. Barone, il delegato Trento e altri.

Dal Ponte S. Trinita a Palazzo Pitti il commissario cav. Rossetti, e i funzionari Di Peppo, Cesari e molti altri.

Nel piazzale esterno della stazione si trova un plotone d'onore di guardie comunali in alta tenuta agli ordini del comandante Livi. Il servizio di polizia municipale è diretto personalmente dal cav. dott. Eligio Grasselli coadiuvato dal commissario dott. Ciantini e dal sig. Baglioni.

Ciò serve anche a spiegare come il nostro infaticabile sindaco, per un nobile sentimento di emulazione, abbia invitato della gente al ricevimento in Palazzo Vecchio, chiudendo poi gli invitati dietro un doppio cordone di pompieri con la sciabola sguainata... E spiega anche come lo stesso sindaco abbia poi diramato altri inviti per lo scoprimento della porta del Passaglia nei quali era questo avvertimento:

Nota Bene — Il presente biglietto è strettamente personale, e dovrà essere presentato all'ingresso dei posti riservati, *nonchè ad ogni richiesta degli agenti per l'ordine pubblico.*

I quali agenti — come s'è saputo dopo — sono anche intervenuti in frak e cravatta bianca al ricevimento nel Casino Borghesi dove la polizia non era mai entrata, neanche quando vi si giuocava di grosso... ai tempi del Granduca!

***

Ciò, del resto, non ha impedito quella calda manifestazione di entusiasmo profetizzato fin dal primo giorno dal *Fieramosca* il quale stampava:

— « Vada oggi a Voi, dunque, o Reali d'Italia, il reverente omaggio della nostra Firenze e vi giunga in forma di profumo e di sussurro, di aulenti fiori e di canzoni festose... »

La prova dell'omaggio fatto in forma di profumo e di sussurro s'è infatti avuta poi in una notizia giunta allo stesso giornale da Venezia dove la regina Elena a un certo punto della visita all'esposizione ha dichiarato di non poter più andare avanti a causa di un dolore a un occhio che le era stato colpito da un mazzetto di fiori gettatole da una finestra.

***

Speravo, dunque, di vedere i sovrani allo scoprimento della porta centrale di Santa Maria del Fiore, ma ne sono stato impedito dallo stato d'assedio.

Riporto qui, per i posteri, un elegante pezzo di cronaca del *Fieramosca* che dà un'idea assai chiara di questa festa eminentemente popolare:

— « La piazza del Duomo sin dalle dieci era stata occupata militarmente: due file di soldati si stendevano dal Battistero fino a via dell'Arcivescovado. Altre truppe erano disposte presso il Battistero e sbarravano la via Martelli, altre presso la loggia del Bigallo allo sbocco di via Calzaioli. Dietro i cordoni di truppa si accalcava una folla immensa, irrequieta.... Molte, innumerevoli le guardie e i carabinieri. Sopra la gradinata della Cattedrale erano state poste, su un ripiano appositamente costruito, tre poltrone.... » —

Ho pensato alla legge naturale di attrazione dei sessi e ho esclamato:

— Quanti poltroni per tre sole poltrone!..

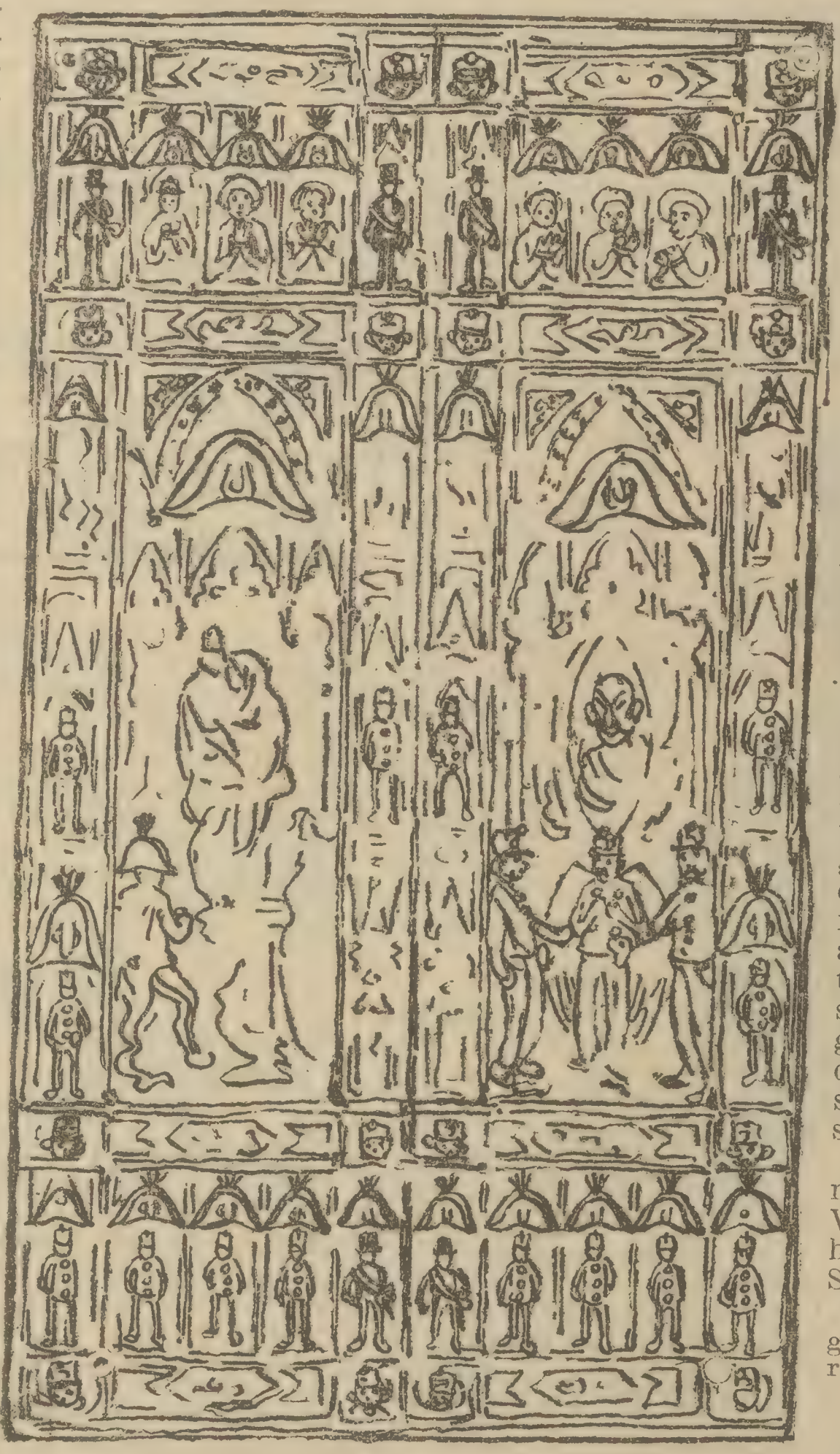
A un tratto *sento* che i reali arrivano. Perchè in generale ho notato questo: che quando soldati e guardie si schierano a impedire il passo ai cittadini vuol dire che i sovrani devono venire; e quando la folla che avete attorno vi monta sui piedi e vi caccia i gomiti nelle costole vuol dire che i sovrani son venuti.

Però in compenso ho saputo dal *Fieramosca* che *la Regina era affascinante in una* SPLENDIDISSIMA DELICATISSIMA *toilette in* TENUISSIMO *giallo canarino* e che *S. A. R. la Duchessa d'Aosta era* SEDUCENTISSIMA *in un abito color cielo che si addiceva molto alla sua taglia* ELEGANTISSIMA.

Naturalmente non ho potuto vedere neanche la porta centrale del Duomo.

L' ho veduta più tardi e nell'osservarla, per un naturale effetto ottico, vi ho visto scolpite le figure che nella festa di inaugurazione mi erano rimaste nella rètina, in modo che dovendone dare un'idea grafica dovrei segnarla come risulta da questo sgorbio.

Nella zona superiore si ammirano quattro mascheroni rappresentanti teste di agenti di Pubblica Sicurezza, sotto i quali in elegante motivo ornamentale si svolgono otto lucerne di carabinieri.



Al disotto risaltano le figure di quattro ispettori di P.S. con sciarpa tra i quali sono incastonati i busti di alcuni ammanettati per misure preventive d'ordine pubblico.

I motivi ornamentali sono poi ripetuti lungo le fasce verticali delle porte e nella zona inferiore nella quale sono artisticamente allineati altri agenti in divisa riparati da un altro fregio di lucerne.

La parte centrale del battente sinistro per chi guarda è occupata da un bassorilievo rappresentante la concezione del Bene inseparabile con in basso la figura tutelatrice della benemerita Arma.

La parte centrale del battente destro, sempre per chi sta a vedere, rappresenta l'apoteosi della Vergine Maria Giovanna Giolitia (*Regina-Coeli*, cioè le carceri della capitale, la quale ha inviato in Firenze per la circostanza il suo interprete ispettore Bonerba), è in basso un allegro gruppo di Angeli Custodi in armonica movenza.

***

Sono andato giovedì in piazza della Signoria per vedere i Sovrani, e questa volta sarei forse riuscito nell'intento senza una imprevedibile circostanza.

Inutile dire che al passaggio non li ho visti per i soliti motivi. Ma dopo, avendo a prezzo del mio ultimo callo raggiunto un buon posto, mi aspettavo di poterli vedere alla ringhiera alla quale erano insistentemente chiamati dal popolo cosciente dei suoi diritti.

Ma a un tratto sono apparsi alla ringhiera un paio di inservienti comunali i quali si son messi a spolverare la terrazzina gettando giù un tal nuvolo di polvere che ne son rimasto accecato.... ciò che mi ha impedito di vedere i sovrani quando, dopo la comparsa degli inservienti, si son mostrati al pubblico.

Si vede proprio che son nato disgraziato!

Andandomene io domandava a me stesso perchè il pubblico che applaudiva i Sovrani aveva prima fischiato gli inservienti i quali eseguivano l' ordine dell' instancabile nostro Sindaco che aveva avuto il gentile pensiero di fare spolverare la ringhiera dove essi dovevano affacciarsi... E' logico questo?

So che al ricevimento di Palazzo Vecchio la Regina ha domandato al Sindaco:

— Quanti consiglieri ci sono a Firenze?

E il Sindaco:

— Troppi: ma ne vengono fortunatamente sempre pochi.

Il Re ha visitato il gabinetto del Sindaco nel quale gli è stato presentato il segretario Camera.

— Avete Gabinetto e Camera... come nella capitale...

— Eh! — ha risposto il Sindaco — a proposito di capitale: questo è tal Camera che vale oro quanto pesa... e pesa dimolto.

***

Io credo che mi crederete quando vi avrò detto che io non ho assistito al pranzo di gala, sebbene esso fosse compreso nel programma dei festeggiamenti... In compenso ho assistito alla serata di gala di ieri sera alla *Pergola* leggendo la *Nazione*... e mi sono scandalizzato di questo sacrilego pezzo di prosa, indegno di veder la luce in un giornale così devoto alle istituzioni:

— « Qnando si alzò il sipario — dice la *Nazione* — **la signora Monti Baldini cantò appunto le parole:...** *dolcissima tortura è quella dell'attesa...* » **Alcuni non poterono raffrenare un lieve sorriso.** » —

L'allusione all'attesa dei Sovrani che non erano ancora venuti in teatro è evidente; ma è anche una indegna profanazione per chi pensa di qual natura fosse l'attesa della signora Monti-Baldini nel personaggio che rappresentava nell'*Adriana Lecouvreur*.... all'alzarsi del sipario!

***

Tra le feste più riuscite merita di essere registrata la sfilata degli automobili alle cascine.

Il Re ha voluto rallegrarsi con la giurìa e tra i membri che ne facevano parte ha visto.... indovinate chi!....

TUTTI — Filippo Renato Pittoreggi....

Precisamente: il quale con opportuno zelo prevedendo il desiderio dell' ospite regale ha esclamato subito:

— Maestà, anche oggi molta gente in Firenze....

Eppure bisogna riconoscere una cosa: che se ci fosse un po' di giustizia in questo mondaccio cane l' amico Pittoreggi dovrebbe essere a quest'ora almeno un gran collare....

Egli è, prima di tutto, un Re-nato.... ed ha come qualunque sovrano l' aggettivo pronto per qualsivoglia circostanza o persona; è anche bello.... certo più bello del senatore Barsanti che è stato fatto, dicono, conte — credo di Marradi — non si sa perchè. E in quanto a titoli, egli che fa giornalmente da tanti anni la cronaca *Fieramosca*, ne ha messi insieme ormai tanti da sorpassare chiunque.

***

Nel resoconto dato dalla *Nazione* del ricevimento che ha avuto luogo in Palazzo Pitti leggo questa notizia:

— « **La principessa Jolanda parla di già bene, oltre l'italiano, l'inglese e il francese...** » —

La cosa può recar maraviglia ma non è inverosimile, trattandosi di una principessina.

Ricordo, per esempio, che la granduchessina Olga, figlia dello Czar di tutte le Russie, all'età di undici mesi aveva già dato prove sorprendenti del suo precoce sviluppo intellettuale.

Una volta alla balia aveva detto severamente:

— Sempre latte, sempre latte! Sono stufa.... Non sapete che l'igiene consiglia la varietà nei cibi? Per stasera dentro a questa cosa invece di latte mi ci metterete del caffè.

Un bel giorno fu trovata nel gran cortile del palazzo imperiale mentre se ne andava tranquillamente in bicicletta.

Soltanto, non potendo adoperare i piedi essendo ancora fasciata, aveva piegato il corpo sul sellino e mandava i pedali con le mani così abilmente da non aver bisogno di guidare la macchina col manubrio.

Negli ultimi mesi però, a onor del vero aveva rinunziato ai divertimenti infantili e creata presidentessa di una associazione protettrice dell' infanzia disoccupata, si era data anima e corpo alla filantropica istituzione, pro-

muovendo adunanze e discussioni importantissime.

Una volta a un diplomatico il quale l'aveva presa in braccio ella dette una severa lezione di diritto risolvendo con una chiarezza straordinaria uno dei più intricati problemi sulla proprietà individuale che agitino oggi i grandi economisti del mondo civile.

— Piccina mia, — le aveva detto il diplomatico — non sta bene mettersi il dito nel naso...

Ed ella, pronta:

— Metto forse il mio dito nel tuo naso? Oppure nel mio naso il dito tuo? Essendo di mia proprietà così il dito che il naso nulla vieta ch'io li adoperi a mio talento. Sei tu, piuttosto, che non dovresti ficcare il naso negli affari miei!...

Un'altra volta un ministro russo avendo portato la granduchessina a visitare le scuole infantili, ebbe l'idea di avvicinarla alla lavagna dicendole:

— Scrivete, vi prego, un vostro pensiero. Desidero che lasciate un ricordo della vostra visita....

La piccola Olga che è, tra le altre cose, una appassionata dilettante di enimmistica, afferrò la matita e disegnò un *rebus*, dicendo:

— E' proprio il pensiero che mi passa ora per la mente....

Lì per lì il ministro non capì niente; ma la spiegazione del *rebus* non si fece aspettar molto... ed egli potè constatare che l'ingegnosa granduchessina non aveva trascurato di lasciargli anche il chiesto ricordo della sua visita....

***

E Alfonsino, l'attuale re di Spagna? Anche lui, fin da piccino, era dotato di una prontezza d'ingegno maravigliosa. E a una cameriera che lo rimproverava di mettersi il dito nel naso trovò questa arguta variante alla risposta data dalla granduchessina Olga al diplomatico:

— Io ho dieci dita e mi pare di non essere indiscreto se, mettendone nove a servizio del paese, mi riserbo l'uso di un dito, uno solo, per i miei passatempi privati....

Una volta alla stessa cameriera che lo rimproverava di essersi fatto alcune frittelle sul vestito nuovo rispose:

— Non sapete voi dunque che ogni re in terra deve essere unto del signore?

Ma la prova più grande del suo spirito la

dette a un capitano, innaffiandogli il keppì che egli aveva posato per recarsi nella sala reale.

Quando l' ufficiale si accorse della cosa andò un po' in collera e, credendo che nessuno lo ascoltasse, esclamò:

— Auff! Siamo alle solite scappate!... Questo moccione non sa far altro!

Ma Alfonsino lo udì e stette zitto.

Soltanto, quando un altro giorno il capitano lasciò daccapo il keppì nel solito posto, egli vi si sedette sopra e dimostrò luminosamente che

in quanto a scappate, sapeva anche far qualcosa di diverso....

Vamba

Per il " Bruscolo „

	Somma precedente	**L. 295,75**
Alcuni amici lieti del successo ottenuto dal numero doppio del *bruscolo*	»	3,00
Fra socialisti e repubblicani riuniti a Rovezzano, altrettanto alla *Difesa*	»	0,20
	Totale	**L. 298,95**

La Chinina Migone è sì efficace
Che un medico sol non v'ha che il tace.

Una critica del marxismo

(*a proposito dei Saggi di critica del marxismo di* Giorgio Sorel)

II.

Altre lacune, ancora, il Sorel va mostrando nella pretesa omniscienza del Marx. Spesso nel *Capitale* parla dei progressi tecnici e della loro influenza sociale: ma è chiaro che egli non è al corrente della scienza nè ha approfondito i problemi di meccanica industriale. Così, facilmente, Mosso e Langlois hanno potuto segnalare la rudimentalità delle nozioni fisiologiche di Marx. Con metodo « affatto semplicista » è spesso compilata la storia delle vecchie legislazioni che egli interpetra talvolta con ragionamenti non fondati sui fatti.

Ma veniamo all'esame della concezione materialista della storia, che — come dimostrarono Antonio Labriola e Benedetto Croce — fu tanto deformata dai « discepoli più chiassoni » fino a non avere con i principî del maestro che una lontana rassomiglianza. Si è più volte preteso di ridurre tutta la storia alla semplice considerazione dei *mezzi di lavoro.* »

A che tendono i paradossi dei volgarizzatori del marxismo?

Come giá notava Jean Bourdeau tendono a persuadere che la questione sociale è facilmente solubile. « A rivoluzione economica compiuta, non trattasi più per i proletarî, che d'impadronirsi del potere; organizzazione politica, famiglia, morale, tutto il resto *vi sarà dato per giunta.* »

Che la teoria dell'assoluta preponderanza del *fattore economico* non sia sufficiente a spiegare ogni fatto della storia, è ormai fuori di discussione. Il materialismo storico — osserva il Durkheim — è deficiente ogni volta che si tratta di valutare l'influenza religiosa. Si può credere — infatti — nota il Sorel — che il Marx non abbia capito il rinascimento cristiano che caratterizza il nostro secolo.

L'Engels, poi, notava un'altra lacuna nel concetto storico del Marx: la posizione della filosofia marxista di fronte alla famiglia. « Una filosofia che ignora la famiglia ignora i mezzi di ragionar di morale. »

***

Ma dove il pensiero dell'agitatore è stato vulnerato dagl'interpetri più o meno autorizzati, si è nella supposizione che il Marx che « dimostra di aver sempre rilevato le relazioni innegabili fra l'economia, il diritto e la politica » indagasse come il fattore economico separabile (per ipotesi, dagli altri) genererebbe i fattori giuridico e politico, ugualmente separabili.

Qui il Sorel ricerca con acutezza, traverso gli atteggiamenti del pensiero marxista, le ragioni che vietano di ammettere tale decomposizione dei fatti in elementi di varia natura. Già nella *Misère de la philosophie* il Marx scriveva, a proposito della rivoluzione del sec. XVIII: « Quando la borghesia fu vittoriosa... le forze produttive... furono da lei acquisite, tutte le antiche *forme economiche*, le *relazioni civili* che a quelle corrispondevano, lo *stato politico* che era l'espressione ufficiale dell'antica società civile erano spezzati. »

Come si potrebbe affermare in buona fede che i fenomeni sociali siano piuttosto *subordinati* all'economia che *coordinati* alla medesima?

E che il Marx stesso non fosse, in questo riguardo, quale lo hanno dipinto gl'interpetri unilaterali e fanatici del preteso vangelo di Treviri, lo dimostra altresì il principio delle indagini storiche che lo stesso Marx così poneva nella citata *Misère de la philosophie:*

« Quando ci si domanda perchè un dato principio s'è manifestato nell' XI secolo piuttosto che in qualunque altro si è necessariamente forzati ad esaminare minutamente quali fossero gli uomini dell' XI secolo, quali i rispettivi bisogni e le loro forze produttive, il loro modo di produzione e le materie prime della produzione stessa, infine quali fossero i rapporti da uomo ad uomo, risultanti da tutte queste condizioni d' esistenza. »

Ed ecco che ai fattori puramente economici, ai mezzi di produzione, si congiunge un nuovo elemento: lo studio del carattere degl' individui operanti in un dato ambiente; — la psicologia — cioè, può essere considerata « come la *luce primitiva* che si riflette sulla storia e come il riassunto dell' investigazione. »

Si deve poi considerare che il Marx, enunciando le sue formule intorno ad un'interpetrazione nova dei processi storici, aveva il pensiero fisso alle sue speranze rivoluzionarie. Fu, questo, un difetto ed un merito insieme. Difetto, perchè l' apriorismo è, di sua natura, ripugnante ad ogni indagine serena; merito, d' altra parte, perchè — come nota il Sorel — non si riesce a comprendere di quale interesse potrebbe essere una filosofia storica puramente speculativa.

***

Ricordando quella soprannaturale facoltà profetica che i marxisti di professione attribuirono al maestro, quasi volendone fare l' idolo d' una nova religione che egli non pensò mai d'instaurare, occorre concludere che il Marx — incalzato dalla necessità di costringere in formule rigide quelle che si chiamano *leggi storiche*, ma che, invece, sono *accidenti della storia* — fu tutt'altro che perspicace nelle sue previsioni storiche. — « E' d' uopo avere la lealtà di francamente dichiarare ch'egli fu, in generale, molto male ispirato nei suoi apprezzamenti; tanto che, leggendo le sue brevi opere di storia, si è stupiti nel vederlo accettare con la massima buona fede i racconti più inverosimili e far di tali documenti la base del suo ragionare. »

Le profezie?

Da quelle sull' armata francese — contenute nel *XVIII brumaio* — alle altre sul tramonto della leggenda napoleonica è un séguito di profezie smentite dai fatti.

Che la Francia — dopo l'annessione dell'Alsazia — dovesse gettarsi nelle braccia della Russia è una « delle più elementari ipotesi che potesse formulare il primo venuto fra i pubblicisti, considerando la linea politica seguita dalla Francia da mezzo secolo, o, più semplicemente, leggendo i giornali francesi del 1870. »

Ed a magnificare l' importanza d'una simile predizione contenuta nel manifesto dell'Internazionale, non basta l' entusiasmo dell' Engels.

Stelio

COSE DEL COMUNE

Il riordinamento del personale.

II.

La mozione accennata nel numero precedente veniva dall'ex consigliere Lorenzo Piccioli-Poggiali presentata in seduta 7 luglio 1900, mentre il Consiglio, fra l'abituale indifferenza e la consueta noncuranza, si accingeva a gravare il bilancio d'un nuovo, incalcolabile onere, assumendo l' impegno di concedere gli aumenti *sessennali* (senza riserva nè restrizione di sorta) agl' impiegati ed inservienti del Comune di nomina posteriore al 1899.

Tale mozione chiedeva che il Consiglio sospendesse la discussione del progetto in esame e che desse mandato alla Giunta d' intraprendere solleciti studi — col concorso, se credeva, di una speciale Commissione da essa medesima nominata — allo scopo di riformare il Ruolo organico del personale del Comune, in ordine, il più possibile, ai seguenti criterî fondamentali criterî che pur salvaguardando scrupolosamente i diritti già acquisiti dai *vecchi* impiegati, la-

sciavano una giusta, ma necessaria libertà d'azione all' amministrazione municipale rispetto agl' impiegati *nuovi*, e rendevano omaggio ai postulati veri della moderna democrazia:

1. Diminuzione graduale del personale stesso — previo assoluto rispetto di tutti i diritti acquisiti finoggi da ogni singolo impiegato od agente — e corrispondente elevazione degli stipendi e degli emolumenti, a cominciare da quelli più bassi e fino a un certo limite;

2. Sistemazione degli Apprendisti e Giornalieri finora assunti e sospensione di ogni ulteriore assunzione, in tale categoria, fino all'approvazione del nuovo Organico, eccezion fatta per i concorsi già indetti;

3. Unificazione delle norme e delle discipline tutte, sia che riguardino le ammissioni, le promozioni, le retribuzioni, le dispense dal servizio, ecc., fra gl'Impiegati ed Agenti della stessa categoria, qualunque sia il ramo in cui prestano la opera loro.

4. Sostituzione, per gl' Impiegati nuovi assunti, al sistema degli aumenti fissi sessennali, d'un sistema d'aumenti *subordinato sempre alla potenzialità del bilancio* e variabile, quanto alla frequenza, secondo il maggiore o minore stipendio od emolumento, per guisa che gli stipendî minori siano accresciuti più di sovente di quelli maggiori;

5. Facoltà illimitata nell' Amministrazione di passaggio da un servizio all'altro — nella stessa categoria e classe — del personale, le quante volte leggi o regolamenti vigenti, condizioni di nomina, ragioni tecniche od altre congeneri non vi facciano ostacolo insormontabile.

Era così evidente, così ragionevole, così equa la riforma cui con siffatta mozione si voleva addivenire, che il Sindaco del tempo on. marchese Pietro Torrigiani, credeva di dovere ritirare l'affare dall'ordine del giorno della seduta per ripresentarlo più tardi, quando la mozione stessa fosse, cioè, stata esaminata. Non taceva lo stesso Sindaco — per quanto tutt'altro che amico del proponente — come i suggerimenti di questo gli sembrassero *meritevoli d'essere presi in considcrazione.*

E difatti — ci piace render giustizia a tutti — lo furono. Venne indi a poco nominata una Commissione coll' incarico di studiare a fondo la riforma del personale, e insieme coll'autore della ricordata mozione vennero chiamati all'ufficio di commissari i consiglieri Brunetti avv. Eugenio e Vitta ing. Edoardo.

Ma le crisi che poco appresso abbatterono l'amministrazione Torrigiani, la scarsa vitalità delle amministrazioni che le succedettero, la mancanza allora del titolare nel posto di segretario generale (funzionario questo del cui concorso e della cui opera la Commissione non poteva fare in alcun modo a meno) e, poscia la imminenza delle elezioni prevedute da molti, piuttostochè parziali, *generali*, tolsero alla Commissione suddetta di procedere innanzi sicura e spedita, e di venire a conclusioni pratiche.

La questione del Personale sarebbe così rimasta sepolta nell'oblio, se il consigliere repubblicano Luigi Minuti, con quel senso pratico e con quella fermezza di propositi che guidarono sempre la coscienziosa ed efficace sua opera di Consigliere comunale, non avesse nell'aprile o nel maggio del 1902 richiamata l'attenzione della Giunta su le allarmanti cifre cui, in confronto di altre città, erano salite al Comune di Firenze le spese di personale per stipendi e pensioni, e se non avesse invocati studi pronti, accurati, severi sull'argomento.

Fu pertanto che la Giunta dovette formalmente promettere di nuovo di dedicare alla riforma del Ruolo Organico del personale le sue più sollecite cure e di farne oggetto di proposte concrete.

Ma con le elezioni del giugno, caduti alcuni consiglieri *popolari* uscenti, resisi volontariamente dimissionari gli altri, scomparsa l' amministrazione Artimini, tutto rimase fermo; e sinoggi nè un consigliere solo della maggioranza nè un solo della minoranza ha mai risollevata la ardua questione che certamente non è la più atta a procacciar voti nè a conferire popolarità.

La risolleveremo però, ciò nonostante, noi da queste colonne e apriremo tutto ed intero l'animo nostro, incuranti del nostro privato vantaggio, curanti solamente del pubblico bene.

Verax

PALLOTTOLE ERRABONDE

È una triste rubrica che siamo costretti a inaugurare.

La recente carneficina di Camajore dimostra ancora una volta di quali virtù belliche e sterminatrici siano forniti certi organismi della Pubblica Sicurezza.

A Camajore mancava persino la così detta giustificazione della difesa personale: quel *diritto alla difesa* che il ministro Giolitti e gli eroi della maggioranza della Camera hanno cantato su tutti i toni celebrando l'abnegazione

degli ufficiali e dei carabinieri a Berra, Candela, Giarratana, Galatina.

A Camajore è una lite fra due privati che termina in spaventosa tragedia per il furore criminale d'un certo signor Calfa della benemerita.

Totale: due morti: — una donna di cinquattotto anni e un giovane di ventiquattro. Tre feriti: e ancora una donna lacerata dal calcio del moschetto.

La *pallottola errabonda* non costituisce più un *caso*, un'eccezione. E' diventata parte integrante della vita italiana.

E' logico. Alle lodi che piovono dall' alto, agli encomî solenni, alle medaglie che fregiano il petto degli omicidi bisognava che seguisse una gara sanguinosa di emulazione nel basso personale.

E, pur troppo, ne vediamo ogni giorno gli effetti micidiali!

Tra una lapide e l'altra

« E cacciati i caporali de' ghibellini di Firenze, il Popolo e gli guelfi che dimorano alla signoria di Firenze, si mutaro l'arme del comune di Firenze; e dove anticamente si portava il campo rosso e 'l giglio bianco, si feciono per contradio il campo bianco e 'l giglio rosso... ». Così il Villani. E Dante, per bocca del proprio trisavolo Cacciaguida,

Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione onde piangesse.
Con queste genti vid'io glorïoso
E giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per divisïon fatto vermiglio.
(Par. XVI, 149-154).

Questi versi sono scolpiti in quella delle tre lapidi, murate nel primo cortile di Palazzo Vecchio, della quale non mi ero ancora occupato; lapide che ricorda gli eventi subiti dall' insegna del Comune di Firenze, e che quindi trovo giustamente apposta nel cortile d'onore di quel Palazzo, e giustamente ornata colle due armi del Comune; l' antica rossa col giglio bianco, la moderna bianca col giglio rosso.

Se non che, tanto per non farne una a garbo, anche quei versi furon manipolati in modo che non ne torni il senso; e quelle armi (giacchè eran troppo note per poterle sbagliare) eseguite in maniera che, pur dovendo essere ed essendo eguali, non lo sembrino. Infatti, conservando in quei sei versi le tre parole *con queste genti* (parole che esistono nel testo, ma dette in correlazione a tutto l'insieme del discorso), non si crea che un brutto pleonasmo, messo lì come per costringere il lettore a domandarsi: quelle genti? O chi saranno? E a rispondersi: uhm! Quanto alle armi ricorderò una lezioncina alla quale, se ben ricordo, ho assistito prima che fuori di puerizia fossi.

Dice quella lezioncina che di due figure eguali di forma e di dimensione, l'una bianca su fondo di colore, l'altra di quello stesso colore su fondo bianco, la prima, per illusione ottica, apparisce più grande dell' altra. Ora parmi che nello scolpire quei due gigli, che doveano apparire di identica grandezza, sarebbesi potuto tener conto di tale principio; e cioè, anzichè farli matematicamente corrispondenti e quindi disuguali all'occhio dello spettatore, farli matematicamente differenti, e cioè il rosso un poco più grande del bianco, in modo che alla vista resultassero eguali. Ma a queste quisquilie chi ci doveva pensare?

E dal Palazzo Vecchio, giacchè siamo vicini, passiamo al Ponte Vecchio, non senza però ritornare prima, per un istante, in via del Corso, dov' è la lapide di Beatrice, per aggiungere a quanto già ebbi a dirne, cosa che allora tralasciai; e cioè che anche l' arme che la sovrasta, oltre a qualche difetto d' esecuzione, è araldicamente errata. Infatti l' arme dei Portinari di Firenze era: *d'oro; ad una porta di città dello stesso, inquadrata di nero, sostenuta da uno zoccolo pure di nero ed accostata da due leoni affrontati dell' ultimo.*

E siccome per andare da Palazzo Vecchio al Corso s' incontra la piazza di S. Martino noterò, così di passaggio, come anche la lapide dantesca apposta in quella piazza, sulla base della torre della Castagna, sia, a mio avviso, male ubicata. Dice infatti quella lapide:

Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
Ond'ella toglie ancora è terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.
(Par. XV, 97-99).

Ora, tralasciando per brevità altre osservazioni, io, fino a prova contraria, persisterò a credere, come si è creduto finora, che, nell'antichissima Firenze, le ore si suonassero non dalla torre della Castagna, ma forse dal Palagio pubblico, più probabilmente dal campanile di Badia; « *Abatia monasterii S. Benedecti, ubi..... pulsabantur horae,.....* ».

Ed eccoci al Ponte Vecchio. Qui pure sono due lapidi dantesche; una presso l' angolo di via degli Archibusieri, con scolpiti i versi

..... conveniasi, a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima della sua pace postrema.
(Par. XVI, 145-147).

l'altra (nota o lettore la scelta peregrina) con queste cinque parole, secche, secche:

..... in sul passo d' Arno
(Inf. XIII, 146).

Sulla prima parmi non ci sieno appunti da fare. Ci sarebbe invece da cavarne un curioso giuoco di parole; ma non io, per personali riguardi, lo farò. Sorvoliamo dunque! Sulla seconda invece mi soffermerò, se non altro per rilevare l'alto concetto che fè eleggere, ad onore del vetusto e glorioso ponte, quel mozzicone di verso, scarabocchiato in quello scam-

polo di marmo, tal quale come un « proibita l'affissione » d'ultimo modello. Per spiegare tanto concetto al lettore occorrerebbe ben altra penna che non la mia! Io per me non posso che caldeggiare vivamente questo nuovo sistema di lapidi dantesche: chiare, economiche e brevi. E tanto lo caldeggio che, pur avendo la certezza che la mia proposta non verrà accettata, ne propongo subito un'altra, da apporsi in via de' Pecori, di fronte al palazzo Orlandini, su quel monumentale, igienico ed estetico fabbricato che la munificenza della cessata amministrazione comunale largì alle urgenti necessità de' suoi amministrati. E dirà tale lapide:

..... *ecco il loco.*

(Inf. XXXIV, 20).

E su questo, per oggi, soprassediamo.

G. P.

Al Palazzo Riccardi

Adunanza del 18 maggio

Presidente Corsini — Presenti 42 consiglieri.

Presidente comunica una lettera del Prefetto che avvisa una circolare del Ministero degl'Interni a riguardo del disegno di legge sui Manicomî, che trovasi sottoposto all'approvazione della Camera, e perciò sarebbe opportuno di sospendere ogni discussione sul nuovo regolamento del Manicomio provinciale in attesa dell'approvazione della legge stessa.

Comunica quindi una lettera del prof. Tanzi colla quale rassegna le sue dimissioni dalla carica di soprintendente del Manicomio per non servire d'occasione a riforme che menomino l'autorità del tecnico. Insiste nella domanda d'inchiesta dichiarandosi pronto a rispondere del suo operato.

LA SOSPENSIVA

Farina, a spiegazione del contegno suo nella precedente adunanza, dice che egli ha mirato a mantenersi estraneo in una questione personale fra il presidente della Deputazione e il prof. Tanzi.

Pieraccini difende il prof. Tanzi da tutte le accuse mossegli dal Munícchi nell'adunanza di Commissione.

Municchi conferma che a S. Salvi si abusava abitualmente dei mezzi coercitivi e che il triste abuso cessò quando egli lo contestò al prof. Tanzi.

Nascono quindi vivaci incidenti a proposito della sospensiva consigliata dal Prefetto.

Linaker illustra la sua proposta di sospensiva fondandola sul pericolo di approvare cosa che può urtare colla prossima legge.

Pieraccini e *Del Buono* sostengono la proposta Linaker.

Digny attacca la circolare del Ministero, dicendola incostituzionale. E' quarant'anni che combatte per la libertà!...

Rellini sostiene pure la opportunità della sospensiva.

Municchi ricorda che in tutte le epoche si presentarono progetti di legge sui Manicomi cosicchè non si sarebbe dovuto mai dai Consigli provinciali approvare un regolamento.

Tutti i consiglieri avrebbero dovuto sentire che la dignità del Consiglio veniva offesa dal prepotere del Ministro, sentire l'importanza del mandato conseguito per suffragio elettorale. Il potere esecutivo compia il suo ufficio che non è quello di sospendere le leggi con delle circolari.

Piccini voterà contro la proposta sospensiva perchè ritiene che il progetto di legge che si sta discutendo negli uffici della Camera non esercita alcuna influenza sulle disposizioni regolamentari che sono di competenza del Consiglio Provinciale.

Dopo diverse dichiarazioni di voto, la sospensiva è respinta con 34 voti contrari e 11 favorevoli.

Per la sospensiva votarono: Biondi, Calosi, Carpi, Del Buono, Farina, Gualterotti, Linaker, Montanelli, Pieraccini, Rellini e Targioni.

***

Nella seduta segreta del 19 sembra che siano stati denunciati fatti gravissimi avvenuti al Manicomio di S. Salvi, alcuni dei quali sono già stati resi noti dai giornali quotidiani. Il Consiglio deliberò sulle dimissioni del prof. Tanzi che vennero accettate con 33 voti favorevoli, 6 astenuti e 6 contrari.

La domanda d'inchiesta fu respinta con 33 voti e 15 favorevoli.

Il seguito della discussione è stata rinviata a martedì venturo.

(Nei nostri resoconti abbiamo voluto mantenerci sereni e spassionati ed abbiamo anche fatto a meno delle consuete osservazioni per non mischiarci in controversie che talvolta sono apparse di carattere personale piuttosto che inspirate da sentimenti umanitari. Però dopo i fatti gravissimi stati denunziati, in Consiglio e dalla stampa, come avvenuti nel Manicomio di S. Salvi, vogliamo dire anche noi il nostro modesto parere, ed è questo: che piuttosto di commissioni d'inchieste, comizi e dimostrazioni, sia il caso di vedere se l'autorità giudiziaria possa rimanere indifferente davanti a denunzie di fatti che, se sussistenti, sarebbero dei veri e proprî reati perseguibili per azione pubblica; e se inesistenti, una querela di parte potrebbe condurre gli accusatori avanti il Magistrato perchè i calunniati avessero piena e completa riparazione).

L' osservatore

Chi dell'età vuol premunire i danni
Usi Chinina Migone nei primi anni.

Per un ignoto e ignobile falsario

Mi è giunto in questi giorni, stampato col velocigrafo, un sonetto sguaiato scritto con un vernacolo e uno spirito molto discutibili e firmato col mio pseudonimo; e so che di questa porcheria si sono tirate e diffuse molte copie in città; e so ancora che è stata concepita e stampata in un ufficio delle ferrovie.... Non mi resta che di sapere, e spero riuscirvi, il nome dell'autore ignoto per dimostrargli quanto io apprezzi l'opera sua e il fine malvagio cui tende e che io comprendo perfettamente.

LUIGI BERTELLI (Vamba)

Nella Sala dei Dugento

Seduta del dì 22 Maggio

E' aperta alle 17,30. Sono presenti 33 consiglieri soltanto.

Dopo approvate diverse deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta, fra le quali quella per l'impianto di 88 lanterne a gas per i quartieri eccentrici della città, viene incominciata la discussione dello statuto dell'Azienda dei Presti, ma poco dopo si avverte che il numero non è più legale e la seduta è tolta. Sono le 19.20.

lo spettatore

Il discorso di Pio Schinetti su Giovanni Bovio

Il numero doppio del bruscolo *di domenica scorsa, sebbene se ne fosse anche raddoppiata la tiratura ordinaria, è completamente esaurito e ci troviamo nella impossibilità di appagare le numerose richieste che ci giungono da venditori e lettori desiderosi di leggere lo splendido discorso dell'amico Pio Schinetti.*

Pertanto gli abbiamo scritto incitandolo a formare del discorso di Firenze e di quello di Milano un opuscolo completo dedicato alla memoria di Giovanni Bovio.

Di qua e di là per la Città

Questione d'igiene

Caro *Bruscolo*,

Esiste un regolamento d'Igiene il quale stabilisce che ogni dato tempo i proprietari di case sono obbligati a ripulirle? Credo di si, non solo, ma credo anche che in caso di rifiuto dei proprietari il Municipio debba assumersi il lavoro e poi ne debba addebitare loro la spesa. E stando così le cose, perchè il Municipio di Firenze non applica la legge e reca invece disdoro alla città ed avversa i più elementari dettami dell'igiene? Basterebbe per persuaderti del come il Municipio applica la legge, che io ti invitassi a fare un giretto per S. Iacopino e più specialmente nella località detta « Le Carra » ove troveresti delle case che solo al di fuori ti farebbero pensare al Basso Porto di Napoli, figurati poi l'interno di quelle case! Ma se non vuoi incomodarti, mandaci qualche ispettore dell'igiene che, certo, resterà incantato.

UNO DI S. IACOPINO.

Per un po' di lingua italiana

Per i solenni funerali che un comitato cittadino fece celebrare ieri nella chiesa di S. Egidio, in memoria del prof. Francesco Colzi, si leggeva sul frontone del tempio la seguente epigrafe:

All'anima benedetta
del Professore Francesco Colzi
che molti risanò in vita
tutti **edificò** *in morte ecc. ecc.*

E sotto, tanto di firma di *Augusto Conti,* arciconsolo — come tutti sanno — dell'accademia della Crusca, cioè di quella venerabile confraternita che dovrebbe esser la custode più gelosa della lingua nazionale.

Ora, se nientemeno che l'Arciconsolo sballa elegantissimi gallicismi come il non sullodato *edificò,* che cosa dovranno fare gli alunni delle scuole elementari?

Altro che difesa della lingua italiana... a Malta!

Patronato di beneficenza " Rossini „

Domenica prossima, 31 and, a ore 15, nel locale della scuola suddetta, all'uopo concesso dal Municipio, avrà luogo un trattenimento a totale benefizio degli alunni più bisognosi.

Alcune alunne della scuola professionale, dirette dall'egregio signor Ferrati, reciteranno delle commedie e dei monologhi, e gl' intermezzi saranno rallegrati dall'orchestra Strauss, tanto maestrevolmente diretta dal sig. Arduino Rigacci, e dal grammofono del signor Pellini.

Trattandosi di beneficenza, tutti si presteranno gentilmente e quindi sono da prevedersi un grande concorso di pubblico e un buon resultato finanziario.

Cremazione

Il 17 Maggio fu cremata la salma del Tenente Colonnello Iacopo Franchini.

Civiltà bugiarda

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *Bruscolo,*

Ogni fenomeno sociale rivela il grado di civiltà di un paese. Domenica scorsa, in sul pomeriggio, assistei ad una scena dolorosa. In piazza S. Croce, una povera donna ancor giovane, di civile aspetto, cogli occhi fuori dell'orbita, all'apparenza mentecatta, era fatta segno agli scherni e agli urli di una turba di piccoli monelli e di adulti. Incamminatasi essa per Borgo la Noce, retrocedette con aspetto torvo e minaccioso, agitando l'ombrello e gridando ripetutamente: « Assassini! » Imboccò quindi l'Arco de' Peruzzi, poi la piazzetta omonima e gli oltraggi persistendo, come una belva ferita e smarrita, retrocedette ancora continuando a offrire di sè miserevole spettacolo. Povera creatura!

Chi era dessa? io nol so, ma certo una sventurata. Tali scene raccapriccianti denotano chiaramente che il nostro popolo ha d'uopo di maggiore educazione, se miriamo seriamente, che egli si avvii a quel conseguimento di virtù civili, che lo possano render degno di migliori destini.

F. S.

Dal Viuzzo Capponi

Caro *Bruscolo,*

Abbiamo letto in diversi numeri le lagnanze che Bericiuci fa per il nostro abbandonato viuzzo e ci associamo a lui in tutto e per tutto — Però siccome il Consiglio Comunale nella sua seduta del 22 maggio approvava l'impianto di 88 lanterne a gas, vogliamo sperare che qualcuna ne toccherà anche a noi.

Alcuni abitanti

Libri nuovi....

Rudyard Kipling: *Racconti della Jungla* (*traduzione di Angelica Rasponi* — Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Torino — Roma.

Con questo volume la Casa Roma ha pubblicato la traduzione completa dei mirabili racconti del Kipling celebri sotto il nome di *Jungle — Books*; l'altro volume che è già alla seconda edizione fu dallo stesso editore recentemente pubblicato comprendendovi tutti i *Racconti di Mowgli* sotto il titolo: *Il figlio dell'Uomo.*

Non è certo il caso di dare ora giudizio sopra un libro già universalmente giudicato e la cui fama ha corso già tutto il mondo letterario. Dirò solo che è stata un'ottima idea questa di far gustare agli italiani che non possono leggerla nella sua lingua originale, nè in altre nelle quali è stata tradotta, l'opera geniale dell'acuto scrittore inglese, il quale ha saputo disegnare con linee così sicure e fingere con colori così potenti la vita della jungla, cioè della terra vergine e selvaggia — pianura o montagna, selva o palude, deserto o brughiera — vita che l'autore ha vissuta e studiata sorprendendone le leggi, scuoprendone i misteri, osservandone pazientemente tutti i particolari.

Scorrendo questi maravigliosi racconti nei quali rifulge un alto sentimento di rispetto per le sacre tradizioni delle foreste ove l'uomo non venne ancora a guastar l'opera della natura, e nei quali spesso dal contrasto dei costumi umani con quelli delle belve libere l'autore fa scaturire un sano e sottile sapor di satira, vien fatto di pensar con maraviglia e con rammarico che l'autore è quello stesso Kipling il quale oggi mette l'ingegno smagliante e poderoso a servizio dei biechi disegni di Chambernin e, poeta guerrafondaio, gitta le sue strofe incitatrici sul *Times* per fomentare ancor più la cupida rabbia inglese contro un popolo valoroso la cui libertà dovrebbe almeno inspirare nel poeta quel rispetto già manifestatole... quando si trattava della libertà delle bestie!

Luigi Bertelli

***

Giuseppe Soavi; *Prometeo Nuovo* — Renzo Streglio e C. - Torino. L. 1,50.

È una raccolta di versi divisa in 5 parti: *Ombra materna,* i cui canti sono inspirati all'acerbo rimpianto della madre perduta; *Raccoglimenti,* nei quali è la esplicazione varia di sentimenti intimi; *Ars Artium,* i cui versi son dedicati all'ideale dell'arte consolatrice; *Verso Dio,* poche poesie inspirate al redentore delle colpe umane; e le *Benedizioni,* tre canti, al sole alla morte alla vita. Su tutta l'opera poetica del Soavi però regna, costante legame alle diverse poesie l'amarezza del rimpianto che ne ha inspirata la prima parte, per modo che anche nelle poesie suggerite da sentimenti lieti non trovi lo sfogo schietto di quel sentimento che ne ha dato l'argomento ma piuttosto sorprendi il poeta che quel sentimento studia in sè stesso per amaro contrasto col sentimento doloroso che domina la sua anima. — Per la forma, generalmente buona, si potrebbe rimproverare all'autore, per es., di far *beasi* di due sillabe e *voluttuosa* di tre, e registrare altre mende... Ma preferisco dare di lui una delle buone strofe del suo libro, che tolgo alla *Vendemmia:*

E' la festa dei grappoli
e fra pampini e tralci urge il lavoro.
Le contadine colmano
de' bei grappoli d'oro
li ampi corbelli e gli uomini
poi ne van carchi giù per la collina.
E cantan. La vendemmia
grappoli e cuori appaia.

***

Enrico Boni: *Pagine oscure* — Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Roma — Torino. L. 2.

Il volume di 180 pagine chiuse in una funebre copertina contiene cinque novelle fantastiche, illustrate da disegni di Alberto Collina. Il Boni, che è un cultore di scienze occulte, ha saputo con rara maestria servirsi di questa sua speciale competenza armonizzando gli elementi reali e fantastici in modo da dare una forma chiara agli episodii strani ch'egli descrive, una rappresentazione naturale ai fatti straordinarii che si svolgono nelle sue novelle. Qui il segreto del fascino che esse esercitano sul lettore.

La spaventosa avventura di un uomo chiuso vivo entro una bara è narrata in *Catalessi* con una verità tanto più efficace in quanto non v'è abuso della terribilità dell'argomento; il caso di ossessione monomaniaca narrato nella *Mano grifagna* è suggestionante in quanto è uno studio sottile, accurato di un temperamento anormale e le altre novelle sono altrettanto interessanti ed efficaci in quanto l'autore vi s'è mantenuto in una giusta sobrietà rifuggendo da quella banale esagerazione della quale peccano così facilmente i racconti fantastici.

Lelio Mucci

***

La Casa Ricordi ha pubblicato il N. 5 della sua splendida rivista *Musica e Musicisti* la quale contiene, fra l'altro, la continuazione e fine di un interessante studio biografico su Giacomo

Puccini del prof. Carlo Paladini con bellissime fotografie — un articolo sul maestro F. Paolo Tosti — la continuazione di un importante studio di P. Molmenti sui *giuochi, le feste e i Carnevali Veneziani* illustrato con riproduzioni fotografiche di quadri e stampa dell'epoca — il romanzo di Max Pemberton: l'Incubo — una mazurka di Giov. Rinaldi — rivista, biografia, artistica, teatrale, il *Giro del mondo in un mese* etc.

.....e Libri vecchi

Dal 30 maggio al 5 Giugno avrà luogo in via Ghibellina 110 alle ore 16 di ciascun giorno la vendita di una ricca e importante biblioteca appartenente al Dott. Vincenzo Guidi di Faenza, noto bibliofilo che aveva riunito con pazienti e diligenti ricerche una scelta libreria di storia, letteratura, medicina antica, incunaboli e libri con xilografie, di manoscritti greci e latini e di curiosità bibliografiche interessanti.

Fra i molti libri importanti e rari cito un *Aesopi* testo greco e latino del 1581, un *Pontificale* di una incomparabile esecuzione tipografica del 1520, un *Ovidio* del 1508 non citato nella biblioteca del Duca di Rivoli, un *Petrarca* del 1519 con incisioni magnifiche, un *Virgilio* del 1515, un *Dante* del Giunta 1506 — la più rara edizione del XVI sec. — e un altro *Dante* del 1515 tradotto in spagnolo, preziosa edizione ignota o mal nota ai bibliografi la quale manca perfino nella Biblioteca Nazionale, un *Aristotile* del 1538, e alcuni *Codici greci* del secolo XV interessanti per la paleografia greca, antichi trattati di scherma, un *Poliphili*, esemplare splendido di questo capolavoro della xilografia veneziana, 74 vedute di ville della Toscana e contrade, piazze, chiese e palazzi di Firenze di *Giuseppe Zocchi* stampate in rame in Firenze nella metà del '700 dall'Allegrini e dal Bouchard — opera rarissima e altamente prezzata nei cataloghi. Le vendite saranno dirette da Ulisse Franchi.

***

Seb. T. — Ella confonde il *Giraldi Giovanbattista* scrittore cinquecentista di novelle autore degli *Hecatommithi* col *Giraldi Giraldo* che fu il nome col quale sulla fine del 700 Gaetano Cioni fiorentino stampò alcune novelle imitando lo stile del sec. XV e gabellandole per autentiche.

Carlo M. — Firenze. Cerchi le *Rime burlesche* raccolte dal Fanfani, edite dal Le Monnier; ma è una delle edizioni esaurite.

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE.

All' *Associazione A. Saffi*, domenica si tenne l'adunanza d'assemblea. Dopo aver discusso su argomenti d'ordine interno si deliberò di commemorare Giovanni Bovio a Settignano nel Teatro della Società Cooperativa di Mutuo Soccorso g. c.

Si approvò poi a grande maggioranza un'ordine del giorno invitante il Gruppo Parlamentare Repubblicano a votare contro il progetto degli sgravi.

A BOLOGNA si è costituito il Gruppo repubblicano universitario che come primo atto deliberò l'adesione al P. R. I.

A SASSARI si è ricostituito con numerosi soci il Circolo repubblicano *G. Giordano*.

A CASTEL S. GIOVANNI su proposta dell'assessore repubblicano Alberto Chiesa, il consiglio comunale votò un ordine del giorno pro autonomia comunale.

A SESTRI PONENTE la repubblicana Società di M. S. fra le Arti Riunite, si è fatta iniziatrice di una manifestazione pro divorzio.

A PESARO la lista dei *Partiti popolari* trionfò completamente nelle elezioni amministrative di domenica scorsa.

A LUGO Giannotto Ceroni parlò alla scuola repubblicana del Circolo *Mazzini* svolgendo il tema della superiorità del nostro programma in confronto a quello degli altri partiti.

A BAGNACAVALLO Umberto Serpieri parlò nel Teatro Comunale sui *Doveri dell' Uomo* di G. Mazzini.

A TORINO si è costituito il Circolo Repubblicano studentesco *Muzio Mussi*.

A VENEZIA l'Associazione repubblicana *Gustavo Modena* si è fatta iniziatrice di una manifestazione di protesta contro le congregazioni religiose che espulse dalla Francia vengono ad annidarsi tra noi per la colpevole inerzia del Governo regio.

A LIVORNO i repubblicani commemorarono Alcide Gigliucci, forte e gentile figura di combattente, vittima lacrimata del Maggio '98.

Pubblicazioni.

Per coloro che desiderano arricchire la mente di utili cognizioni riguardanti la nostra idealità e il nostro programma diamo un elenco di pubblicazioni che possono acquistarsi, mandando le ordinazioni con importo anticipato, presso l'amministrazione dell'*Italia del Popolo*. Via Gesù, 23 Milano.

Il libro di devozioni, compilato dal prof. A. Ghisleri. E' un florilegio poetico i cui salmisti si chiamano: Dante, Leopardi, Foscolo, Carducci, Cavallotti, Turati, ecc. Prezzo del volume elegantissimo legato in tela e oro, L. 3.

Il libro dell' Idea repubblicana, di G. Badii, L. 2.

La nazione armata, di Eleuterio, cent. 25.

La monarchia e i socialisti, di A. Ghisleri, cent. 20.

Autobiografia, di G. Rosa, cent. 10.

Il Comune, di G. Ceroni, cent. 10.

Camicie rosse, di G. B. Pirolini, cent, 10.

Idee e denari. Il vecchio, cent. 10.

Libertà e Associazione, di P. Viazzi cent. 5.

Confessioni e Battaglie di Dario Papa, volume interessantissimo compilato per cura del prof. Ghisleri. *L. 2.*

Conversazione col pubblico

Eccomi di ritorno. Trattenuto finora fuori della patria ho dovuto interrompere queste mie chiacchiere, e i lettori del *Bruscolo* - dei quali trovo quì parecchie lettere - mi perdoneranno, spero, il forzato silenzio. Ma non crediate, signori miei, che l'essere io stato assente dall'Italia mi abbia privato della mia porzione di feste regali... No; ho avuto la gran ventura di capitare a Parigi proprio nei giorni della visita di Edoardo VII... e la cosa mi ha oltremodo divertito. E se ne son divertiti anche i parigini, i quali del resto si divertono sempre. Ho assistito dunque anche io ai salamelecchi ufficiali e alla caccia accanita alle onorificenze... poichè tutto il mondo è paese e anche in Repubblica le piccole anime tripudiano nella gara delle vanità... ed è lecito supporre che così sarebbe anche in Stato collettivista dappoichè i socialisti a Parigi erano i primi a tributar gli omaggi al sire inglese. Oh miserrima natura umana!... Però, ecco: in Francia almeno quelli che han diritto il fil della schiena hanno se non altro il conforto di leggere le sferzate liberamente e senza pietà inflitte sui gropponi piegati della stampa. Prendete i giornali parigini e vedete ciò che hanno scritto e che han disegnato sul Loubet e su Edoardo VII proprio nei giorni in cui c'era lì l'ospite augusto!... Fate lo stesso in Italia e... ve n'accorgerete! Tant'è: in questo, anche in questo soltanto, c'é una bella differenza... e non è bella per noi!

A. Tad. — Ella ha forse ragione.... ma alle tre cartelle sue *Chicchirillò* potrebbe rispondere con quattro e a queste replicare ella con cinque — e prolungare così una questione per chi sa quanto. D'avanzo c'è in Firenze quella del manicomio!

Un assiduissimo. — Proprio così: e toccheremo anche quel tasto.

Fedelissimo. — Grazie. Ma non vede? Abbiamo già mosso più volte le nostre censure sul conto di quel signore — non seguiti naturalmente da chi ha contribuito a suo tempo a mettercelo tra i piedi.

Dott. Ostico

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

Beneficenza senza sacrifizio

Acquistate tutti a seconda delle vostre risorse finanziarie, una o più cartelle della

GRAN TOMBOLA

TELEGRAFICA NAZIONALE

approvata con Legge 9 Dicembre 1901 N. 544 **a favore dei minorenni abbandonati**.

I premi sono stabiliti nella somma di L. **100,000** distribuiti come appresso:

L. 50,000 al vincitore della prima Tombola
» **20,000** » » seconda »
» **30,000** verranno assegnate in parti eguali ai possessori di tutte le altre cartelle i cui numeri saranno compresi fra i 45 numeri estratti.

L'estrazione avrà luogo **impostergabilmente** il 30 Giugno del corrente anno e verrà effettuata in Roma dalla Loggia Capitolina alla presenza del pubblico, della Commissione, del Prefetto di Roma e sotto la sorveglianza degli Incaricati del R. Governo.

I numeri estratti saranno telegraficamente comunicati a tutte le Prefetture del Regno che immediatamente li renderanno di pubblica ragione.

Il bollettino ufficiale dei numeri estratti, vidimato dal Direttore del R. Lotto sarà stampato e diramato la sera stessa dell'estrazione, od al più tardi nel giorno seguente a cura del Comitato Esecutivo che lo farà affiggere e distribuire in tutti i Comuni del Regno.

Chi acquista 3 Cartelle può vincere

LIRE 85,000

Ancorché non abbiate la fortuna di vincere la prima o la seconda Tombola, avrete sempre la combinazione di concorrere alle

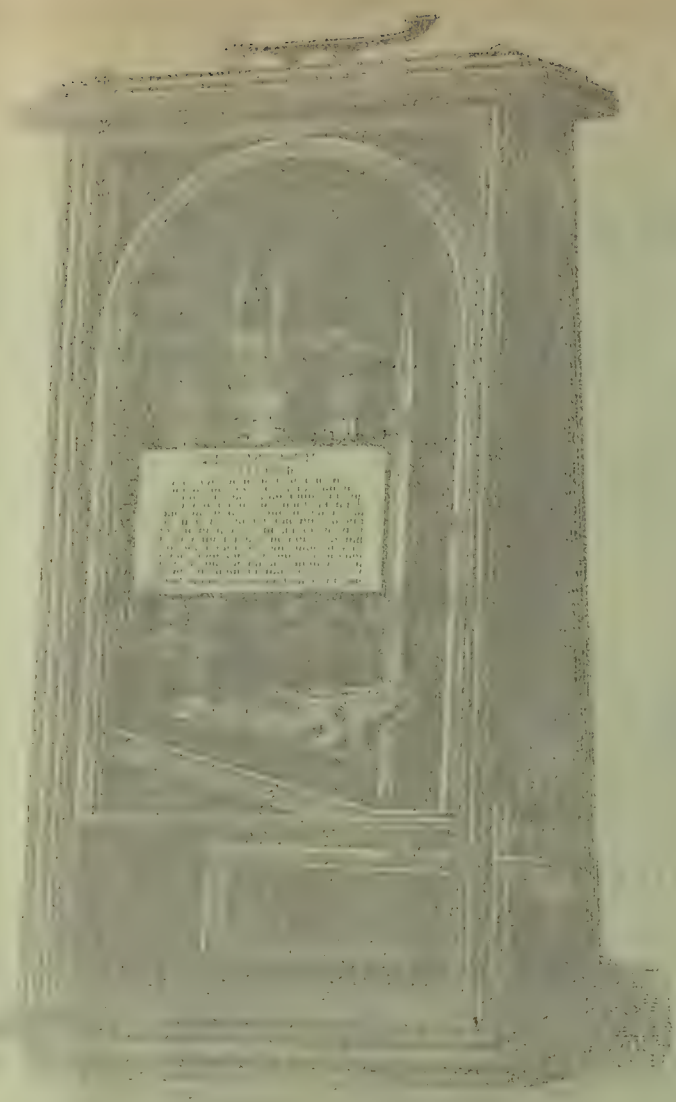
LIRE 30,000

del premio di consolazione ed avendo il 50 per cento di probabilità di entrare in concorso, sarete sempre ad usura compensati della **LIRA** da voi sborsata.

Nessuna persona di animo gentile manchi di acquistare le cartelle di questa **COLOSSALE TOMBOLA** il cui prodotto è destinato al sollievo ed alla educazione di fanciulli derelitti che vi tendono le braccia sicuri della generosità del vostro cuore.

Imminente estrazione

Per acquisto di cartelle della Tombola suddetta rivolgersi ai Signori A. Guarnieri e C., Via del Corso, 15, p. p.



Droghieri - Tabaccai - Caffettieri
Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

AVVISI ECONOMICI a centesimi 5 due parole - minimo UNA LIRA

N.B. Il num. progressivo dell'avviso, serve per indirizzare le offerte all'Amministrazione del Bruscolo *o per inoltrarle agl'interessati.*

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

"PEUGEOT 2 HP,,

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI

Firenze - Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

FIRENZE, Prem. Stab. Tip. di Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18.

Premiato Stabilim. Tipografico

DI

OSVALDO PAGGI

FIRENZE - Via Santa Caterina 18 - FIRENZE

Recentissima pubblicazione

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO

(1878-1901)

di pagine 322 in elzevir **Lire TRE.**

SOMMARIO. — Evoluzione o Rivoluzione? — La Donna — I Repubblicani nelle future elezioni — L'Estrema sinistra e la XV legislatura — Del partito democratico in Italia — Guglielmo Oberdank — Il primo maggio e la questione sociale — Dante e la Giovine Italia — Antonio Fratti — Felice Cavallotti.

Questo volume che è come uno specchio delle qualità migliori dell'Autore ha pagine calorose, piene d'affetto e di poesia, dove si ridestano le armonie più care alla sua anima: quel le che egli sempre trovò, ch'egli trova sempre, ch'egli ha trovato anche nelle ultime discussioni alla Camera, in difesa dei deboli e degli oppressi, in esaltazione dell' amicizia, della virtù, del patriottismo, dell'eroismo, delle fedi più sicure, degli ideali più alti e più nobili.

Si spedisce franco di porto in tutto il regno, mediante rimessa di Cartolina Vaglia di Lire Tre ad **OSVALDO PAGGI FIRENZE.**

LA PROCEDURA

DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Esposizione e commento per il Dott. Cav. **E. Camera,** Segretario Generale del Comune di Firenze e il Dott. **A. Selvi,** Vice Segretario della Deputazione di Carrara

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'Editore: Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

PRUGNOLI MAREMMANI

(Casi da Novelle)

di MANFREDO VANNI

È una raccolta di novelle nelle quali, ad una brillantissima esposizione in forma prettamente italiana, si accoppia il più fine umorismo.

Edizione elegantissima in elzevir di pag. 176.

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'editore Osvaldo Paggi Via Santa Caterina 18, Firenze.

STORIELLE dello ZOPPO

DI

LUIGI ANTONIO VILLARI

Novelle Toscane

Elegantissima edizione in elzevir.

Si spedisce franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia di L. 1,50 all'Editore Osvaldo Paggi, Via Santa Caterina 18, Firenze.

PROF. GIUSEPPE BARGILLI

Improbe Amor

Bozzetti, Novelle e Leggende Toscane.

Elegantissimo volume di pagine 300.

Franco di porto in tutto il regno mediante Cartolina Vaglia all'Editore Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18, Firenze.

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchina per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

DEPOSITO

PORCELLANE TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale: ***Via della Piazzola, N. 18***

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

Nulla è più utile ed economico della pubblicità del BRUSCOLO.

CANTINA PADRONALE

DI

GIOVANNI MAGGIO

Via dei Servi 8, Firenze

Vini scelti e da pasto

Olii - Liquori

MARINO MARI

Negoziante e fabbricante

Cappelli Paglia e Feltro

PER SIGNORA

PERUGIA

Via del Commercio, 14

Succ. alla Casa di **S. MARI** Signa

L'ACQUA

ANTICANIZIE - MIGONE

RIDONA IN BREVE TEMPO E SENZA DISTURBI

AI CAPELLI BIANCHI ed alla BARBA

IL COLORE PRIMITIVO

È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza senza macchiare nè la biancheria nè la pelle. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora. — *Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.*

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE & C. - *Milano*

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli e alla barba il colore primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Anticanizie mi bastò ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo

PEIRANI ENRICO.

Costa L. **4** la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione. 2 bottiglie L. **8** — 3 bottiglie L. **11** franche di porto da tutti i Parrucchieri, Droghieri e Farmacisti.

In vendita presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri.

Premiati alle Esposizioni di Milano 1871 - Parigi 1878 - Monza 1879 - Milano 1881.

Velano - Ogni fiala contiene: 7 gr. Magistero zolfo; 7 gr. Zucchero di Saturno; 3 gr. Cloruro ammonio; 266 gr. Acqua, Alcool e Glicerina

Deposito generale da **MIGONE & C.** — Via Torino, 12 - **Milano.**

JOCKEY - SAVON

È il migliore sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Composto con materie di primissima qualitá, rende la pelle morbida e vellutata, impartendo in pari tempo un profumo delicato ed inimitabile. — Chi usa anche una sol volta il JOCKEY - SAVON non lo abbandona più.

Si vende in iscatole da 3 pezzi al prezzo di L. 1.95 cent. 50 in più la posta. 4 scatole L. 7.80 franche tutta Italia.

Deposito Generale da Migone e C. Milano Via Torino 12.

Si vende da tutti i Farmacisti - Droghieri - Profumieri - Parrucchieri.

Anno III. Firenze, Domenica 31 Maggio 1903. N. 22.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

Ufficio del Giornale V ...
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°
Amministrazione Via S, Caterina 18 presso lo Stab. Tip. Paggi

COMMOVENTE ISTORIA

dell' orribile fatto successo in Firenze al celebre Gaetano il quale sentirete come fosse salvato da un pasticciere con l' arresto del ladro e il trionfo della giustizia.

Il fatto ora vi narro
Successo al direttore
(Che ha fatto gran rumore)
D' un organ cittadin.

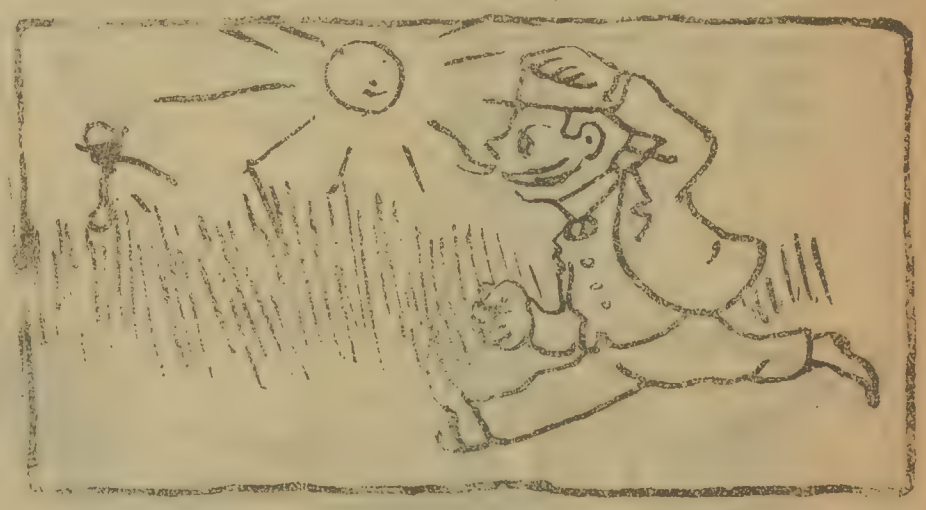
Il quale, essendo in villa,
Due man, sinistra e destra,
Vide sulla finestra
Che dava sul giardin.

Dove che ancor vedendo
I mobili in soquadro
Disse: Ma questo è un ladro,
Lo voglio pedinar.

E uscito a precipizio
Chiese a de' muratori
Che stavan sui lavori
Di andarlo a coadiuvar.

Ma loro stetter fermi
Dicendo fra sè stessi:
Non son nostri interessi,
Noi siamo proletar.

Percui Gaetano allòra
Facendo senza aiuto
Si diede a spron battuto
Pei campi a scorazzar.



Dove che invano il ladro
Si asconde in mezzo al grano
Chè invece Gaetano
Non visto il può veder.

Finchè fuori dei campi
(Secondo il resoconto
Della Tribuna) *ci pronto*
Lo mette in suo poter,

E con coraggio ardente
A sangue freddo unito
Gli afferra il braccio e ardito
Gli toglie lo scalpel.

Ma il fatto è in altro modo,
Chè un fatto come questo
Finisce troppo presto,
Diventa un fatterel.

Percui nel Fieramosca
Si dà in terz' edizione
La sua vera versione
Che è lunga due colon.

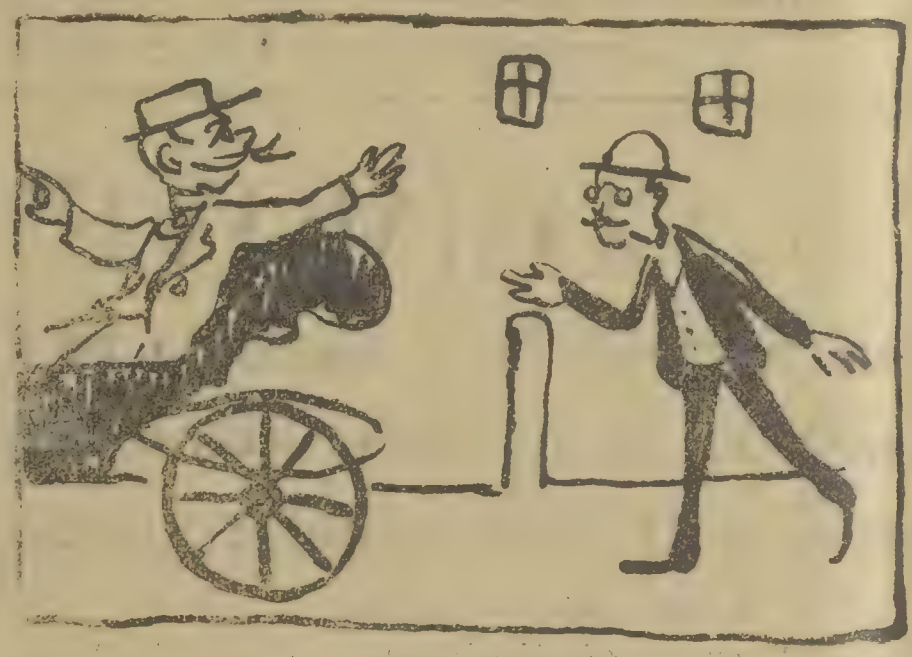
In cui Gaetano incontra
Un giovin pasticciere,
Gli dice: Per piacere
Vuoi farmi il testimon?

Il qual dice: Un cliente
Mi aspetta col pasticcio,
Percui se non mi spiccio
Scontento il mio padron.

Ma l'altro lo convince
Dicendo: Se hai premura
Si piglia una vettura,
Darotti un guiderdon.

E presa una carrozza
Si volge al conduttore,
Dice: Ti piglio a ore.
Ma cerca di trottar.

Dove che a un certo punto
Il ladro alfin rintraccia
E segue a dar la caccia
Volendolo arrestar.



E visto per la strada
Il conte Salarisse,
— Prego — così gli disse —
Due guardie di chiamar.

Ma il ladro in una casa
Entrò e dinanzi a quella
Rèstaro in sentinella
Gaetano e il pasticcier.

Passan di lì frattanto
Due guardie comunali,
S'uniscono a quei tali
Insieme a sorvegliar.

Dove che dopo un pezzo
Alfine il Malenotti
Cerca due poliziotli
A fare il lor dover.

I quali van sul luogo
Del sito ch' è indicato
Insieme a un delegato
Che è detto l' Argenton.

La casa è perquisita
Dagli uomini dell' arte,
Ma ahimè! dall' altra parte,
Il ladro se n' andò.

Percui dice Gaetano:
Dopo aver corso tanto
Io d' arrestarlo il vanto
Purtroppo non avrò.

Risponde il delegato
— Ma lei vadia giulivo,
Vedrà che se l' arrivo
Gliela farò scontar.

E infatti il giorno istesso
Arresta un pollaiolo
Che è proprio il mariuolo
Reo di quel brutto affar.

Che il mostra al pasticciere
Perchè glie lo controlli
Dice: I miei proprii polli
Conosco, è mio dover.

Così trionfando il giusto
La fin sarìa legittima,
Ma ahi! che ignorata vittima
Ne soffre il pasticcier!

Che stando esposto al sole
Il dolce gli si è strutto
Ed or gli cola tutto
Dal proprio cabarè.

Ma ecco Gaetano allora
Commosso a tal nequizia
Dice: Non è giustizia
Che ci rimetti te.

E tosto gli dà un buono
Pel Municipio e dice:
— Vai, giovine infelice.
Raffrena il tuo dolor.

Là troverai pasticci
Qual non vedesti mai
E ti risarcirai
Di quel che hai perso or or.

Pulvisculo

Premiato Stabilim. Tipografico
DI
OSVALDO PAGGI
FIRENZE - Via Santa Caterina 18 - FIRENZE

Recentissima pubblicazione

ETTORE SOCCI

DA GIORNALISTA A DEPUTATO
(1878-1901)

di pagine 322 in elzevir **Lire TRE.**

SOMMARIO. — Evoluzione o Rivoluzione? — La Donna — I Repubblicani nelle future elezioni — L'Estrema sinistra e la XV legislatura — Del partito democratico in Italia — Guglielmo Oberdank — Il primo maggio e la questione sociale — Dante e la Giovine Italia — Antonio Fratti — Felice Cavallotti.

Questo volume che è come uno specchio delle qualità migliori dell'Autore ha pagine calorose, piene d'affetto e di poesia, dove si ridestano le armonie più care alla sua anima: quel le che egli sempre trovò, ch'egli trova sempre, ch'egli ha trovato anche nelle ultime discussioni alla Camera, in difesa dei deboli e degli oppressi, in esaltazione dell' amicizia, della virtù, del patriottismo, dell'eroismo, delle fedi più sicure, degli ideali più alti e più nobili.

Si spedisce franco di porto in tutto il regno, mediante rimessa di Cartolina Vaglia di Lire Tre ad **OSVALDO PAGGI FIRENZE.**

BAGNI DI MONTECATINI

GRAND' HÔTEL ED EDEN HÔTEL L'ITALIA
SCANNAVINI

NUOVO STABILIMENTO DI CURA

Bagni Minerali - Apparecchi Idroterapici e massaggio

Bibita gratuita - aperto tutto l' anno

TARIFFA DEI BAGNI

Bagno minerale in tinozza	**L.**	1,00
Id a doccia a pioggia (alta pressione)	**»**	1,00
Doccia a bassa pressione (oltre al bagno)	**»**	0,25
Doccia ascendente (apposita cabina)	**»**	1,00
Spugnatura generale	**«**	1,00
Abbonamento a 12 bagni L. 10,00		
Idem 6 » 5,50		

Per eleganza pulizia e comodità non si temono confronti.

TARIFFA DELLE ACQUE

Imperiale, Regina Margherita, Nuovo Tettuccio

SAVOIA-ELENA RINFRESCANTE

Fiasco di vetro doppio a bocca di bottiglia - litri due circa	**L.**	0,40
Mezzo fiasco id da litri uno	**»**	0,25
Fiasco di vetro semplice » due	**»**	0,30
Mezzo fiasco id uno	**»**	0,20

Dalle analisi batteriologiche risultarono le più pure.

L'Acqua Imperiale è superiore a tutte le acque minerali. – La Regina Margherita – Nuovo Tettuccio Savoia-Elena rinfrescante - per le loro qualità sono le più efficaci.

A titolo di saggio: Cura gratuita a tutto Giugno in Firenze, via Cavour 10.

Anno III. Firenze, Domenica 31 Maggio 1903. N. 22.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Dopo i fatti d' Insbruk

I tragici fatti avvenuti all'Università di Insbruck hanno avuto — il dubitarne soltanto sarebbe stato un delitto! — la loro eco in tutta l' Italia.

Dagli Atenei, dagli Istituti scientifici, dalle scuole — dovunque insomma raccogliesi il fior fiore della gioventù nostra, prorompe, unanime e poderoso, un grido di solidarietà per le vittime e di protesta contro gli assassinii.

Innanzi al cadavere dei poveri studenti, massacrati perchè italiani, come avvenne all'annunzio dell' impiccagione dell'ultimo martire nostro, Guglielmo Oberdan, un risveglio benefico, un alito sano, una freschezza d' ideale hanno rianimato e vivificato i giovani nostri, facendo loro ricordare che essi sono la primavera dell'avvenire.

Oggi assistiamo a un vero plebiscito di Italianità.

Professori e studenti si affratellano nel dolore e nelle speranze e il sacro nome della patria, dimenticato in tanto infuriare di astiosità politica e d' interessi volgari, torna a fiorire rigoglioso come nei bei giorni lontani, quando a proferirlo soltanto si attutivano le ire e tutti ci sentivamo fratelli.

L'eroica lotta che con tanta tenacia e tanta abnegazione combattono, da anni ed anni, le popolazioni del Trentino e dell' Istria per la lingua dei padri loro, è qualche cosa di così grande e di così superiore, da farci lì per lì dimenticare le piccinerie, le bassezze, i raggiri meschini e gli inqualificabili servilismi che da tanto tempo inghirlandano la politica dei cosiddetti uomini di Stato Italiano.

Essi nulla hanno fatto, nulla hanno tentato per aiutare i nobili sforzi dei fratelli nostri, tuttora gementi sotto il giogo dell' Austria, per mantenere, tutelandolo a costo di qualunque sacrifizio, l' idioma della madre patria, quell' idioma che, di generazione in generazione, tramanderà ai futuri la coscienza di essere italiani.

I governanti nostri, i quali, pur non uscendo dalla cerchia dei più scrupolosi riguardi imposti dalla diplomazia, potevano, dovevano anzi aiutare questo movimento a favore della lingua nostra, hanno creduto di non occuparsene nè punto nè poco.

Non più tardi di due settimane fa in Egitto ha avuto luogo un imponente comizio, cui presero parte tutti i maggiorenti della numerosa colonia Italiana del Cairo.

Quale la ragione di così maestosa manifestazione?

La notizia diffusa, non smentita mai, e convalidata da una sequela di fatti, la notizia che tutte le scuole italiane sarebbero state cedute ai Salesiani Francesi.

Che cosa importa al governo nostro che nelle colonie — pur popolate da miriadi e miriadi di persone del nostro dolce paese — più non suoni il nostro

linguaggio — che cosa importa che i figli dei nostri emigrati più da verun affetto siano legati alla madre patria?

Ben altre cose tenzonano nel capo ai ministri che si succedono in Italia.

Se ci è poi di mezzo l'Austria.... buona notte, suonatori! Soldati e sbirraglia si squinzagliano contro gli studenti perchè in casa nostra, hanno la pretesa di andare a gridare *Viva l'Italia* sotto le finestre dell' ambasciatore di casa d'Absburgo; si strappano le bandiere nazionali quando si tenta di sventolarle in certe determinate località; si proibiscono i manifesti, si impediscono le riunioni indette a salutare ed incoraggiare i Triestini che così strenuamente combattono per la Università italiana a Trieste.

Infine è da meravigliarsi come nel completo abbandono e nella sistematica opposizione del governo e nella indifferenza verso di loro in cui sono cadute le disilluse moltitudini italiane, possano i Triestini e Trentini conservare tanto tesoro di fede patriottica e tanto patrimonio d'incrollabile sentimento italiano.

E' uno spettacolo degno di epopèa, quello che ci danno le popolazioni nostre irredente, che lo scettico opportunista calunnia, allorchè dice che esse, troppo sicure di scapitare negli interessi se fossero unite all'Italia, non vogliono saperne nulla di noi.

Esse rispondono a così stupida ed antipatriottica accusa col lottare, senza tregua e senza sconforto, sempre sulla breccia, sempre innanzi al pericolo della galera o di una fucilata di un poliziotto.

Vada oggi, adunque dopo l' ultima disgrazia, più fervido il nostro saluto a' quei combattenti per l'ideale, a quei fedeli seguaci di quel puro patriottismo che ispirò i nostri eroi e i nostri martiri.

Innanzi allo scetticismo crudele e all' ignobile indifferenza delle classi dirigenti — conservino i giovani delle università — come le antiche Vestali il fuoco sacro — conservino vivida la fiamma dell' Italianità.

Noi non vogliamo la guerra, non scambiamo il patriottismo colla megalomania o l'egoismo delle nazioni: con Giuseppe Garibaldi crediamo che solo nell'unione delle patrie avremo l'avvenimento della giustizia sociale e con Giuseppe Mazzini che avremo una patria sola, quando tutti i governi poggiati sul privilegio saranno spariti e con loro tutte le distinzioni artificiali che tengono divisi i popoli nati ad amarsi.

Intanto gridiamo, come prima e più di prima: Viva Trento e Trieste.

Ettore Socci

GIUSEPPE GARIBALDI

(2 Giugno 1882).

Quando di un uomo si fanno mille biografie, il pretesto si è appagare la curiosità del popolo, il vero è che la biografia di quello non è fatta ancora: non si è fatta. perchè il carattere del protagonista sfugge all'intuito e alla riflessione de' più. Tal'è parso il generale Garibaldi.

I monarchici lo temono repubblicano: i repubblicani lo estimano monarchico; i socialisti lo hanno talvolta creduto uomo loro; perchè la parola di Garibaldi si è prestata a più di un senso, a più di un partito. Di chi è dunque Garibaldi e che c'è di vero sotto questa varietà? Può ad un uomo grande come Garibaldi mancare il carattere? E ci può essere determinazione di carattere senza uno scopo determinato?

Consideriamo il fatto innanzi tutto.

Garibaldi, uomo per fine, italiano per metodo, immediatamente svela la scuola a cui appartiene, e mostra che l'eroismo dell'opera sua fu generato dall' eroico pensiero di Mazzini. La differenza è in ciò solo, nella misura dell' opportunità: Garibaldi, come ogni uomo grande di azione, non crede immediatamente a certi corollarii più o meno remoti del pensiero, e teme che la larga fidanza di que' corollarii possa perdere o compromettere il prodotto immediato della prima azione e del primo pensiero. Ogni artefice si specchia e compiace nell'opera sua: spezzarla, comprometterla è fuori la misura del suo coraggio.

Sin ieri la monarchia a Garibaldi era un mezzo non loro ancora. Come uomo, dall'America a Digione meritò il nome di eroe dei due mondi; *come italiano, dalla Repubblica Romana a Marsala, da Marsala a Mentana acquistò nome di primo cittadino: come repubblicano, quando l'anima gli trabocca e il sistema supera il metodo, ei pone i dilemmi che ai monarchici suonano sacrilegio: ci scrive « se* Umberto I *fa.... se non fa.... » Sono dilemmi possibili soltanto ad uomini che ebbero ed hanno un fine superiore alle istituzioni del presente.*

Per Mazzini, uomo del pensiero, la missione della monarchia finiva dove l'unità diventava annessione o accentramento; per Garibaldi, uomo di fatti, lasciato solo due volte, ad Aspromonte e a Mentana, e non desideroso di un terzo appello inascoltato, la missione del principato finisce dove comincia la spontanea ed espressa dichiarazione della volontà popolare. Tal' è tra' due la differenza e non bisogna esagerarla.

Due cose io vedo in Garibaldi: la grandezza della sua azione proporzionata soltanto al pensiero grandissimo di Mazzini; e l'essere sopravvissuto alla sconfitta di Mentana per vendicarsi con la vittoria di Digione, sopravvissuto a Digione, come simbolo vivente e necessario tra popoli che hanno medesimezza di destino. I mediocri si vedono sopravviventi a sè stessi; i grandi hanno una missione sino all' ultima parola. A Lui la non infeconda solitudine di Caprera ricorda:

Nil factum si quid superest....

Bismarck, dopo Sédan e dopo lo scoronamento del pontefice, crede aver rubato una parte dell'infallibilità per sostituire al dogma cattolico il dogma politico: crede sè il massimo degli uomini nuovi. Conosciamo in lui l' uomo degli audaci accorgimenti; ma Garibaldi e Mazzini sono uomini di genio, i quali, senza uscire dal popolo e contro ogni officialità, compirono imprese che al principe di Bismarck furono inizio ed ammaestramento.

Sempre che, o circostanze funeste o i meno avveduti vorranno dividere questi due nomi Mazzini e Garibaldi, *il popolo tornerà a congiungerli, a gridarli insieme, perchè si onora di loro, e perchè né tutti i secoli né tutte le nazioni possono produrre insieme due altrettanti.*

(Uomini e tempi).

Giovanni Bovio.

L'*Avanti*, proseguendo la sua campagna contro Bettolo, sosteneva l'altro giorno che questi fu imposto al re come ministro dalle camorre finanziarie.

Grido naturale del lettore socialista apolitico:

— Abbasso dunque le camorre finanziarie... e viva il resto!

La giornata dello Zar

In settimana è accaduto alla Corte di Russia un caso curioso.... ma non originale. Hanno scoperto che in un magnifico orologio era nascosta una macchina infernale destinata a causare a una data ora un massacro generale.... cosa che ha prodotto una certa impressione nei circoli politici, ma che oggi, per altro, è già dimenticata.

E si capisce. Oramai in Russia l'attentato è divenuto un fatto comune.... uno di quei *fatti diversi* che registrano i giornali, i quali poi sono sempre gli stessi.

Anche lo Zar ci si dev'essere abituato, per quanto a malincuore; e io mi figuro la giornata del monarca russo, capo di un popolo forte ma prostrato dal misticismo, incapace di una rivoluzione ma nel quale serpeggia la ribellione individuale e la cui storia politica va registrando soltanto una sequela di *casi isolati*....

Gli attentati non sono, certo, piacevoli: ma un sovrano ci si adatta meglio che ai moti.... e talvolta fanno anche comodo.

Lo Zar è probabilmente di questa opinione e sopporta con bastante tranquillità durante la sua giornata gli incerti del suo mestiere.

In viaggio.

Il treno, dopo una violenta scossa, si ferma a un tratto. Il monarca si affaccia al finestrino:

— Che c'è?

— Un attentato.... le verghe sono saltate in aria e la macchina è scoppiata.... Un po' di pazienza e rimedieremo a tutto....

— *(di pessimo umore)* Basta che per un pretesto o per un altro questi benedetti treni non sieno mai in orario....

Prima di colazione

— Voi, dunque, dite di essere?...

— Un vostro caldo ammiratore,... molto caldo....

— E, scusate, che avete lì nelle tasche?

— *(impappinandosi)* Ma!... Le ho riempite di.... di.... *(scappa a gambe levate)*.

— *(annoiato))* Auff!... E pensare che io ne ho le tasche piene più di lui!...

Dopo colazione

Un funzionario di polizia entra correndo.

— Per carità!... Guardate che ore sono....

— *(cavando l'orologio)* C'è un quarto a mezzogiorno....

— Ah! Siamo ancora in tempo....

— Ma che c'è?

— C'è che codesto orologio che v'è stato regalato ieri sera contiene un ordigno infernale destinato a scoppiare a mezzogiorno.

— *(buttandolo via a malincuore)* Peccato! Era l'unico orologio che mi andasse bene....

Prima di pranzo

C'è una grande dimostrazione. Il popolo di fuori applaude. Il monarca va per affacciarsi al balcone, ma improvvisamente rovina il parapetto.

— *(rientrando, illeso per miracolo)* Peuh! Queste costruzioni moderne sono di burro, per non dir di peggio.... Anderò a fare una fumatina in giardino.

In giardino

Il monarca va per accendere una sigaretta; ma appena accostatovi il fiammifero si ode una spaventevole detonazione.

— *(gettando via la sigaretta)* Puah! Non si trova più una sigaretta fumabile. Una volta, almeno, i fabbricanti si limitavano a metterci dentro dei capelli....

Dopo pranzo

— Ma come! Anche qui!... Siete forse un *Fenianio*?

— *(offeso)* Feniano io? Mi vergognerei....

— Allora siete un *nihilista*....

— *(con disprezzo)* I *nihilisti* non sono gente seria...

— In ogni modo, mio caro, vi prego un'altra volta di girare la maniglia in modo di non lasciare la targhetta con la parola *libero*....

— *(allontanandosi rapidamente)* Libero!... Vana parola!...

Prima d'andare a letto

— Che c'è d'altro?

— Abbiamo arrestato questo anarchico pericoloso. Dobbiamo metterlo in prigione?

— Ma sì, poveretto.... e cercate che sia custodito bene. (*tra sè, con invidia*) Ecco un uomo che da ora in avanti può dormir tranquillo!

Vamba

Una critica del marxismo

(*a proposito dei Saggi di critica del marxismo di* Giorgio Sorel)

III.

Con lo spirito essenzialmente rivoluzionario del Marx stanno in contrasto quei socialisti che, schiavi delle loro piccole formule e pieni di fiducia nelle loro teorie, finiscono al quietismo.

Nota infatti il Sombart: « Tra i marxisti si è diffusa l'opinione che l'evoluzione sociale sia come un processo naturale che si compie indipendentemente da ogni sforzo umano, e di fronte al quale gl' individui non possono far altro che incrociare le braccia e aspettare che il frutto sia maturo per coglierlo. »

Devesi però osservare che nell' opera del Marx esistono due parti contraddittorie: — egli, pur costruendo una dottrina storico-sociale evoluzionista non cessa mai di predicare l' agitazione rivoluzionaria e d'annunciare l' imminenza della rivoluzione sanguinosa. —

Saverio Merlino e il Bernstein hanno potuto, così, attaccare vivacemente la *teoria catastrofica*: con maggior vigore quest'ultimo, suscitando un grande scandalo fra i suoi compagni della Germania ai quali dimostrava la pericolosa vacuità delle illusioni a cui s' abbandonavano.

***

Una domanda che si pone il Sorel è questa: Come mai una scuola che si proclama altamente materialistica può aver la pretesa di rinchiudere la storia nell'ambito di un sistema di cui essa darebbe le leggi? « Ogni previsione d'una trasformazine fatale, ogni determinazione di un ordine necessario, ogni dimostrazione fondata sul manifestarsi di antagonismi ideologici, tutto ciò appartiene all'idealismo. »

E invero il *Manifesto Comunista* è documento improntato al più immaginoso idealismo: tropi e simboli ben si convenivano ad agitare l' animo degli uomini d'azione a cui il manifesto si indirizzava.

Scrive il Sorel: Vi si legge (nel *Manif. comun.*) che i rapporti feudali erano divenuti degli ostacoli allo sviluppo delle forze produttive, e quindi *dovevano essere abbattuti e lo furono*. Ma conviene ravvicinare questo documento all'altro scritto la *Misère de la philosophe*, pubblicato poco tempo prima, e nel quale si trova la stessa idea espressa in modo affatto diverso: « essendo importante anzitutto non esser privati dei frutti della civiltà e delle forze produttive acquisite, bisogna infrangere le forme tradizionali nelle quali esse sono state generate » Qui noi non vediamo più apparire una necessità astratta, ma i sentimenti reali che provocano alla conquista; non è alla *storia* che la conservazione delle forze produttive interessa, ma bensì alla classe che le ha generate e che vuol goderne.

Se il regime feudale della proprietà doveva essere abbattuto, non era perchè il suo mantenimento fosse contrario alle leggi della storia, ma piuttosto perchè esso vincolava e opprimeva degli uomini capaci di far valere le loro rivendicazioni. »

E nella stessa *Misère de la philosophie* si trova questo passo: « Perchè la classe oppressa possa emanciparsi, è necessario che i poteri produttivi già acquistati, e i rapporti sociali esistenti non possano più coesistere gli uni accanto agli altri... L' organizzazione degli elementi rivoluzionarî come classe suppone l'esistenza di tutte le forze produttive che potevano svilupparsi nel seno della società antica.

L'errore che il Sorel imputa agli interpretri del Marx si è di avergli attribuito una *legge*, formulata nel senso stretto della parola, invece di aver ravvisato nel suo concetto la forma e la sostanza più modesta e niente affatto scientifica d'un *consiglio*.

Come resistono le tre grandi leggi enunciate dal Marx nel 1874?

Già il Vandervelde aveva affermato che l' esperienza non ci permette più di ritener vera la legge di bronzo dei salarî, la legge della concentrazione capitalistica, quella della correlazione tra la potenza politica e la potenza economica.

Anche qui la colpa maggiore è dei discepoli. Ciò che il Marx stesso, se fosse vissuto piú a lungo, non avrebbe affermato essere legge eternamente vera ed immutabile, i « discepoli zelanti » resero formula sacra. Così la legge della concentrazione capitalistica che rivelava sempre più la sua manchevolezza venne sostenuta, propagata dagl' interpretri animati da fervidissima fede.

Quelle che per il Marx non erano state che « constatazioni grossolane da lui fatte sui fenomeni che si svolgevano intorno a lui, constatazioni solo valevoli nei limiti del tempo al quale si riferivano »

furono dai discepoli elevate a dignità di assiomi superiori ad ogni discursione.

E l'altra legge della derivaziono della rivoluzione da una crisi economica generale ed inevitabile?

In Germania si attende ancora l'annunciata crisi non ostante che il Bernstein abbia vivamente combattuto questo modo di concepire la rivoluzione sociale.

Ricordando le notizie che ci dà l' Engels che, cioè, questa pretesa legge della storia fu dedotta dallo studio d'una sola crisi, il Sorel nota acutamente che « non è per mezzo di processi così semplici che si può giungere a delle scoperte scientifiche e niente ci impedisce di credere che Marx non si sia ingannato sul valore di questa dottrina. »

***

Pagine mirabili per densità di pensiero e per nitidezza di polemica scrive il Sorel sul metodo d'esposizione del Marx, sul concetto di dipendenza nella sociologia marxista. Rivolgendo la sua critica all'abusiva interpretrazione della *necessità* secondo il Marx, il Sorel dimostra come le due nozioni di *necessità e fatatità* siano — per effetto dei marxisti di professione — incompatibili col principio del materialismo storico e con l' insegnamento di Marx.

E le doti della meravigliosa cultura del sociologo francese ornano tutto quanto il volume. dallo scritto sull'*influenza delle razze* ai capitoli solidi — con i più salienti caratteri di vere e complete monografie — sulle *idee economiche*, sulle *idee giuridiche del Marxismo*, sui *sistemi storici di Marx*, fino allo studio su *Bernstein e Kautsky* esempio mirabile di polemica vivace, acuta, elegante : certo uno dei capitoli più caratteristici della letteratura critica del socialismo contemporaneo.

Noi ci siamo soffermati appositamente sulla *concezione materialista* e sulla *necessità e il fatalismo del marxismo* come sulle teorie fondamentali della scuola. Con la dotta guida del Sorel abbiamo cercato di dimostrare il fenomeno di deformazione del pensiero del Marx per opera dei più ardenti e intransigenti seguaci, quando l'ardore e l' intransigenza invece di portare nuovo sangue e vita più tenace nel sistema del maestro concorrevano ad affrettarne la crisi.

Ma tutto il volume di questi *saggi di critica del marxismo* dovrebbero gli studiosi meditare con quella cura amorosa che si conviene dinanzi alle opere dell' ingegno oneste e serene.

Perché l'altissimo pregio del libro di Giorgio Sorel consiste nell'essere non una voluta ed aprioristica requisitoria o esaltazione.

Il Sorel non ha inteso di diminuire il Marx nè — per spirito settario — di assalire il grande pensatore in odio al portito politico che da lui deriva.

No — già lo stesso Sorel è un *marxista,* marxista a suo modo — Egli avrebbe potuto mettere a mo' d'epigrafe sul frontespizio del suo libro il vecchio motto così modificato : *Amicus Marx sed magis amica veritas.*

Ed è appunto alla veritá che il libro rende omaggio: esso è una luminosa battaglia combattuta onestamente e lealmente in nome del vero e della scienza.

Gli studiosi, di qualsiasi partito politico, di qualsiasi scuola economica, non potranno che esser grati all'illustre scrittore francese.

Stelio

La fronte del Duomo

Lo scoprimento della porta centrale e l' inaugurazione ufficiale della compiuta fronte del Duomo non potevano essere più solenni.

Salutata dagli inni trionfali della stampa fiorentina, accompagnata dai glaciali apprezzamenti della critica colta, seguita dal compiacimento sincero di quegli operai che vi han lavorato e con gioia la contemplano al posto, la nuova porta del prof. Passaglia s' è scoperta per ricevere il battesimo del tempo.

Disgraziatamente, per chi si commuove poco alle menstruazioni del nostro periodico entusiasmo nazionale, la funzione è apparsa, piuttosto che un avviamento al battesimo, la constatazione d' un aborto preveduto, sì, fino a un certo segno, ma non così miserevole : la porta è sembrata un frutto tardivo del vacuo accademismo, un malefico prodotto di quei congegni artistici che uccidono il nostro passato ideale e disonorano la nostra attività presente. Nessuno può dire che siano mancati i quattrini o che il tempo concesso sia stato insufficiente o che una qualsiasi accidentalità abbia tolta ai promotori e agli esecutori la calma e la serenità opportuna : ma i criteri direttivi sono stati disadatti, ma gli artisti non han compreso l'elevatezza della loro missione.

Se, dietro al Duomo, seguiamo con lo sguardo ogni slancio di finestra acuta sotto l'abbraccio d' un arco tondo ; se contempliamo l'ascesa di ogni costolone e il molleggiare d'ogni nervatura ; se percorriamo con gli occhi il cammino d'ogni ornato che si attorce, si sviluppa, si rintralcia più su di nuovi freschi motivi ; se osserviamo ogni massa che si avvalla sino a formare — meravigliosa fioritura — un impareggiabile arco di cupola, che è quanto di più grandioso si possa fare con una semplice linea

curva; vedremo come tutto salga, tutto converga ad appuntarsi verso l'alto, tutto si slanci con mirabile precisione, con insensibile gradazione, come a formare un saliente crescendo di orchestra, sublime d' unità, ricco di fiorettature sinfoniali e di accordi. La musica si continua poi lungo le vertebre laterali, dal trillo dei beccatelli, ai dominanti motivi delle policromie, dallo svolto agile d' un ornato all'onda melodica d' una finestra. Che miracolo d'armonia! e come al confronto appare stupida la simmetria alla quale non può sfuggire l'architettura ultimissima!

Ma ecco che, dove le fiancate s'allacciano ai due piloni laterali della facciata, la bella sinfonia si cambia in un discordante frastuono di pezzi tolti qua e là e accozzati senza nessuna euritmia. Una squallida superficie marmorea listata di colori, solcata qua e là per ficcarvi statue faticose, pare non debba servire che di modello ai venditori di panforte e di dolciumi, i quali la riproducono così amorosamente nei loro cartelli-rèclame, nelle loro scatole, e sui loro dolci. E' gotico quel tormentoso cumulo di linee? E' un connubio di stili goticizzanti con influssi più recenti? E' qualcosa di organico; è una degna fronte per la nostra cattedrale? Non credo che ci sia nessuno il quale abbia il coraggio di rispondere affermativamente a una di queste tre domande, cioè a scusare la presenza della facciata e delle tre porte: nessuno, intendo, che abbia il senso architettonico. L'opera del De Fabris non ha neanche quella fredda compostezza classica che rende simili altre facciate moderne a un giuoco di pazienza fatto da chi non seppe *continuare* uno stile, mantenendosi fedele all'armonia totale. Dinanzi ad essa verrebbe voglia d'invocare quel che il mio amico Gronchi ideò in un istante di buon umore: un filo che dipartendosi dagli attacchi delle fiancate separasse netta netta, come si fa d' una fetta di polenta, la facciata dal resto della cattedrale.

*
* *

Su tale goffa superficie era possibile aprire una bella porta? Credo di no. Tanto più che i vincoli del concorso, imponendo stupide norme da seguirsi, toglievano ogni libertà d'ideazione ai concorrenti. I quali non solo dovevano, dunque, operare il miracolo di creare un bel particolare in una brutta facciata, ma dovevano con essa porre in armonia diretta l'opera loro, togliendo particolari architettonici e disposizioni iniziali dall'opera del De-Fabris. Che meraviglia se la porta, pur riuscendo fedele alle norme di concorso, è parsa a tutti gl' intelligenti una cosa per lo meno inutile? E' questa un'altra prova dell'acume critico di chi regge le sorti dell'arte nostra.

Tutto ciò non ha impedito a molti di dire e di scrivere che la porta del Passaglia non teme affatto il confronto di quella del Ghiberti. Mai fu bastemmiato, come in questo caso, il nome di dio invano! Tacere il male può passare; ma darci ad intendere che una cancrena putrida possa assomigliarsi a un fiore divino; questo poi, no. E c'è proprio bisogno di grandi facoltà estetiche per capire che una porta deve essere anzitutto una porta? che cioè non deve essere un piano, pretesto a esercizi di traforo, ma deve risultare di un'ossatura unitaria ben distribuita in fasce, in scomparti e in commessure? C'è proprio bisogno di ripetere che l'ossatura schematica, ampliandosi un processo di tempo, s'adornò di gentili invenzioni, ma non tanto da smarrire tra i frastagli ornamentali la struttura originaria? che i chiodi presero parvenza di fiori o di teste umane, le commessure e le fasce s'intralciarono di foglie, di frutta, di fiori, d'arabeschi, di simboli e gli spazi lisci s'ingentilirono di bassorilievi di rosoni e di bizzarrie, ma non tanto che da una certa distanza non fosse visibile il piano e le sue ripartizioni? Non importa ricordare le pesanti porte etrusche o quelle marmoree d'Ercolano o le altre che la stupida nomenclatura odierna chiama barbariche; quelle del Duomo di Monreale o del Battistero fiorentino, della Cattedrale di Pisa o del Vaticano: basta avere un po' di buon gusto per vedere che nella porta del Passaglia mancano non soltanto tutti i caratteri d'una porta, ma tutti i segni della cura amorosa che doveva condurre a termine un'opera di tanta importanza. Osservandola da lontano, per la lucentezza della patina e il frastagliamento delle sagome, abbiamo l'immagine d'una movimentazione di stantuffi: i domi dei tabernacoli centrali compiono l'idea d'un motorino a gas. Ma se ci s'avvicina, sparisce l'apparente solidità macchinaria e il bronzo assume un aspetto sgradevole di gesso dorato.

Che fatica nel percorrere collo sguardo ogni lista ed ogni traverso, rotti e contrastati da fori, da divisioni, da statue! Quelle file d'altorilievi che corrono in altro e in basso dànno, a guardarle, un senso di pena. Accanto alle violente perforature centrali, quelle deboli e flaccide foglie delle fasce fanno ridere.

I particolari — l'ho già ripetuto sopra — non portano nessun segno della cura amorosa con cui dovevano essere ricercati e studiati: certe figure sembrano intagliate con l'ascia in un tronco ribelle, le aureole paiono scaglie di pesce indurite e cariate, i prnneggiati son di stagno, le teste di cartapesta e lo scarso elemento disegnativo del fondo accusa una praticaccia che soffro di dover deplorare in un vecchio, e in un vecchio che per qualche altra opera degna ha pur diritto alla stima di tutti noi.

Ma come si fa, dopo tante apoteosi, a non confessare che davanti al ritmo calmo delle porte ghibertiane, questa recente è affannosa come il rantolo di un moribondo!

Ardengo Soffici

La Chinina Migone ti procura
Una fortissima ca igliatura.

COSE DEL COMUNE

Il riordinamento del personale.

III.

Prima cura dell'Amministrazione municipale, per addivenire ad un riordinamento razionale e durevole del proprio personale, avrebbe dovuto esser quella di studiare la costituzione dei singoli Uffici, esaminarne — rapidamente ma diligentemente — le attribuzioni e le incombenze, per stabilire poi con piena scienza e coscienza se il numero degl' impiegati addetti agli uffici stessi fosse superiore o inferiore al bisogno, e se molti dei lavori nei quali essi impiegano il loro tempo e la loro attività non potessero per avventura essere risparmiati o resi più semplici e più spediti.

La necessità di tale indagine preliminare s'imponeva. Poichè è certo che la quantità del personale amministrativo al Municipio di Firenze resulta maggiore di quella che risulti in ogni altro Municipio italiano di prim'ordine; poichè noi rifuggiamo dal credere — *escludiamo anzi recisamente* — che gl' impiegati fiorentini siano per zelo, per solerzia, per produzione di lavoro inferiori ai loro colleghi di altre città; così è logica necessità argomentare che molto del lavoro che si fa negli uffici di Palazzo Vecchio deve rappresentare un inutile raddoppiamento o un eccessivo controllo.

Nè si tema che il nostro giudizio sia precipitato.

In una grande amministrazione, esemplare per la semplicità, la modernità e l'economia dei suoi ordinamenti, noi, di persona, avemmo qualche anno fa a rilevare che certa operazione di controllo, già fatta da due o tre uffici dipendenti, veniva rinnovata anche alla Direzione, mercè ufficio apposito che col suo bravo capo, coi suoi bravi sotto-capi e col personale inferiore veniva a costare a quell'amministrazione stessa la bellezza di circa 100 mila lire l'anno.

Indagato il beneficio che la detta amministrazione risentiva dalla presenza e dal funzionamento di questo superiore Ufficio di revisione, si constatò che il beneficio (e molte volte piuttosto *apparente* che *reale)* si limitava a 5 o 6 mila lire l'anno.

Or'è possibile che — *mutatis mutandis* — qualche cosa di simile debba avvenire anche a Palazzo Vecchio?...

Per chi ritiene, come piace ritenere a noi, — lo ripetiamo — che la grande maggioranza del personale adempia scrupolosamente, fedelmente, costantemente, il proprio dovere, è giuocoforza ritenerlo.

Forse, tanto più che a Palazzo Vecchio delle Commissioni se ne nominano molte e delle gite se ne fanno o se ne ordinano anche troppe, una Commissione di più poteva essere nominata e una gita di più poteva ai commissari essere prescr itta: una visita, per esempio, a due o tre di quelli Uffici municipali che hanno risoluto l'arduo e complesso problema di ottenere con minor spesa di Firenze un ordinamento amministrativo eccellente, come — ad esempio — Milano che pure ha sezioni di studi per la statistica, l'economia pubblica, ecc., che a Firenze mancano totalmente.

Una volta condotte a termine le indagini e le verifiche preaccennate — da affidarsi, naturalmente, a persone competenti e use a prendere sul serio gl' incarichi — il Comune di Firenze poteva su d'una base incrollabile fondare e svolgere i suoi progetti di riforma.

Forse qualcuno ne sarebbe rimasto poco sodisfatto; forse qualcuno ne avrebbe potuto risentire anche un transitorio e fugace nocumento; ma il complesso del personale vi avrebbe guadagnato e, ciò che vuol dir molto, vi avrebbero guadagnato non poco i contribuenti, del bene de' quali pure conviene alla perfine occuparsi un po', se si vuole fare opera davvero giusta ed onesta.

Verax

***

In proposito al riordinamento del personale ci giunge la lettera che pubblichiamo per eccezione; ma dichiariamo fin d'ora che in questa questione così interessante per Firenze amiamo che il nostro egregio amico Verax *che l'ha impresa a trattare svolga interamente i suoi concetti intorno ai quali si potrà poi discutere con maggior chiarezza ed opportunità.*

Caro *bruscolo,*

Domando la parola... quasi per fatto personale.

Nei n. 20 e 21 del tuo giornale è comparso, sotto la rubrica — *cose del Comune* — un articolo a continuazione, firmato Verax, nel quale si tratta il complesso problema del riordinamento del personale. L'egregio articolista constata, è vero, come l'Amministrazione Comunale abbia già provveduto al personale del Dazio di Consumo ed ai Maestri elementari, e ne trae la conclusione logica come essa debba necessariamente provvedere per tutti gli altri dipendenti; ma combatte, al tempo stesso, la perpetuazione di un sistema di aumenti e di promozioni invocandone uno nuovo, basato su criteri

logici e razionali. E fin qui d'accordo pienamente. Il principio riformatore di questa proposta è buono: quindi nessuno può negare la luce e la verità. Quando gli impiegati di qualunque categoria fossero assunti in servizio con uno stipendio iniziale o di base, diverso a seconda della loro qualità e su questo venissero dati degli aumenti fissi periodici, rapidi nei primi anni, lenti nei successivi, si verrebbero a togliere tante disparità che, attualmente, si verificano, assicurando subito al funzionario quel compenso necessario ai bisogni più urgenti della vita. Ma l'applicazione di simili disposizioni è difficile, e, ardirei quasi dire impossibile *se gli impiegati già in servizio*, vuoi per i diversi regolamenti sotto la funzione dei quali essi cadono, vuoi per l'onere che il bilancio comunale — che l'articolista dipinge a foschi colori, mentre che quello decorso si chiudeva con un avanzo di oltre 600 mila lire — verrebbe a risentire dalle nuove disposizioni. Anche il progetto per gli aumenti quinquennali, presentato dal Sen. Nobili e sostenuto validamente in consiglio dal sig. Piccioli-Poggiali, doveva essere il *tocca-sana* di tante piaghette nel bilancio; ma, intanto, l'esperienza ha dimostrato che si spesero 47.000 lire circa per avvantaggiare il personale più anziano, che si portò poi gli aumenti in pensione; e il Comune pagò così arretrati sopra arretrati senza alcun beneficio di chi era all'inizio della carriera, vale a dire dei più giovani, ma bensì con danno evidente e rilevante di loro. « *Verax* » a questo proposito non può dire cosa contraria, perchè molti dei consiglieri che votarono le proposte, Piccioli-Poggiali compreso, riconobbero dopo le anormalità e le conseguenze non liete di tali modificazioni.

Ma io non voglio, caro *bruscolo*, rubarti più spazio. Desidero solo informarti che una commissione nominata dall'associazione fra gli Impiegati e salariati del Comune (forte di ben 600 soci) ha già pronto un progetto completo di riordinamento e che, sollecitamente lo sottoporrà all'approvazione dell'on. Sindaco prima, poi a quella del Consiglio. E posso assicurarti, anche per tranquillizzare « *Verax*, » che il lavoro è stato condotto con criteri direttivi ben prestabiliti e ben determinati, con unità di norme e di procedimenti, e chi ha preso parte a tutti i lavori della Commissione, anzi delle Commissioni perchè sono varie, può assicurarti, in modo assoluto, che si sono migliorate le condizioni di tutti ma, specialmente, dei più umili, salvaguardando le esigenze del bilancio. Parrà un controsenso: ma è così! Le commissioni, esclusivamente composte di impiegati, hanno messo il dito sulle piaghe, additandone i mezzi più sicuri e più efficaci. Questi saranno energici e radicali fino che vuoi: ma se l'Amministrazione avrà il coraggio di metterli in effetto, io credo che nessuno — e tanto meno « *Verax* » avrà da dolersene.

Un'ultima osservazione, ed ho finito. E l'osservazione si riferisce a quel famoso prospetto dell'*Economista* che, da un pezzo a questa parte, fa le spese di parecchie riviste, pubblicazioni economiche ed amministrative, ed è stato preso per base anche per varie discussioni in Consiglio. Ebbene: quel prospetto non è completamente esatto: Ho sotto occhio il Consuntivo del Comune di Torino (1902) e, di fronte alle cifre dell'*Economista*, in L. 419.000 per spese di stipendi, trovo queste cifre:

stipendi retribuzioni e salari	L.	425.240
altre spese relative al personale	»	64.100
Tesoriere e personale alla sua dipendenza . .	»	19.760
soccorsi ad impiegati in caso di malattia . .	»	22.500
	L.	531.600
Se a queste si aggiungono	»	30.000
per lavori straordinari si ha un totale di .	L.	561.600

con una differenza in più di L. 142.600, sulla cifra del magno prospetto dell'*Economista*. Una cosa da nulla come vedi! Ora tu mi insegni che quando una statistica porta differenze così forti diviene sospetta, e non c'è davvero da prenderla per base nè servirsene per documento da impressionare chi si lascia abbagliare dalle cifre dai confronti, senza poi discuterli. Nota anche che il caso di Torino non è l'unico: altri esempi potrei citare che spostano le cifre date dall'*Economista*; non lo faccio per non tediare di troppo i lettori e per non sottrarti troppo spazio. Ma questo non è il solo rilievo d'importanza che potrei fare. Altri più gravi potrei render noti ai lettori, ma per non abusare di loro e di te per questo numero faccio punto, salvo a ridomandarti la parola in altri — ove ne sia il caso — e se tu vorrai, come ora, certamente concedermela.

Credemi tuo

LUX

Telegrafando senza fili e filando senza telegrafo

La *Tribuna* del 26 corr. aveva dal suo corrispondente parigino questa interessante notizia:

PARIGI, 25, ore 15. — (*Jacopo*) Si riceve da Budapest che una signorina, la quale fu fidanzata a Marconi ed aveva sposato il conte Oss ha domandato il divorzio, e si prepara a lasciare Budapest per tornare in America ove riprenderà il suo nome di Zitella, miss Holmann.

Si dice che essa rimpianga molto di averla rotta con Marconi, e spera di essere unita un giorno con l'illustre scienziato.

Ma guardate se si devono mettere in piazza queste faccende!.. Roba, davvero, degna del palo... senza fili, come usa fra i Turchi.

Al Palazzo Riccardi

Sempre manicomio

E' continuata, nei giorni 27 and. e seguenti, la discussione sul nuovo regolamento del Manicomio di S. Salvi.

Il Consiglio approvò finora tutti gli articoli proposti dalla Deputazione Provinciale e per essa dai deputati e cons. Municchi, Digny, e compagni, e combattuti da Pieraccini, Farina, Linaker, Montanelli ecc. dando luogo a vivacissimi incidenti.

Nella seduta del 27, fu data lettura di una lettera della Congregazione di Carità di Volterra, la quale rifiuta qualsiasi ulteriore trattativa per accogliere i folli esuberanti a Firenze.

In quella del 28, dopo l'approvazione dell'art. 32 del regolamento suddetto, l'opposizione si allontanò dalla sala mettendo il Consiglio in condizione di non potere proseguire i lavori per difetto di numero legale.

L'adunanza si sciolse in mezzo ad un baccano indiavolato e a scenate da... manicomio.

Nella seduta del 29, il Consiglio deliberò di tenere due adunanze, una nel pomeriggio e l'altra di sera, fino al termine dalla discussione del regolamento.

La discussione stessa continuò quindi fino all'art: 45 in mezzo a vivaci dibattiti e all'ostruzionismo del cons. Pieraccini che parlò di meccanica, di orologeria, di indigestioni cerebrali e di molte altre cose, all'intento di prolungare il dibattito e fare argine così alle sopraffazioni della maggioranza.

L'osservatore

Nella Sala dei Dugento

Adunanza del dì 23 Maggio

E' aperta alle 17.15.

Dopo la commemorazione del Prof. Rigutini fatta dal *Sindaco*, al quale si associano *Del Lungo* e *Pescetti*, e di frate Savonarola fatta dal socialista *Della Seta*, vengono approvati i seguenti affari:

Istituzione di beneficenza Francesco Colzi: concorso del Comune — Dazio di consumo: modificazione al Ruolo organico — Orto della Crocetta, annesso all'Istituto tecnico Galileo Galilei: affitto.

E' poi ripresa la discussione del regolamento per il Monte di Pietà; ma alle 19 il Consiglio non è più in numero e la seduta è levata.

lo spettatore

Di qua e di là per la Città

Il Comizio-protesta per i fatti d'Insbruk al Teatro Salvini.

Venerdì, 29 corr., alle 17, per iniziativa degli studenti fiorentini fu tenuto al Teatro Salvini un solenne comizio di protesta contro le recenti aggressioni d' Insbruck. Folla enorme; moltissime signore e signorine.

Assunse la presidenza *Riccioli* che con nobili parole spiegò lo scopo dell'adunanza inviando anche un saluto alla memoria di Giovanni Bovio. Dopo lette moltissime adesioni individuali, di organizzazioni politiche e di gruppi di studenti di molte città toscane, parla il prof. *Falorsi* calorosamente applaudito. Lo seguono il prof. *Garoglio* con elevate parole e il prof. *Rodolico* breve e vibrato. Lo studente *Borgese* provoca qualche interruzione per certe considerazioni che ad alcuni parvero estranee allo scopo del Comizio.

Il prof. *Eccher*, che porta pur lui la sua autorevole parola, è salutato da grandi ovazioni. L' irredento dott. *Caprin*, rapido, incisivo è vivamente acclamato. Per ultimo parla, sull'ordine del giorno del prof. Falorsi, il dott. *Meoni* proponendo che vi sia inclusa una vigorosa ed esplicita protesta contro il contegno del governo italiano che alla Camera dei deputati ha dimostrato di disinteressarsi completamente degli italiani all'estero, tentando, anzi, di giustificare l'operato dei croati. Enormi acclamazioni, mentre l' ispettore Cammarota, che già aveva interrotto l'oratore per alcuni accenni all'Austria, dichiara sciolto il Comizio. Ma il presidente pone in votazione l'ordine del giorno del prof. Falorsi con l'aggiunta del dott. Meoni e il pubblico numerosissimo lo approva in mezzo a grandi ovazioni.

D' incidenti notevoli, all' interno del Teatro, nessuno se si eccettua un primo incidentino provocato, per un malinteso, dall'operaio socialista Casini che desiderava parlare avanti gli oratori debitamente iscritti.

All' uscita si formò una imponente dimostrazione al grido di: Al consolato austriaco. Cominciò la patriottica caccia alla *bandiera nazionale*. Furon dati gli squilli. La corsa degli studenti, per Firenze, eludendo i cordoni degli agenti, durò per un'oretta e mezza. La bandiera fu fatta riporre nella sede della Banca di Firenze.

Al monumento di Garibaldi un agente in borghese — aspirante a brigadiere croato — tirava delle legnate magnifiche. Così la polizia dei due paesi alleati fraternizzi. — Oh! come fraternizza!

La questura è sempre la questura

Se ne avessimo la voglia e se il tanfo che esala dagli antri questurineschi non ci mozzasse il respiro, potremmo, ogni numero, denunciare alla pubblica opinione le malvage arti adoprate dagli agenti della pubblica sicurezza contro galantuomini, per l' unico scopo di sfogare la bile dei loro fegati guasti e delle loro menti perverse. Ma il pubblico è già come noi informato e come noi seccato delle brutalità della questura; e ci ha fatto sapere che sarebbe portar vasi a Samo e nottole ad Atene. Eppure siamo costretti a far conoscere a chi vuol far l'orecchi da mercante che come già ieri si gettò nelle carceri una innocente fanciulla trattandola da prostituta volgare; si imprigionarono onesti cittadini e si denunziarono per ladri a solo scopo di denigrare un partito; si adulò una donna e se ne ottenne i favori per carpirle un segreto, oggi è la volta di due onestissimi giovanotti che il 9 corrrente furono frugati sul mezzo della via come borsaioli, furono imprigionati, maltrattati e denunziati poi per oltraggio agli agenti della pubblica forza all'autorità giudiziaria. La quale, naturalmente li ha prosciolti dall'accusa.

La magistratura dev' esser contenta; essa guadagna ogni giorno di più nelle simpatie del pnbblico.

I commenti guastano. *De hoc satis.*

Una protesta dei parrucchieri

Il Consiglio Generale della locale Società Mutua Parrucchieri, venuto a conoscenza che in molte Officine, Istituti et simili, è esercitata con punto decoro l'arte del parrucchiere da individui impiegati in detti stabilimenti, considerando che tale fatto costituisce una sleale concorrenza togliendo il lavoro ai negozi a detta arte adibiti ed è causa diretta della disoccupazione dei veri parrucchieri; protesta vivamente contro gli impiegati suddetti e fa appello ai Sigg. Proprietari o Direttori dei mentovati stabilimenti perchè vietino ai loro dipendenti di fare il proprio comodo in ufficio, esercitando un'arte che non è la loro riservandosi di rivolgersi alle autorità superiori e competenti qualora si proseguisse in tale abuso.

A proposito del Presidente dei Reduci Garibaldini

Riceviamo e pubblichiamo:

Cari amici del *bruscolo*,

Costretto dai miei affari a lunghe assenze da Firenze non ho potuto trovarmi presente alle elezioni delle cariche nella Società dei Reduci Garibaldini, da me fondata coi suggerimenti dell'indimenticabile Felice Cavallotti, Società da cui dovemmo poi disertare in compagnia di grande numero di soci, a causa del trasformismo in essa infiltratosi, effetto di idee e di principî totalmente opposti a quelli che devono professare i seguaci del Duce immortale.

Cionondimeno, per la stessa ragione che induce colui che ha costruita con spese sensibili e con enorme perdita di tempo una casa, a rivolgere almeno ad essa uno sguardo, sia pur di rimpianto, quando vede sbagliato il concetto sul quale doveva essere costruita, io fui indotto, consolandomi colle memorie, a dare uno sguardo alla Associazione predetta, passando ad essa vicino.

La gentilezza di un amico, a cui sono grato, mi ha fatto pervenire contemporaneamente un giornale ed un opuscolo. Il primo in data 6 Maggio corrente dà il resultato delle elezioni di detto sodalizio da cui rilevo i seguenti dati: 56 votanti, *e tra questi un consigliere che non è garibaldino* (pochini davvero in confronto dei *quattrocento*, che votavano ai miei tempi e dei quali una trentina sono già morti!) Onorevole Civelli alla Presidenza con voti 55. Professore A. Eccher-Dall'Eco con voti 32 alla Vice-Presidenza. Signor Vincenzo Pensa Segretario con voti 32 contro 22 dati al Campani che resse dignitosamente questa carica fin dalla creazione del sodalizio e che non ebbe altro torto se non quello di dichiararsi contrario alle proposte del borbonico Pensa, camuffato da Garibaldino, quando questi, in odio al Cavallotti, proponeva di togliere dalla bandiera sociale il motto " Libertas ,, e di portare a messa i Garibaldini o, quanto meno, di accompagnare i morti in unione al prete con relativa recitazion di preci! Sono cose che farebbero venire la pelle d'oca alle statue di pietra!

E fin qui per il giornale: passiamo ora all'opuscolo che porta la data del 4 Febbraio dell'anno corrente e stampato coi tipi della tipografia " Minori Corrigendi ,, a firma A. Eccher Dall'Eco; e qui mi si permetta di confessare che ebbi il mio dubbio se si trattasse della medesima persona accettante la Vice-Presidenza dell'Associazione Garibaldina e lo scrittore dell'opuscolo.

In questo opuscolo, dunque mi capita di leggere riguardo al molto reverendo Vincenzo Pensa Segretario, le seguenti lodi fatte stampare dal Signor Eccher: « Due parole però al Sig. Pensa. S'io in un'adunanza dichiarassi che Lei Sig. Pensa, è un codino di un clericale della più bella, anzi della più brutt'acqua, *e che in nessun modo accetterei di trovarmi con Lei in qualunque siasi ufficio, come se fosse un pregiudicato*, cosa direbbe? Non credo avrebbe il coraggio di sfidarmi: ma si tranquillizzi, questo onore non glielo farò nemmen io. Forse sporgerebbe querela per diffamazione ma nemmeno in ciò potrei seguirla perchè certe parole non arrivano fino a me. Probabilmente se ne starebbe zitto.

Non si aspetti quindi che io qui ribatta le sue asserzioni, ed ancor meno che spenda una sola parola per rettificare le sue idee. Io non la conosco, nè desidero di conoscerla. L'ho vista alla Società dei Reduci Garibaldini a fungere da Segretario, ecco tutto, ed era mio dovere esserle grato per l'opera sua, e crederla un degno Garibaldino. Ma cosa si può aspettarsi da chi voleva che dalla bandiera tricolore dei Garibaldini fosse cancellato il motto " Libertas ,, ? Quando si ha paura della parola " Libertas ,, non si ha diritto di chiamarsi nè Garibaldino nè Reduce. Perchè se tutti noi abbiamo combattuto è stato per la libertà d'Italia..... sempre per la libertà, Sig. Pensa, per quella libertà che le fa tanta paura. »

Io dunque ho avuto ragione di dubitare che il Sig. Eccher e il Sig. Dall'Eco fossero due persone distinte, inquantochè è paradossale il fatto che chi usa un simile linguaggio, non appena trascorsi tre mesi, accetti *di trovarsi con lui in qualunque siasi ufficio* ammettendo il Sig. Pensa, fatto segno al suo sarcasmo, in qualità di Segretario. Ma purtroppo, e con dolore, apprendo che il Sig. *Eccher* è proprio *Dall'Eco* e, quel ch'è peggio, che il Sig. Rusa è proprio colui che prospone la " Libertas ,, alla " Forca ,,.

E l'on. Civelli non sa nulla di tutto ciò? Io credo di no, perchè altrimenti egli non avrebbe potuto accettare una simile carica; egli non avrebbe potuto rimanere in simile compagnia a Palazzo Vecchio, nella recente occasione della visita reale in cui il Sig. Pensa faceva parte della missione.

Ecco: i repubblicani ed i Garibaldini che intesero davvero l'Eroe, sarebbero ben più leali e, giammai, neppure a chi non dividesse i loro principii, permetterebbero visite interessate e sleali di tale natura.

Per conto mio ritengo che la camicia rossa rimanga tal quale, di quel vivo rosso carnicino che non certamente i trasformatori odierni ed i racimolatori di croci, potranno fare impallidire colle loro palesi incoerenze.

GRAZIANI OLINTO.

Per una questione linguistica

Il sig. Raffaele Sacchi studente in medicina c'invia alcune *note di lingua*, (che non possiamo pubblicare per la tirannia dello spazio) dove, con copia di citazioni e sfoggio di etimologie e di raffronti, dimostra la legittimità dell'uso del verbo « *edificare* » che un nostro assiduo criticò come gallicismo a proposito dell'epigrafe dettata da Augusto Conti per i solenni funebri in memoria del prof. Francesco Colzi.

Pro manicomio

La Sezione fiorentina del P. R. I. invitata a far parte di un comitanto *pro manicomio*, composto di tutte le gradazioni liberali, vi aderiva, nominando — nella adunanza generale del 29 and. — a suoi rappresentanti nel comitato stesso, gli amici Calamandrei Prof. Rodolfo, Corso Prof. Francesco e Frascani Dott. Gino; e votando il seguente ordine del giorno:

L'assemblea della Sezione del P. R. I. desiderosa che sia fatta piena luce su tutto ciò che concerne la questione del Manicomio, pur mantenendosi estranea alle controversie personali che hanno turbato la serenità della questione medesima, aderisce all'agitazione per reclamare un'inchiesta intorno all'andamento tecnico e amministrativo passato e presente del Manicomio stesso, e per reclamare altresì l'intervento dell'Autorità giudiziaria in ciò che è di sua competenza.

La Santa Bottega

Garibaldo Maglioni c'invia la seguente:

Caro *Bruscolo,*

In nome del diritto e del giusto, protesto verso il modo con cui gl'inservienti d'Orsanmichele fanno lucro sui visitatori della Chiesa.

Non starò a prolungarmi, ma accenno solo questo per oggi.

Lunedì 25 p.p. nell'ore di prescritta apertura la chiesa si trovava invece chiusa; ed a me che mi avvicinavo con alcuni forestieri desiderosi di visitarla, si fecero incontro i figli della sacristia esigendo denaro. Io protestai, ed ora pubblicamente fo lo stesso a mezzo Vostro giornale, frustando chi, oltre a far mercimonio sulle coscienze arretrate tenta abusare di quello che è diritto nazionale.

Vi saluto Vostro

GARIBALDO MAGLIONI

Pro Schola

Il Comitato promotore del Comizio Pro Schola in Firenze, eletto dagli Insegnanti della Città e dalla Provincia, auspici l'Unione Magistrale Nazionale e l'Associazione di M. S. fra gl'Insegnanti di Firenze, deliberava di interessare il movimento iniziato in Italia in favore della Scuola, le associazioni e i gruppi magistrali della Provincia e della Regione non solo, ma altresì i sodalizi tutti, senza distinzione di parte, nonchè gli onorevoli deputati e senatori della Toscana, le autorità scolastiche e quanti, sinceramente, sono amici della educazione popolare. Deliberava ancora di interessare all'opera di propaganda per la efficace riuscita del Comizio tutti i colleghi, e si augurava che i Comuni della Provincia, seguendo l'esempio della on: Giunta comunale di Firenze, incoraggiassero quest'opera di redenzione morale colla loro adesione.

Inconvenienti tramviarii

Ecco una giusta raccomandazione:

Caro *Bruscolo,*

Il *tram* dei Viali quando arriva in piazza dei Giudici va a fermarsi molto accosto a quell'altro Tram che è in partenza perchè in quel punto vi è l'incrociatura dei binari.

Ora, siccome durante il tragitto i viaggiatori discendono liberamente dalla parte opposta all'interbinario, arrivando in piazza dei Giudici dovrebbero fruire dello stesso mezzo per discendere dal tram; invece sono costretti a trovarsi a ridosso la vettura in partenza col rischio di farsi schiacciare e senza spazio possibile per discendere liberamente.

Ciò si eviterebbe pregando i Conduttori di non affrettarsi a cambiare la chiusura dal lato dell'interbinario, fino a che non fossero discesi tutti i viaggiatori dal lato esterno della vettura avendo i Conduttori tutto il tempo per fare quella manovra durante l'attesa. (1)

La cosa è così logica e semplice che non mi parrebbe troppa pretesa il vederla porre in opera con molta utilità e sicurezza di chi percorre quella linea fino a destinazione.

UN CITTADINO

(1) E' curioso: con tanti ispettori generali e controlli, l'inconveniente di cambiare lato alla catenella, appena passato il ponte alle Grazie, non sarà mai possibile toglierlo?!?!..

(n. di uno che va sul tram dei viali.)

Libri nuovi....

GIOVANNI PASCOLI — *I Canti di Castelvecchio* — Bologna, Zanichelli. L. 4.

Ricordo di aver letto, in un'epoca molto lontana, una dolcissima leggenda. Chi ne fosse l'autore non so; essa narrava di una bambina meravigliosa, che intendeva il linguaggio di tutte le cose che la circondavano, accoglieva le confidenze degli uccelli che trillavano nei boschi, i lamenti del vento, i misteriosi segreti dell'acqua gorgogliante nei ruscelli; parlava coi fiori colle foglie fruscianti, cogli insetti, colle stelle lontane.

La bimba crebbe; imparò la vita, ma non intese più quello che le cose dicevano intorno a lei.

I canti di Castelvecchio, e tutti i versi del poeta romagnolo, mi richiamano alla mente la bambina della leggenda: come lei, Giovanni Pascoli intende e traduce meravigliosamente le voci intime della natura, e le accoglie sereno, nell'anima casta, ma non ignara, come quella di un fanciullo. Quei canti sono trilli lieti di uccelli, garriti di rondine gemiti di tortore, singulti di vento, gridi di bufera, e profumo sottile di fiori nel verde. Egli conosce ed ama le umili voci che si levano da ogni parte del creato, gli sono familiari la parola della madre e delle dolci sorelle e le comunica a noi squisitamente. Giovanni Pascoli e un poeta che può essere inteso ed amato da tutti, perchè i suoi canti sono umani, giungono al cuore prima che all'intelligenza, ed il cuore sente più e meglio di quanto la mente non afferri.

Il poeta non si diletta in difficili ed astrusi argomenti, quello che egli vede e sente tutti lo vediamo e lo sentiamo ma traduce il linguaggio

delle cose, associa ad esso l'amarezza del suo dolore, e del dolore universale, facendo entrare nel dominio dell'arte ciò che per noi è solo nella vita.

Così nei canti di Castelvecchio, tanto semplici e pur tanto profondi.

L'umile granata (Canzone della granata, che si logora nel purificare; il modesto lumino da notte (Il sole e la lucerna) che, non visto, ha rischiarato gli ultimi istanti di un bimbo morente, il povero « Fringuello cieco » la « Servetta di monte » ci penetrano nell'anima, con un senso d'infinita tristezza; ma non è una tristezza amara; e il poeta non ci dà lo sgomento inconsolabile, nemmeno quando il suo cuore par che nuoti nel pianto. In questi canti, come in Myricae, e nei Poemetti, il Pascoli conserva i caratteri essenziali della sua arte che sono la semplicità, la mitezza, la bontà.

ASSUNTA MAZZONI

***

GIULIO FRANCESCHI: *Il giuoco del pallone e gli altri affini* — Milano, Ulrico Hoepli, L. 2,50.

Il Panzacchi ha già dichiarato essere la collezione dei manuali Hoepli, la quale conta già 700 volumi, la più vasta enciclopedia di scienze, lellere e arti finora comparsa in Italia — e si può aggiungere che le sue singole parti non potrebbero essere più accuratamente trattate. Quest'ultimo volume che tratta del *giuoco del pallone* — particolarmente gradito a noi fiorentini — prosegue la utilissima collezione dei manuali mantenendola all'altezza conquistata ed appare anche apportunamente a rivendicare all'Italia la priorità dei giuochi affini ribattezzati ora con nomi stranieri come il *foot — bal*, il *lawntennis* e la *pelota*. Il Franceschi, che di cose sportive è competente e noto scrittore, si scaglia appunto giustamente contro l'invadente americanismo il quale deturpa oggi i nostri giuochi classici, primo dei quali quello del pallone che è quello nazionale degli italiani.

Di questo giuoco — del quale non esisteva altro trattato che quello dello Scaino stampato nel' 500 — il Franceschi tesse una storia accurata, piena di aneddoti interessanti raffrontando le norme che lo regolavano anticamente e quelle oggi in uso, completando il volume con 12 tavole e 34 illustrazioni tra le quali i ritratti dei giuocatori più celebri.

LELIO MUCCI

Conversazione col pubblico

Mi domanda un *assiduo* perchè si usa dire *felicità* a chi fa uno starnuto. Non so nulla di positivo in proposito, se non che quest'uso è assai diffuso nel mondo e l'han perfino gli abitanti delle isole Fidgi che partecipano della razza Malese e Papuasa. So questo, ma è un si dice: che San Gregorio ordinò di augurare felicità a chi starnutiva durante una pestilenza nella quale lo starnuto era sintomo della mortale malattia che infieriva.... Comunque sia, ora l'uso è giù di moda ed è bene; perchè non si capisce che si debba bene augurare quand'uno starnutisce piuttosto che quando uno si soffia il naso o compie un'altra delle tante umane funzioni la cui maggiore importanza spiegherebbe forse meglio l'incoraggiamento e il conforto di un augurio.

L. T. — *Firenze* — Grazie, ma è troppo lunga. Può ritirare il manoscritto in ufficio, dalle 10 alle 12.

C. P. — Ha ragione... ma ne parleremo quest'altra settimana.

Po.... C. — Come vede pubblichiamo le parole di G. Bovio.

Ammiratore. — Vedremo per quest'altro numero.

Bruscolino Bolognese. — Ci è respinto il giornale indirizzatovi sebbene l'indirizzo sia giusto. Scherzi della posta! Quando ci scrivete? Favorite dire a Pio di rispondere.

Dott. Ostico

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE.

Oggi alle ore 4 pom. nel Teatro della Società Cooperativa e di Mutuo Soccorso di Settignano (g. c) sarà tenuta la commemorazione di Giovanni Bovio. Oratori: Luigi Frontini, Dott. Gino Frascani.

***

La sezione fiorentina del P. R. I. adunata venerdì nella sala della Fratellanza Artigiana (g. c.) votava un vigoroso ordine del giorno di protesta contro i fatti di Innsbruck, affermando il diritto di nazionalità per tutti i popoli nel fine ultimo di unità umana.

***

A MILANO G. B. Pirolini parlò al Circolo *Alberto Mario*, sul tema: *Il trasformismo dei nostri tempi.*

— All'Università Popolare l'on. Mirabelli parlò di *Giovanni Bovio nella Scienza e nella Politica.*

A ROMA nella solenne manifestazione popolare contro il delitto di Regina Coeli, parlò per i repubblicani l'on. Italo Pozzato. Al Comizio pro Armenia e Macedonia interpetrò il pensiero dei nostri amici l'on. Carlo Del Balzo.

A GENOVA l'avv. Silvio Pellegrini per incarico della Sezione repubblicana parlò nel Comizio pro Armenia e Macedonia.

A NAPOLI l'on. Socci tenne una conferenza nella Sala Tarsia contro la tratta delle bianche.

A RAVENNA l'on. Mazza parlò al Teatro Mariani sul divorzio.

A IESI si tenne un comizio *pro-schola* nel quale per i repubblicani parlarono i prof. Beneducci, Pacetti e Matteucci.

A FORLI', nella circostante Villanova, fu inaugurata la bandiera del nuovo Circolo Dario Papa con discorsi di G. Gaudenzi e dell'on. G. Chiesi.

A RIMINI promosso dalla locale Sezione del P. R. I. fu tenuto un comizio contro le spese improduttive nel quale parlò l'avv. Cosimo Pugliesi.

A PISA nelle elezioni generali amministrative, trionfò l'*Unione dei Partiti Popolari.* Sono entrati in Consiglio comunale 22 democratici, 22 repubblicani e 4 socialisti.

A CHIARAVALLE i repubblicani votarono un ordine del giorno stigmatizzante l'eccidio di Camaiore e l'omicidio di Regina Coeli.

A LUGO i Repubblicani facevano voti che gli amici di Massa Carrara portino a loro candidato politico Olimpio Mosti esule da oltre 32 anni.

A SAVONA per iniziativa dell'Associazione giovanile *Avanguardia Repubblicana* si è tenuto un comizio di protesta contro i fatti di Innsbruch nel quale per i nostri amici parlò l'avv. Silvio Pellegrini. Il manifesto da affiggersi per l'occasione fu proibito dall'autorità.

A PADOVA, SONDRIO, CAGLIARI e molte altre città alle manifestazioni antiaustriache si associarono i repubblicani.

***

Pubblicazioni.

Il Gruppo Giovanile *G. Oberdan*, col buon volere che lo distingue, e con l'intento di fare efficace propaganda, ha pubblicato il secondo degli opuscoli a due centesimi (il primo fu sequestrato) dal titolo *Libertà e Associazione.*

E' uno studio piano, alla portata di tutti, della formula che riassume la dottrina economica mazziniana.

Per ordinazioni, scrivere con importo anticipato al Gruppo *Oberdan*, recapito Via Pandolfini, 28, Firenze.

Lo Spigolatore

Nostre Corrispondenze

MASSA, *28 Maggio 1903*, (FORTUNIO) — È inutile che io vi scriva dei funerali che Massa fece sabato scorso all'on. Corsi.

Ormai tutti i giornali d'ogni partito ne dettero estesissimi particolari. Solo mi preme far rilevare l'impegno posto da qualche corrispondente, per diminuirne l'importanza. Per esempio quello della *Tribuna* scrisse che il corteo si componeva di 2000 persone, mentre la sola colonna dei repubblicani ascendeva quasi a quel numero.

Raddoppi la cifra l'egregio corrispondente e sarà sul vero. È certo che la imponente dimostrazione deve aver dato maledettamente sui nervi ai monarchici, specialmente se forcaioli. Come si potrà affermare che l'elezione Corsi fu frutto di imbrogli e non voluta dalla maggioranza, tanto da dire che l'eletto di Carrara era il Binelli e solo di Massa il Corsi, di fronte a tale unanime esplosione di compianto? Come si potrà dubitare dei 2000 e più voti coscienti dei massesi di fronte alle migliaia di persone, che piangenti porsero l'ultimo tributo a chi fortemente vollero come loro rappresentante? La Giunta delle Elezioni, a cui furono inoltrate proteste sostenute da prove interessate e fornite da persone cui muove solo il denaro, non potrà esitare di fronte alla manifestazioni di questi giorni e dovrà necessariamente convalidare il povero Corsi. Gli sciacalli grideranno ancora, ma noi li faremo tacere alle prossime elezioni.

— L'interrogazione dell'on. Chiesi al Ministro dei Lavori Pubblici sui provvedimenti che s'intenderà prendere per migliorare le condizioni tristissime, in cui versa la nostra stazione ferroviaria, ha suscitato in città un senso di compiacenza e di gratitudine pel nostro amico, che così volenteroso s'interessa dei nostri bisogni. I commercianti ed i Massesi in specie sanno quanto purtroppo si possa contare sulle promesse dei nostri governanti ma l'incuria e la deficienza del servizio e del materiale è tale che si ha ragion di sperare che questa volta si dica e si faccia sul serio. In ogni modo contiamo sull'on. Chiesi che a suo tempo ricorderà le promesse e curerà che siano mantenute.

— Da due settimane è uscito a Massa un giornale socialista *La scintilla*. Sorto per la scissura provocata dal diverso contegno tenuto dai socialisti carrarini e massesi, auguro al confratello, in cui conto amici carissimi, vita gagliarda e lunghissima, sicuro che esso sempre sarà inspirato a maggior tolleranza e compilato con minor acredine dell'organo maggiore del partito socialista lunense.

***

MONTEROTONDO (Toscana) — Il 2 giugno saranno qui inaugurate lapidi commemorative di Giordano Bruno, di Cavallotti e Fratti. Interverranno il nostro deputato Ettore Socci e il nostro compaesano Renato Fucini. In questa occasione un benemerito comitato ha indetto una fiera a benefizio della Pubblica Assistenza. Il Socci dirà il discorso inaugurale delle lapidi; il Fucini leggerà alcune sue opere inedite: il patriottismo e la genialità daranno, come vedete, alle nostre feste una speciale attrattiva.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente- responsabile*

Firenze Stab. Tip. O. Paggi Via S. Caterina 18.

Per lavar barba e chioma ogni mattina,
Di Migone usa l'Acqua di Chinina.

Spille Patriottiche

Elegante spilla di metallo bianco

con riuscitissime effigi in fotografia di

Mazzini, Fratti, Marx, Ferri, Saffi, Imbriani, Mirabelli, Oberdank, Cipriani, Maurizio Quadrio, Dario Papa, Alberto Mario, V. Brusco Onnis, Cavallotti, Gabriele Rosa, Cattaneo, Epaminonda Farini, Bovio ecc., a Lire 10 0[0 sconto 40 0[0 pagamento anticipato. — Si confezionano spille di qualsiasi effige dietro fotografia da ritornarsi e per non meno di 100.

Dirigere commissioni a FRANCESCO ZANNONI — FAENZA.

POLVERI
Giovanni Signorini

per ottenere
L'ACQUA VICHY
e la deliziosa acqua sterilizzata da tavola
diffuse in tutto il mondo
10 polveri per **10** litri d'acqua
LIRE 0,50

PREZZO DELLE SCATOLE
franche a domicilio in tutta Italia

1	scatola	da 10	polveri	L. 0, 60
2	»	»	»	» 1, 10
12	»	»	»	» 5, 80
20	»	»	»	» 9, 80
33	»	»	»	» 15, 50

L'importo deve spedirsi anticipatamente, altrimenti si gravano le spese di assegno. Si vendono a tali prezzi e condizioni in tutte le Farmacie e presso le seguenti ditte:

Giovanni Signorini, Piazza Cavour 1, *Firenze*. - Cesare Pegna e Figli, Via dello Studio 10, *Firenze*. - Elia Zabban, Via Barberia 4, *Bologna*. - Attilio Costa, Vico Cartai 5, *Genova*. - Giongo e Dalmazzo, *Milano*.

LA SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

AVVERTENZE

1). — Le soluzioni di ogni numero debbono pervenire non più tardi della domenica successiva alla pubblicazione del giornale. Le soluzioni debbono essere munite del talloncino annesso al numero in cui i giuochi furono pubblicati. Delle soluzioni giunte in ritardo non si terrà nessun conto; mentre saranno ammesse le soluzioni parziali.

2). — Fra tutti i solutori indistintamente saranno sorteggiati premi mensili, consistenti in libri: ognuno sarà imbussolato tante volte per quante spiegazioni esatte invia di ciascun numero del mese.

3). — Chiunque può inviare dei giuochi per essere pubblicati in questa rubrica; avranno maggiore probabilità di accettazione i giuochi brevi e semplici di qualunque genere essi siano.

4). — Agli enigmisti in genere gioverà consultare il *Manuale d'enimmistica* di D. Tolosani *(Bajardo)*.

5) Tutta la corrispondenza relativa a questa rubrica *(Soluzioni, giuochi ecc.)* deve essere spedita a: *Bruno Farroni, Via Gigliucci 18 - Fermo.*

Giuochi del N. 22

MEZZANOTTE

1) **ANAGRAMMA** (8)

A Dardinello d' Almonte

A mezzanotte il suon lugùbre e lento
squilla de' bronzi, nenia al dì che muore;
un giorno ancor a ogni mortal fu spento
e il tempo fugge rincorrendo l' ore.
In questo di mister dolce momento
penso alli estinti affetti del mio cuore;
tutto finisce!... e per alterno evento
ricolma il vuoto della morte, amore.
Oh, come anelo alla tua immensa pace
DIVINA notte che mi fai poeta
silenziosa regnando a me d' intorno!...
Bella sei tu, ma l' ombra hai pur fugace
e ne la SMANIA di morir, segreta,
io salutar vorrei l' ultimo giorno!...

Foglia d'edera.

***

2) **CAMBIO DI GENERE**

O babbo, o mamma,
di vostri baci il nettare
più non mi molce il cor....
O luce, o fiamma,
in me sprizzate fulgide
ne l' odio e ne l'amor....

(Es.: il salmo, la salma).

Altotas.

3) **Incastro col *centro* anagrammato**

All' apparir del SOL (4) le curve prove
lascian le RADE (°) e vanno in alto mare;
di verde zolla, o profumato Fiore.

Tremacoldo.

4-5) **MONOVERBI RECIPROCI**

DRUIDO — **Mehr Licht**

SARA — **Lachesi**

Soluzioni del n. 20: 1.° ANGOSCIA-ANSIA; 2.° aTTuale, aN-Nuale; 3.° ViRgulto-SiNgulto; 4.° domini-o; 5.° signori-a.

Spiegarono tutti i giuochi: da CAMERINO: Fiorino Spadoni; da FERMO: Giovanni Conti; da GENOVA: Camandona Pilade; Lanusol Federico; da ONEGLIA: Dussert Enrico; da Macerata: Catucci Dino; Mari Arnaldo; Matteucci Bruno; Grimaldi Calsino Luigi; da MASSA: Valeggia Carlo; « *Fra diavolo* »; da PESARO: Augusto Ghirlanda; da TORRE S. PATRIZIO: Maria Valerini; da ALESSANDRIA: Nazzareno Dati, Balbina Vargas.

PER I PRINCIPIANTI

LOGOGRIFI e ACROSTICI

Il *logogrifo* è un anagramma incompleto: differisce da quello soltanto in ciò: mentre nell' anagramma per ogni parte del giuoco è necessario adoperar tutte le lettere, qui è lecito adoperarne una parte, a volontà ed è da questo che le combinazioni dei logogrifi riescono composte o di due, o di tre o di quattro, o di dieci lettere, secondo il capriccio dell' autore. I mezzi per celare queste parti nello svolgimento del giuoco sono varii. Generalmente però vengono nascoste con dei segni tipografici o dei numeri i quali stanno a indicare le quantità delle lettere delle quali ogni parte del giuoco si compone. Questo è il *logogrifo semplice*. Allorchè invece delle lettere si combinano le sillabe si ha il *logogrifo sillabico*. In questo caso le parti vengono indicate con le parole convenzionali: *capo, core, ventre, piede* ecc., che fanno lo stesso ufficio di *primo, secondo* ecc. di una sciarada colla differenza, che mentre, nella *sciarada* le parti debbono agir da sole *sempre*, nel *logogrifo* sono spesso unite a capriccio per formare parole diverse. Il *logogrifo* è *acrostico* quando le prime lettere delle parti che lo compongono danno, unite, il *totale*. Se questa combinazione è ripetuta due, tre, sei volte, l' *acrostico* prende l' appellativo di *duplo, triplo, sestuplo*.

(Dal MANUALE di Basardo)

Folletto.

Giuochi del N. 22.

A:

BRUNO FARRONI
Via Gigliucci 18
FERMO
(Ascoli Piceno)

Talloncino

Droghieri - Tabaccai - Caffettieri
Liquoristi e tutti i proprietari di pubblici esercizi devono adottare i brevettati

GIUOCHI AUTOMATICI

della Ditta

VINCENZO MARGHERI

FIRENZE

Via Lamberti Palazzo Bürgisser

GRATIS Catalogo Illustrato - Condizioni speciali

Cercansi rappresentanti.

AVVISI ECONOMICI a centesimi 5 due parole - minimo UNA LIRA

N.B. Il num. progressivo dell'avviso, serve per indirizzare le offerte all'Amministrazione del Bruscolo *o per inoltrarle agl'interessati.*

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la FREFERENZA ad una

"PEUGEOT 2 HP„

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI

Firenze - Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

FIRENZE, Prem. Stab. Tip. di Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18.

Beneficenza senza sacrifizio

Acquistate tutti a seconda delle vostre risorse finanziarie, una o più cartelle della

GRAN TOMBOLA

TELEGRAFICA NAZIONALE

approvata con Legge 9 Dicembre 1901 N. 544 **a favore dei minorenni abbandonati**.

I premi sono stabiliti nella somma di L. **100,000** distribuiti come appresso:

L. 50,000 al vincitore della prima Tombola
» 20,000 » » seconda »
» 30,000 verranno assegnate in parti eguali ai possessori di tutte le altre cartelle i cui numeri saranno compresi fra i 45 numeri estratti.

L'estrazione avrà luogo **impostergabilmente** il 30 Giugno del corrente anno e verrà effettuata in Roma dalla Loggia Capitolina alla presenza del pubblico, della Commissione, del Prefetto di Roma e sotto la sorveglianza degli Incaricati del R. Governo.

I numeri estratti saranno telegraficamente comunicati a tutte le Prefetture del Regno che immediatamente li renderanno di pubblica ragione.

Il bollettino ufficiale dei numeri estratti, vidimato dal Direttore del R. Lotto sarà stampato e diramato la sera stessa dell'estrazione, od al più tardi nel giorno seguente a cura del Comitato Esecutivo che lo farà affiggere e distribuire in tutti i Comuni del Regno.

Chi acquista 3 Cartelle può vincere

LIRE 85,000

Ancorché non abbiate la fortuna di vincere la prima o la seconda Tombola, avrete sempre la combinazione di concorrere alle

LIRE 30,000

del premio di consolazione ed avendo il 50 per cento di probabilità di entrare in concorso, sarete sempre ad usura compensati della **LIRA** da voi sborsata.

Nessuna persona di animo gentile manchi di acquistare le cartelle di questa **COLOSSALE TOMBOLA** il cui prodotto è destinato al sollievo ed alla educazione di fanciulli derelitti che vi tendono le braccia sicuri della generosità del vostro cuore.

Imminente estrazione

Per acquisto di cartelle della Tombola suddetta rivolgersi ai Signori A. Guarnieri e C., Via del Corso, 15, p. p.

GIUSEPPE ALBERTI

6 Via de' Pucci - FIRENZE - Via de' Pucci 6

MACCHINE DA CUCIRE

di tutti i sistemi

delle migliori fabbriche

Macchine da Ricamo * *

Macchine da Maglierie *

* Macchine per Cucire Cappelli *

Bobine Centrali ed oscillanti

delle case

PFAFF STOEWER

Forte sconto per contanti - Pagamenti rateali

DEPOSITO

PORCELLANE TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via Pandolfini 9, *angolo di Via del Mercatino*

Succursale: ***Via della Piazzola, N. 18***

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

Nulla è più utile ed economico della pubblicità del BRUSCOLO.

LA VEGGENTE

Sonnambula **Anna d'Amico,** dà consulti per qualunque domanda di interessi particolari.

I signori che desiderano consultarla per corrispondenza, debbono dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno **L. 5,** in lettera raccomandata o cartolina-vaglia.

Nel riscontro riceveranno tutti gli schiarimenti opportuni e consigli necessari su tutto quanto sarà possibile conoscere e sapersi per favorevole risultato.

Dirigersi al prof. **Pietro d'Amico,** via Roma, N. 2, p. 2, **Bologna.**

Un regalo ai lettori del "Bruscolo„

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione:** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

E un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

E la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezioni del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato

DIFFIDA

Le nostre specialità Chinina-Migone, Anticanizie-Migone Kosmeodont-Migone, ecc.

pel grande favore che incontrano presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, hanno ottenuto una diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che i molti **speculatori** si sieno adoperati ad imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare i loro prodotti, valendosi di quella fama che i nostri si sono meritatamente acquistata. Quindi non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra Clientela di por grande **attenzione alle Etichette**, che distinguono le nostre **specialità**, le quali portano il nome della Ditta **ANGELO MIGONE & C.** E siccome accade a volte che taluno stabilisce confronti di prezzo fra i nostri prodotti speciali con altri imitanti i nostri, crediamo opportuno ricordare che le nostre preparazioni speciali, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborati con metodi o trovati o perfezionati da noi, e colle sostanze più pure e più scelte senza alcuna considerazione di spesa, non debbono punto paragonarsi alle imitazioni, che sono ormai tanto numerose in commercio, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore e l'economia del costo pei poter spacciarle a buon mercato.

ANGELO MIGONE & C.
Via Torino N. 12
MILANO

Fabbrica di Profumerie, Saponi e articoli per la Toletta e di Chincaglieria, per Farmacisti, Droghieri, Chincaglieri, Profumieri, Parrucchieri e Bazar.